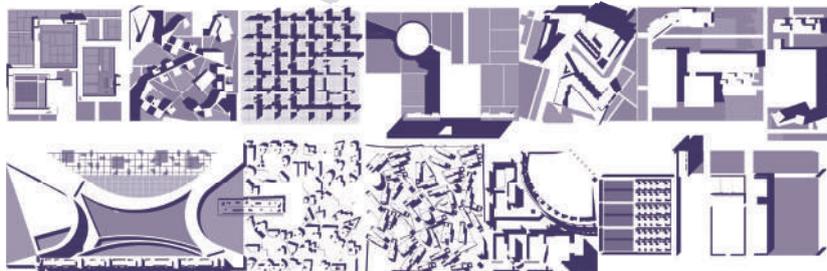




CIVITAS DEI

SISTEMI ABITATIVI COMPLESSI

CHERUBINO GAMBARELLA | EFISIO PITZALIS
MARIATERESA PETINO | NOEMI SCAGLIARINI | MARCELLA ZANCHETTA (A CURA DI)



CIVITAS DEI

SISTEMI ABITATIVI COMPLESSI

A/Research Ricerche di Architettura

Collana editoriale del Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Architettura

CIVITAS DEI. SISTEMI ABITATIVI COMPLESSI.

Cherubino Gambardella | Efisio Pitzalis.

Mariateresa Petino | Noemi Scagliarini | Marcella Zanchetta (a cura di)

Direttore DADI_Ornella Zerlenga

Responsabile editoriale DADI_PRESS_Marino Borrelli

Comitato scientifico DADI_PRESS

Raffaella Aversa, Marino Borrelli, Marco Calabrò, Alessandra Cirafici, Gianfranco De Matteis, Giuseppe Faella, Fabiana Forte, Rossella Franchino, Giorgio Frunzio, Adriana Galderisi, Cherubino Gambardella, Paolo Giordano, Danila Jacazzi, Luigi Maffei, Elena Manzo, Luca Molinari, Daniela Piscitelli, Manuela Piscitelli, Efisio Pitzalis, Antonio Rosato, Sergio Sibilio, Mario Rosario Spasiano, Ornella Zerlenga - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli (IT).

Alberto Bassi - IUAV (IT), Alfonso Capozzoli - Politecnico di Torino (IT), Andrea Giordano - Università di Padova (IT), Pilar Chias Navarro - Università di Alcalá (ES), Artur Mateus - Politecnico di Leiria (PT), Euripidis Mistakidis - University of Thessaly (EL), Fernando Moreira da Silva - Universidade de Lisboa (PT), Florian Nepravishta - Università Politecnica di Tirana (AL), Garyfallia Katsavounido - Aristotle University of Thessaloniki (EL), Justyna Martyniuk-Peczek - Gdansk University of Technology (PL), Laura García Sánchez - Universitat de Barcelona (ES), Luciano Rosati - Università degli Studi di Napoli "Federico II" (IT), Luigi Pariota - Università degli Studi di Napoli "Federico II" (IT), Luigi Torre - Università di Perugia (IT), Marco Pretelli - Università di Bologna (IT), Maria Cerreta - Università degli Studi di Napoli "Federico II" (IT), Mario Losasso - Università degli Studi di Napoli "Federico II" (IT), Michele D'Amato - Università degli Studi della Basilicata (IT), Orazio Carpenzano - Università degli Studi "La Sapienza" (IT), Pasquale Rossi - Università degli Studi Suor Orsola Benincasa (IT), Santiago Huerta Hernández - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid (ES), Scira Menoni - Politecnico di Milano (IT), Simona Panaro - University of Sussex Business School (UK), Timuçin Harputlugil - Çankaya Üniversitesi (TR).

Coordinamento grafico-editoriale_Daniela Piscitelli, Vincenzo Cirillo, Itala Del Noce, Roberta Angari

Direttore della Collana / Presidente CdL Architettura_Efisio Pitzalis

Comitato Scientifico del volume_Marino Borrelli, Corrado Di Domenico, Cherubino Gambardella, Anna Giannetti, Concetta Lenza, Luca Molinari, Efisio Pitzalis, Patrizia Ranzo

I volumi pubblicati nella collana sono stati sottoposti a doppia blind peer-review da parte dei membri del Comitato Scientifico e da revisori esterni.

In copertina: Quartiere CIVITAS DEI. Composizione digitale, Mariateresa Petino, Noemi Scagliarini, Marcella Zanchetta, 2025.

L'editore DADI PRESS non è responsabile della gestione di eventuali rivendicazioni relative alla paternità di citazioni, immagini, tabelle, ecc. L'autore/gli autori hanno la piena responsabilità per i contenuti del loro saggio.

Questo volume è presente nella forma elettronica all'indirizzo www.architettura.unicampania.it



© copyright DADI_PRESS
Linea editoriale del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale

DOI: 10.6093/978-88-85556-40-9

ISBN: 978-88-85556-40-9 (versione elettronica del dipartimento PDF) - 2025

L'editore DADI PRESS non è responsabile della gestione di eventuali rivendicazioni relative alla paternità di citazioni, immagini, tabelle, ecc. L'autore/gli autori hanno la piena responsabilità per i contenuti del loro saggio.

Questo volume è consultabile online ai seguenti indirizzi:

<https://www.architettura.unicampania.it/collane-editoriali/a-research/33-dadi-press/ricerche-di-architettura/837-civitas-dei-sistemi-abitativi-complessi>
<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/621>



Gli E-Book di DADI_Press sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

INDICE

PREFAZIONE

LA CITTA' DI FONDAZIONE 12

Cherubino Gambardella

VARIAZIONI SU TEMA 14

Efisio Pitzalis

MEMORIES FROM THE PAST 16

Mariateresa Petino

UNA CIVITAS DEI CONTEMPORANEA 20

Noemi Scagliarini

SHAPING URBAN LIFE 24

Marcella Zanchetta

SPERIMENTAZIONI

OFFSET A (QUOTA) 3 METRI 30

Marino Borrelli

CIVITAS DEI

OLYMPIA 40

Olympia. Settimo tassello della città plurale 43

Maria Gelvi

La fuga dei confini 45

Mattia Benedetto

Là dove la città sospira 47

Michela Colucci

Un progetto per una nuova vita urbana 49

Michela Colucci

Trame di luce 51

Vittorio Bellotta, Caterina Pia Casaburi, Antonio Nocera,
Mattia Tortora

Vita in connessione 53

Cristiana Diana, Diodato Massaro, Francesca Rosano,
Alessandro Testa

A/FORMALE	64
Comporre un ossimoro	67
Raffaele Marone	
Spazi alla scala del passo umano	69
Luigi Benedetto Izzo	
Austerità tra luci e ombre	71
Domenico Pontecorvo	
Dimore per comunità eterogenee	73
Domenico Pontecorvo	
Il dialogo con l'esterno	75
Domenico Pontecorvo	
AUDITORIUM PARK	86
1	89
Corrado Di Domenico	
2	91
Corrado Di Domenico	
3	93
Corrado Di Domenico	
4	95
Corrado Di Domenico	
LA SCENA INDOOR	104
La performance dell'architettura	107
Marco Borrelli	
Il cuore urbano	109
Lorenzo Diana	
Oltre il vuoto: un teatro dello sport	111
Carmen Chianese	
Le dimore dell'anima, sospese tra cielo e terra	113
Roberto Nuges	
TINTG11	122
This is not the game 11	125
Francesco Costanzo, Gaspare Oliva	

Sette ipotesi messe al vaglio	129
Michele Pellino	
Mutevolezza e stabilità nel progetto del settore urbano	131
Giorgio Mastantuono	
Mutevolezza e stabilità nel progetto della casa	133
Giorgio Mastantuono	
Il compound sportivo	135
Giorgio Mastantuono	
CONVIVIUM	144
Convivium	147
Luca Molinari	
Ricetta	149
Angela Palumbo	
All you can eat	151
Luisa Parisi	
Mercati, residenze e connessioni umane	153
Domenico Russo, Brian Merola	
Cibo, architettura e vita collettiva	155
Angela Maiello, Antonio Davide Martino	
Paesaggio, natura e vita urbana	157
Giusy Cappiello, Mariateresa Argiento	
[NO] SINE SIGNUM	
[No] sine signum	171
Concetta Tavoletta	
Assenza di segno è assenza di senso	173
Francesco Tanzillo	
Spazi pensati per la cura	175
Colella Maria Rosaria, Antonio Diomaiuta	
Natura e socialità	177
Colella Maria Rosaria, Antonio Diomaiuta	
Traccia e memoria	179
Vittorio Vernazzani	

IANUS	190
lanus	193
Lorenzo Capobianco	
Un'architettura a due voci	195
Alessia Diana	
Ledwall contadino	197
Ada Ciarmiello, Md Mehzabin Islam, Paola Pirozzi, Claudia Portanova, Sara Maria Seddio, Caterina Tartaglione, Fabiola Zaccariello	
LA CASA INFINITA	206
La casa infinita	209
Fabrizia Ippolito	
Il gioco della vita	211
Ilenia Mariarosaria Esposito	
Spazi sospesi: tra ordine e trasformazione	213
Alessio Lanzetta, Rosanna Parente	
Un vuoto che unisce	215
Vincenzo D'Alessio, Roberto Mormile	
Spazi di libertà tra privato, collettivo ed evoluzione	217
Simone Aiezza, Arianna Di Monte	
TRAME	228
Trame	231
Gianluca Cioffi	
La città dai mille percorsi	233
Michele Dovere	
Città in evoluzione	235
Leonardo Junior Pagano	
Dinamismo urbano	237
Giorgia Coviello	
Tra ombra e luce	239
Giorgia Coviello	
Biblios	241
Pierferdinando Arcella	

Oltre il vetro	243
Anna Puca	
Housing interconnections	245
Renata Piccolo, Alessia Solimene	
KM0	256
Una certa casa grande	259
Marco Russo	
Earth and tradition	261
Ahmed Kaihoul	
Designing across borders	263
Ghazaleh Tarkalam	
Km0	265
Lucia Cirillo, Giovanna Maisto	
Abitare tra terra e cielo	267
Gemma Ancona	
La mensa come catalizzazione sociale	269
Annarita di Domenico	
BIBLIOGRAFIA	280
CREDITI WORKSHOP	282

PREFAZIONE

LA CITTA' DI FONDAZIONE

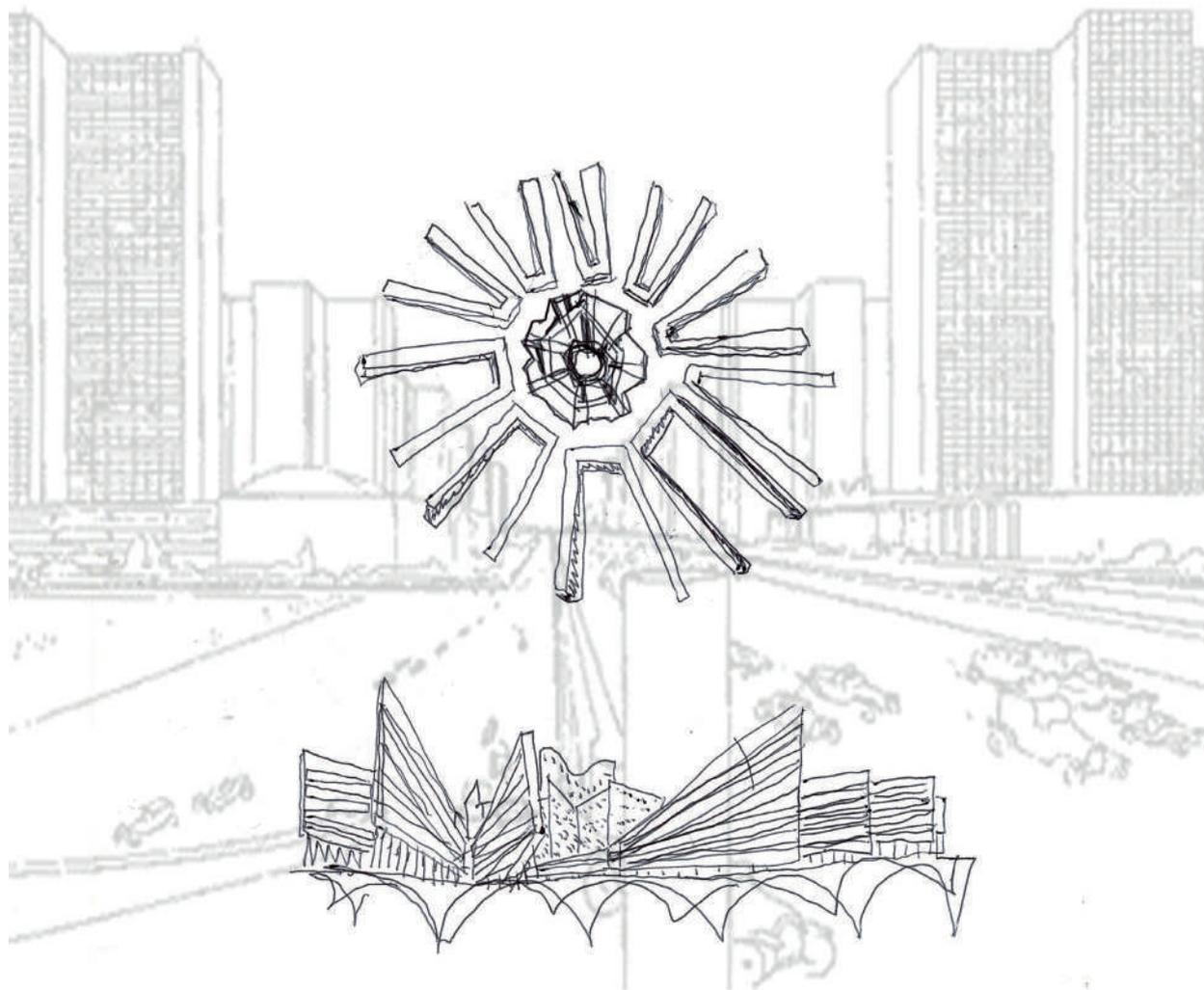
Cherubino Gambardella

A DESTRA:

C. Gambardella, *La città di fondazione*, schizzo,
2024.

La città nuova, quella di fondazione è stata, sin dall'utopia rinascimentale, alla base del lavoro degli architetti. Un sogno sempre percorso e perlustrato da parte di coloro i quali questa urbanizzazione ideale ex novo, alla base di disegni e studi di fattibilità, sin dai tempi di Filarete o Leonardo, hanno eletto come riferimento o punto determinante della loro sperimentazione. La città ideale ha occupato, allora, l'immaginario e la storia dell'architettura in cui lo spazio urbano è sempre stato materia di indagine da parte dei progettisti più originali e ne è stata una delle più frequenti invenzioni. Questo progetto di Civitas Dei ci conduce direttamente a confrontarci con la Sforzinda filaretiana, in particolare unitario sogno di Antonio Averulino detto, appunto, il Filarete, il quale l'aveva pensata in forma di percorso ascensionale verso una impossibile perfezione. Le prospettive rinascimentali, di questa ragione

ne avevano fatto un punto di esattezza fondata sulla memoria simultanea di quello sviluppo che si pensava fosse il più innovativo e stimolante. Una idea di perfezione come se la città immaginata dovesse essere modello per quella reale e, in parte, così è stato: ideale era la Roma Sistina, ideale la Parigi di Haussmann, ideali tante altre che da altre immagini scorrevano come filiazione concreta. L'avanguardia russa ce ne ha regalate altre sotto forma di città lineari come Magnitogorsk, Le Corbusier ne ha disegnate di antropomorfe come Chandigarh composta da testa e corpo, altri hanno prodotto immagini radiali. Quella che mi resta più in mente di tutte è la prospettiva corbusiana per l'insediamento di tre milioni di abitanti immaginata per un sito astratto ma trasposto come una apparizione quasi espressionista come le case di cristallo di Bruno Taut con un Campidoglio disposto al centro, un



magnifico arco di trionfo, insomma un compito eseguito alla perfezione, quasi senza corpo, senza attrito anche dove l'origami di edifici non è ancora composto ma la disposizione per blocchi perentori già ne è l'anima. E, non è un caso che, con la stessa geometria ortogonale, l'autore del Poema dell'angolo retto si muova per cercare un modo affinché dal diagramma ideale si possa

giungere alle variazioni o alle altre applicazioni che avevamo visto nascoste tra le pieghe della possente idea. Poco oltre questo mondo, io resto affascinato dall'istogramma originario che in due visioni accompagna questo breve scritto con l'ambizione di introdurre alle immagini più intense ed ai progetti da cui questo libro è intensamente composto.

VARIATIONI SU TEMA

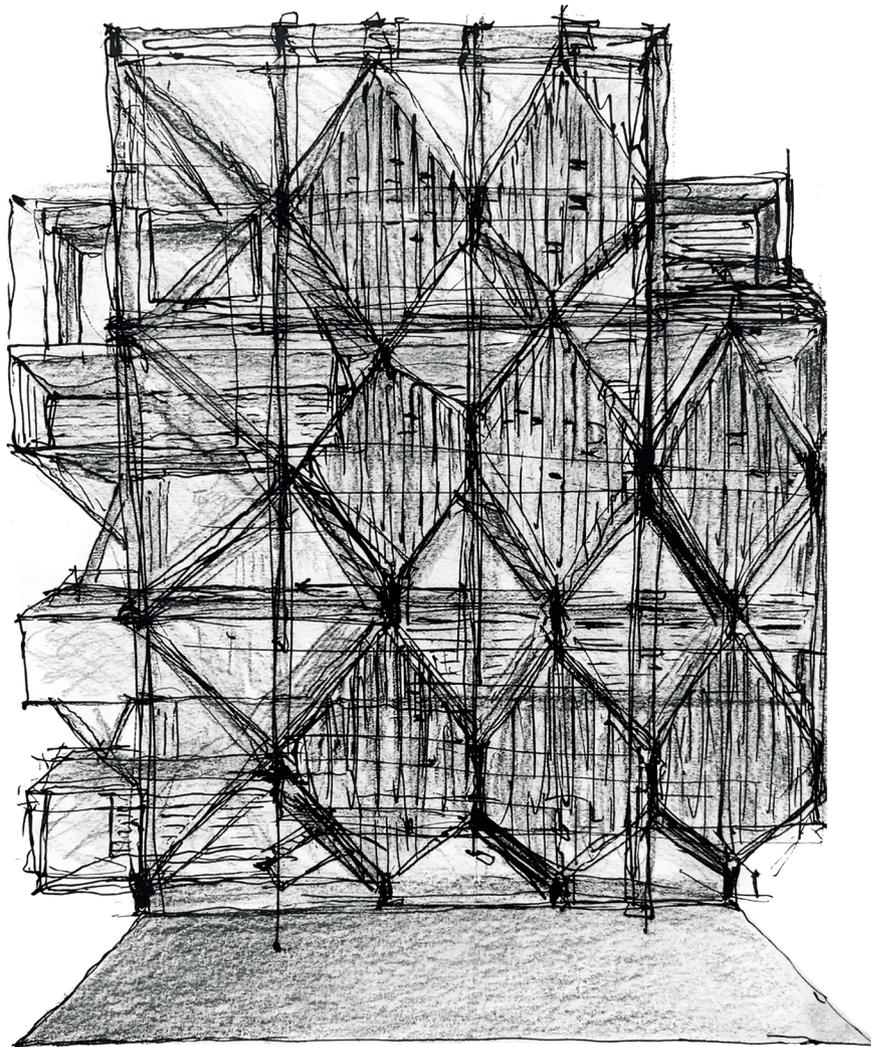
Ef시오 Pitzalis

A DESTRA:

E. Pitzalis, *Reti di connessione*, schizzo, 2024.

Per il secondo anno consecutivo, condotto in collaborazione collegiale tra diversi gruppi di docenti/studenti, il Workshop di Progettazione intensiva (collocato al V anno del Corso di Studi in Architettura quinquennale) affronta il tema di un complesso residenziale concepito in forma di concatenazione ricorsiva. Una prova progettuale, articolata su un binario di misura metrica comune, che sfocia in un sistema abitativo connesso in variabili auto-somiglianti, in cui coralità e individualità suggeriscono l'idea di una parte di città in divenire. Una città composita restituita come artificiale efflorescenza di un paesaggio naturale che ne rivela le impronte sparse su un territorio densamente riforestato. Una città, infine, che intagliando il proprio spazio nella radura si richiude nel nucleo inaugurale della sua genesi. Il titolo: "Civitas Dei", da un lato rievoca la "città celeste" (civitas qui intesa come comunità,

come cittadinanza), che Agostino oppone alla città terrena, e, dall'altro, in modo provocatorio, richiama "City of God": film brasiliano del 2002 che documenta, attraverso un racconto autobiografico, le drammatiche condizioni di coesistenza sociale in una favela di Rio de Janeiro (Cidade de Dios). Il Piano d'insieme, il cui disegno astratto è ispirato al progetto di Le Corbusier "Unités d'habitation transitoires" a Sans lieu del 1944, sviluppa una configurazione integrata costituita da edifici abitativi e da edifici specialistici di uso comunitario, inseriti in un sistema di verde semi-produttivo di parziale autosostentamento e di svago, legato alla dimensione del "loisir" e al rinnovato mito salutistico per la cura del corpo e dell'ambiente. L'intero complesso edilizio si colloca in un ambito peri-urbano configurandosi come brano singolare di una costellazione di centri di ricucitura sparsi lungo una dorsale di territorio riforestato.



Ciascun nucleo è parte di un arcipelago che si propone come luogo di comunità, di accoglienza, di partecipazione condivisa e d'integrazione sociale, in una prospettiva di abitazione transitoria post-migrazione e post-bellica. Su tale presupposto tematico, il piano è suddiviso in 11 brani, altrettanti tasselli di un affresco generale aperto e incompleto. Ogni brano è affidato a un gruppo,

diretto e coordinato dal docente di riferimento e dai rispettivi collaboratori alla didattica. Ogni gruppo progetta un sistema abitativo per 250 persone (60/70 alloggi di vario taglio), con annesso un edificio pubblico specialistico, la cui funzione, consistenza e localizzazione sono diversificati in relazione a un disegno d'insieme corale.

MEMORIES FROM THE PAST

Mariateresa Petino

Nel nostro tempo, la continua ricerca di nuove costruzioni sembra essere un imperativo che trascuriamo spesso, in un mondo in cui la terra, già plasmata dalla storia, offre spazi ricchi di memoria e potenzialità. La scelta di erigere edifici ex novo, infatti, non solo impoverisce l'ambiente ma dimentica l'essenza del passato che potrebbe ancora avere un ruolo fondamentale nel nostro presente. *"L'architettura è la scena fissa delle vicende dell'uomo; carica di sentimenti di generazioni, di eventi pubblici, di tragedie private, di fatti nuovi e antichi."* (Rossi, 1966, p.11). I muri che ci interessano non sono soltanto fatti di pietra o cemento, ma di storie, di vissuti, di trasformazioni che parlano di una collettività, di un tempo e di una cultura. *'Se la realtà sociale suggerisce forme e relazioni, [...] non può essere concepita in modo omologo all'oggetto isolato, sensibile o tecnico, non sopravvive senza legami, senza*

attaccamento a oggetti e cose, ...' (Lefebvre, 1996, p.103). Riutilizzare gli edifici esistenti per attività destinate alla comunità non è solo una questione di efficienza o sostenibilità materiale; è un atto di saggezza filosofica, un ritorno al principio dell'interconnessione, della continuità. Ogni struttura che rimane in piedi è una testimonianza di un'epoca passata, una connessione tra le generazioni. Abitare questi luoghi non significa solo sfruttare un contenitore fisico, ma abbracciare il valore del ricordo, della tradizione e, al tempo stesso, dell'adattamento ai nuovi bisogni. Michel Foucault, descrive le eterotopie come *"Lo spazio nel quale viviamo [...] è anch'esso uno spazio eterogeneo [...] Viviamo all'interno di un insieme di relazioni che risalgono delle collocazioni irriducibili le une alle altre e che non sono assolutamente sovrapponibili"* (Foucault, 2000, p.11) suggerendo che il riutilizzo degli edifici possa trasformarli in

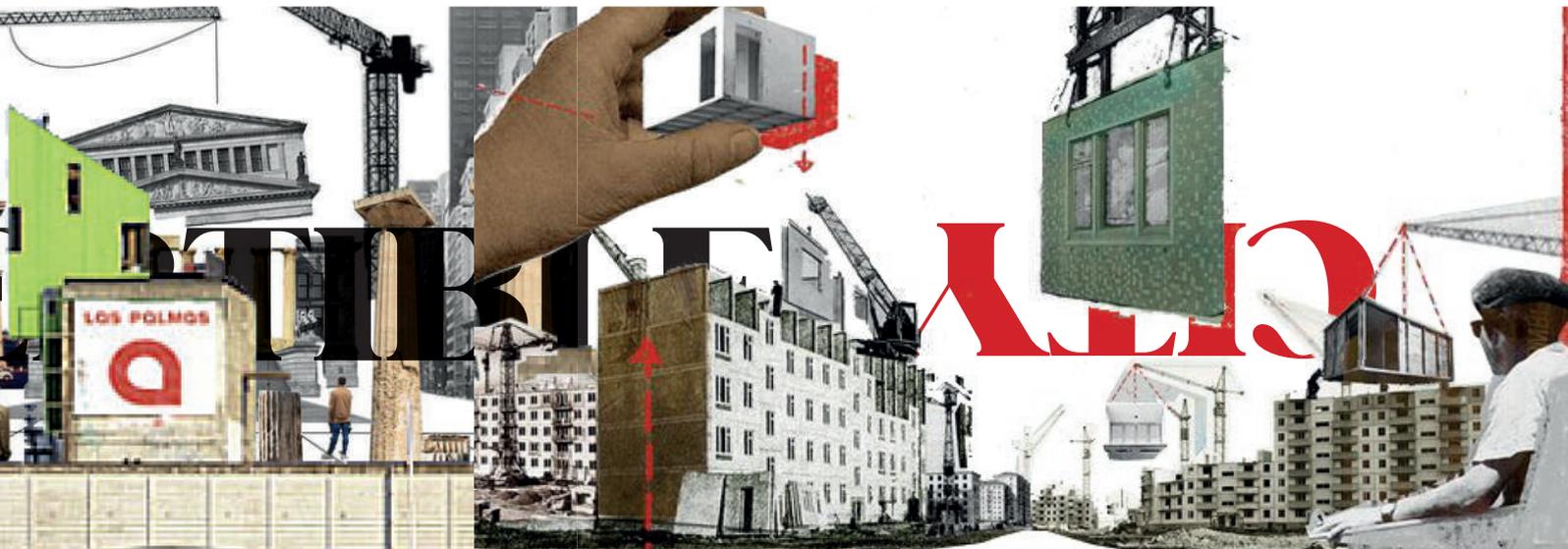
nuovi centri di significato e interazione. In questo modo, la comunità non è chiamata a distruggere per ricostruire, ma a riscoprire, rielaborare e dare nuova vita a ciò che già esiste. L'edificio, che sia una scuola, un centro culturale o una casa di comunità, diventa il simbolo di una resistenza al consumo cieco, un'opera che non si limita ad essere un prodotto del presente, ma una risposta al futuro. Sul territorio nazionale, gli edifici e i complessi edilizi sono 14.515.795. Il 5,2% di questi non è utilizzato perché "cadente, in rovina o in costruzione" (Istat, 2020). Nel 2015, il patrimonio pubblico, secondo l'Agenzia del Demanio, era costituito da 47.042 unità, di cui 9.137 (27,9%) disponibili per riconversioni d'uso. Questi dati evidenziano il potenziale inespresso di un patrimonio edilizio che, opportunamente trasformato, potrebbe contribuire alla densificazione urbana e alla rigenerazione comunitaria. La città contemporanea può essere

letta come un palinsesto, un tessuto stratificato di significati, memorie e infrastrutture. Aldo Rossi osserva che le città sono forme che resistono nel tempo (Rossi, 1966), suggerendo che gli edifici storici rappresentano l'identità stessa della civiltà italiana: beni unici e irripetibili da ri-vitalizzare, ri-funzionalizzare e ri-attrezzare. Esso si oppone all'idea della *tabula rasa* e del consumo illimitato di suolo, promuovendo invece *l'economia circolare* applicata all'architettura. Un esempio emblematico di questa pratica si trova nell'architettura parassita, (Cfr. Marini, 2015). Questa strategia progettuale prevede l'inserimento di nuovi corpi architettonici all'interno o sopra edifici esistenti, mantenendo una relazione di dipendenza funzionale e simbolica con l'ospite. Il parassita non distrugge il suo ospite, ma vive in simbiosi con esso, creando un nuovo equilibrio (Serres, 1980). L'emanazione di normative in diversi Paesi europei



che limitano le nuove edificazioni ha stimolato la diffusione di questo approccio, che pone al centro l'ottimizzazione dello spazio esistente. Progetti come il "paraSITE" di Michael Rakowitz o il "Las Palmas parasite" di Korteknie e Stuhlmacher dimostrano come l'architettura possa affrontare tematiche sociali urgenti, ridefinendo il concetto stesso di abitare. Alla Biennale di Venezia del 2006, il padiglione tedesco ha presentato *Convertible City*, un manifesto progettuale per il riuso dell'esistente come alternativa alle nuove costruzioni. Questo approccio si è rivelato particolarmente efficace per rispondere alle esigenze di densificazione e ai bisogni comunitari senza compromettere il suolo non edificato, elemento sempre più raro e prezioso. Come osservato, il riuso consente di densificare le città, contrastando la dispersione urbana e promuovendo un modello di sviluppo sostenibile. L'architettura parassitaria si distingue per la

capacità di intervenire senza annullare l'identità preesistente dell'ospite. Questo dialogo tra nuovo e vecchio si traduce in un'azione progettuale che esalta il valore culturale degli edifici e promuove la resilienza urbana. Henri Lefebvre ci ricorda che ogni spazio è prodotto da relazioni sociali, ed è esso stesso creatore di relazioni (Lefebvre, 1996). Così, ogni riuso diventa un atto che trasforma le dinamiche della comunità, creando nuove opportunità di interazione, di scambio, di crescita collettiva. Non è forse proprio in questo atto di riuso che si cela la possibilità di rigenerare la nostra stessa esistenza? In un'epoca che spesso celebra il progresso come un movimento lineare, che spinge a costruire sempre ex novo, a distruggere per creare, il riuso ci invita a riflettere sulla profonda interconnessione tra passato e futuro, suggerendo che il vero progresso non è nell'erosione della memoria, ma nel riconoscimento della continuità,



IN ALTO:

M. Petino, *Convertible City*, collage digitale,
2024.

nel dare vita a ciò che è stato. Come diceva Walter Benjamin in *Tesi di filosofia della storia*, “*ogni momento è un momento di salvezza*”, e forse è proprio nel riuso che possiamo salvare noi stessi, riappropriandoci di un linguaggio che non cancella, ma arricchisce. Ma allora, se il riuso non è solo un atto di conservazione, ma un atto di rigenerazione, non è forse esso la vera forma di progresso, quella che rifiuta l’illusione di un continuo superamento e riscopre la ricchezza di ciò che è stato, per costruire ciò che ancora può essere?

BIBLIOGRAFIA:

- Ackerman, J. S. (1972), *Palladio*, II ed., Torino: Einaudi [1966].
- Le Corbusier (1972), *Maniera di pensare l'urbanistica*, IV ed., Bari: Laterza [1946].
- Lefebvre, Henri (1996), *Writings on Cities*, a cura di Eleonore Kofman e Elizabeth Lebas, Cambridge, MA: Wiley–Blackwell.
- Michel Serres (1980), *Il parassita*, Milano: Mimesis.
- Aldo Rossi (2018), *L'Architettura della città*, XX ed., Milano: il Saggiatore [1966].
- Michel Foucault (2000), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Milano: Mimesis.
- Sara Marini (2015), *Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città*, Macerata: Quodlibet.

UNA CIVITAS DEI CONTEMPORANEA

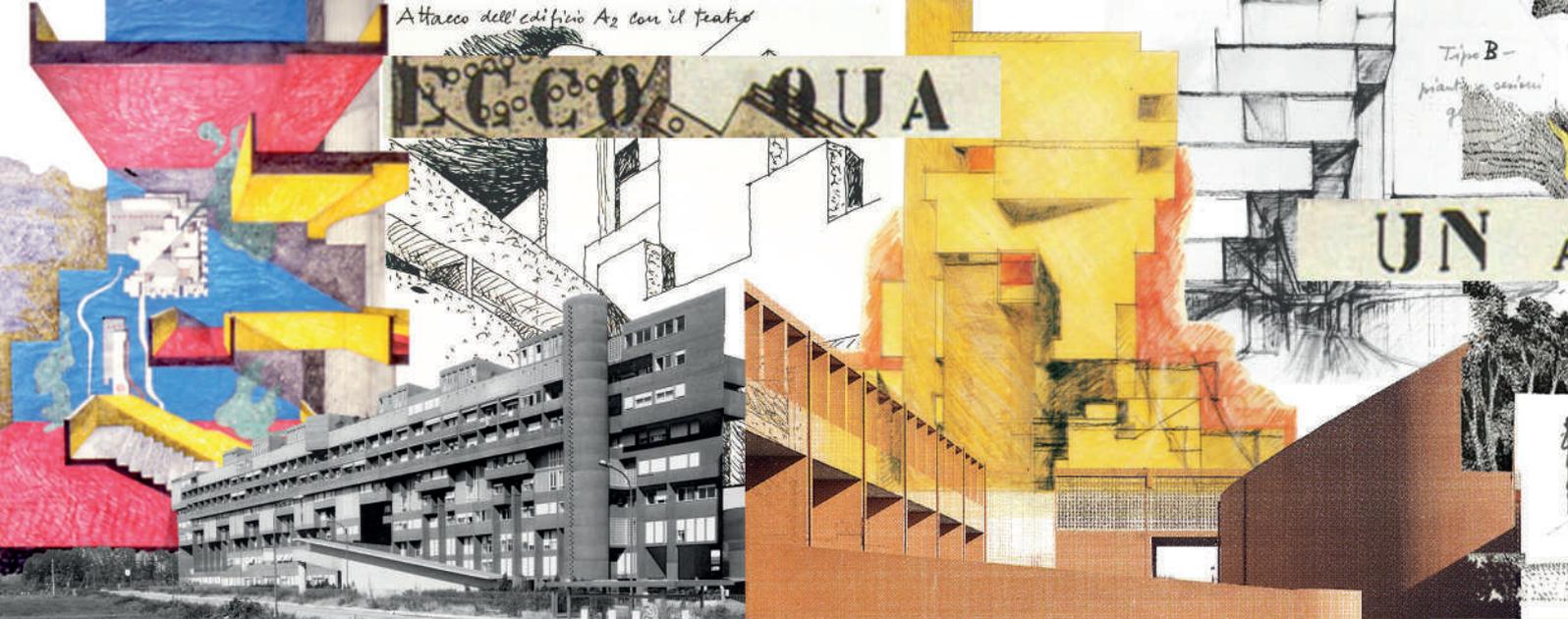
Noemi Scagliarini

Ogni città è una narrazione complessa, un intreccio di frammenti temporali e spaziali che, come un palinsesto, stratifica memorie, utopie e progetti. Nel suo atto fondativo, la città non è mai solo un insieme di edifici, ma un dispositivo che media tra il reale e l'immaginato, tra le aspirazioni collettive e le dinamiche del quotidiano. In questa continua tensione, l'architettura diventa il mezzo attraverso cui si cerca di costruire un ordine mai definitivo, ma sempre in divenire. La *Civitas Dei*, elaborata da Sant'Agostino nella sua opera omonima, rappresenta un paradigma che interroga l'architettura e l'urbanistica: il sogno di una città ideale in contrapposizione alla complessità imperfetta della città reale. Non è un modello urbano, ma un archetipo spirituale che ha orientato l'immaginario della città ideale. Questo dualismo, che ha attraversato secoli di riflessioni sulla città, si colloca nella tensione costante tra

l'utopia e l'irriducibile stratificazione della storia, dalla città di fondazione rinascimentale ai grandi schemi del Movimento Moderno. Nel panorama del secondo Novecento italiano, Carlo Aymonino emerge come uno degli interpreti più raffinati di questa dialettica, traducendo in termini progettuali queste riflessioni. Il suo lavoro si distingue per la capacità di sovrapporre livelli semantici e funzionali, in una lettura della città come organismo vivo, dove la storia e la vita contemporanea si intrecciano in un continuo dialogo. La città ideale, intesa come espressione di armonia universale e giustizia sociale, ha attraversato le epoche storiche come un filo conduttore del pensiero urbanistico. Dal Rinascimento in poi, questa aspirazione si traduce in tentativi di conciliare ordine e complessità. Leon Battista Alberti, nel *De re aedificatoria*, teorizza la città come un organismo funzionale, capace di riflettere l'ordine

cosmico attraverso la proporzione e la simmetria. Sin dai tempi di Alberti, il sistema ortogonale supera la mera funzionalità, attribuendo all'architettura il compito di orientare la società verso una tensione etica e spirituale. Queste città, pur radicate nel loro contesto storico, influenzano modelli successivi come la *Ville Radieuse* di Le Corbusier che introduce una visione razionalizzata della città, dove l'efficienza funzionale prevale sull'identità storica. In opposizione, Ebenezer Howard, con il modello delle *Garden Cities*, tenta di bilanciare urbanizzazione e natura, mentre l'approccio utopico di Yona Friedman, con la sua *Ville Spatiale*, immagina una città aperta, flessibile e partecipativa. Tuttavia, è con Carlo Aymonino che questa tensione supera entrambe queste visioni e trova una sintesi critica: rifiutando ogni riduzionismo funzionalista, Aymonino elabora una visione più complessa e

dialettica della città. Aymonino non era solo un progettista, ma un interprete della città come organismo complesso, dove lo spazio costruito si intreccia con la memoria collettiva e le dinamiche sociali. Per Aymonino, l'architettura è sempre parte di un sistema complesso, dove lo spazio residenziale dialoga con la storia e la funzione sociale della città. Il Quartiere Gallaratese è un microcosmo architettonico, una città nella città, dove la disposizione monumentale dei blocchi, il rapporto tra pieni e vuoti e la logica perentoria degli assi pedonali non si limitano a ospitare la vita urbana, ma la dirigono e plasmano. Laddove il Gallaratese dialoga con il modernismo europeo, il quartiere INA-Casa Tiburtino, progettato con Ludovico Quaroni e Mario Ridolfi, si muove con un linguaggio diverso, quello della memoria storica. Qui l'architettura non ricerca l'astrazione formale, ma si insinua tra le pieghe di un contesto popolare.



Ogni elemento è concepito per promuovere un senso di comunità che, nelle scene del neorealismo italiano, trova un corrispettivo visivo. Le atmosfere di *Ladri di biciclette* (V. De Sica, 1948) o *Roma città aperta* (R. Rossellini, 1945) sembrano echeggiare nei percorsi del Tiburtino, dove il gesto architettonico diventa gesto sociale. Per Aymonino, la città non è mai un'entità neutra o puramente funzionale: è un sistema stratificato, dove il passato e il presente convivono. Le parti di un progetto aymoniniano si compongono in un tutto dinamico, fatto di contrasti e tensioni arbitrariamente scelte, indipendenti, ma con un preciso orientamento verso un determinato effetto tematico finale»¹. Questa qualità narrativa emerge non solo nella composizione formale, ma anche nella capacità di evocare memorie collettive e di risignificare luoghi storici mediante la giustapposizione di elementi apparentemente

indipendenti che si uniscono per evocare una reazione unitaria e potente nello spettatore. Con l'intervento di recupero del centro storico di Pesaro, ad esempio, la stratificazione storica diventa il fulcro dell'intervento: non un'operazione nostalgica, ma un atto di progettazione narrativa che restituisce all'architettura il ruolo di fenomeno urbano². Aymonino ci lascia un'eredità che supera la dimensione puramente architettonica. La sua *Civitas Dei* non è un'utopia irraggiungibile, ma un modello concreto di città capace di rispondere alle esigenze della collettività senza perdere di vista l'importanza della storicità del contesto. Carlo Aymonino ci offre una lezione che rimane straordinariamente attuale. L'architettura di Aymonino non è mai statica, ma vive della tensione tra conservazione e trasformazione. Con la sua opera teorica e progettuale, ha dato forma a una *Civitas Dei* contemporanea, dove



IN ALTO:

N. Scagliarini, *Ecco qua un altro pezzo di città*, collage digitale, 2024.

l'architettura non è un'utopia astratta, ma una pratica progettuale che traduce la complessità della città contemporanea in un intreccio di funzione, memoria e visione. Il vero significato della città aymoniana, *una città invisibile*³, non risiede solo nella sua forma, ma nelle relazioni che essa ospita e nelle storie che essa conserva. In un'epoca caratterizzata da frammentazione e crisi urbana, l'opera di Aymonino ci invita a ripensare il progetto urbano come un atto di costruzione collettiva, dove ogni descrizione riflette un frammento dell'esperienza umana.

NOTE:

1. Concetto introdotto da Sergej Michajlovič Ėjzenštejn nel suo saggio *Il montaggio delle attrazioni* del 1923, definito come un metodo in cui scene o immagini, apparentemente indipendenti e scelte arbitrariamente, sono montate insieme per provocare una reazione emotiva o intellettuale specifica nello spettatore, orientata verso un effetto tematico finale.
2. Francesco Moschini (marzo 1983), *Oltre la siepe* in *Domus* n.637.
3. Italo Calvino (1972), *Le città invisibili*, Einaudi: Torino

BIBLIOGRAFIA:

- Aymonino, C. (1965), *Origini e sviluppo della città moderna*, Marsilio: Venezia.
- Aymonino, C. (1975), *Il significato delle città*, Laterza: Roma-Bari.
- Conforti, C. (1980), *L'architettura non è un mito*, Officina Edizioni: Roma.

SHAPING URBAN LIFE

Marcella Zanchetta

Con l'espressione spazio pubblico si intende in prima istanza quell'insieme di strade, piazze, piazzali, slarghi, parchi, giardini, parcheggi che separano edifici o gruppi di edifici nel momento stesso in cui li mettono in relazione tra di loro. Si tratta di un sistema di vuoti urbani di diverse forme e di dimensioni anch'esse variabili che rappresentano, per così dire, il negativo del costruito.¹ (F. Purini). Lo spazio pubblico costituisce un elemento fondamentale all'interno del contesto urbano, rappresentando non solo un punto di riferimento fisico ma anche culturale e sociale. Esso riflette i valori, le aspirazioni e le dinamiche della società nella quale si inserisce, fungendo da specchio per la collettività che lo abita. Lo spazio pubblico è, infatti, una proiezione della vita urbana, un luogo di espressione delle relazioni sociali, delle attività quotidiane e delle interazioni culturali. È importante sottolineare

che questo carattere di appartenenza alla città, così come il sentirsi parte di essa, non riguarda esclusivamente i residenti, ma si estende anche ai visitatori. Inoltre, lo spazio pubblico è accessibile a tutti, indipendentemente da età, genere, cultura o condizione socio-economica, promuovendo l'interazione tra individui e gruppi e favorendo il senso di appartenenza collettiva. Tali spazi contribuiscono, in modo significativo, al miglioramento della qualità della vita urbana, offrendo luoghi dedicati ad attività all'aperto e al relax. Tuttavia, non tutti gli spazi pubblici sono dotati di un'identità precisa o riflettono i valori della società. Esistono esempi emblematici di spazi privi di una precisa connotazione identitaria, come aeroporti, parcheggi e centri commerciali, che, pur essendo funzionali, non rispondono pienamente alle caratteristiche di un vero luogo pubblico. In questo contesto, risulta pertinente richiamare la

distinzione elaborata dall'antropologo francese Marc Augé tra luoghi e non-luoghi. Secondo Augé, "Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale e storico, uno spazio che non può definirsi identitario, relazionale e storico definirà un nonluogo."² Pertanto, lo spazio pubblico può essere sia un interno (edificio) ma anche un esterno (parchi, piazze, etc.). Tuttavia, in questo testo si pone l'attenzione esclusivamente sugli spazi pubblici all'aperto. Per essere realmente efficace, uno spazio pubblico all'aperto deve essere accessibile e privo di barriere architettoniche che limitino il suo utilizzo; deve rispondere alle esigenze della collettività attraverso un uso condiviso; deve essere neutrale, rappresentando un bene comune e non appartenendo a un singolo individuo; infine, deve offrire una varietà di funzioni per soddisfare differenti bisogni e attività della comunità. Questi aspetti sono indispensabili

per garantire che lo spazio pubblico sia realmente inclusivo e funzionale. Le aree esterne pubbliche, inoltre, rivestono un ruolo di primaria importanza nei processi di riqualificazione di aree industriali dismesse, configurandosi come elemento strategico per la restituzione di porzioni significative di suolo alla collettività urbana. Tali interventi consentono la creazione di spazi destinati ad attività all'aperto, contribuendo alla trasformazione di contesti degradati in luoghi dinamici e sostenibili. Attraverso la creazione di parchi, piazze o spazi ricreativi, è possibile migliorare il microclima urbano, mitigare il fenomeno dell'isola di calore, incrementare la biodiversità e favorire il miglioramento della qualità dell'aria, con effetti positivi sull'ambiente e sulla salute pubblica. Dal punto di vista sociale, gli spazi aperti assumono la funzione di catalizzatori per l'aggregazione e l'interazione,



favorendo la nascita di aree di incontro che rafforzano i legami comunitari e innalzano il livello di qualità della vita. Questi spazi, inoltre, operano come strumenti di connessione tra diverse aree urbane, contribuendo a ricucire il tessuto cittadino e rendendo accessibili zone precedentemente marginalizzate. Sul piano economico, la riqualificazione di aree dismesse mediante la creazione di spazi pubblici determina un incremento del valore immobiliare circostante, attirando capitali e stimolando l'insediamento di nuove attività commerciali. La progettazione di spazi destinati a eventi, iniziative culturali e attività ricreative contribuisce ulteriormente alla valorizzazione del territorio, trasformando le aree rigenerate in poli di attrazione turistica e culturale, con ricadute positive sull'economia locale. Progetti emblematici come il Parc de la Villette a Parigi, l'High Line a New York, il Parco Dora a Torino,

LX Factory a Lisbona, diverse riqualificazioni nel quartiere Poblenau di Barcellona come il Museo Can Framis, testimoniano come le ex aree industriali possano essere oggetto di reinterpretazione progettuale, mantenendo in alcuni casi le strutture originarie come elementi di memoria storica e identitaria. La riuscita di tali processi presuppone tuttavia il coinvolgimento attivo delle comunità locali, affinché gli interventi rispondano in modo efficace alle esigenze del territorio e garantiscano elevati livelli di inclusività. Infine, la sostenibilità rappresenta una dimensione imprescindibile nella progettazione e gestione degli spazi pubblici. L'adozione di pratiche sostenibili, sia dal punto di vista ambientale che sociale, consente di creare luoghi resilienti, che possano adattarsi ai cambiamenti climatici e alle esigenze future, offrendo benefici duraturi per le generazioni presenti e future. In conclusione,



IN ALTO:

M. Zanchetta, *Sottosopra*, collage digitale, 2024.

lo spazio pubblico non si limita a costituire un elemento ornamentale del paesaggio urbano, ma rappresenta uno strumento fondamentale per la promozione di città più sostenibili, vivibili e coese. Oltre a favorire la coesione sociale e il benessere collettivo, contribuisce alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico grazie all'integrazione di aree verdi. Al tempo stesso, spazi pubblici ben curati possono stimolare il commercio locale e valorizzare il tessuto urbano, generando benefici ambientali, sociali ed economici.

NOTE:

1. Franco Purini, ad vocem "spazio pubblico" in «Enciclopedia Italiana – Treccani»
2. Marc Augé, (2024), *Nonluoghi*. Introduzione a una antropologia della surmodernità, trad. D. Rolland, Elèuthera: Milano, p.121. [1992]

SPERIMENTAZIONI

OFFSET A (QUOTA) 3 METRI

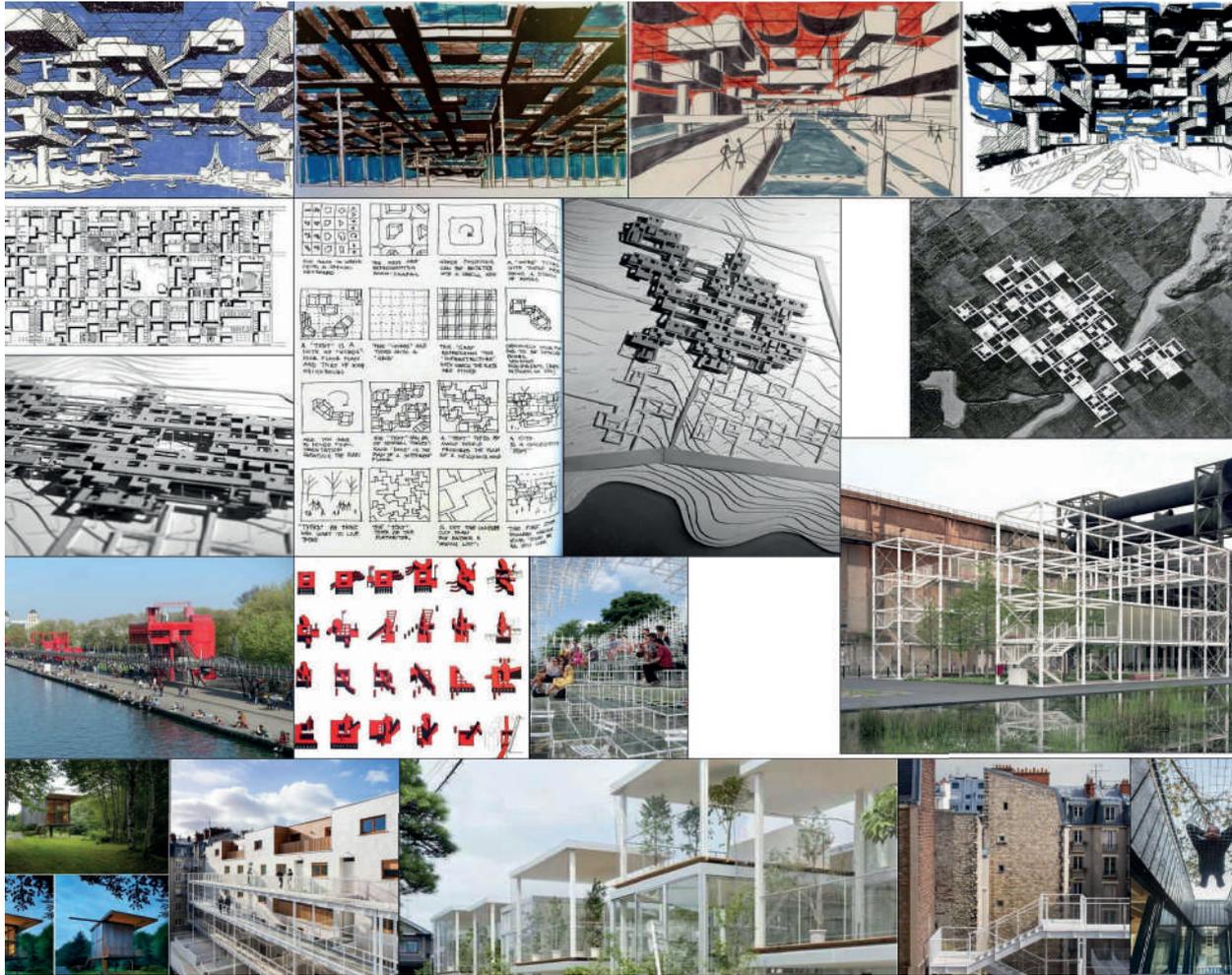
Marino Borrelli

A DESTRA:

G.M. Petrillo, *Sospensioni*, img.d'autore, 2025.

Leggendo le riflessioni di Shadrach Woods su spazio/tempo e movimento, e i suoi rimandi diretti e indiretti a Plasticità cubica, mobilità, processo e flessibilità nelle architetture della comunità, non si può non fare riferimento alla sua idea urbana della Libera Università di Berlino (1), all'Università di Toulouse Le Mirail, al progetto di ricostruzione del centro storico di Francoforte e, infine, al progetto non realizzato di Le Corbusier per l'Ospedale di Venezia. Architetture di percorsi e di connessioni tra volumi separati, di piastre traforate, ovvero di spazi tridimensionali più o meno distanti, e del tempo necessario per attraversarli a piedi. Architetture spesso non monolitiche, non compatte, con tanti edifici e/o volumi connessi da percorsi progettati per i pedoni in movimento. I temi teorici alla base di queste architetture sono stati tutti codificati da Woods, grazie alla grande libertà di pensiero che gli derivava dall'essere un outsider nel panorama architettonico dell'epoca, una condizione che gli consentiva di fare importanti salti mentali e creativi e di poter organizzare un vero e proprio sistema concettuale (web, stem, mat building), temi riconosciuti e condivisi da una folta schiera

di giovani architetti dell'epoca che si raccolse sotto l'egida del TEAM X, e abilmente tradotti in architettura dall'istrionico Candilis e ottimamente disegnati da Josic. Spesso il processo creativo è un delicato equilibrio tra intuizioni geniali, momenti di ispirazione e la necessità di tradurre le idee in un progetto concreto. Tuttavia, questa transizione può portare a delle contraddizioni: idea e realtà rischiano di scontrarsi con i limiti della realizzazione pratica, nella quale spesso qualcosa si perde dell'intuizione originaria. Ma c'è anche chi, estremizzando i due termini della questione, preferisce scegliere l'utopia, proprio come fa consapevolmente e provocatoriamente Yona Friedman con la sua "Ville spatiale". Il nostro progetto di Workshop del terzo anno del corso di studio in Scienza e Tecnica dell'Edilizia (2), prende in prestito le intuizioni di questi grandi personaggi e il concetto di sollevamento/sospensione di Friedman. Nell'area dell'ex mercato ortofrutticolo di Aversa, vicino alla nostra sede universitaria, si progetta (3) una microstruttura urbana che contiene un piccolo Campus universitario con residenze. Tutti i volumi sono connessi tra loro attraverso più sistemi di percorsi coperti e la parte



residenziale (sul lato destro del lotto) è sollevata da terra in modo da lasciare il suolo libero, verde e alberato. Il peso dei percorsi e dei volumi, costruiti secondo una rigida maglia geometrica ortogonale, viene smorzato e parzialmente occultato dagli alberi di alto fusto che sono opportunamente posizionati negli spazi liberi e che, con il tempo, diventeranno un fitto bosco.

NOTE:

1. Alexander Tzonis, Liane Lefaivre. "Oltre i Monumenti, Oltre lo Zip-a-tone. La Libera Università di Berlino di Shadrach Woods, un'Architettura Umanista". Le carré bleu 40 years carré bleu from Shadrach woods to the new generation, vol 4 (1998), pp 3-8.
2. Workshop del terzo anno del corso di studio in Scienza e Tecnica dell'Edilizia aa 24/25 Marino Borrelli con PhD-s Michele Doveve.
3. Allievo Giuseppe Mattia Petrillo.



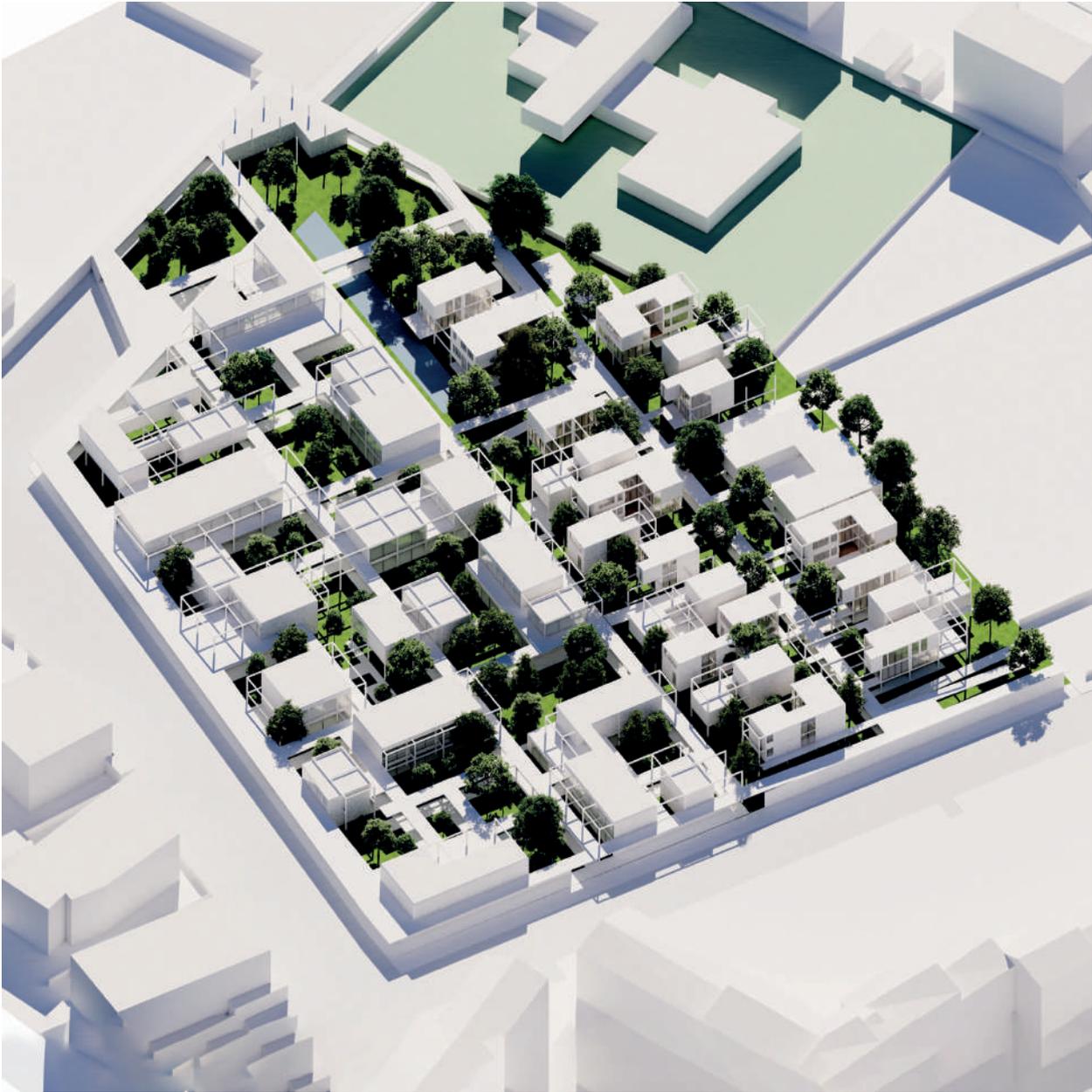
img. 1



img. 2



img. 3



img. 4



img. 5

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

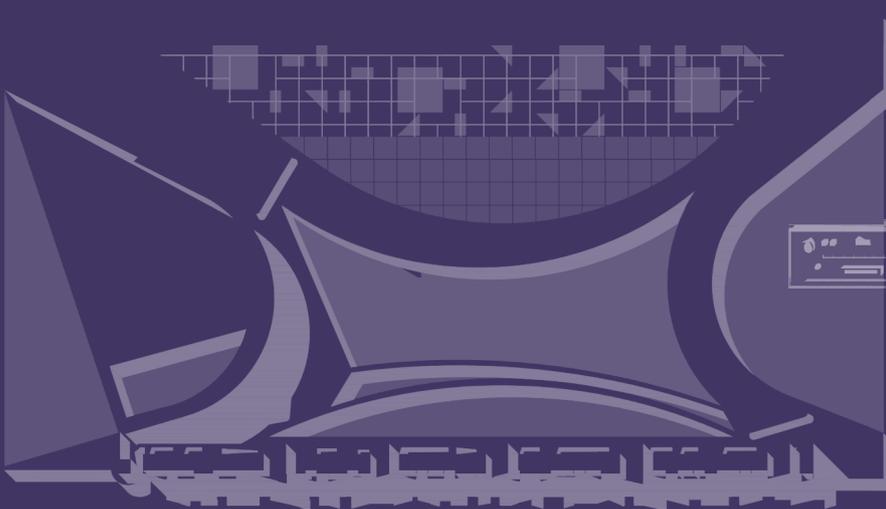
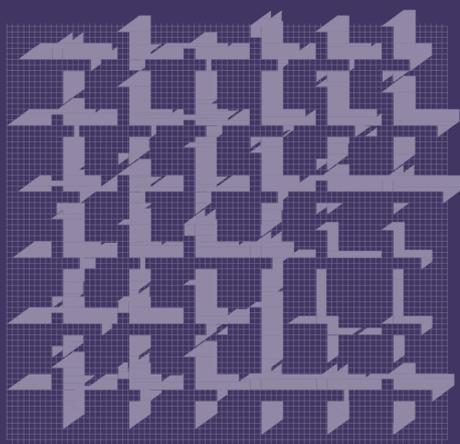
img. 1 Pianta quota (+0.00m)

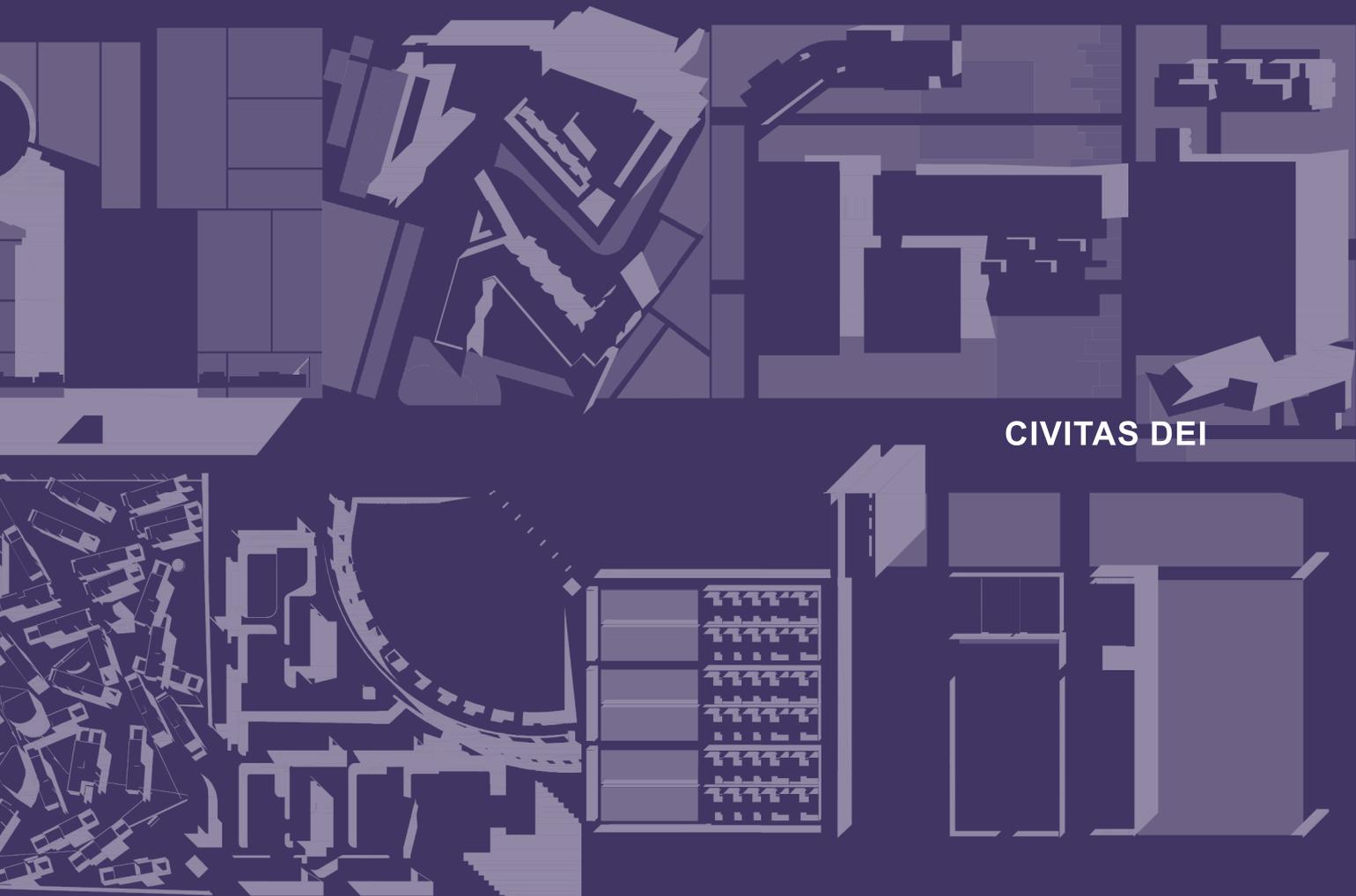
img. 2 Pianta quota (+3.00m)

img. 3 Pianta coperture

img. 4 Vista assonometrica d'insieme

img. 5 Viste

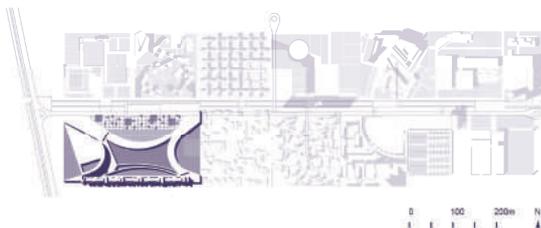




CIVITAS DEI

OLYMPIA

Stazione metro con piazza



Tutor

Prof.ssa Maria Gelvi

Collaboratori

Mattia Benedetto

Michela Colucci

Studenti

Vittorio Bellotta

Caterina Pia Casaburi

Cristiana Diana

Diodato Massaro

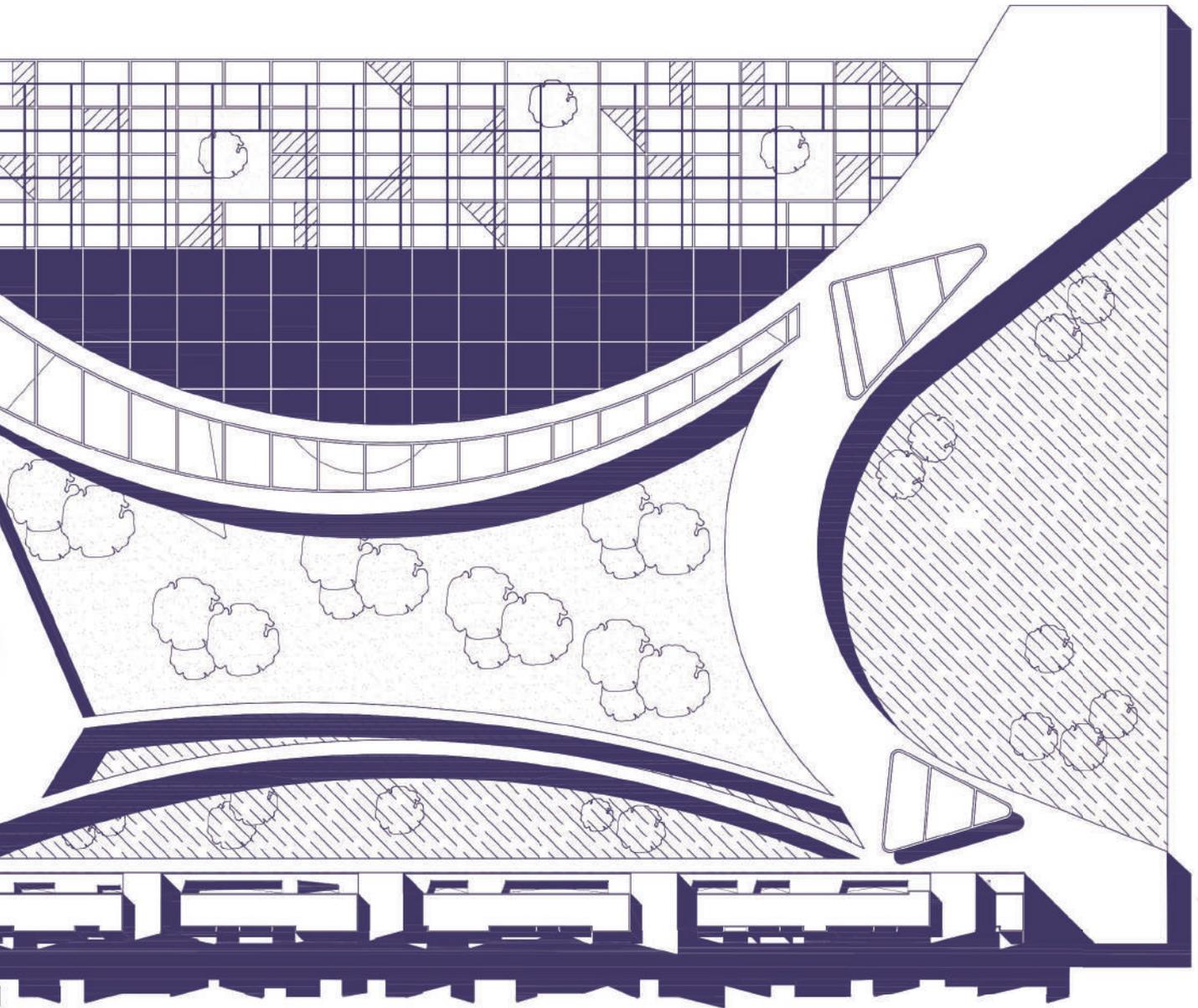
Antonio Nocera

Francesca Rosano

Alessandro Testa

Mattia Tortora





0 10 20m N
I I I ▲



OLYMPIA. SETTIMO TASSELLO DELLA CITTÀ PLURALE

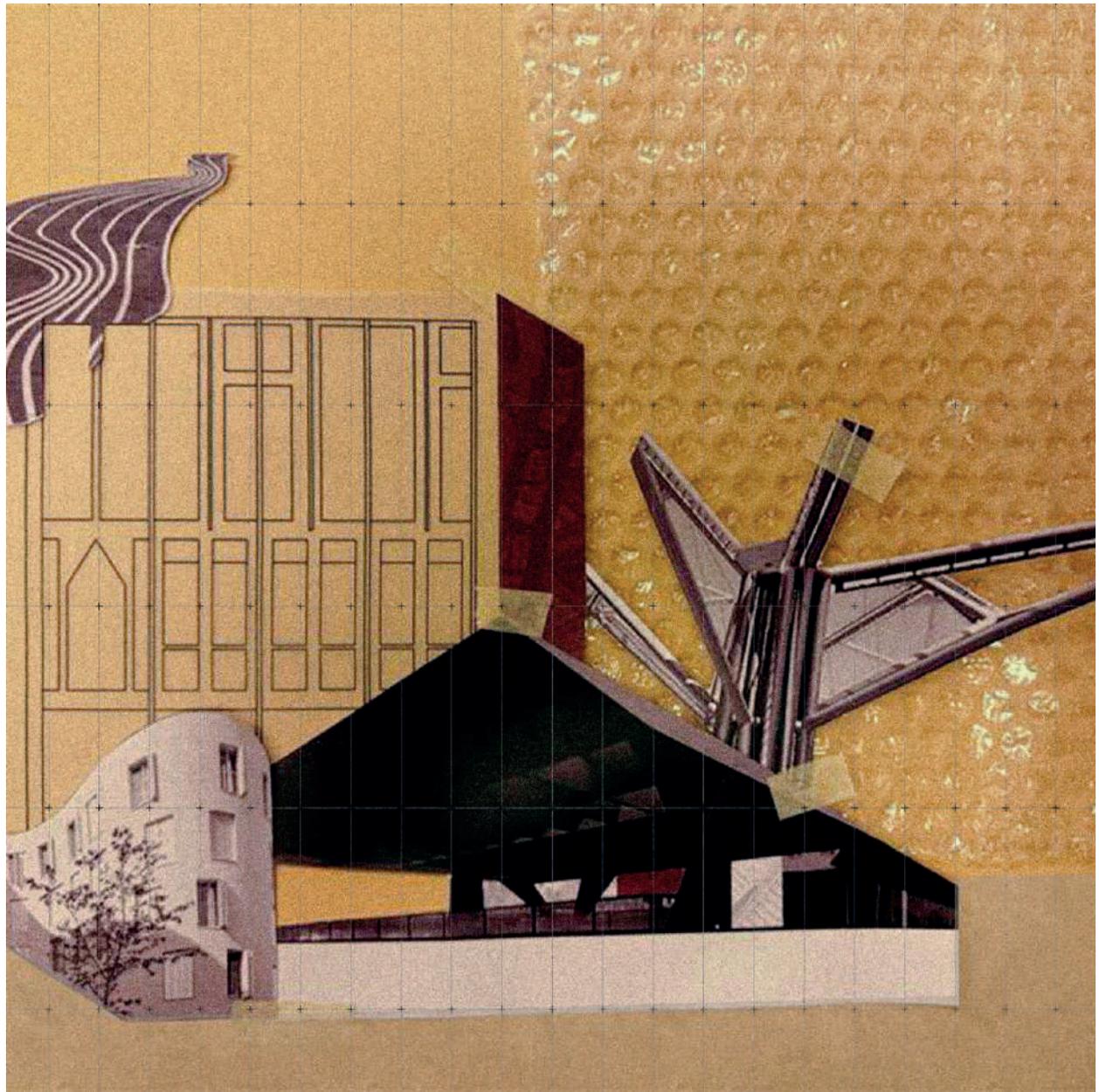
Il viaggio, la genesi

Maria Gelvi

A SINISTRA:

M. Gelvi, *Città in divenire*, schizzi, 2024.

Olympia è una città che si rivela solo a chi non la cerca. Le sue strade seguono trame invisibili e chi la visita la trova sempre diversa. È un mondo che si nasconde dietro superfici che sembrano solide e che, al tramonto, vibrano come veli d'acqua. A volte, appare in una luce tagliente, altre, invece, si dissolve lentamente, lasciando solo l'eco dei passi di ignoti viandanti. Chi vive a *Olympia* non conosce l'inizio né la fine della città. Le piazze appaiono e scompaiono e i vicoli nascondono giardini mai visti. Alcune porte collegano mondi esterni alla città, altre conducono a territori futuri. Le finestre si trasformano, mostrando volti sconosciuti o cieli mai visti. Non ci sono cronache sulla fondazione di *Olympia*. Voci dicono che sia stata costruita su rovine inesistenti e che cresca di notte, pietra dopo pietra. *Olympia* non è mai la stessa. I cittadini parlano di "tasselli" in formazione, anche se nessuno sa quanti manchino o se esistano davvero. Ogni nuovo quartiere sorge come un sogno all'alba. Così, mapparla è impossibile e chi ci prova, riporta pergamene confuse. Alcuni credono che sia parte di una città plurale, altri dicono che non esista e sembra avvolta in un alone di mistero. La sua terra si attraversa con gli occhi chiusi, seguendo odori e suoni inesistenti. E proprio quando credi di averla trovata, *Olympia*, scompare per portarti altrove.



LA FUGA DEI CONFINI

Olympia, icona della città vivente

Mattia Benedetto

Olympia, settimo tassello della città plurale, emerge come un organismo urbano che dissolve i confini rigidi, generando un dialogo continuo fra pubblico e privato, estetica e funzione, luce e materia. Ispirata alla geometria sublime della Cattedrale di Gio Ponti, all'innovazione sociale dell'Unité d'Habitation di Le Corbusier e alla fluidità sensoriale degli spazi di Steven Holl, *Olympia* è un manifesto di progettazione evolutiva dove l'incontro diventa principio fondante. Le piazze, concepite non solo come snodi di transito, sono membrane porose che intrecciano individuale e collettivo. Richiamano il terrazzo-pilone corbusiano, reinterpretato come connessione verticale e orizzontale: giardini condivisi si fondono con terrazze sospese, mentre i cortili diventano oasi segrete aperte al respiro della città. L'architettura di *Olympia* richiama la poetica di Gio Ponti, unendo la leggerezza della geometria a un raffinato equilibrio tra modernità e suggestioni gotiche. La luce, come nella celebre Cattedrale di Ponti, interagisce armoniosamente con la materia, evocando una verticalità spirituale che fonde la sacralità dello spazio con l'efficienza della funzionalità urbana. L'arte, incarnata dalle opere di Anish Kapoor, amplifica il valore simbolico dell'incontro: sculture specchianti e concavità enigmatiche trasformano le piazze in esperienze percettive. La loro capacità di moltiplicare prospettive e significati rende *Olympia* un luogo in cui spazio e individuo si incontrano, celebrando la diversità come linfa della contemporaneità.

A SINISTRA:

M. Benedetto, *La fuga dei confini*, collage digitale, 2024.

BIBLIOGRAFIA:

- Ponti, G. (1957), *Amate l'architettura*, Milano: Edizioni di Comunità.
- Holl, S. (2006), *Architecture Spoken*, New York: Rizzoli.
- Kapoor, A. (2009), *Anish Kapoor*, Londra: Royal Academy of Arts.



LÀ DOVE LA CITTÀ SOSPIRA

Intrecci di spazi e visioni

Michela Colucci

Olympia è un microcosmo che dissolve le separazioni fra infrastrutture, architettura e arte, trasformando la città in un organismo vivente. Le infrastrutture superano la funzione di strumenti di mobilità per diventare connessioni vitali, come dimostrano la stazione Metro Toledo, con le sue profondità luminose che evocano un cielo subacqueo, e la stazione Garibaldi di Dominique Perrault, dove trasparenze e volumi si fondono in un dialogo avveniristico fra estetica e dinamismo. Questi spazi diventano piattaforme pulsanti di interazione, dove la circolazione di persone si intreccia a quella delle idee. *Olympia* reinterpreta la lezione della Cité Radieuse di Le Corbusier attraverso un pluralismo relazionale: residenze modulari si aprono su giardini sospesi e terrazze collettive, mentre gli spazi pubblici riverberano la spiritualità luminosa della tradizione gotica, tradotta in un linguaggio contemporaneo. La luce diventa protagonista, penetrando, plasmando e dissolvendo i limiti. La materia vibra in sintonia con il paesaggio, celebrando un equilibrio fra innovazione e memoria. L'incontro è il cuore pulsante di *Olympia*: piazze, cortili e impianti si fondono in un tessuto urbano che non si limita a essere abitato, ma vissuto e ricordato. L'arte e la visione urbana si intrecciano, restituendo un senso di appartenenza dinamica. *Olympia* si presenta come simbolo della capacità umana di trasformare la città in uno spazio d'incontro, relazione e significato, celebrando la bellezza della diversità e la potenza creativa dell'uomo.

A SINISTRA:

M. Colucci, *Là dove la città sospira*, collage digitale, 2024.

BIBLIOGRAFIA:

- Frampton, K. (2020), Storia dell'architettura moderna (3ª ed.), Torino: Einaudi.
- Gregotti, V. (1991), Il territorio dell'architettura, Milano: Feltrinelli.
- Le Corbusier (2003), Verso un'architettura (trad. it. di A. Rossari), Milano: Longanesi.
- Universalis, E. (2016), Dominique Perrault - Architecture (Paris - 2008): Les Fiches Exposition d'Universalis, Encyclopaedia Universalis.



UN PROGETTO PER UNA NUOVA VITA URBANA

Un'architettura tra funzionalità e scenografia urbana

Michela Colucci

Olympia si sviluppa all'interno del lotto 7, un'area concepita per favorire l'equilibrio tra spazi di condivisione e ambiti privati. La stazione metropolitana, elemento cardine del lotto, costituisce un punto nevralgico dell'intera progettazione, agevolando l'interazione sociale e garantendo un accesso efficiente ai servizi. Il complesso architettonico della piazza si articola su più livelli. Al piano terra si collocano le principali funzioni del progetto, tra cui l'accesso alla stazione metropolitana, caratterizzato da un imponente muro perimetrale forato che, seguendo la curvatura dell'edificio, evoca una suggestiva quinta teatrale. Questo elemento non rappresenta una mera copertura, bensì un simbolo distintivo e scenografico, capace di armonizzare l'ingresso con l'ambiente urbano circostante. All'interno, una monumentale scala semicircolare domina il centro, incorniciata da setti e ampie vetrate che disegnano un flusso visivo dinamico e coerente. La combinazione di superfici opache e trasparenti favorisce una visione semi-permeabile, instaurando un dialogo visivo tra i vari livelli. Il piano terra ospita una galleria commerciale, composta da capsule in vetro e cemento, che include spazi per la ristorazione, una biglietteria, un'area tabacchi e altri esercizi. Questi ambienti non solo rispondono alle esigenze dei viaggiatori, ma si configurano anche come punti di aggregazione per cittadini e visitatori. La stazione è ulteriormente arricchita da tornelli d'accesso ai binari, spazi per il personale e servizi igienici, offrendo così un'esperienza funzionale e confortevole a tutti gli utenti.

A SINISTRA:

AA.VV., *La quinta teatrale. Vista prospettica*, img. d'autore, 2024.



TRAME DI LUCE

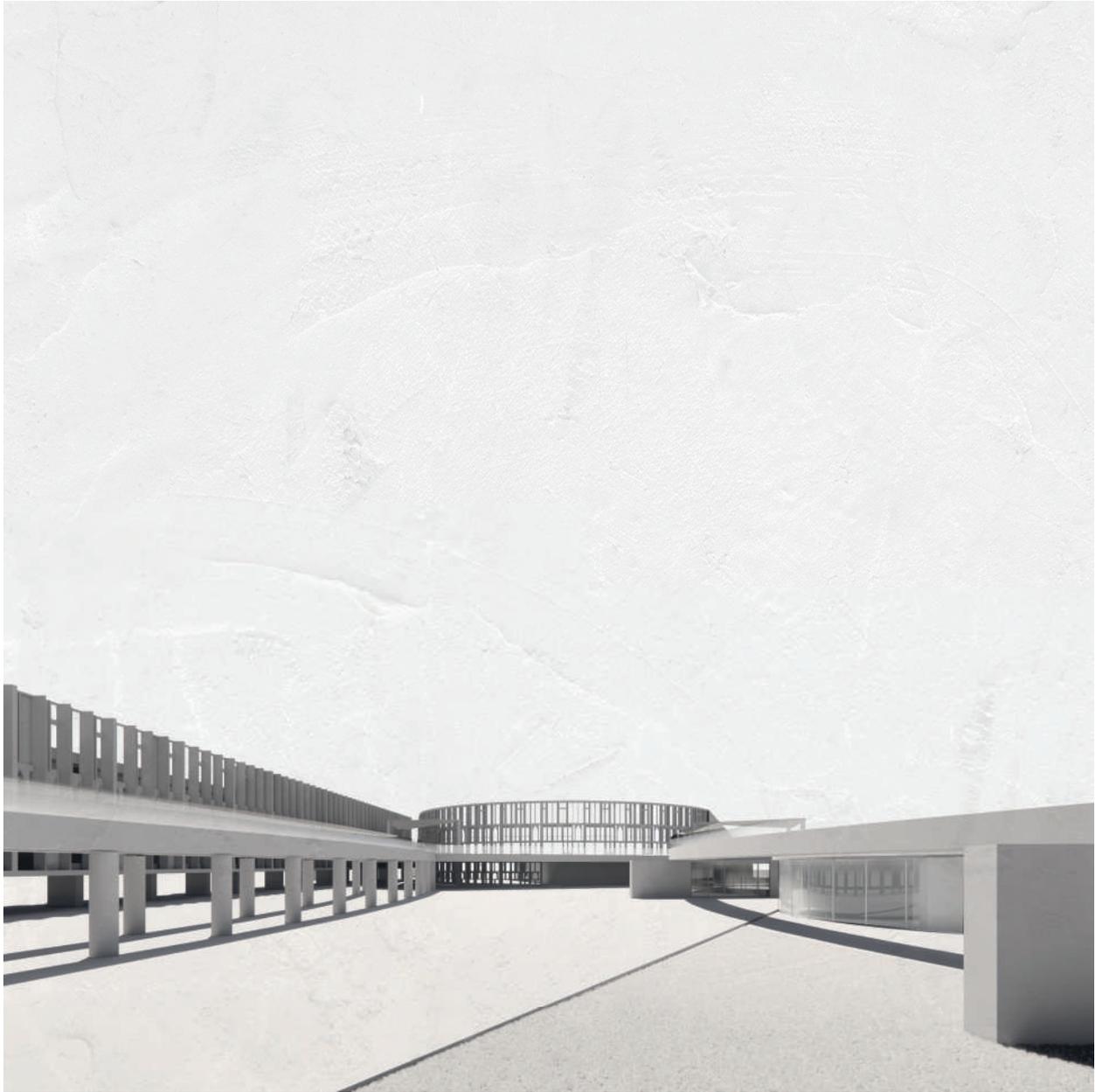
Uno spazio che unisce incontro e armonia architettonica

Vittorio Bellotta, Caterina Pia Casaburi, Antonio Nocera, Mattia Tortora

A SINISTRA:

AA. VV., *Olympia, la piazza*, img. d'autore, 2024.

Lo spazio centrale è dominato da una grande piastra, arricchita da aperture strategiche che generano un effetto di profondità visiva e consentono l'ingresso di luce naturale. Questo gioco di luci e ombre potenzia l'esperienza sensoriale, rendendo l'ambiente accogliente e dinamico. Sul lato corto della piazza, in corrispondenza dell'accesso metropolitano, eleganti pilastri e vetrate delineano una facciata moderna e funzionale. I collegamenti verticali, come ascensori e scale, garantiscono un facile accesso al secondo livello e ai piani superiori dell'edificio residenziale. La piazza è pensata come un luogo di incontro e socializzazione, arricchita da un ampio spazio verde centrale dove i visitatori possono rilassarsi, leggere o semplicemente godersi un momento di tranquillità. Lungo i bordi, una varietà di esercizi commerciali crea un'atmosfera vivace e multifunzionale. Al livello superiore, la piastra praticabile è sostenuta da setti e pilastri che si connettono visivamente agli spazi sottostanti. Una pensilina semicircolare offre protezione dal sole e dalle intemperie, garantendo un maggiore comfort.



VITA IN CONNESSIONE

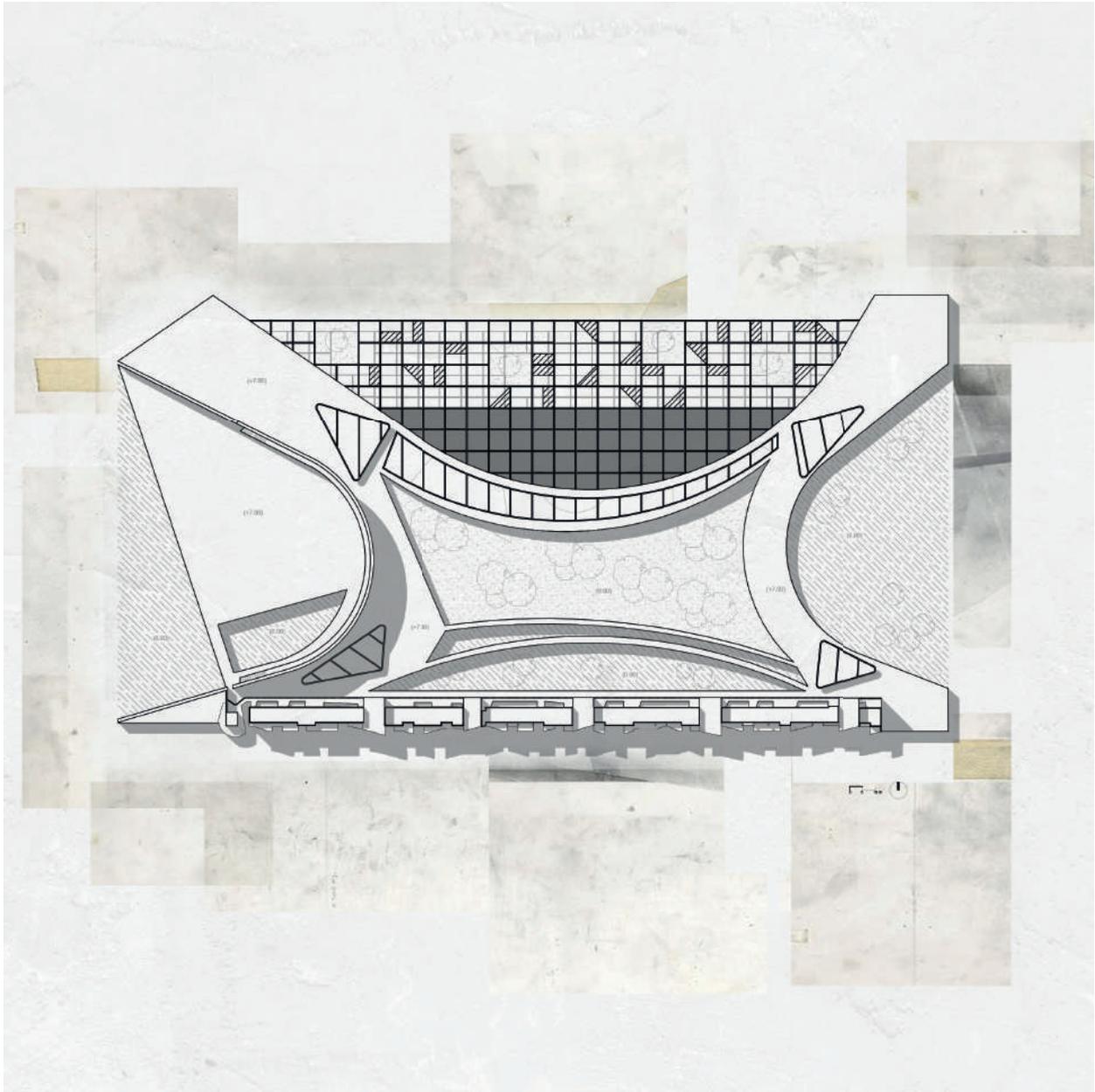
Residenze che uniscono comfort e comunità inclusiva

Cristiana Diana, Diodato Massaro, Francesca Rosano, Alessandro Testa

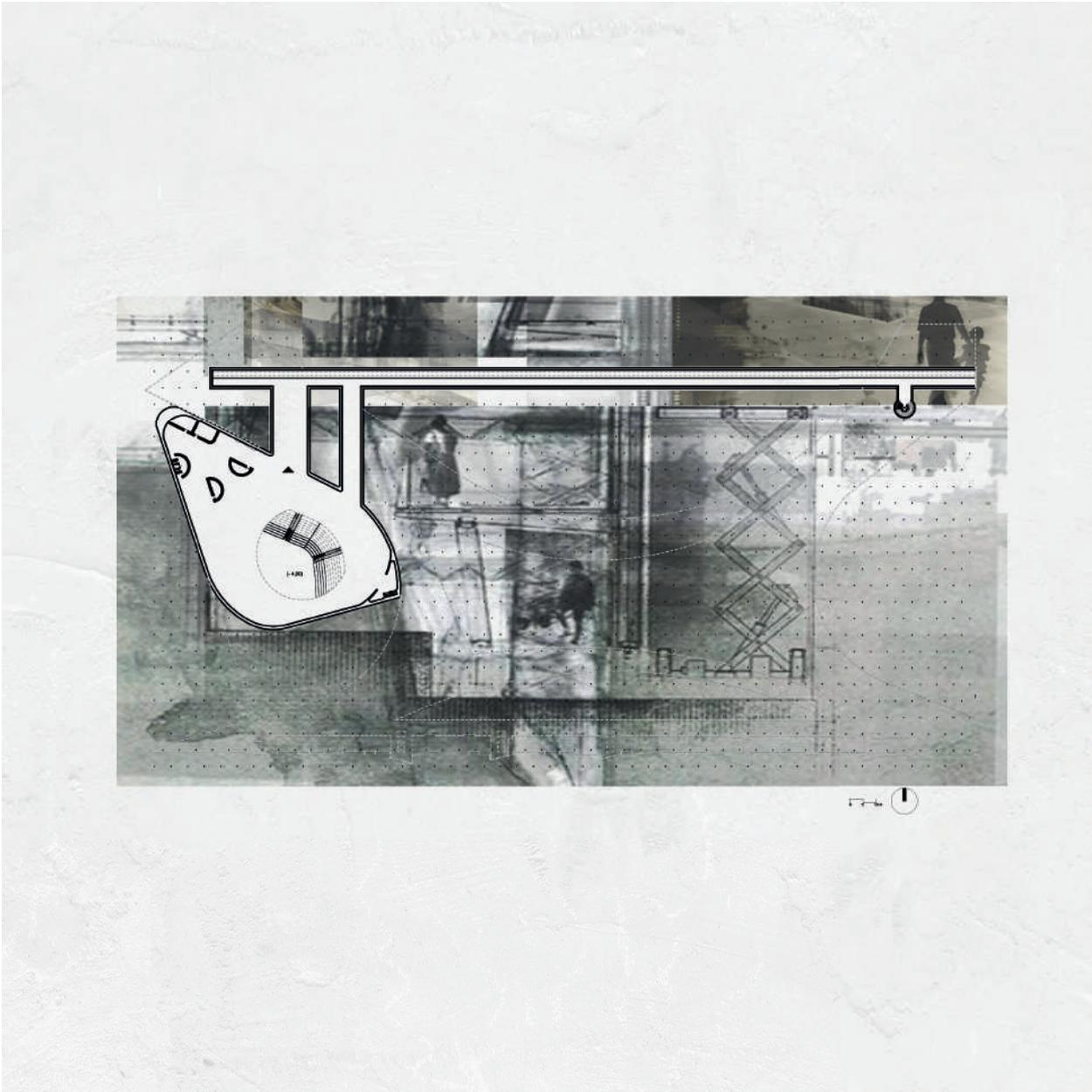
A SINISTRA:

AA. VV., *Olympia. La grande corte. Vista prospettica*,
img. d'autore, 2024.

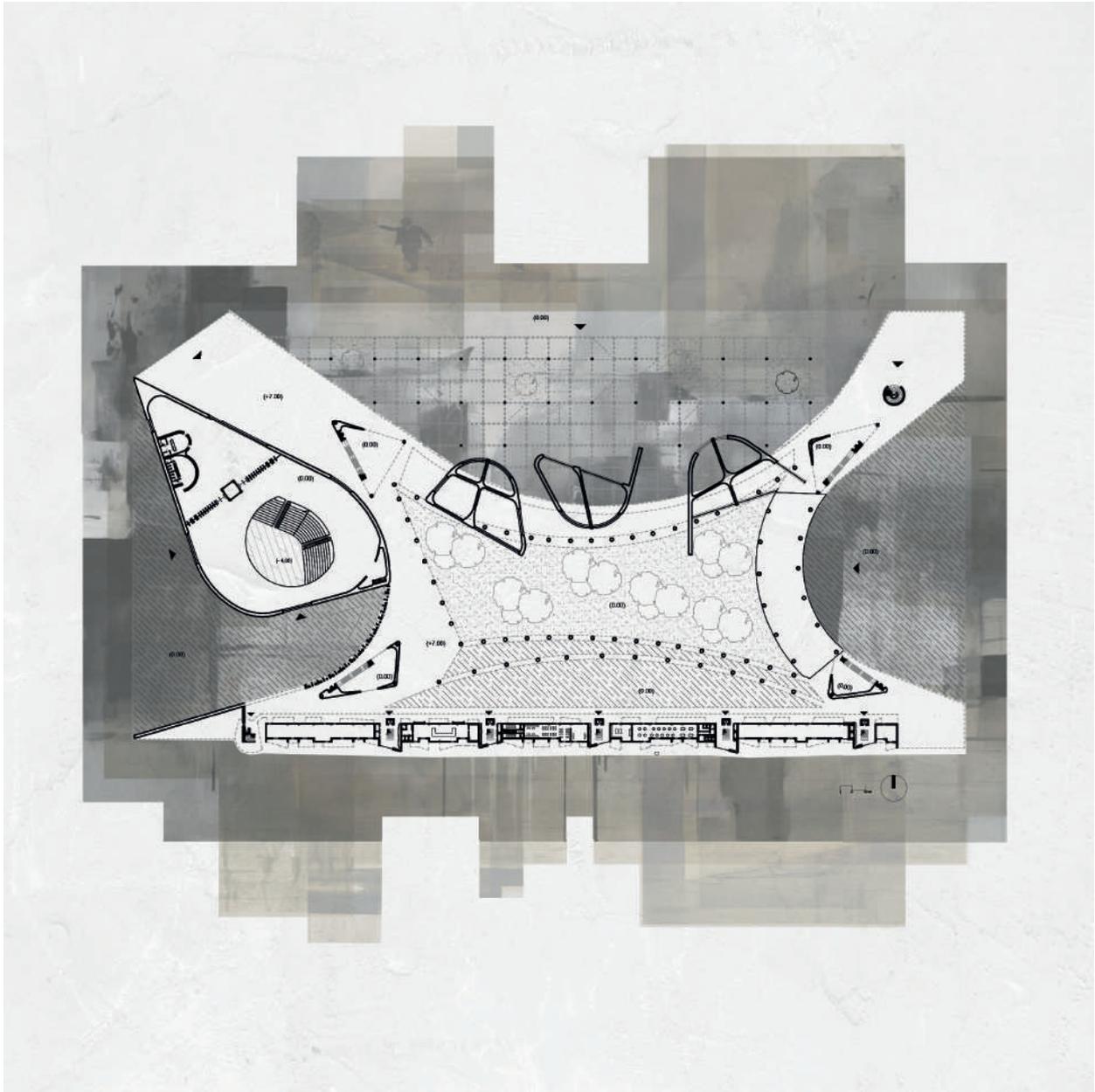
L'edificio residenziale si distingue per una facciata a doppio registro che dona armonia e fluidità alle linee architettoniche, creando una connessione visiva tra le abitazioni e il tessuto urbano. Gli appartamenti, progettati secondo il modello a ballatoio, possono accogliere fino a 256 persone, con unità modulari pensate per famiglie, singoli, studenti e professionisti. L'attenzione all'abbattimento delle barriere architettoniche garantisce un accesso universale, favorendo una fruizione inclusiva degli spazi. Oltre agli appartamenti, l'edificio dispone di numerose aree comuni, tra cui una lavanderia, spazi per la ristorazione e una palestra, pensate per incentivare la socializzazione e il benessere. Il ballatoio, inoltre, si configura come uno spazio di aggregazione per i residenti, ideale per incontri, eventi o semplicemente momenti di relax. Questa soluzione progettuale stimola la creazione di legami e favorisce una vivace interazione tra gli abitanti, rendendo il complesso un esempio di armoniosa convivenza.



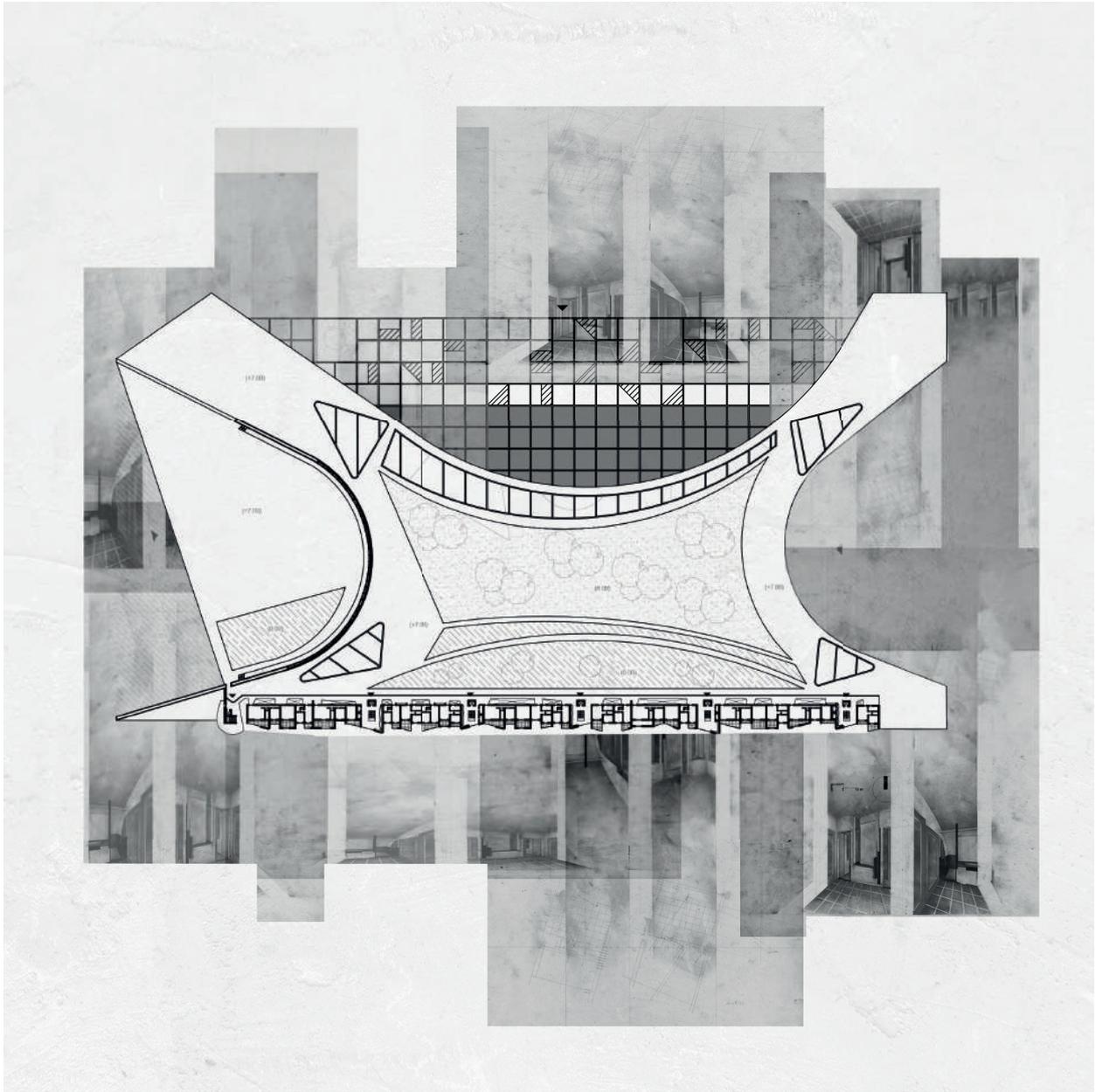
img. 1



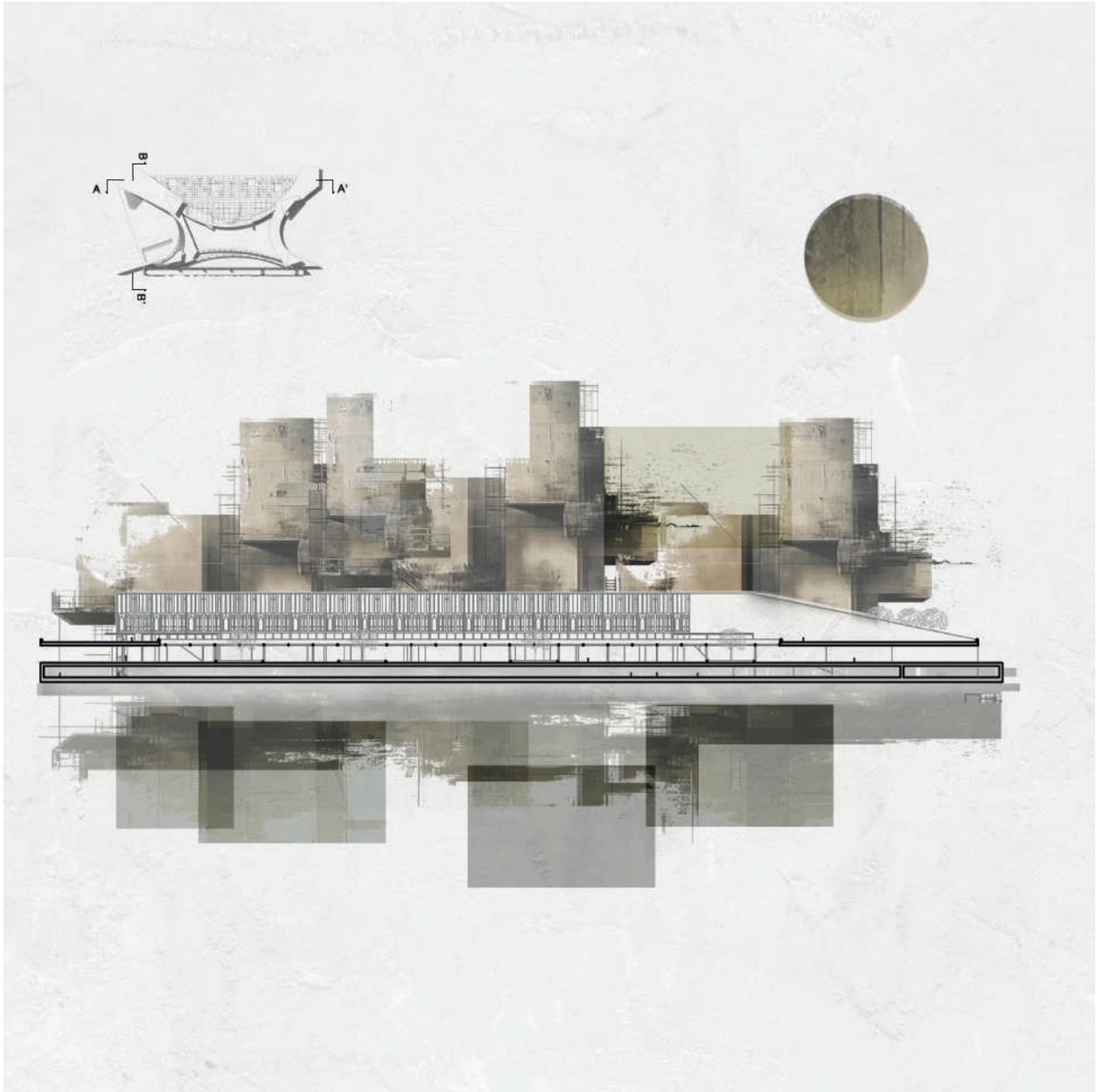
img. 2



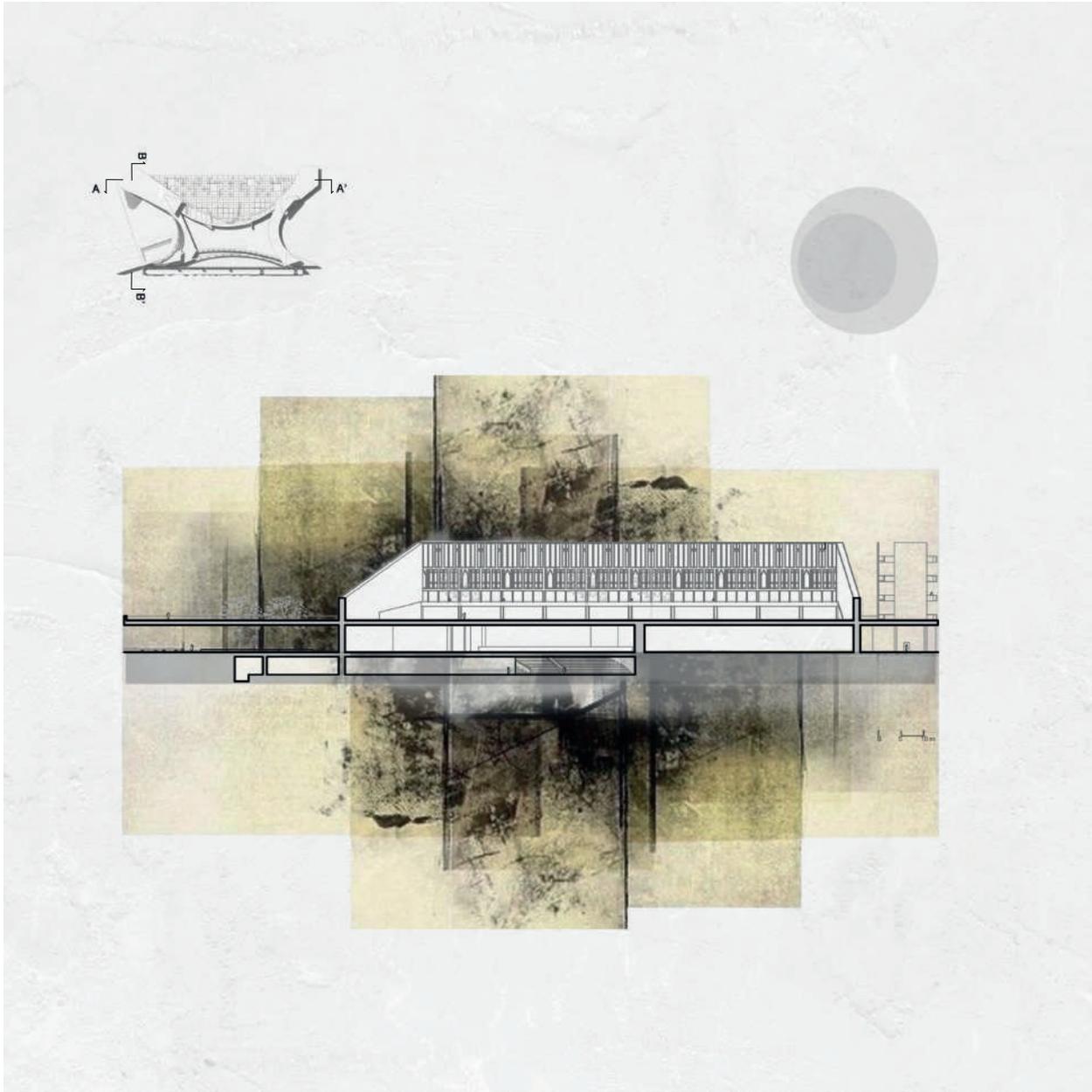
img. 3



img. 4



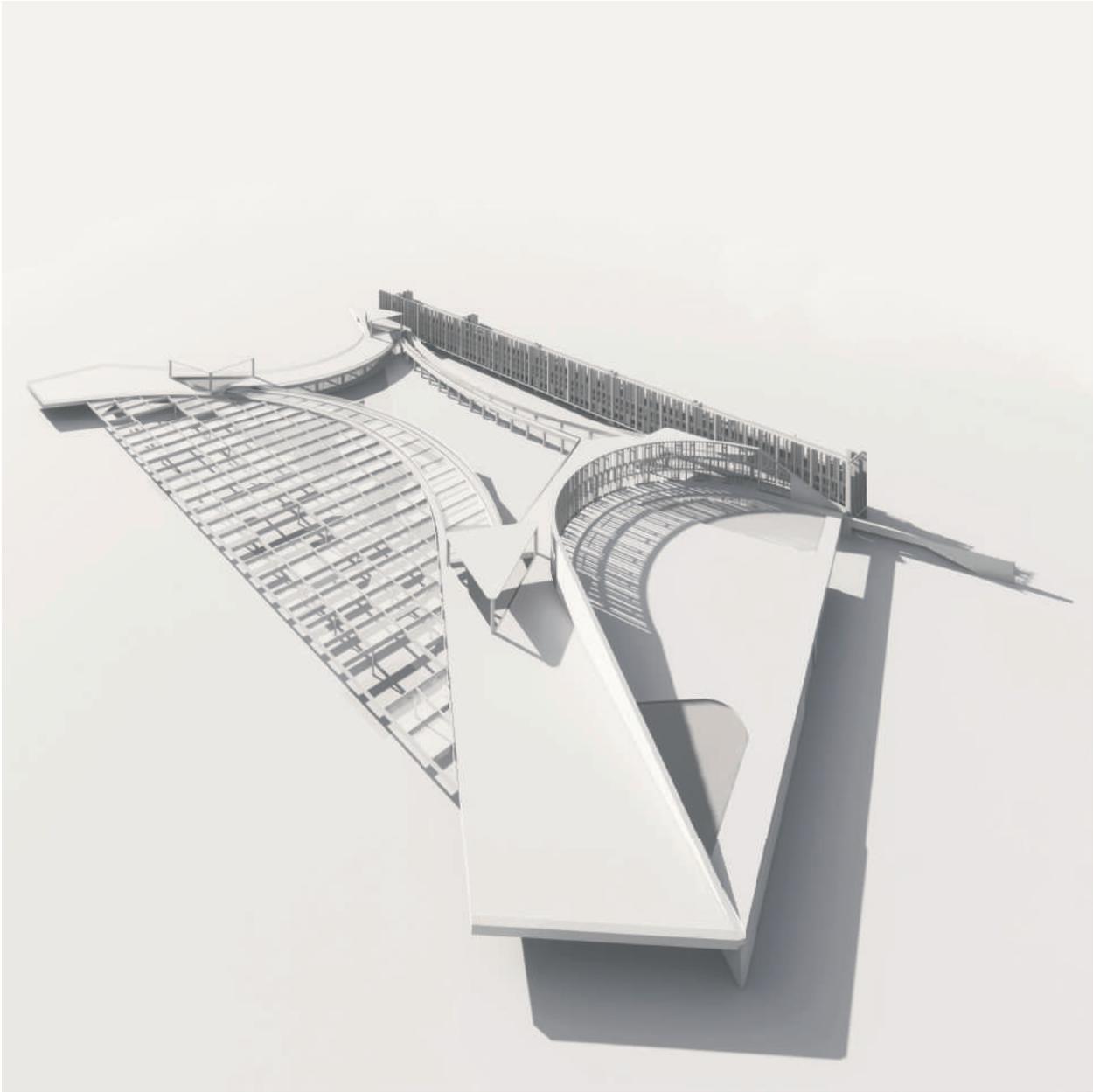
img. 5



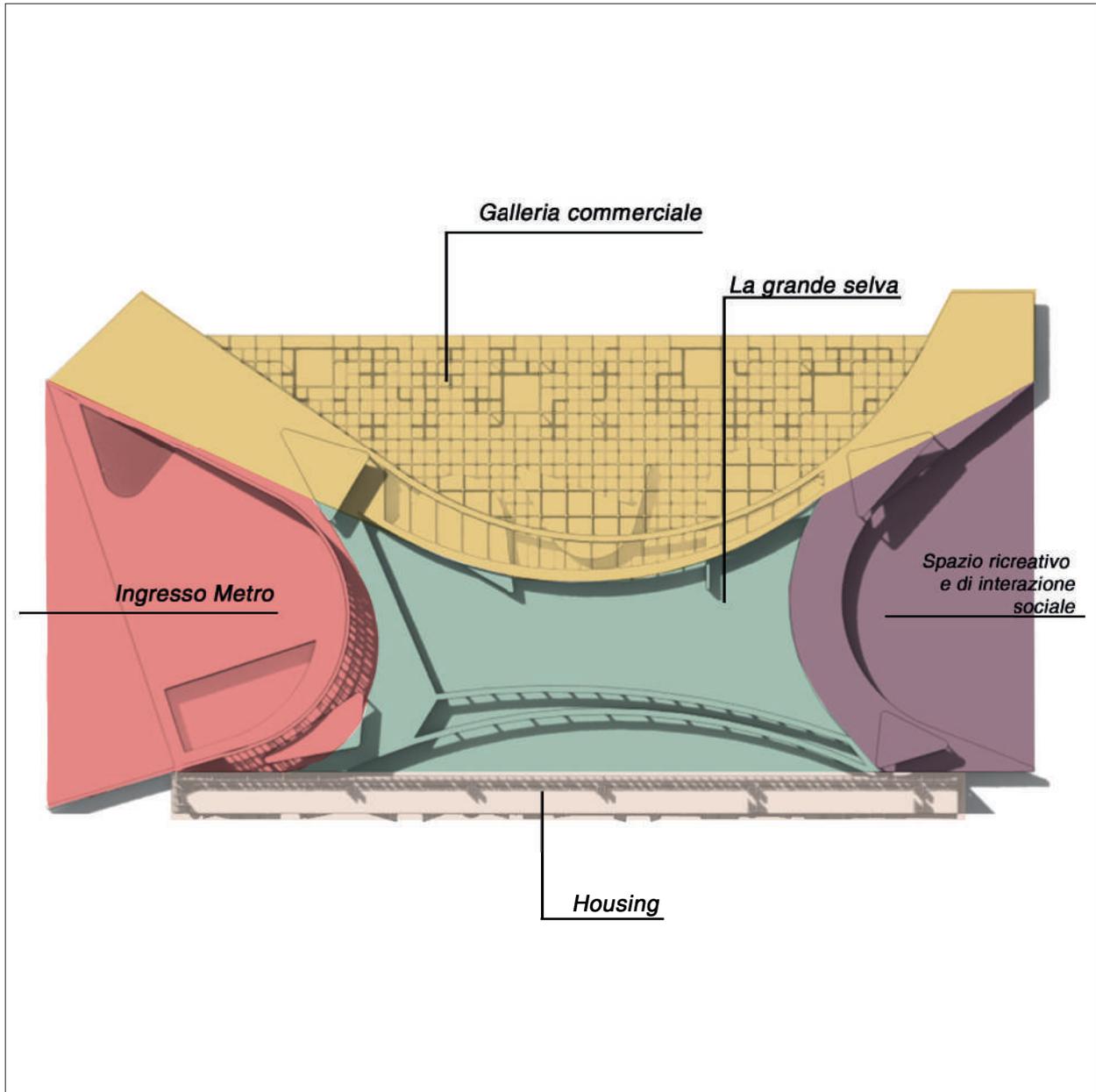
img. 6



img. 7



img. 8



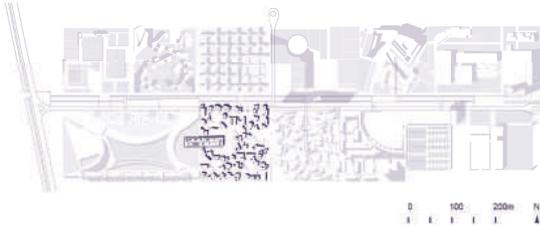
img. 9

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

- img. 1 Materplan
- img. 2 Piano interrato
- img. 3 Piano terra
- img. 4 Primo piano
- img. 5 Sezione A-A'
- img. 6 Sezione B-B'
- img. 7 Prospetto Nord
- img. 8 Assonometria
- img. 9 Concept

A/FORMALE

Edificio di culto



Tutor

Prof. Raffaele Marone

Collaboratori

Luigi Benedetto Izzo

Studenti

Antonio Ambrosio

Giovanni Corvino

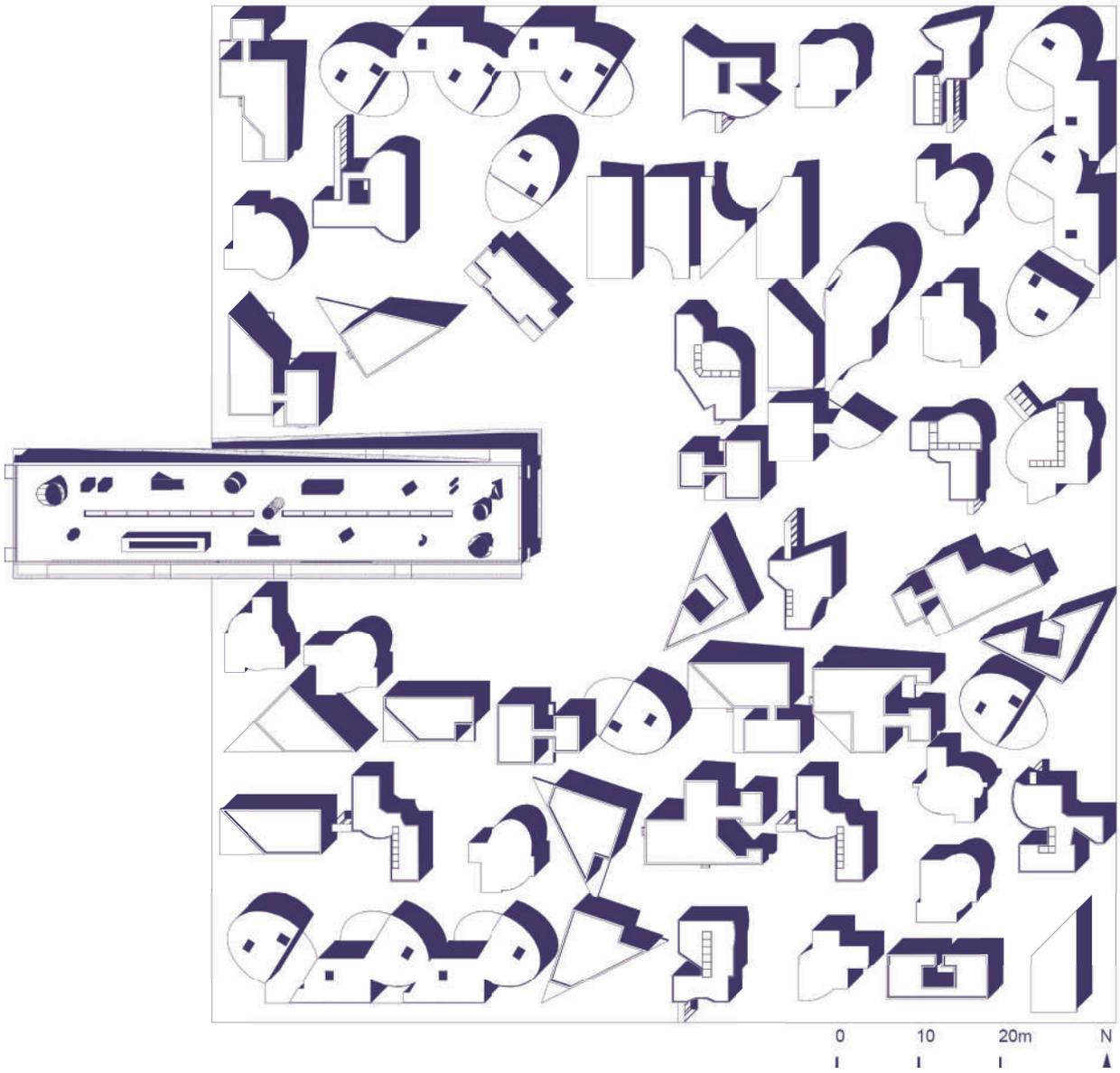
Salvatore Di Gennaro

Dario Di Nocera

Martina Iavarone

Domenico Pontecorvo

Vincenzo Roncone





COMPORRE UN OSSIMORO

L'architettura di una città transitoria come città informale

Raffaele Marone

Una città transitoria è abitata da una comunità transitoria. Il disegno di Le Corbusier Unités d'habitation transitoires: la strada in primo piano. La transitorietà di una città deriva dalla condizione transitoria di chi la abita. Gli abitanti di una città transitoria vengono da un altrove, vanno verso un altrove, abitano la sosta di un viaggio. In una comunità transitoria, gli abitanti non si scelgono per storia, per cultura o per lingua, si mescolano. Lo spazio di una città transitoria è mescola, ibridazione, meticcaggio. Un progetto multiautoriale: fondere forme.

I. Premesse del progetto e riferimenti concettuali comuni: ogni autore lavora ad una proposta personale di planimetria generale.

II. Generare un effetto di mescola, ibridazione, meticcaggio delle forme del complesso: si fondono, a coppie di autori, due a due, le proposte individuali disegnate nella prima fase. Per ogni coppia (ciascun autore con la sua soluzione) ci saranno due versioni della fusione (una per autore).

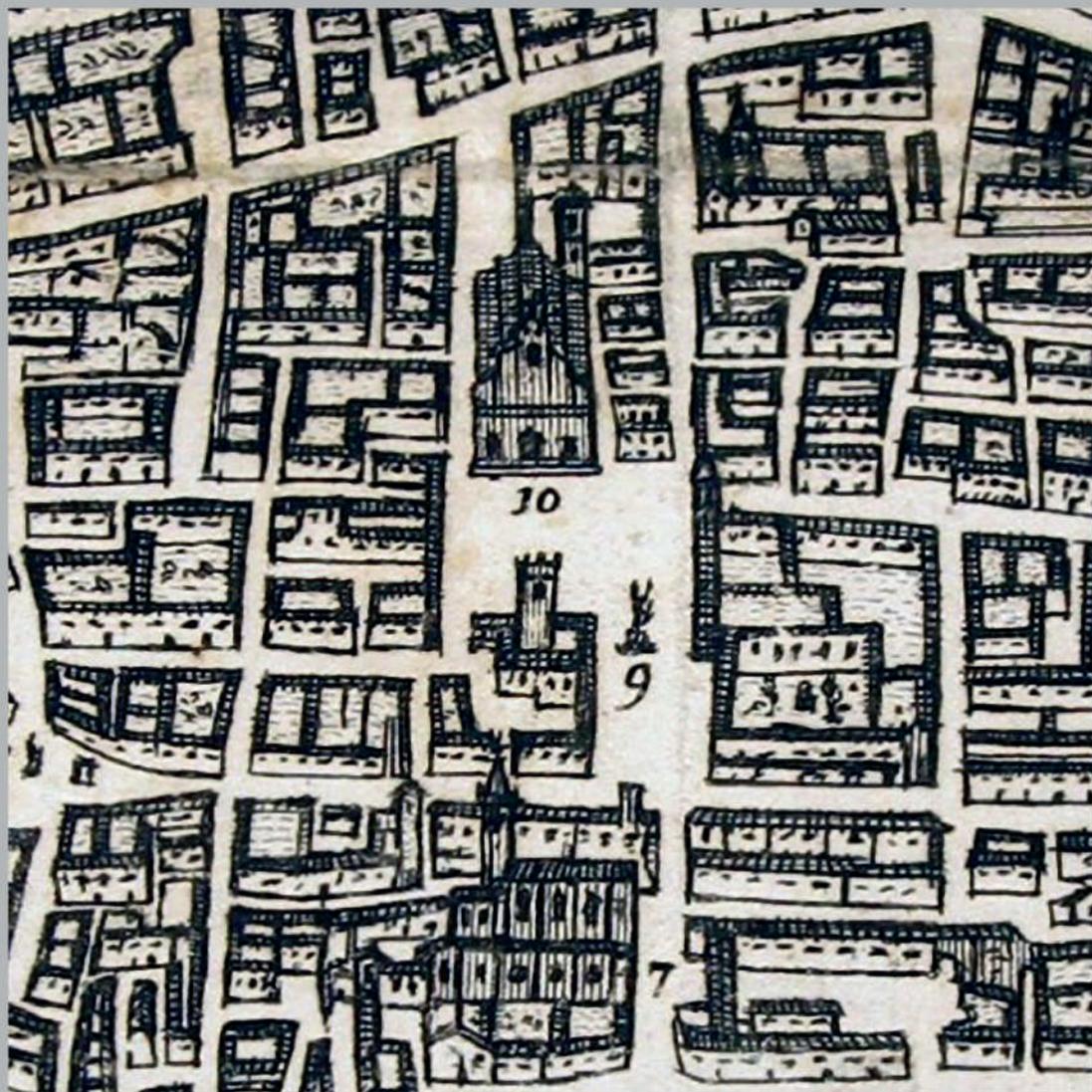
III. Ogni città ha una fondazione, uno sviluppo, una decadenza, fino alla scomparsa. Nella città storica il processo di vita può durare millenni. In una città transitoria, la dinamica è la stessa, ma avviene in tempi molto più stretti. Una comunità di abitanti, se è transitoria è provvisoria: una città transitoria è provvisoria. Disegno in progress: è un processo simulato di crescita (e decrescita) nel tempo, come un timelapse in cui si mescolano brani di tessuto provenienti dai disegni dei singoli autori.

A SINISTRA:

R. Marone, *Forma transitoria n. 4*, Découpage di studio, 2024.

BIBLIOGRAFIA:

- Gunkel D. J. (2016). *Of Remixology. Ethics and Aesthetics after Remix*. Cambridge, Massachusetts, London, England: The MIT Press.
- Le Corbusier, Jeanneret P. (1938-1946). *Les Maisons «Murondins». Œuvre Complète. Volume 4*. Basel: Birkhauser Architecture.
- Rizzi R., Pisciella S. (2021). *John Hejduk. Bronx. Manuale in versi*. Milano: Mimesis.
- Rowe C., Koetter F. (1983). *Collage City*. Cambridge, Massachusetts, London, England: The MIT Press.
- Sørensen Ch.T. (1966 / 2024). *39 Garden Plans. Unusual Gardens for an Ordinary House*. Ede: Blauwdruk Publishers.



SPAZI ALLA SCALA DEL PASSO UMANO

La dimensione umana come interpretazione degli spazi contemporanei

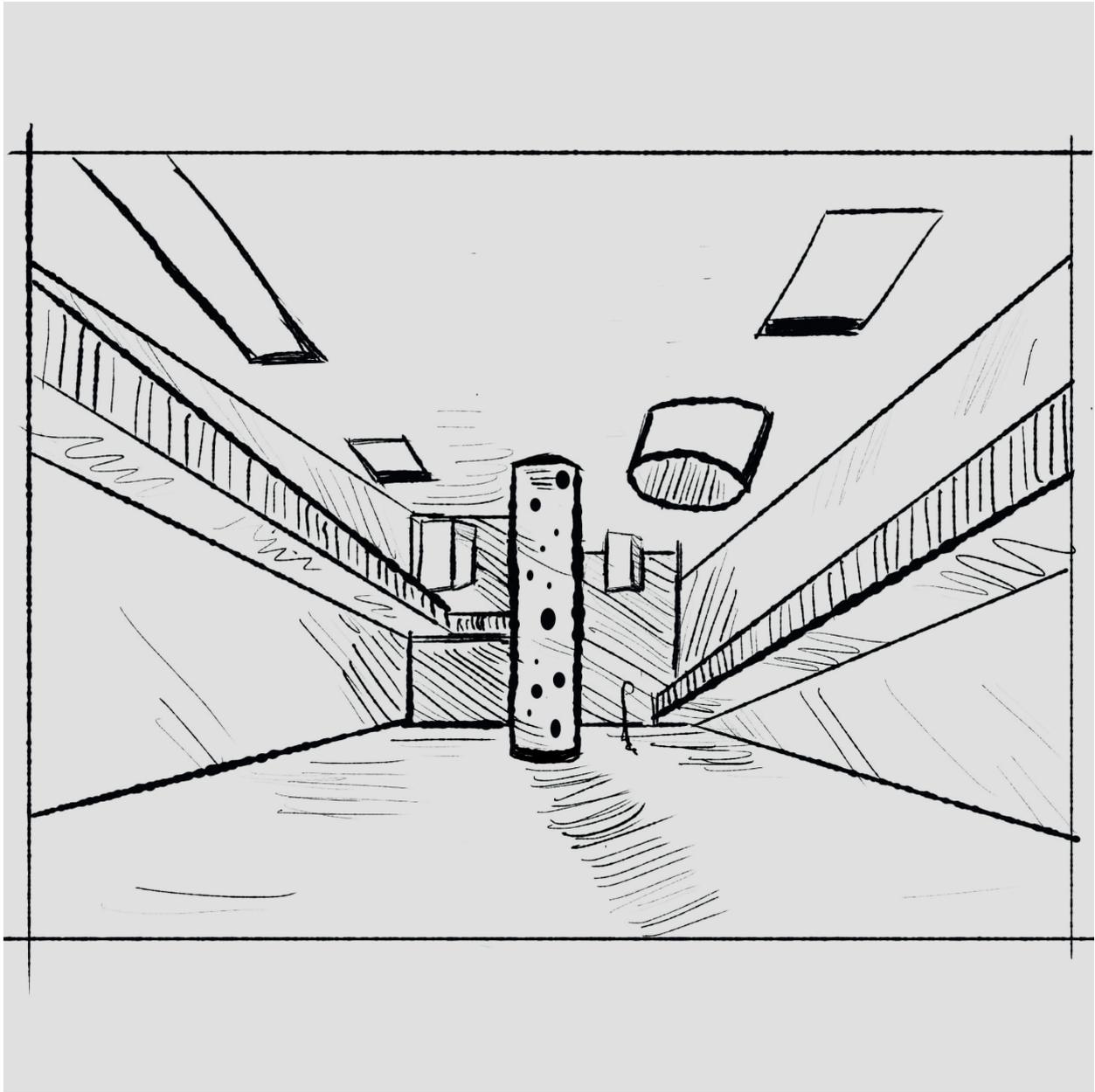
Luigi Benedetto Izzo

A SINISTRA:

G. Ferratini, *Pianta della città di Bologna*, disegno, 1743.

L'obiettivo progettuale del nostro gruppo di lavoro si concentra sull'ottenere un impianto urbanistico alla "scala del passo umano". Una caratteristica che contraddistingue l'impianto disegnato è infatti quello delle proporzioni che permettano incontri continui tra le persone, e quindi della vivibilità come incontro e condivisione anche casuale, all'interno dell'area.

Le case sono poste a pochi metri l'una dall'altra, ciascuna dotata di piccoli spazi verdi privati, in modo da realizzare un'idea di selva di abitazioni, caratterizzata da numerose possibilità di direzione dei percorsi, con il suo fulcro in una piazza centrale. Al tempo stesso però, ogni edificio ha la sua indipendenza spaziale e volumetrica da quelli vicini, con forme composite che rimandano a certi organismi ibridi medievali. Lo spazio aperto, generato intorno alle abitazioni, è luogo comune per tutti, ma anche luogo di passaggio per giungere al luogo pubblico più significativo dell'area, posto intorno alla testata orientale dell'edificio per il culto, collegato, al livello interrato, alla stazione metro del lotto adiacente. L'intento è anche quello di produrre un senso di meraviglia e di solennità al fruitore di questa area che, spostandosi da punti diversi dell'isolato, dalle case all'edificio pubblico, prova un'esperienza visiva particolarmente ricca, e anche continuamente contrastante, per la diversità degli spazi: dai passaggi labirintici a piccola scala, al centro vasto e solenne.



AUSTERITÀ TRA LUCI E OMBRE

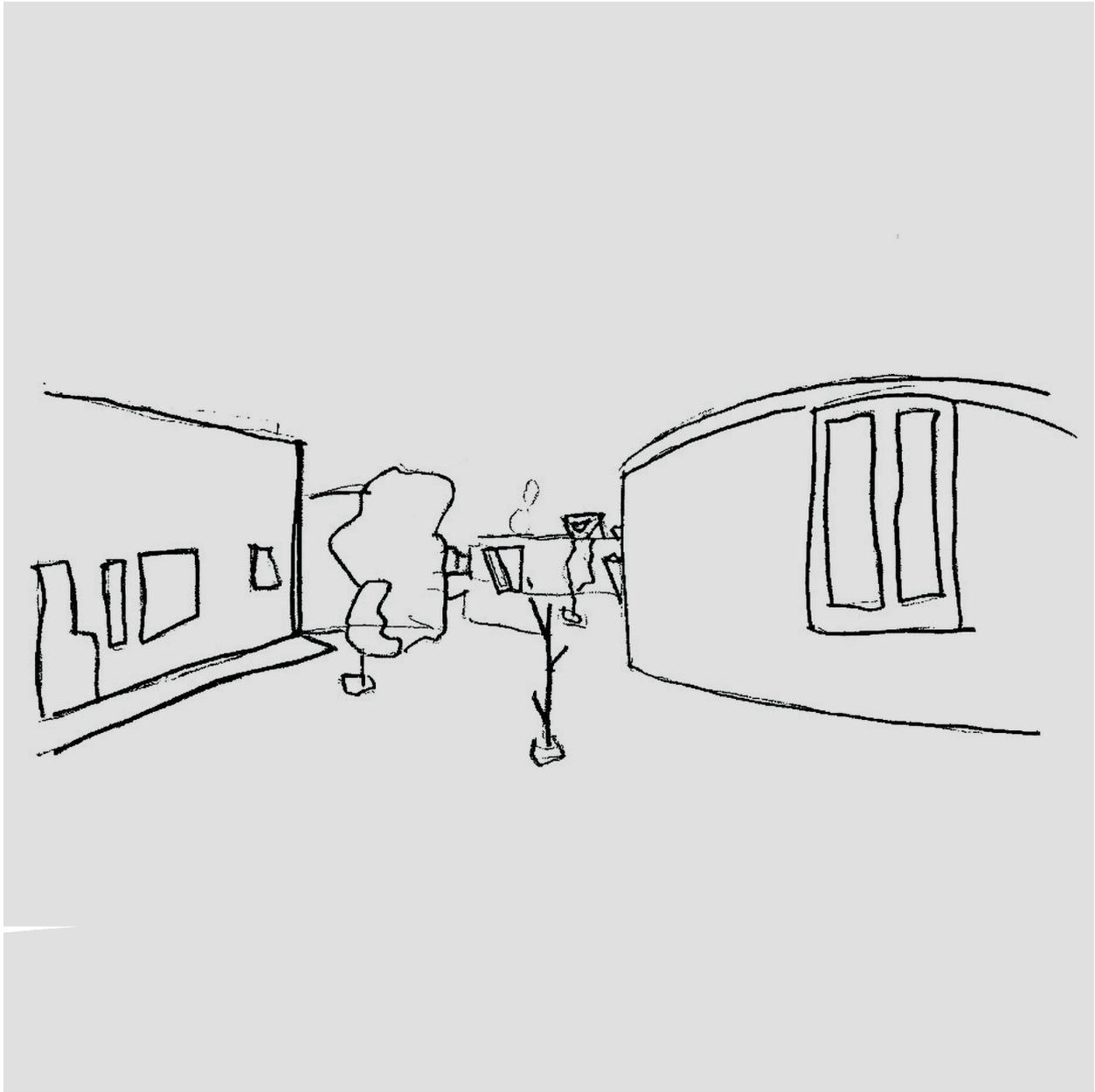
Un luogo di culto multiconfessionale

Domenico Pontecorvo

A SINISTRA:

D. Pontecorvo, *Austerità tra luci ed ombre. Un luogo di culto multiconfessionale*, schizzo, 2024.

Nel concepimento dell'edificio di culto, si è deciso di progettare un'opera che potesse accogliere fedeli di più religioni, tenendo conto del *melting pot* culturale dell'insediamento abitativo. Per compiere ciò, è stato cercato un comun denominatore che potesse appresentare il concetto di spiritualità per diversi credi ed è stato identificato nella dialettica di luce e ombre. Come riferimenti per la progettazione sono stati analizzati gli studi per una Cattedrale di John Hejduk. L'edificio di culto, a forma di parallelepipedo, si sviluppa su 3 livelli. Il piano interrato, accessibile direttamente dalla metropolitana, è il livello dedicato alle funzioni. Il livello del piano terra è sostanzialmente costituito da un ballatoio, che tramite un sistema di rampe disposte lungo il perimetro dell'ambiente, conduce i fruitori al piano della funzione. La copertura è uno spazio pubblico al quale è possibile accedere tramite due rampe esterne, ed è attraversata da sculture di forme solide aventi la funzione di lucernai. Calandosi nell' austero ambiente sottostante, le sculture generano diverse dinamiche di illuminazione che rievocano il dualismo tra luce e ombra, presente in ogni forma di spiritualità. Lo scopo finale della progettazione di quest' edificio è quello di voler creare in un luogo, il punto di convergenza di varie comunità, dalle storie e culture diverse, con l'obiettivo di plasmare una società multiculturale e aggregante.



DIMORE PER COMUNITÀ ETEROGENEE

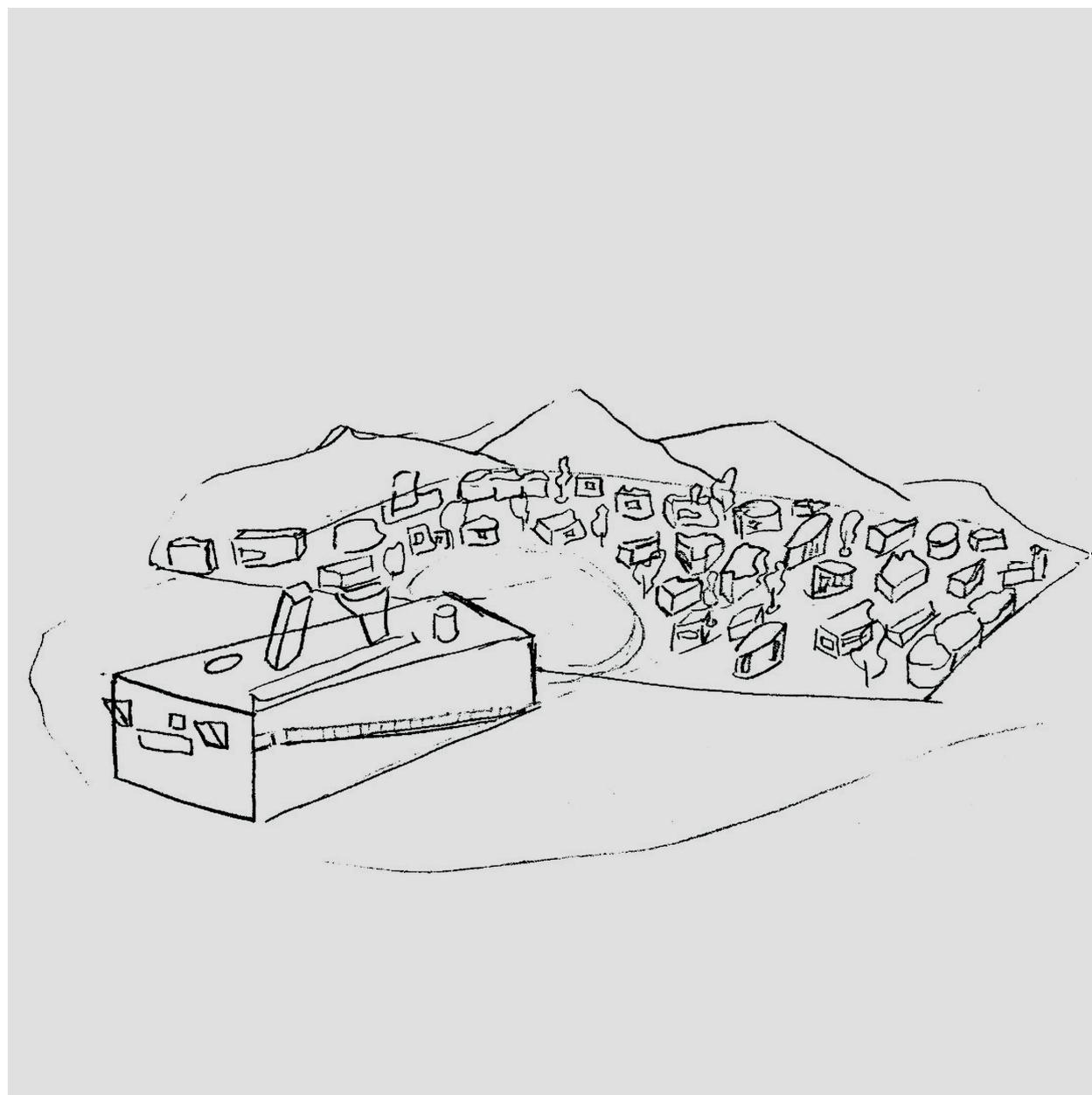
Forme dell'abitare transitorio

Domenico Pontecorvo

A SINISTRA:

V. Roncone, *Dimore per comunità eterogenee*, china su carta, 2024.

Il concept si basa sull'idea della città informale e transitoria e la contrapposizione tra *ordine*, frutto della progettazione e della pianificazione, e caos, associato alla città informale. Quest'ultima è originata dall'aggregazione spontanea di comunità provenienti da scenari culturali differenti tra loro, con lingue e costumi differenti; gli abitanti, mescolandosi tra loro, danno vita ad un ambiente eterogeneo e singolare. I modi di composizione degli alloggi, in termini di volumi, spazi e forme delle piante costituiscono il primo passaggio dell'interpretazione del concept in chiave architettonica. Per simulare le diverse comunità, ogni componente del gruppo ha ideato una propria visione del lotto assegnato, attraverso la creazione di alloggi e la configurazione di questi nello spazio aperto. Per ricreare il processo di aggregazione casuale delle diverse comunità sono stati sorteggiati tre accoppiamenti di proposte individuali. Tali accoppiamenti sono stati sovrapposti e dalla risultante fusione di preesistenze sono state generate nuove unità abitative, dai profili originali, certamente inusuali ed inediti.



IL DIALOGO CON L'ESTERNO

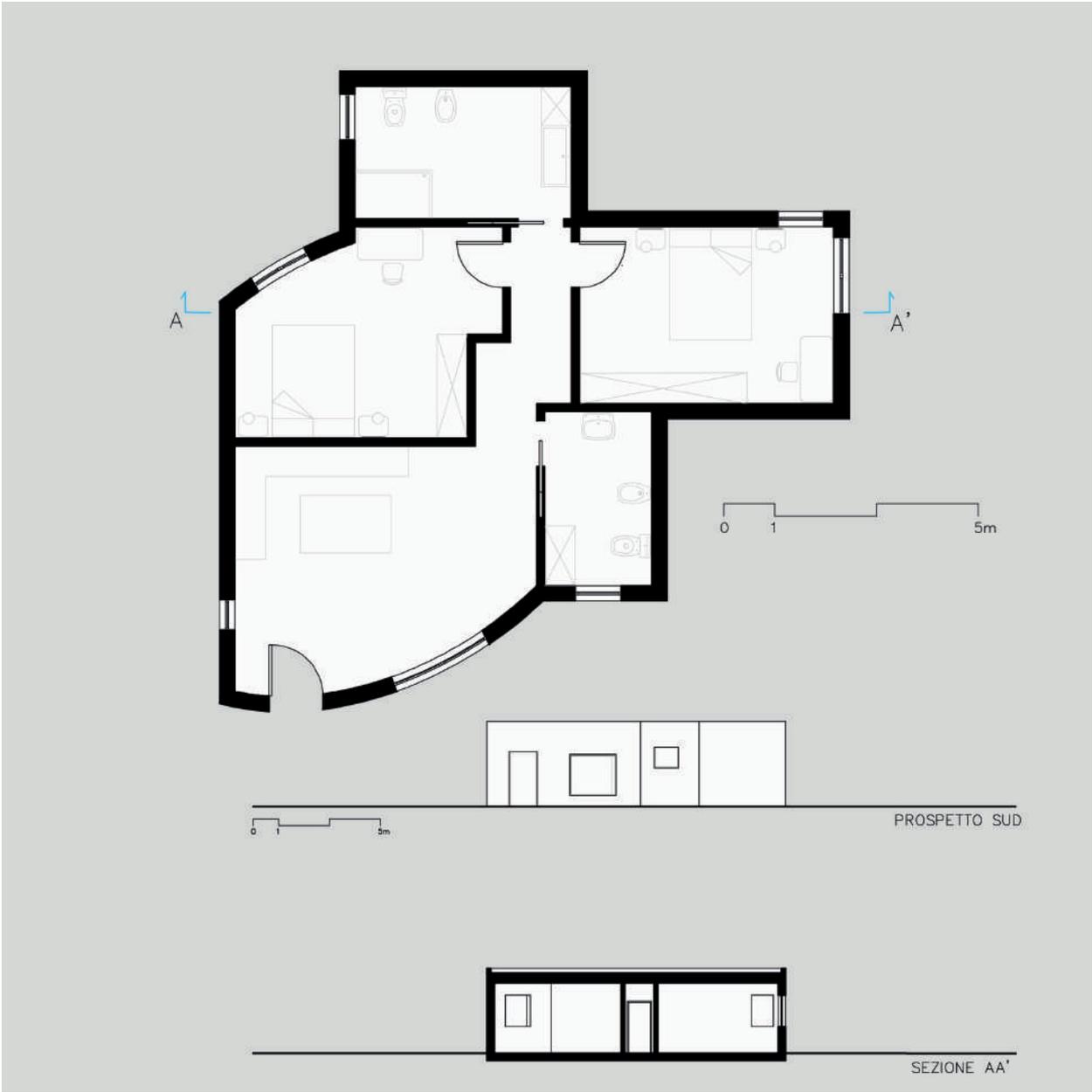
Mutazioni nel tempo (come un timelapse)

Domenico Pontecorvo

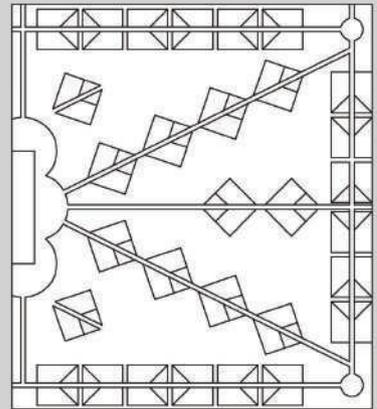
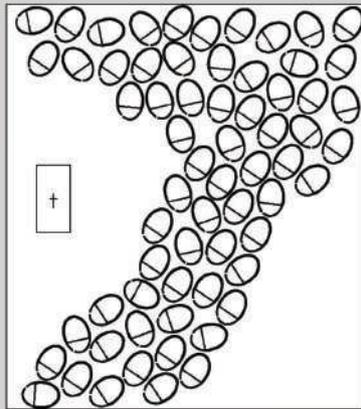
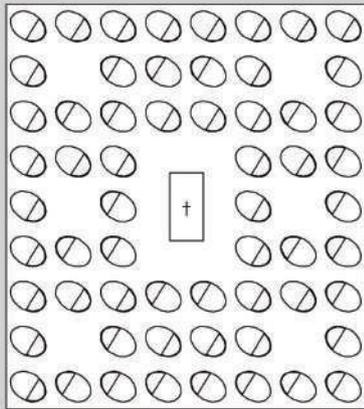
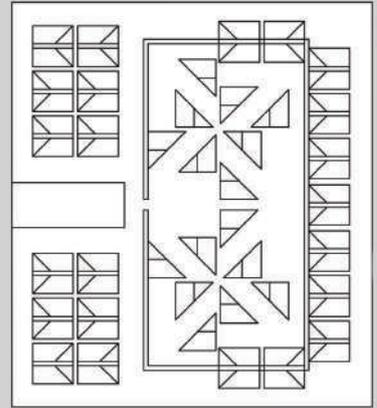
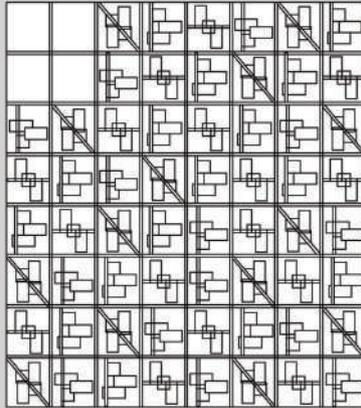
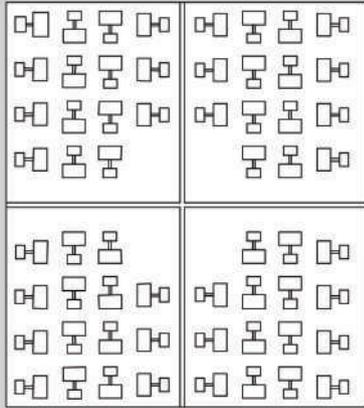
A SINISTRA:

V. Roncone, *Il dialogo con l'esterno. Mutazioni nel tempo*, china su carta, 2024.

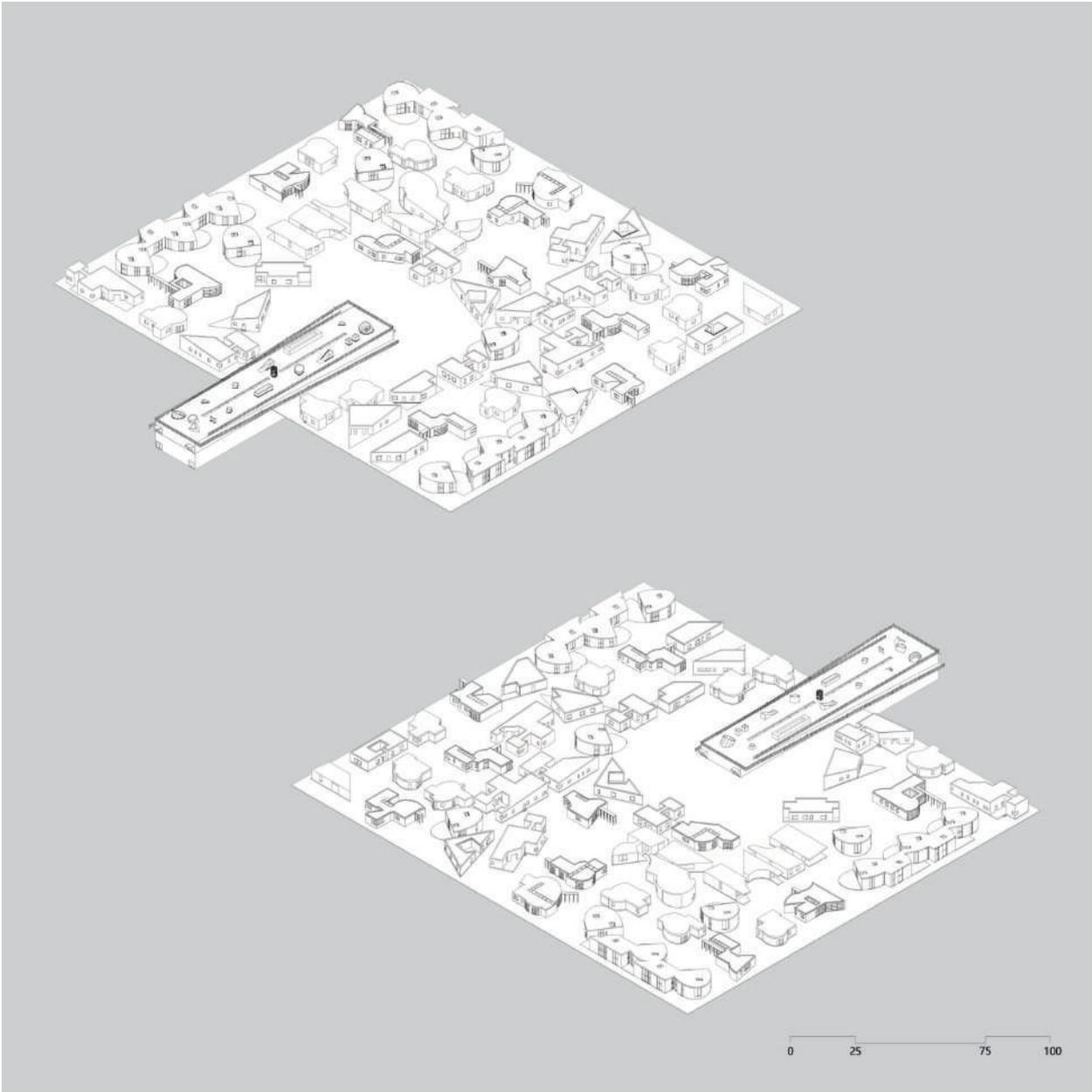
Il processo ideativo degli spazi aperti è iniziato con l'attenzione a casi di forme urbane quali le *favelas*, i *barrios de invasion* e tipologie spontanee similari, costruite negli *slum* delle megalopoli di America Latina, Asia e Africa, i più diffusi esempi di città transitorie autocostruite. Altre fonti di riferimento sono stati i casi studio de *Les Maisons Murondins* di Le Corbusier, e gli *Allotment Gardens* a Naerum, distretto suburbano di Copenhagen, di Carl Th. Sørensen, che sviluppano in modi originali i temi della città transitoria e della città giardino. La fase finale dello sviluppo del concept ha innestato la variabile "tempo" nei processi di costruzione. Qui è stato simulato il processo di crescita della città nel tempo che, in una città transitoria avviene in un arco temporale molto breve. Ciò che porta dei gruppi umani a convergere in un determinato luogo ed erigere una città informale è l'attrattiva del luogo stesso e la speranza di una vita migliore. Il fulcro attorno al quale è stato simulato il processo di crescita (e decrescita) della città transitoria è identificato nell'edificio di culto e nella piazza su cui si attesta. La conformazione degli spazi esterni, generata dalla composizione nello spazio delle differenti unità abitative, è irregolare ed all'apparenza caotica. L'effetto che si è voluto ricreare è quello di avere uno spazio che *abbracci* i propri abitanti, dando loro un senso di sicurezza e appartenenza alla comunità transitoria: un luogo da chiamare "casa", che non si limiti solo ai confini delle singole unità abitative.



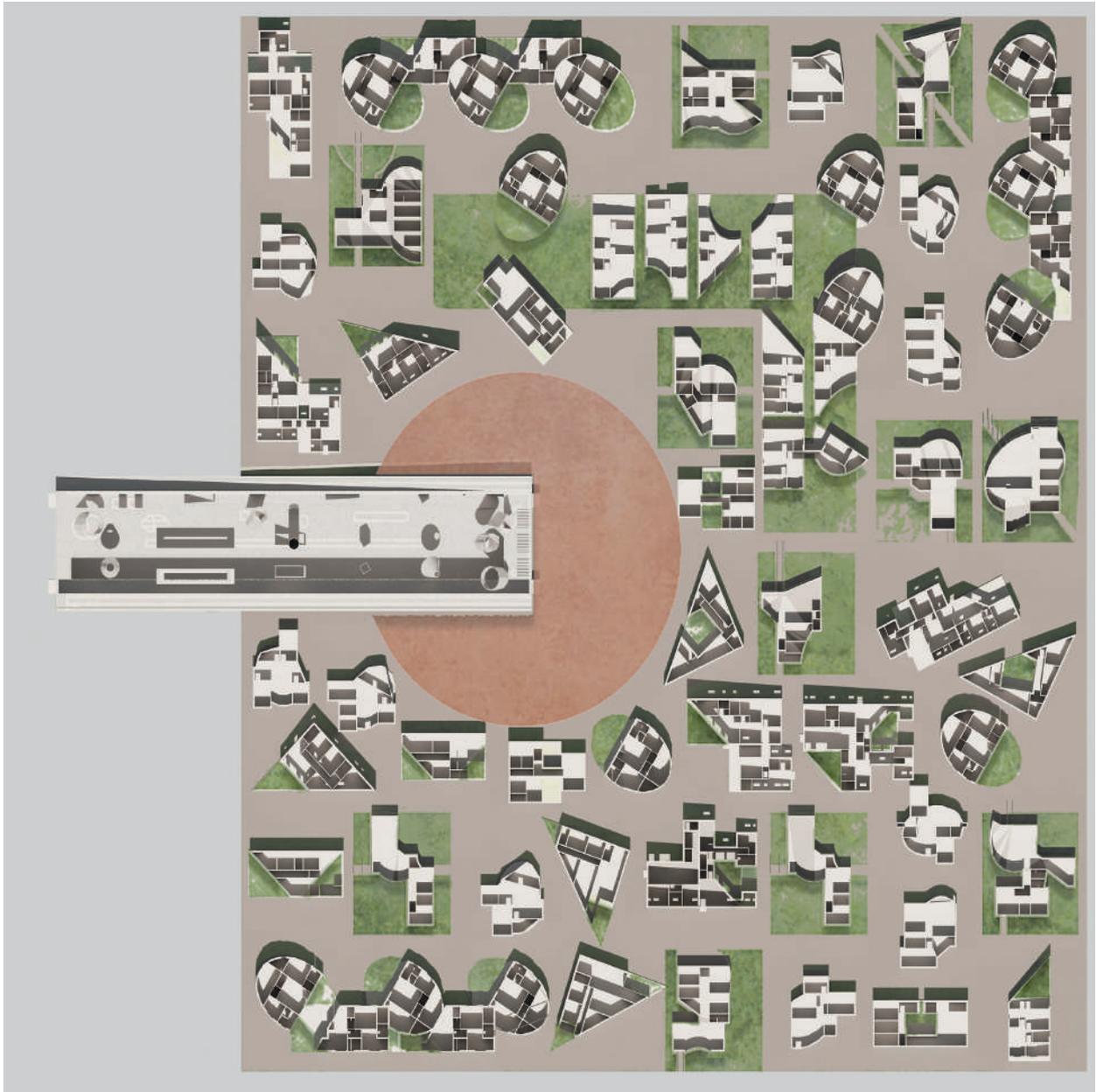
img. 1



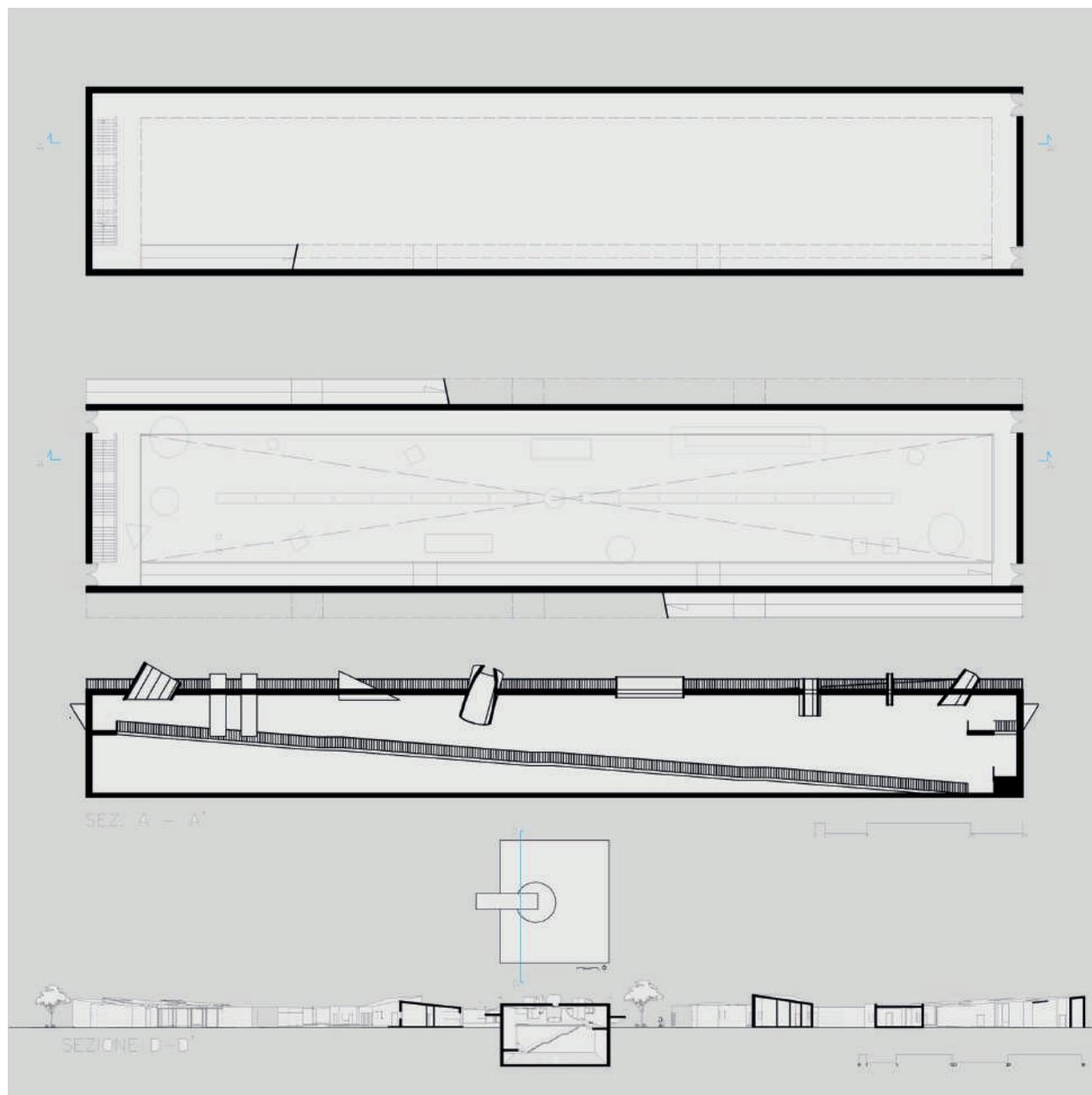
img. 2



img. 3



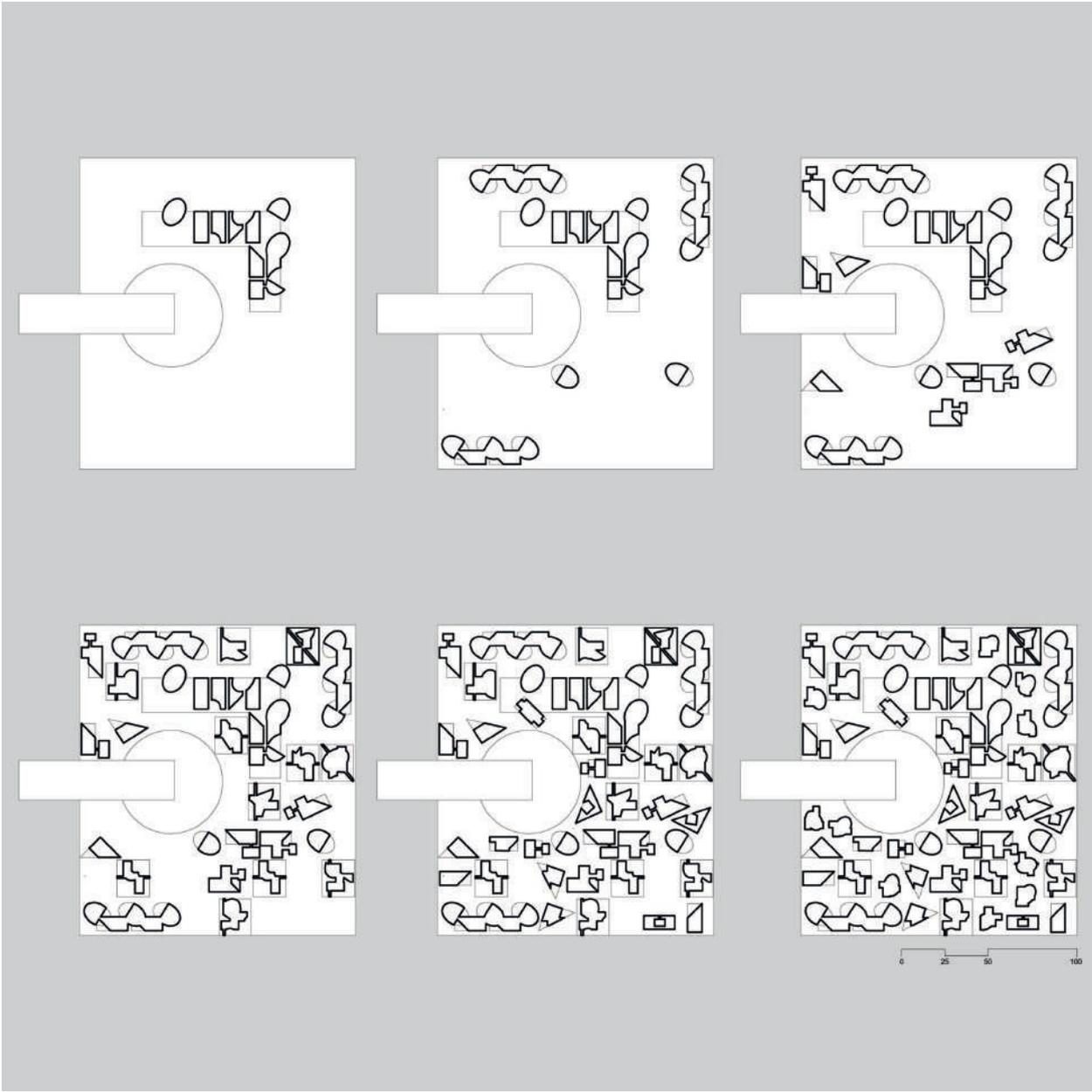
img. 4



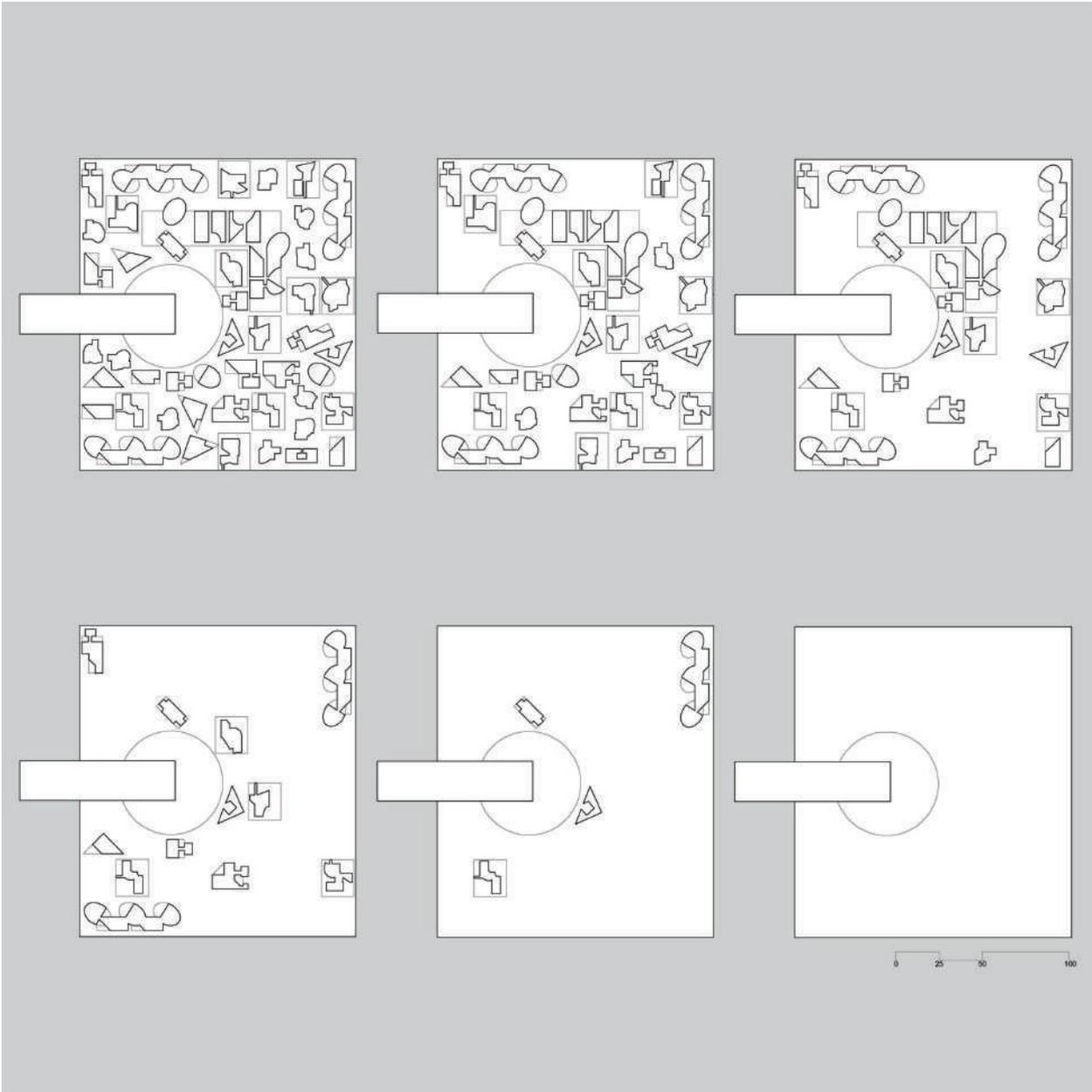
img. 5



img. 6



img. 7



img. 8



img. 9

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

img. 1 Pianta piano terra, prospetto sud e sezione-esempio di casa unifamiliare, generata dalla operazione di fusione delle planimetrie

img. 2 Visione d'insieme delle 6 possibili fusioni ottenute

img. 3 Lotto di progetto_Assonometrie isometriche Sud-Ovest e Nord-Est

img. 4 Lotto di progetto_Vista zenitale senza coperture

img. 5 Pianta piano interrato, pianta piano terra e sezione edificio di culto; sezione territoriale del lotto

img. 6 Lotto di progetto_Vista zenitale con coperture

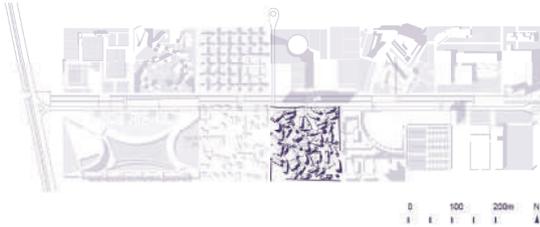
img. 7 Planimetria generale_Timelapse Composizione urbana

img. 8 Planimetria generale_Timelapse Scomposizione urbana

img. 9 Edificio di culto, vista interna

AUDITORIUM PARK

Teatro, auditorium e spazio conferenze



Tutor

Prof. Corrado Di Domenico

Studenti

Sara Assunta Bernardo

Maria Capasso

Francesca Pia Cimmino

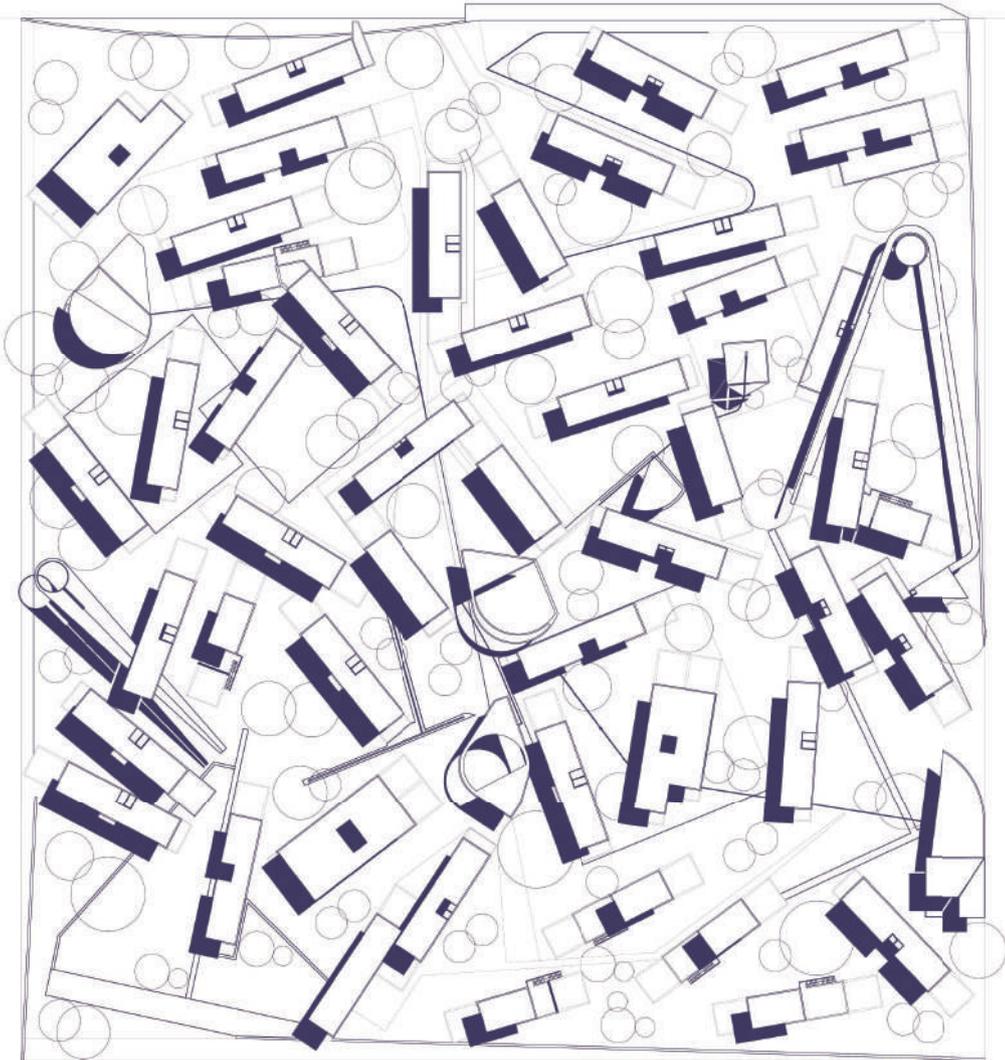
Federica Colella

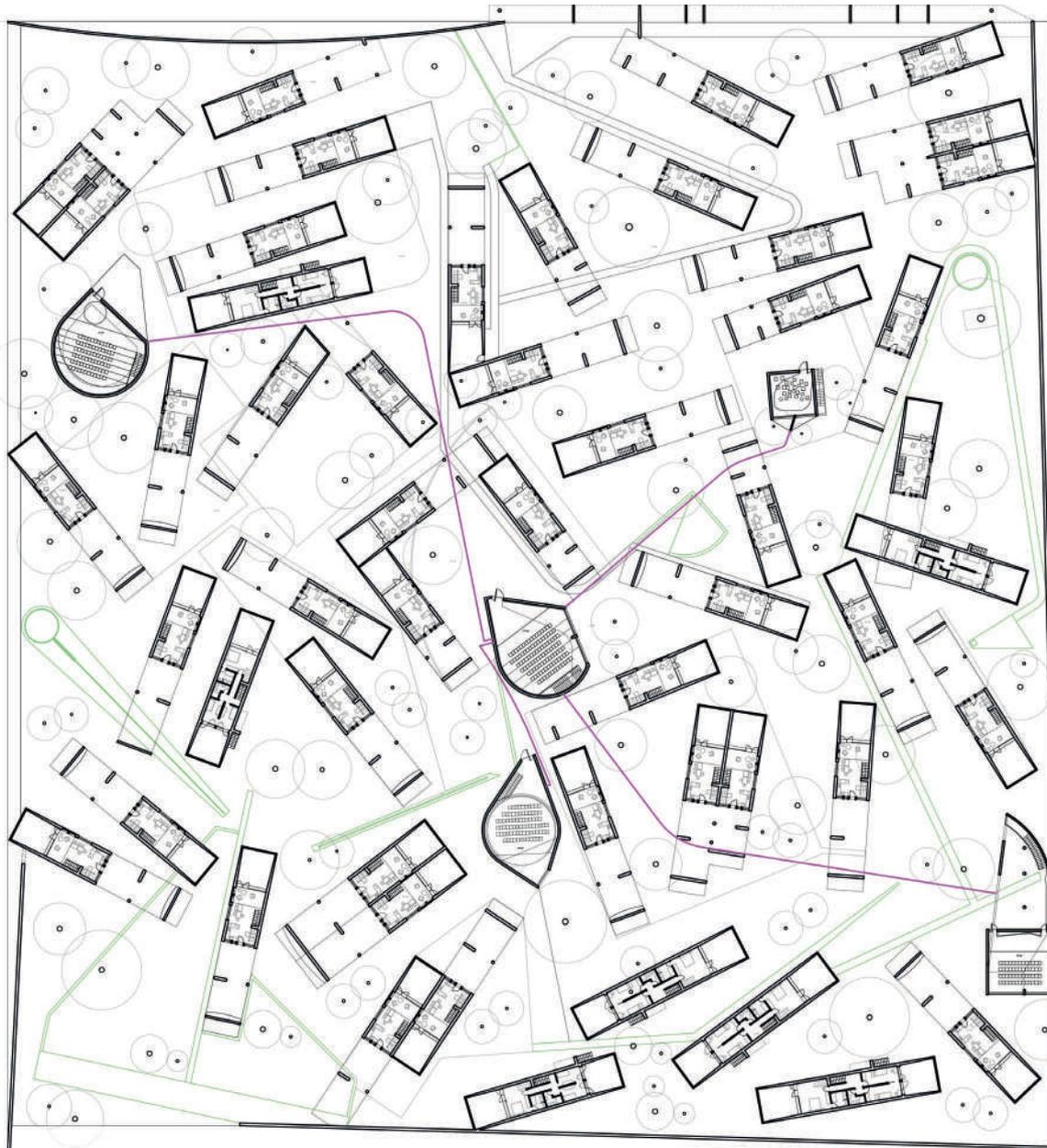
Sabrina Del Prete

Biagio Fiorito

Raffaele Savastano

Luigi Zannella





1

This must be the place - Naive Melody

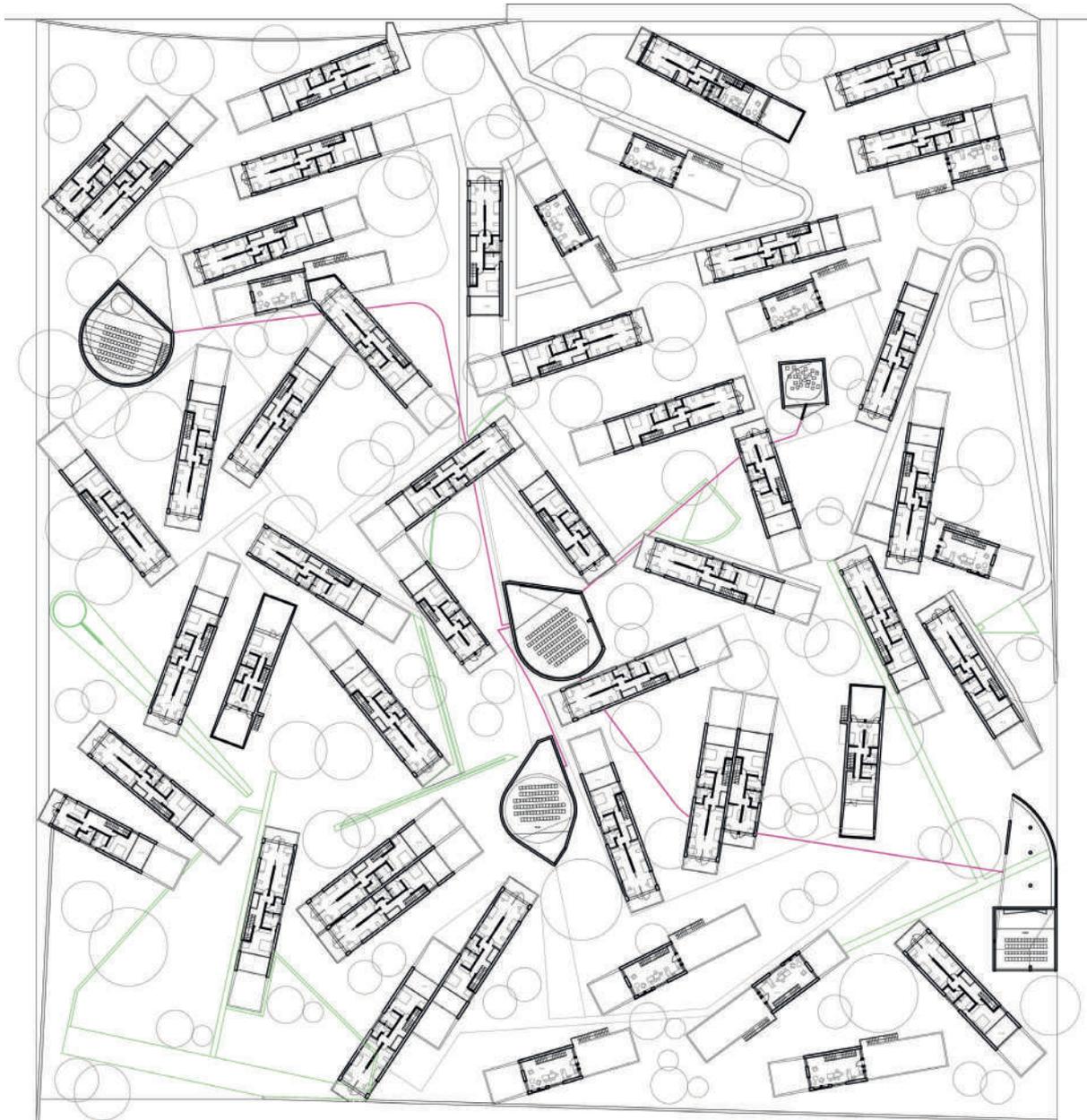
Corrado Di Domenico

Un luogo dove siamo cullati dallo spazio che sembra muoversi lentamente attorno a noi, che respira come un bosco di faggi. Siamo incuriositi ad ogni angolo di svolta, si tratta di una passeggiata tra le masse costruite come se fossimo immersi in una foresta, tra muschi e rocce. Un giardino abitato che si conforma sotto i nostri occhi e ci sembra nuovo ogni volta che ci addentriamo in esso, uno spazio autopoietico, ovvero che si fa da solo. Si tratta di un progetto che è sia uno spazio, sia una passeggiata. L'idea era di riprodurre un luogo che si conformasse nella dimensione di una camminata nei boschi, in cui, la posizione delle case e di piccoli edifici comuni, fossero distribuiti in una sorta di equilibrio casuale, delicato, e nello stesso tempo dirompente, determinato dalla sorpresa dell'esperienza spaziale. Un sistema labile ma formalmente controllato e necessario: nei suoi valori di posizione, geometrie ed interazioni, è assoggettato a regole geometriche e formali, ad alcuni ferrei equilibri compositivi, come se fosse regolato da leggi ed interazioni matematiche. Pensiamo alla fisica dei "sistemi complessi", come quelli descritti dagli studi sul volo degli uccelli. Qui, l'organizzazione delle impronte di fondazione delle case sembra quasi come fosse descritta nei "sentieri di lastre di pietra" dei "Mille giardini" di Italo Calvino, dove agisce "la costruzione di una natura padroneggiabile dalla mente perché la mente possa ricevere a sua volta ritmo e proporzione dalla natura".

A SINISTRA:

C. Di Domenico, *Planimetria generale piano terra. In verde il sistema di elementi plastici del 'paesaggio astratto'; in magenta la rete di connessione acustica tra le sale da musica*, img.d'autore, 2024.

"Take any part of this place and go to the end of it. You will find yourself thinking of the next step to be taken in that direction. [...] You are in the world of X, chaos, the new science".
(John Cage)



2

Connettivo collettivo

Corrado Di Domenico

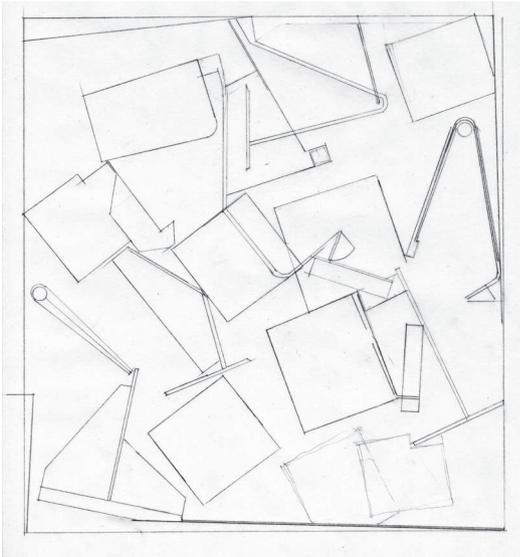
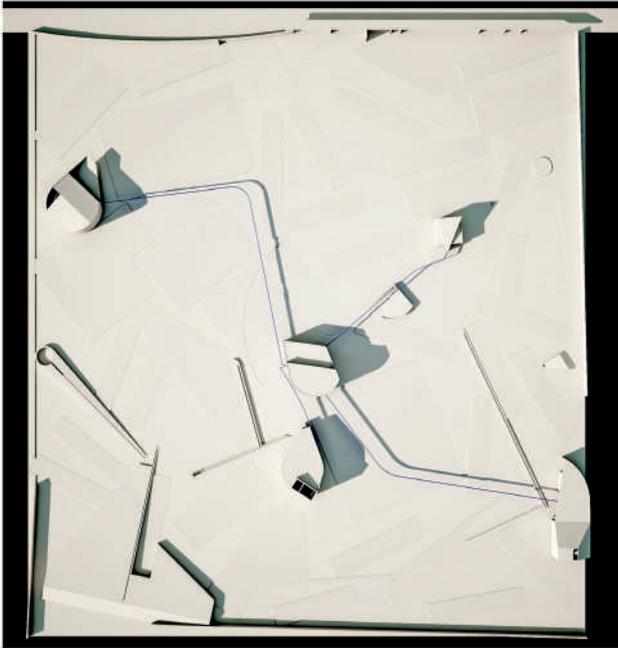
Scienza e letteratura sono ispirate dalle stesse leggi che l'arte e la natura sviluppano nell'evidenza delle forme. Allora il sistema di case è vivo e pulsante, sembra sia generato in autonomia con le sue regole interne. Quasi un luogo attivo, cangiante. Una zona magica fatta di vita e di forme, di spazi e nodi plastici. Ci sono nodi costruiti e radure. Si passa da un gruppo di case ad un altro, alcune più isolate, altre intersecate o raggruppate, alcune formano delle piccole zone comuni, altre si toccano o si sovrappongono determinando continuità di spazi ed interazioni in uno spazio fluido a terra che unisce il tutto. Spazi privati e spazi di relazione si scambiano e passano l'uno nell'altro determinando nuances di vita comune ma garantendo l'introspezione della vita privata. Tra le case abbiamo ormai fatto esperienza e siamo dunque in grado di districarci e trovare la strada, aiutati da un sistema di path-finding relativo alla fondazione di ogni singola costruzione che sorge su di una zolla specifica del parco.

Le difficoltà del caso vengono superate da una magnifica esperienza e da una qualità della vita che in nessuna lottizzazione strutturata si possono raggiungere, perché questo modello si avvicina ad un concetto primordiale ed arcadico della vita comune. Coacervo e nodo di collettività e possibilità, è anche una sorta di giardino abitato, uno spazio 'esterno' che agisce come un paesaggio interno, come un luogo protetto. Un piccolo villaggio fatto da case e stanze per la musica.

A SINISTRA:

C. Di Domenico, *Planimetria generale - primo piano*,
img. d'autore, 2024.

"Per fare una deriva, andate in giro a piedi senza meta od orario. Scegliete man mano il percorso non in base a ciò che sapete, ma in base a ciò che vedete intorno. Dovete essere straniati e guardare ogni cosa come se fosse la prima volta. Un modo per agevolarlo è camminare con passo cadenzato e sguardo leggermente inclinato verso l'alto, in modo da portare al centro del campo visivo l'architettura e lasciare il piano stradale al margine inferiore della vista. Dovete percepire lo spazio come un insieme unitario e lasciarvi attrarre dai particolari".
(Guy Debord)



3

Delicate chessboard

Corrado Di Domenico

L'equilibrio apparentemente impossibile tra composizione e disordine mi ha sempre affascinato per due motivi: da un lato, nel tentativo che nel 'disordine' si potesse individuare delle configurazioni, o delle forme distributive precise, dall'altro, che la sperimentazione compositiva, nei suoi più raffinati tentativi, fosse capace di controllare alcuni tipi di disordine, in una forma più complessa di composizione. Tra le arti compositive, sicuramente, la musica è quella che sperimenta più intensamente questo tipo di strategia formale. L'architettura - in alcuni casi ed in alcuni progetti - può anch'essa liberare ricchezze compositive di grado elevato. Anche nel disordine più intenso. Si tratta anche di un progetto in cui Architettura e Natura si intersecano e si identificano in uno scambio reciproco, l'una lo specchio dell'altra. Progetto ambizioso che tenta di fondere letteralmente i due concetti in un modello unico. Così l'architettura diventa la cristallizzazione artificiale di un sito reale, in tutta la potenza di un modello naturale. Non si tratta di mimesi, ma di puro artificio. Esattamente come la foresta è la più radicale forma dello spazio in cui possiamo muoverci - e forse la più ancestrale immagine di spazio che l'architettura possa assumere -, questo villaggio è esso stesso "bosco", "giardino", riproduce in sé la più antica idea di insediamento e la traghettata nella costruzione di un'idea di città, vista come nucleo vivente di case. Senza strade ma con percorsi e traiettorie.

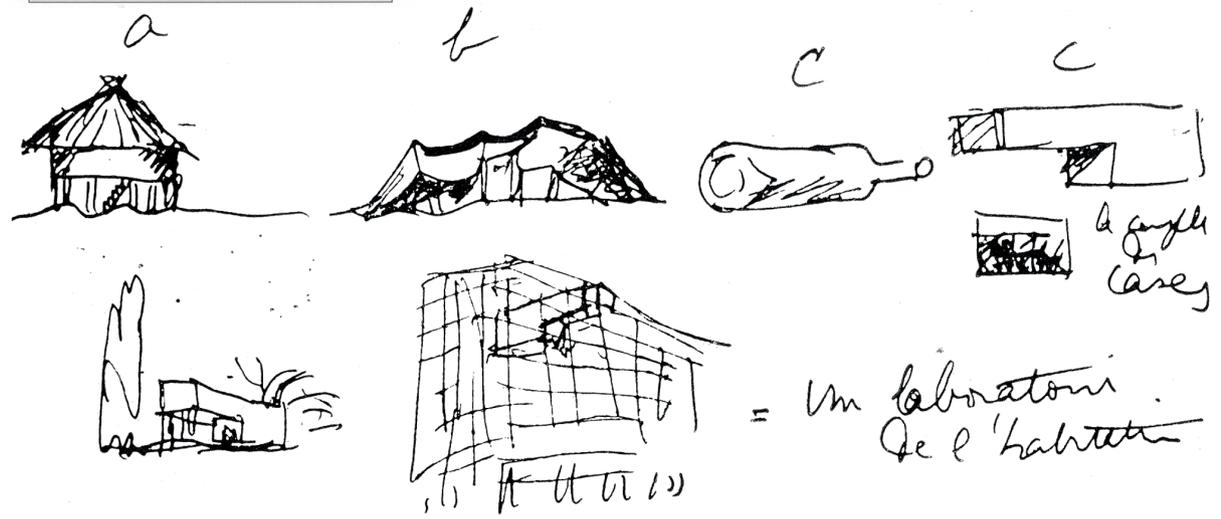
A SINISTRA:

C.Di Domenico, *Modelli plastici del villaggio: a confronto il sistema del parterre con la rete degli auditorium, gli elementi scultorei del giardino astratto (riporti di terreno geometrizzati, colline prismatiche, canali d'acqua e stele). Il bosco completo di case disordinate. Le case "sparse e perse", per citare la poetessa Amelia Rosselli. Disegno finale della configurazione delle zolle abitative ed immagine satellitare di campi innevati*, img. d'autore, 2024.

"La mia, è musica da non ascoltare con il cervello fra le mani. È musica d'ameublement, capace rimescolarsi con il rumore dei piatti e delle posate a tavola, poiché nessun artista ha il diritto di disporre del tempo del suo uditore".
(Eric Satie)



mut
p d h o n d
e e t
d i c h.
e l l i n e,



<p>a et b</p> <p>sauvage et nomade</p> <p>expression de standards</p> <p>= avec <u>meisme</u> specialy pertinents</p>	<p>c c = les cases, les logis</p> <p>peuvent désormais bénéficier de mêmes bienfaits à cause du "moduler".</p>
---	--

4

Anarchia programmata

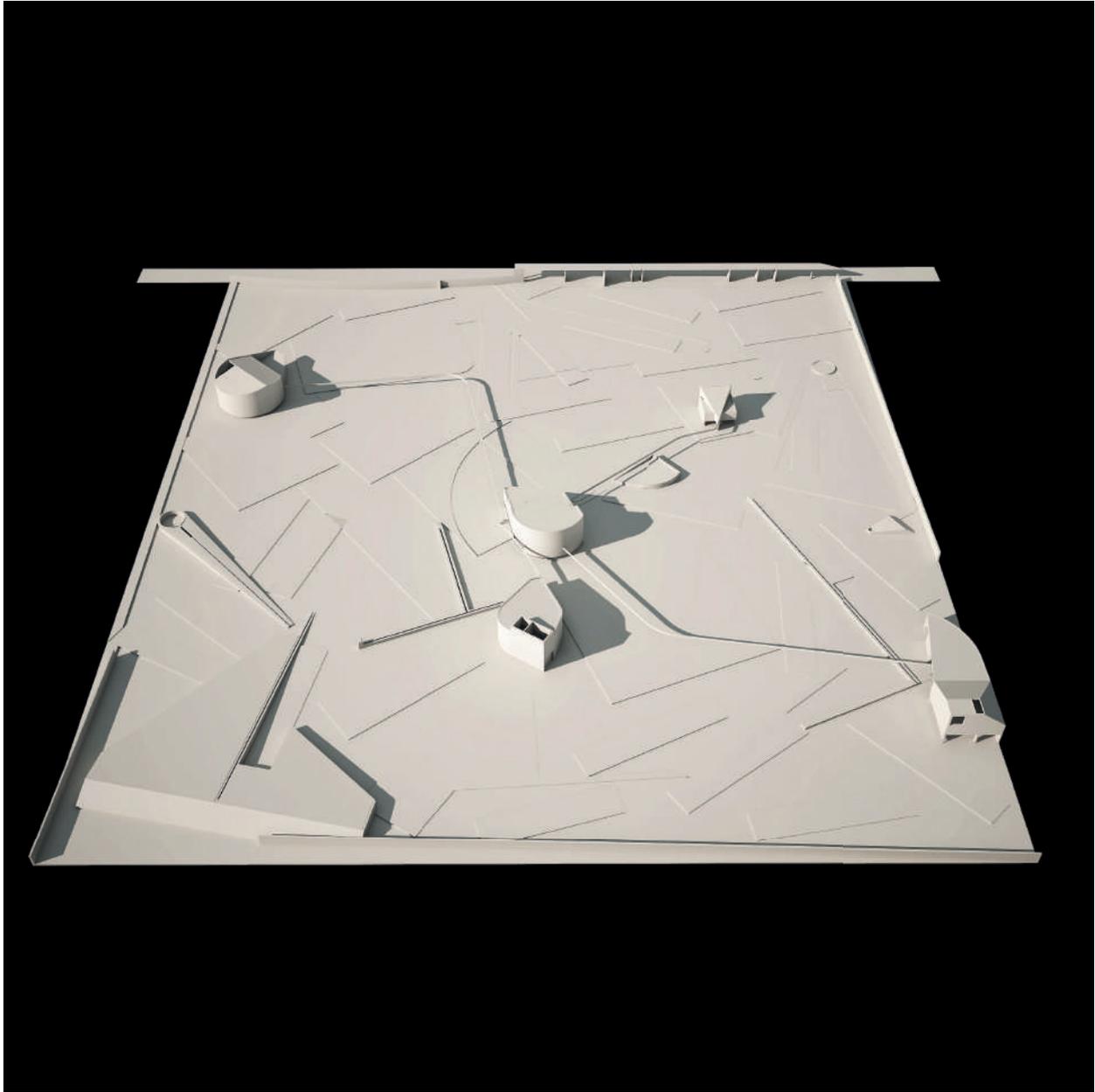
Corrado Di Domenico

Non esistono regole fondiari, se non il bilanciamento tra le zone e l'organizzazione autonoma del sistema. Senza leggi, solo con una regola interna: ognuno costruisce la propria abitazione scegliendo e tracciando la zolla di fondazione indipendente e nello stesso tempo in stretta relazione con le aree limitrofe. Ogni abitazione trova il posto giusto in equilibrio di prossimità e in relazione reciproca di posizione e distanza, di luce ed ombra. Ogni casa è simile all'altra, pur con variazioni determinate dalla posizione specifica, dalla possibile aggregazione o giunzione. Non esiste, però, una casa uguale all'altra, ognuna costruita come singolarità, per posizione e situazione contestuale, non per tipologia. L'unità abitativa è concepita come un tassello isolato, direttamente connesso al concetto di cellula base (aggregabile ma anche separabile) di ispirazione corbusiana. La planimetria è studiata usando strategie casuali, facendo in modo che la distribuzione delle case saturi le zone, riempiendo spazi omogenei e nello stesso tempo generando variazioni tipologiche e situazioni spaziali che donano ricchezza al caso. Come nel gioco cinese dello shanghai, il gruppo di bastoncini di legno nel pugno della mano, cade casualmente in un groviglio, e va a formare un ammasso difficile da districare, così viene espresso il modello formale del caso che deriva dall'unità. E così, anche la configurazione delle case, è in estremo disordine, ma nello stesso tempo in una naturale unità raggruppata.

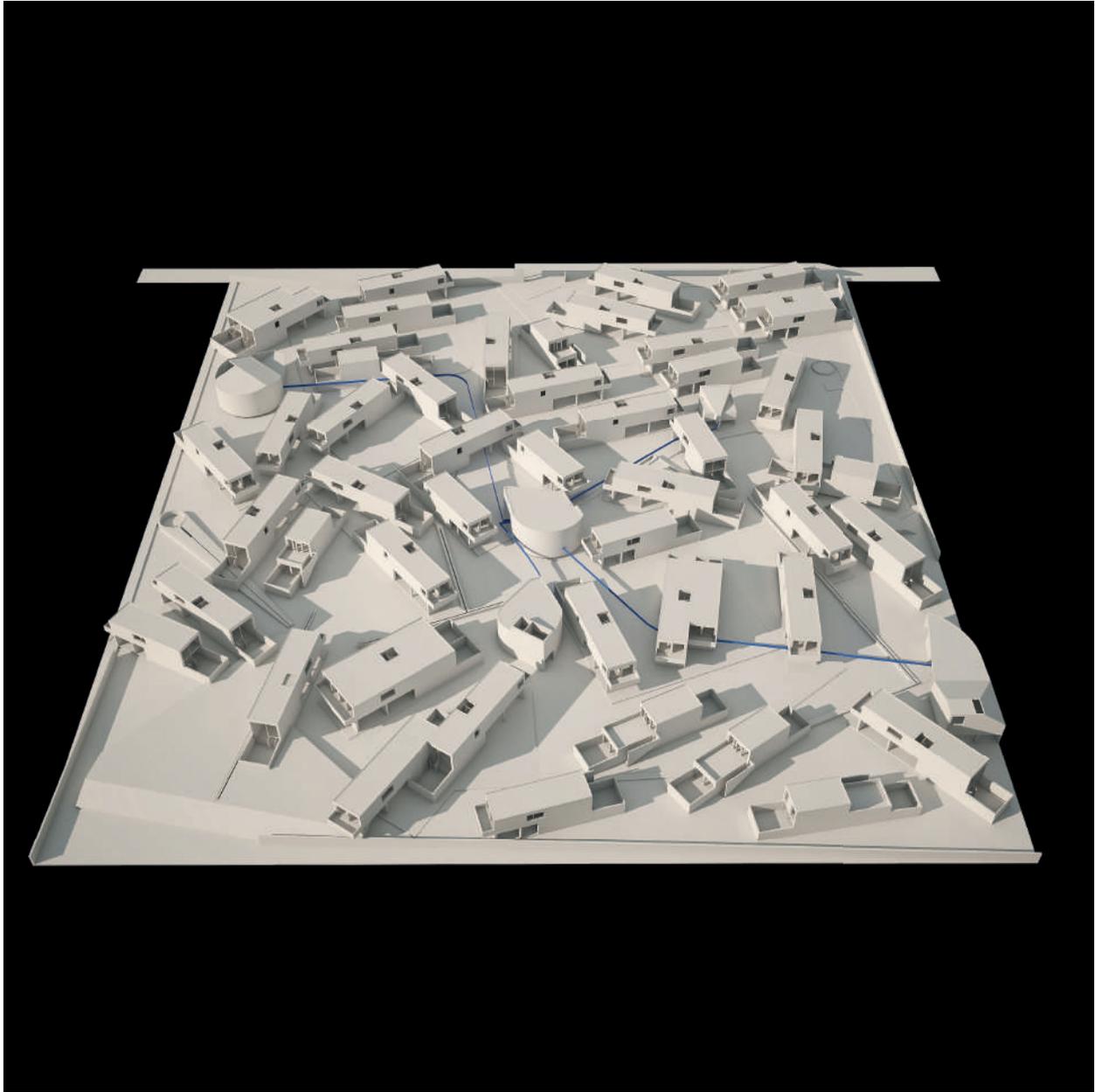
A SINISTRA:

C. Di Domenico, *Anarchia programmata*, img. d'autore, 2024.

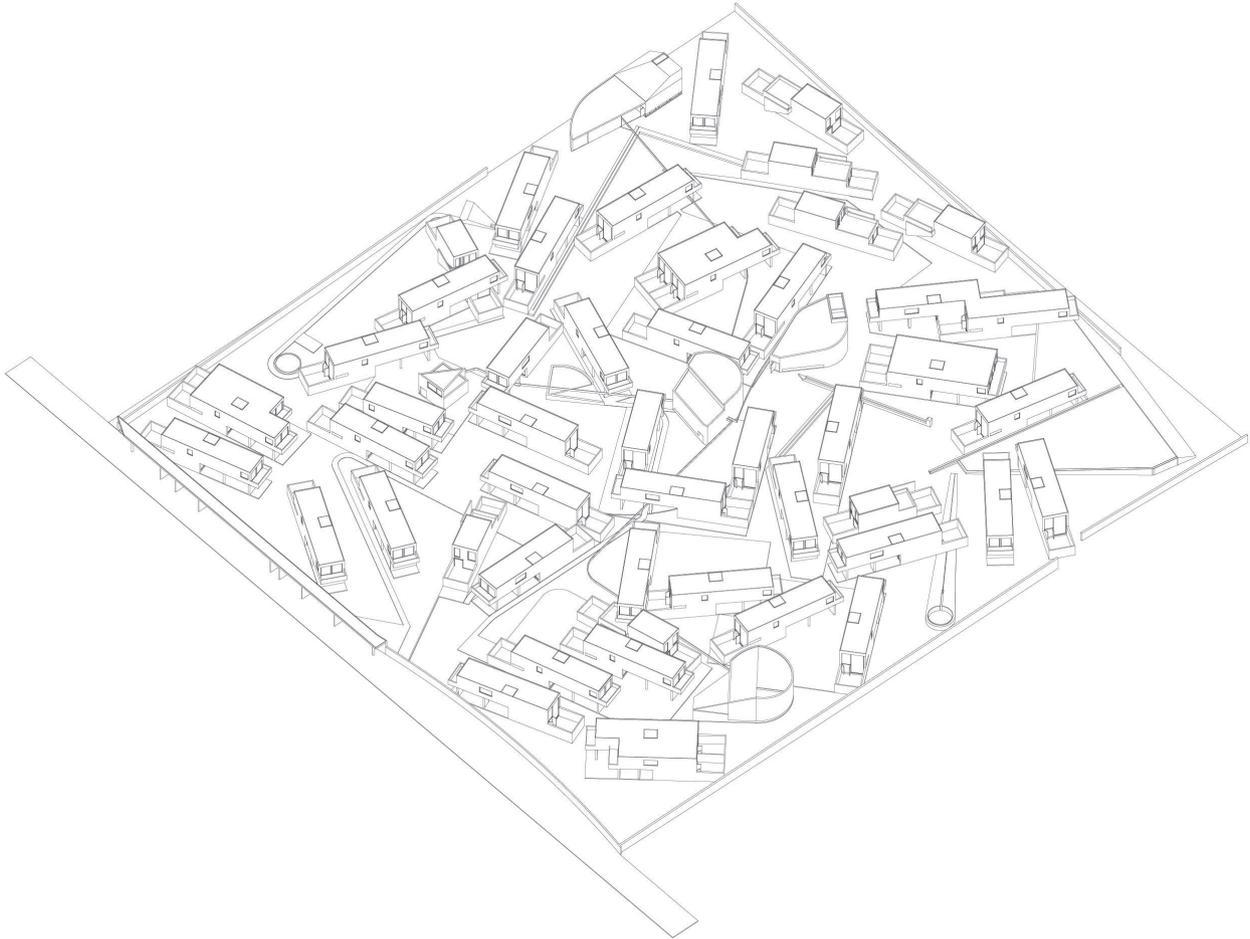
"Una volta mollata l'anima, tutto segue con assoluta certezza, anche nel pieno del caos".
(Henry Miller)



img. 1

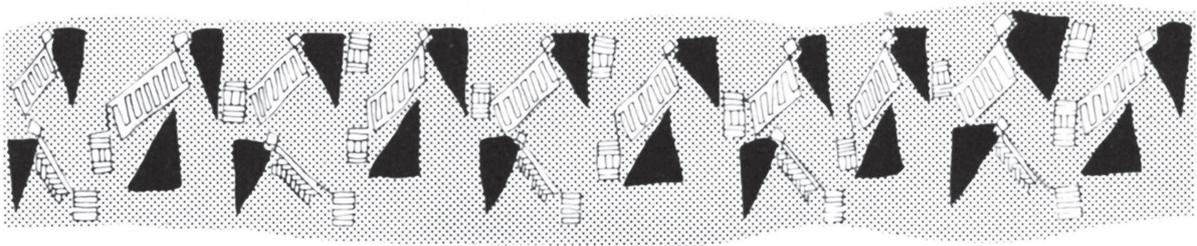


img. 2

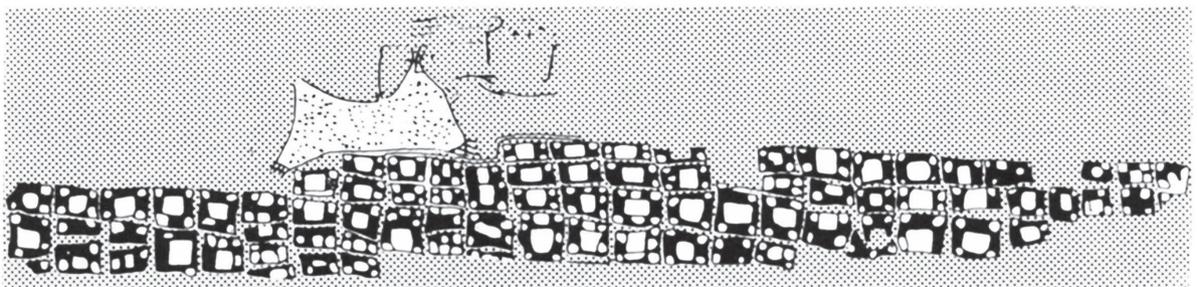


img. 3

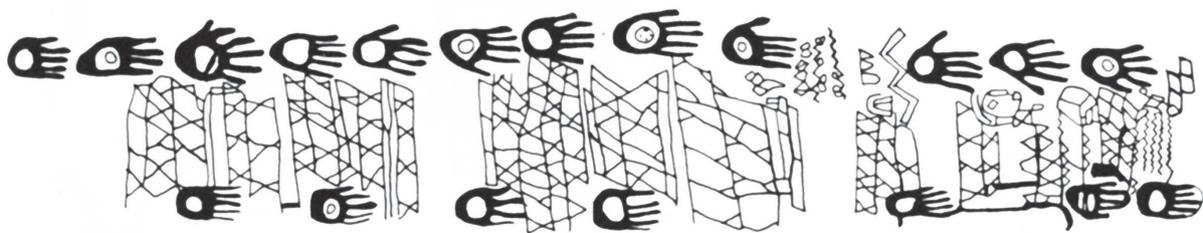
Iconografia urbana.

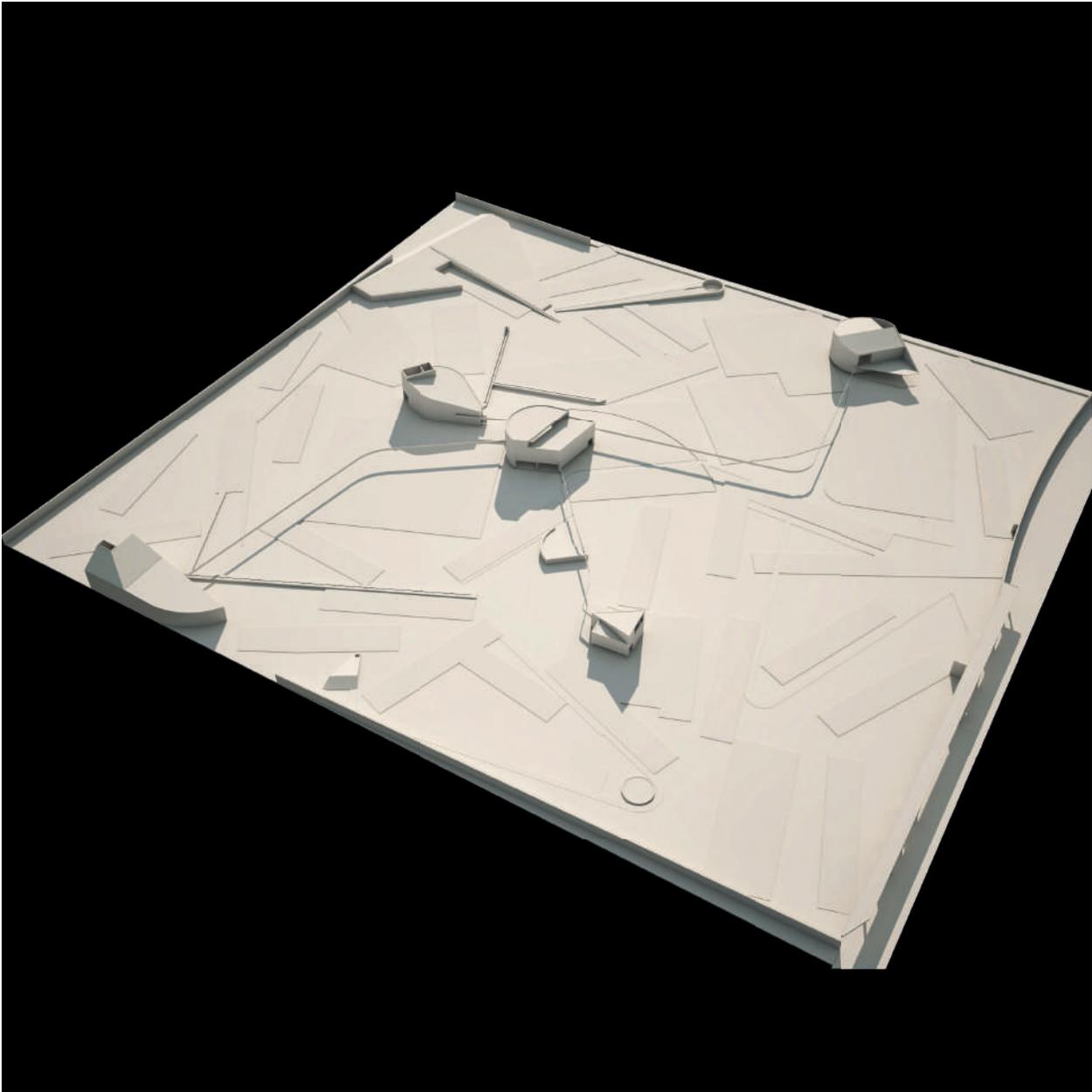


Planimetria della città al II livello.

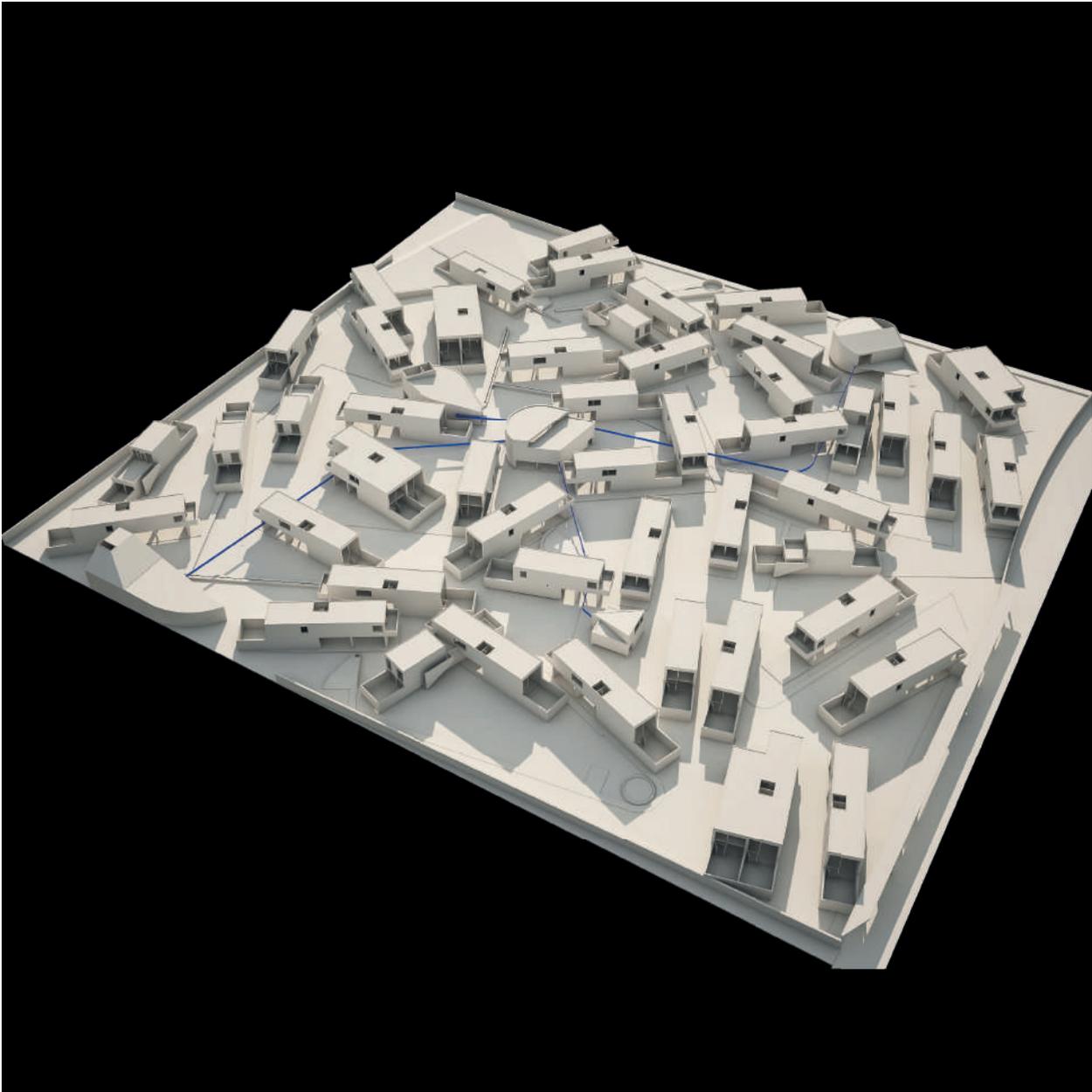


Affresco dei luoghi sonori

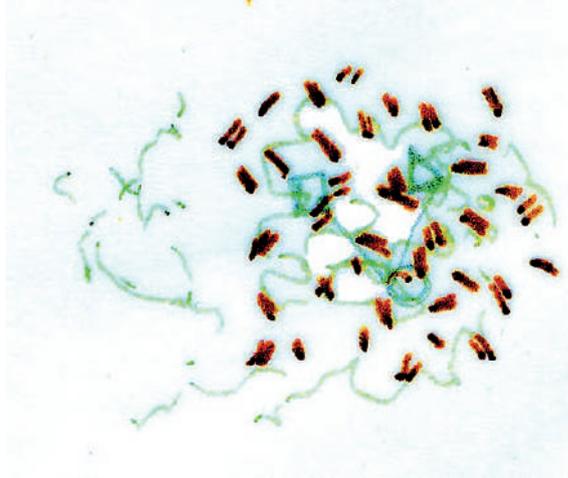
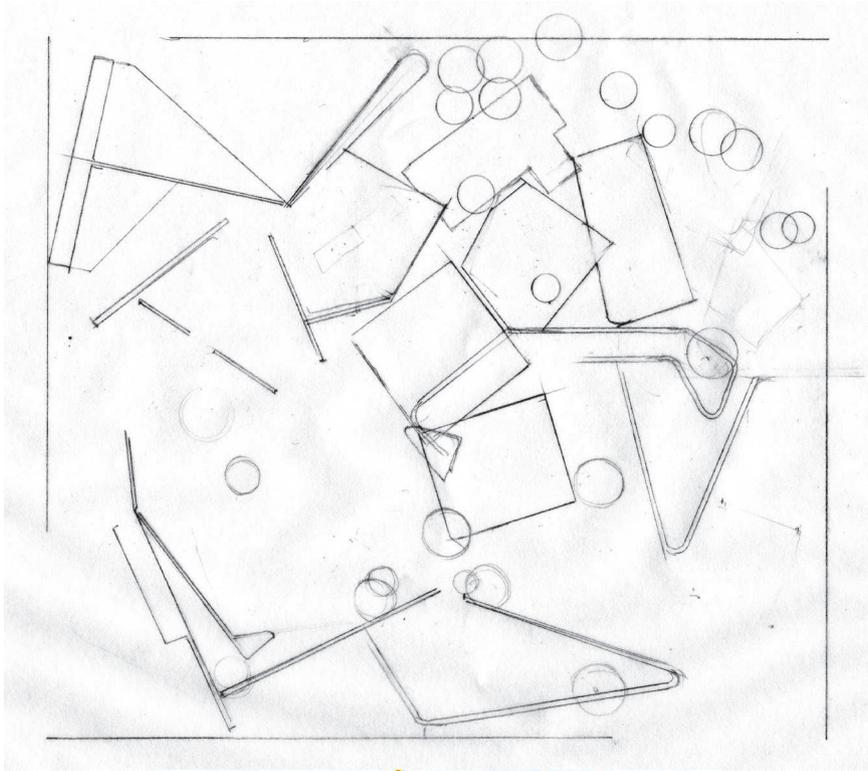




img. 5



img. 6



img. 7

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

img. 1 Plastico del sistema isolato degli elementi legati ad arte e paesaggio (sale da musica e gli elementi scultorei del giardino), alla base del villaggio di case che vi si sviluppano attorno,

img. 2 Modello del villaggio visto da nord

img. 3 Assonometria del villaggio ed iscrizioni antiche di una delle prime rappresentazioni urbane della storia, il villaggio di Catal Huyuk, proto-città neolitica datata tra il 7500 e il 5600 a.C.

img. 4 Assonometria del villaggio ed iscrizioni antiche di una delle prime rappresentazioni urbane della storia, il villaggio di Catal Huyuk, proto-città neolitica datata tra il 7500 e il 5600 a.C.

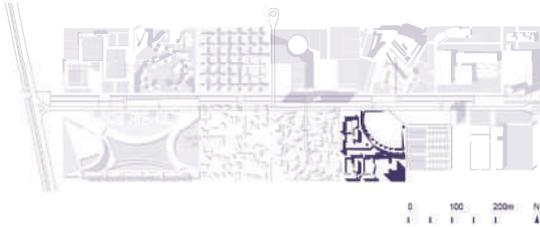
img. 5 Plastico di studio

img. 6 Plastico di studio

img. 7 Disegno di studio del sistema delle zolle nel parco (C.Di Domenico, matita su lucido)

LA SCENA INDOOR

Centro sportivo indoor



Tutor

Prof. Marco Borrelli

Studenti

Arcangelo Boccia

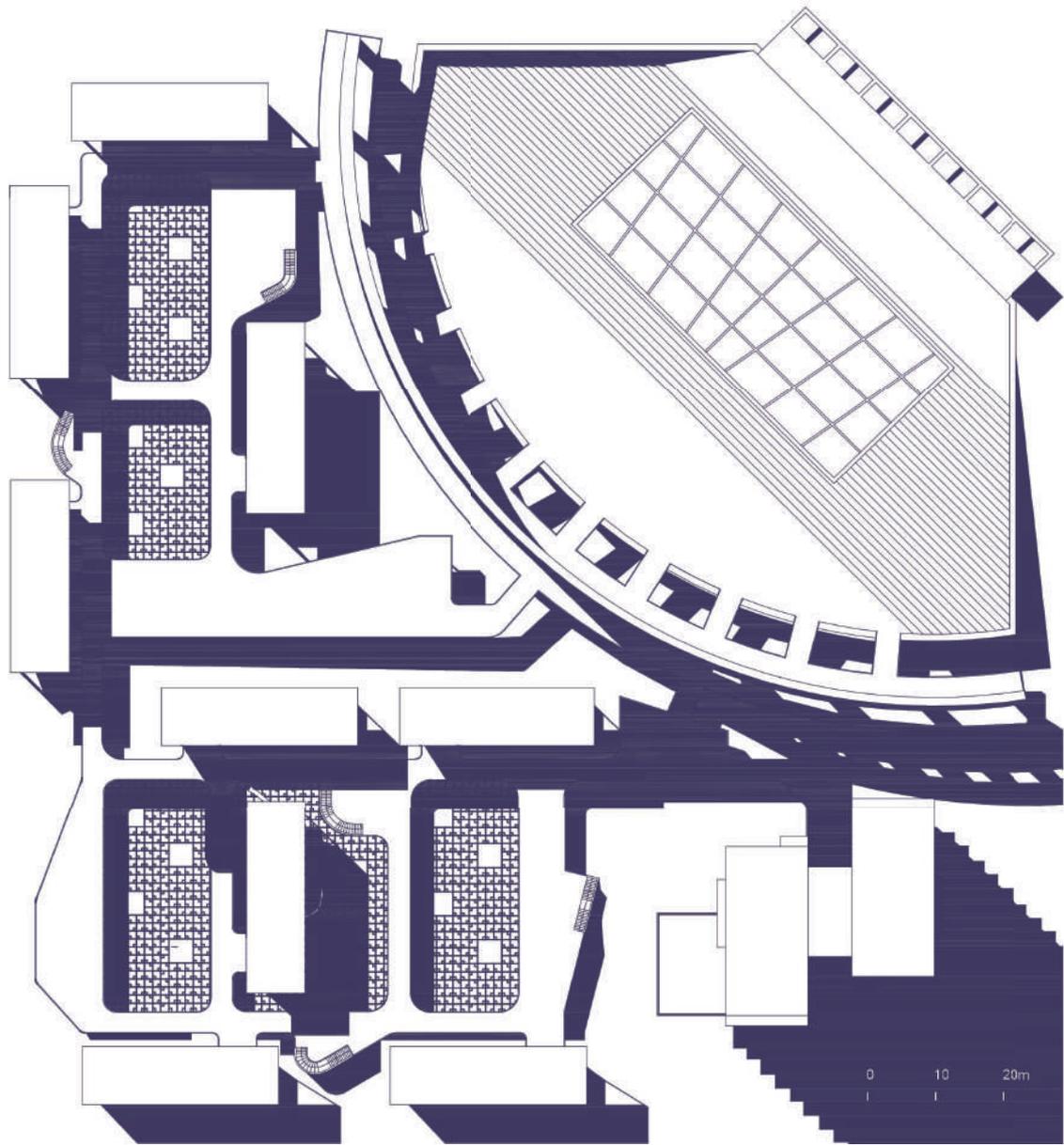
Carmen Chianese

Lorenzo Diana

Valentina Esposito Marroccella

Roberto Nugnes

Dominique Silvestre





LA PERFORMANCE DELL'ARCHITETTURA

Quando l'Interno urbano mette in scena una qualità totalizzante

Marco Borrelli

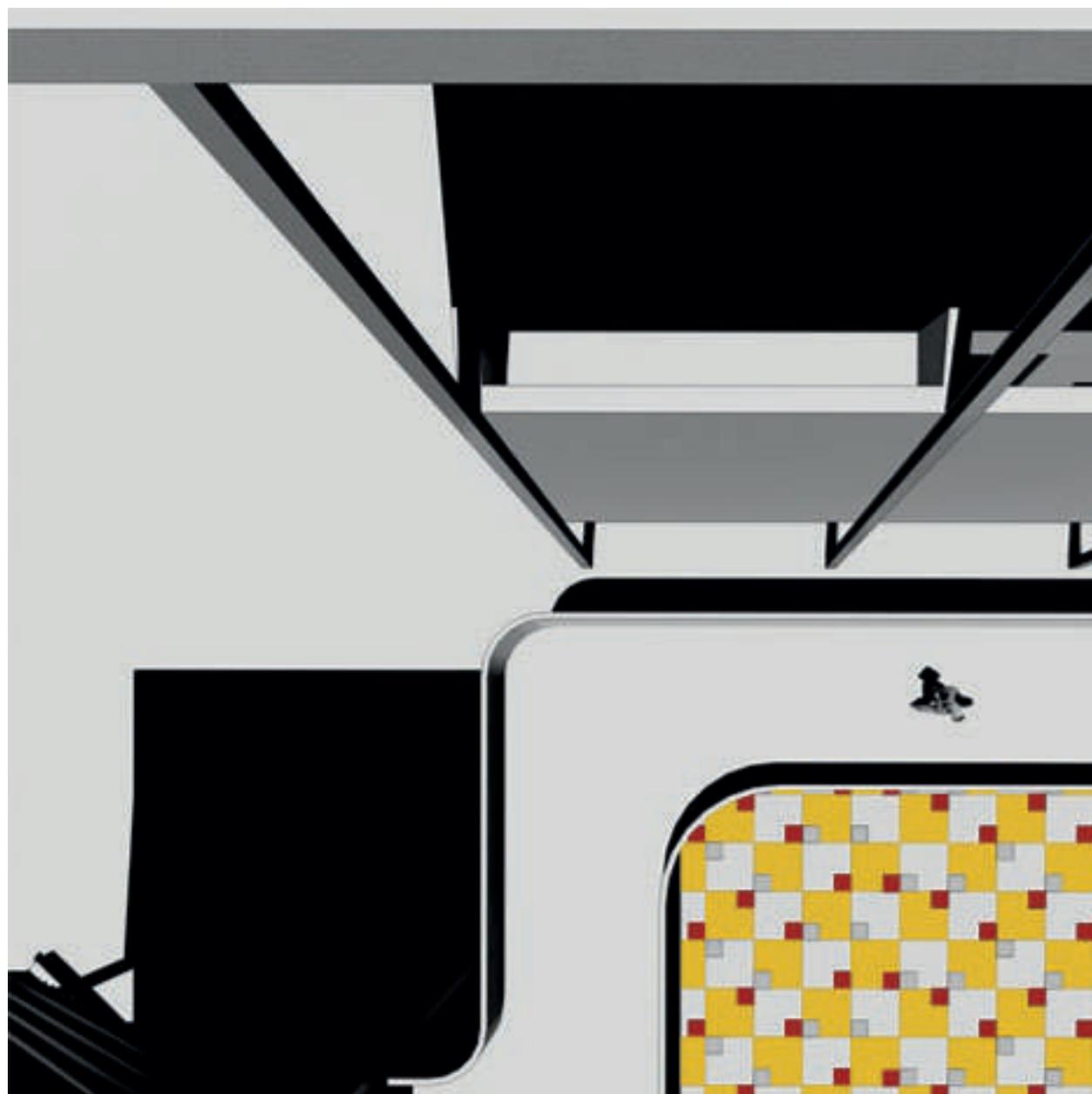
Il progetto di un isolato urbano, come unità minima di frammento, costituisce la risposta ad un sistema complesso quale è la città nella sua totalità, esplorando soluzioni tese alla semplificazione di funzioni e identità precostituite ma sempre rivolte al sociale. L'architettura tende verso una dimensione di inclusività dove la messa in forma di una quinta scenica (cfr. teatro di C. Aymonino) rappresenta l'occasione per caratterizzare l'inedito senso di bellezza che si concretizza in qualità di esistenza, condizione a cui l'uomo aspira come richiesta di accuratezza. Il tema delle relazioni, delle connessioni e della mobilità propone riflessioni sul riuso e ri-significazione degli spazi residenziali di prossimità alla piccola scala. L'attacco a terra degli edifici residenziali nella visione del progetto proposto (cfr. cellule simplex) diviene rarefatto, in quanto si restituisce l'uso del suolo sotto una diversa forma di valore d'uso: spazio-playground come dimensione generativa di un uso ludico capace di innestarsi mediante passerelle in quota (cfr. edificio sportivo ipogeo) con altre attività quali quelle sportive indoor ed outdoor nonché quelle rappresentative. L'architettura diventa in tal caso il risultato di un'esistenza costante di una relazione dialettica tra gli elementi che la generano: luci ed ombre, vuoti e pieni, ritmo e continuità, dove la contingenza rende possibile una visione progettuale di totalità attraverso le specifiche identità che caratterizzano lo spazio.

A SINISTRA:

M. Borrelli, *La performance dell'architettura*, img. d'autore, 2024.

BIBLIOGRAFIA:

- Harvey, D. (1993), *La crisi della modernità*, Milano: Il Saggiatore (dal 2002 in Net).
- Zardini, M. (1996), *Paesaggi ibridi*, Milano: Skira.
- Bauman, Z. (1999), *Modernità liquida*, Roma: Editori Laterza.
- Lefebvre, H. (2014), *Diritto alla città*, Verona: Ombrecorte.
- Basso Peressut, L., Bosoni, G., Salvadeo, P. (2015), *Mettere in scena e mettere in mostra*, Siracusa: LetteraVentidue.
- Granata, E. (2021), *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Torino: Einaudi.



IL CUORE URBANO

Una connessione tra spazi attraverso passerelle e la bellezza dei dettagli

Lorenzo Diana

A SINISTRA:

L. Diana, *Ortofoto aerea su spazi esterni*, img. d'autore, 2024.

Lo spazio pubblico e privato si intrecciano attraverso una passerella in quota, distesa con eleganza su colonne binate che, da elementi strutturali, si trasformano in celebrazione della forma, offrendo visuali privilegiate sull'architettura circostante. Al di sotto delle case sopraelevate, lo spazio pubblico della città prende vita con playground e aree di incontro, arricchite da panchine dalle linee sinuose che interrompendo il rigore geometrico e stereometrico dei volumi dei simplex introducono inedite forme dal carattere fluido ed accogliente. La pavimentazione, animata da colori vivaci, si sviluppa all'interno di una corte figurativa, formata dalla connessione delle passerelle che ricuciono gli spazi privati delle residenze con gli spazi pubblici sportivi sia indoor che outdoor. Questa vivacità cromatica dialoga in un apparente contrasto figurativo con la purezza delle geometrie architettoniche, arricchendo l'esperienza visiva e tattile dell'uomo. Uno degli spazi outdoor che maggiormente testimonia lo spirito di un diverso valore d'uso del suolo urbano è la copertura della piscina olimpionica, accessibile grazie a una cordonata scultorea che richiama alla poetica della scalinata di Casa Malaparte. La copertura dalla piscina, terrazza panoramica diviene un vaso architettonico in cui lo sguardo spazia sull'intero contesto offrendo un felice dialogo con la quinta scenica del segno ad arco del teatro che fa da sfondo al tempio dello sport.



OLTRE IL VUOTO: UN TEATRO DELLO SPORT

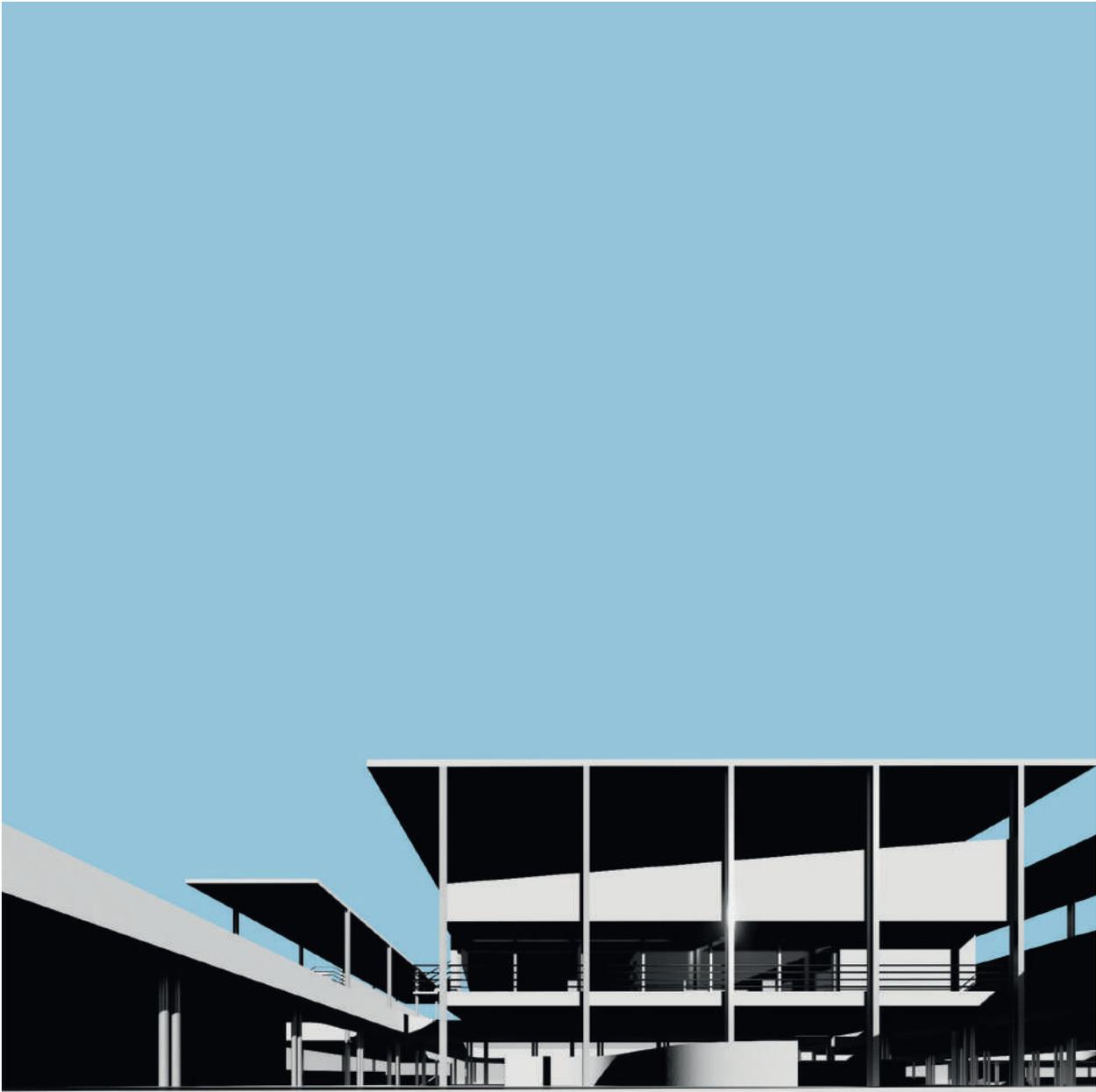
Progetto di un impianto sportivo con un legame tra spazio, luce e la comunità

Carmen Chianese

A SINISTRA:

C. Chianese, *Centro sportivo al chiaro di luna*, img. d'autore, 2024.

L'edificio ipogeo a destinazione sportiva rappresenta il tema progettuale caratterizzante l'isolato urbano e ricopre un ruolo centrale della vita di comunità. Al suo interno sono stati immaginati ambienti destinati a funzioni quali uffici, spogliatoi, servizi, palestra ed infine l'invaso della piscina olimpionica dotata di spalti a cui si è cercato di restituire una relazione visiva e spaziale continua con gli esterni attraverso una copertura a cassettonato di grandi dimensioni. La forma ad arco semicircolare rappresenta una tra le migliori soluzioni per avvolgere lo specchio d'acqua, quale teatro/palcoscenico in cui avvengono le pratiche sportive; l'ispirazione dal segno geometrico distintivo dell'arco attinge al progetto dell'arena flegrea di Giulio de Luca e costituisce il sistema morfologico e tipologico più diretto per ricucire attraverso diverse quote altimetriche il rapporto prospettico dentro/fuori dettato dalla percezione dell'uomo in relazione sia agli spalti prospicienti la cavea che al vuoto come tempio dello sport indoor nella sua totalità. Per enfatizzare la costanza del dialogo con gli spazi all'aperto sono state immaginate delle gradonate per colmare un leggerissimo declivio e per configurare attraverso un camminamento/promenade una quinta scenica composta da pilastri il cui ritmo si ispira, creando un gioco di pieni e vuoti, al teatro Gesualdo di Carlo Aymonino simbolo di forma e reperto archeologico a cui è legata la struttura del complesso sportivo indoor.



LE DIMORE DELL'ANIMA, SOSPESE TRA CIELO E TERRA

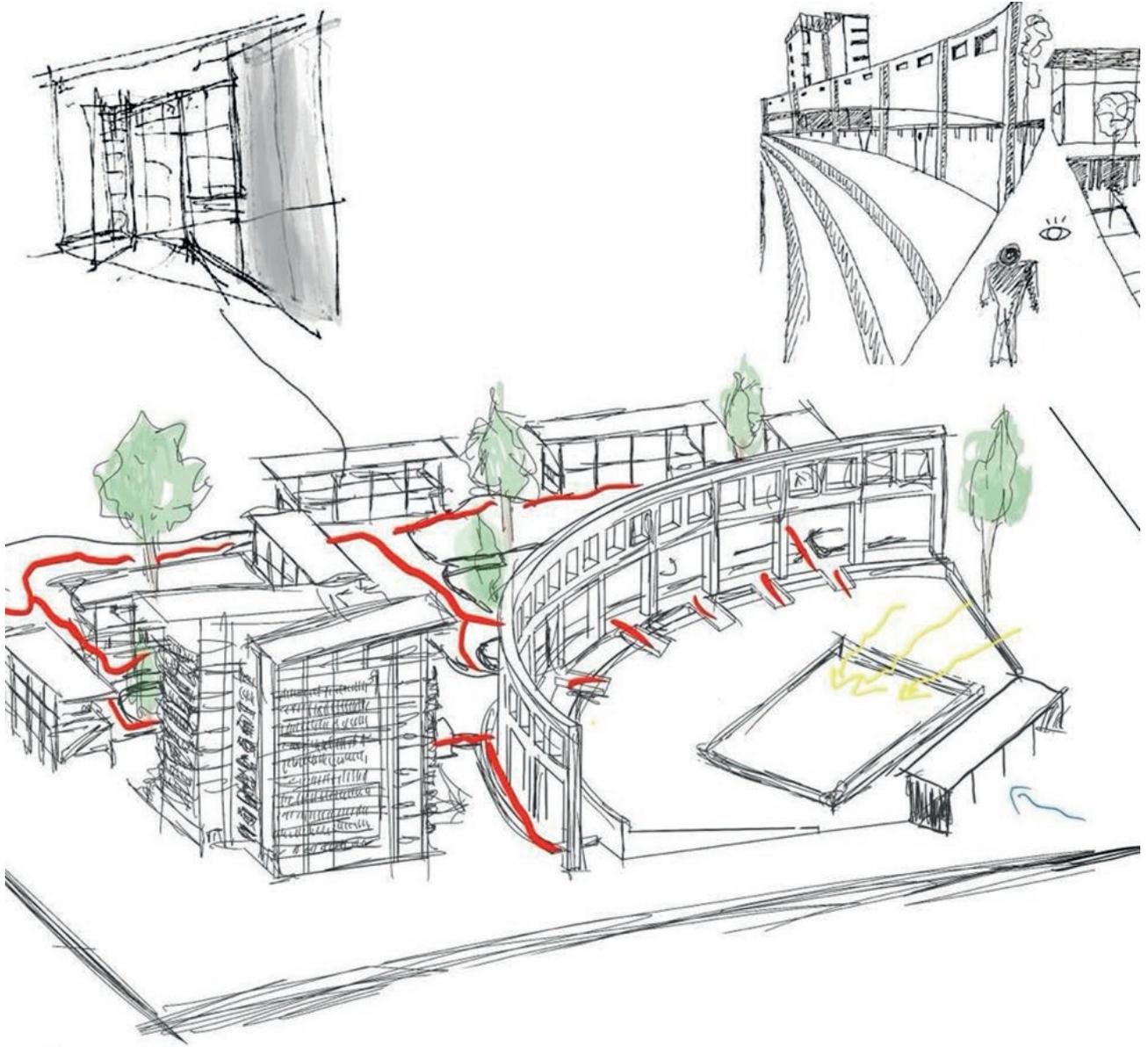
Un dialogo ancestrale tra rifugio e infinito

Roberto Nugnes

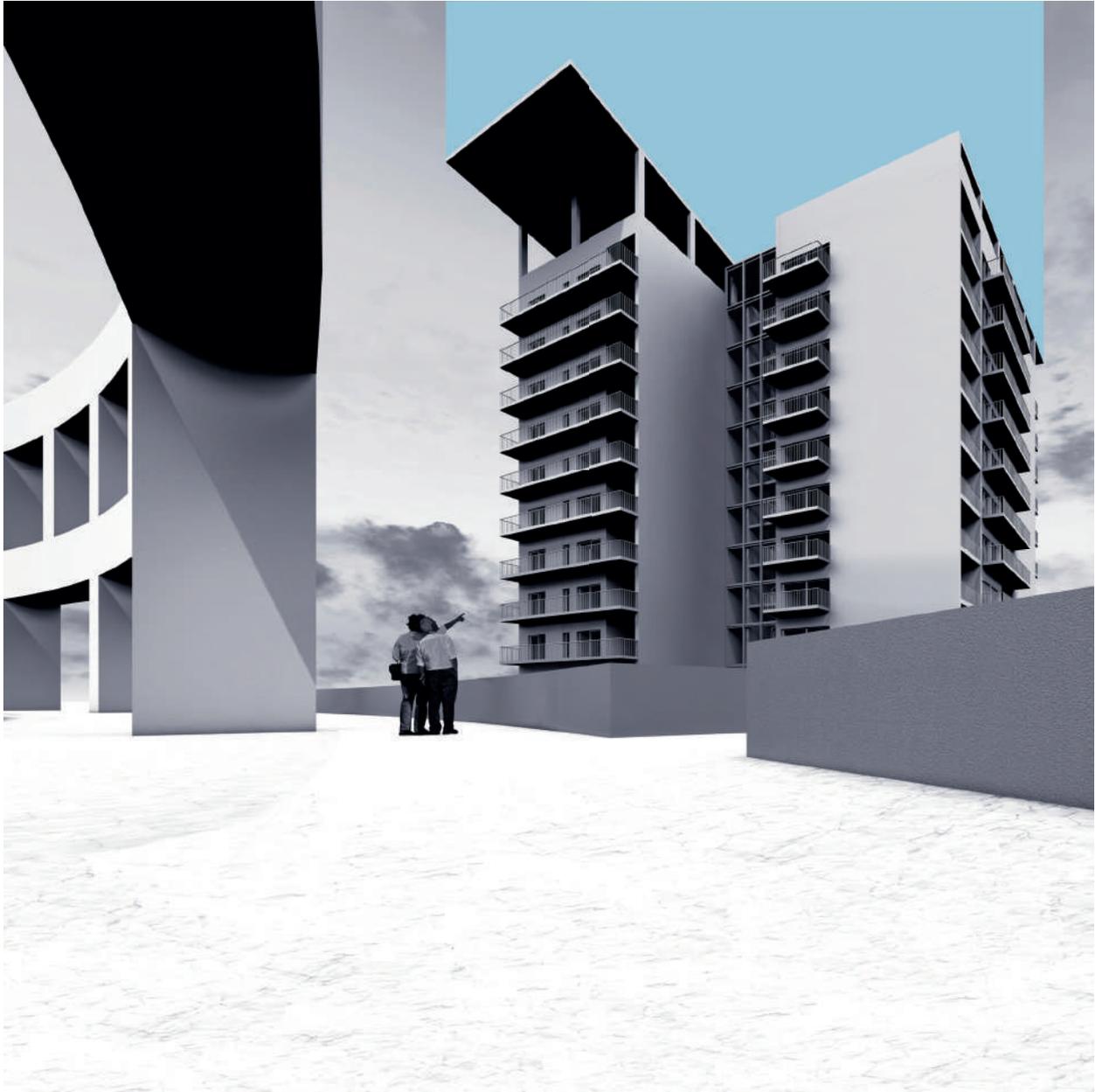
A SINISTRA:

R. Nugnes, *Alloggi simplex*, img. d'autore, 2024.

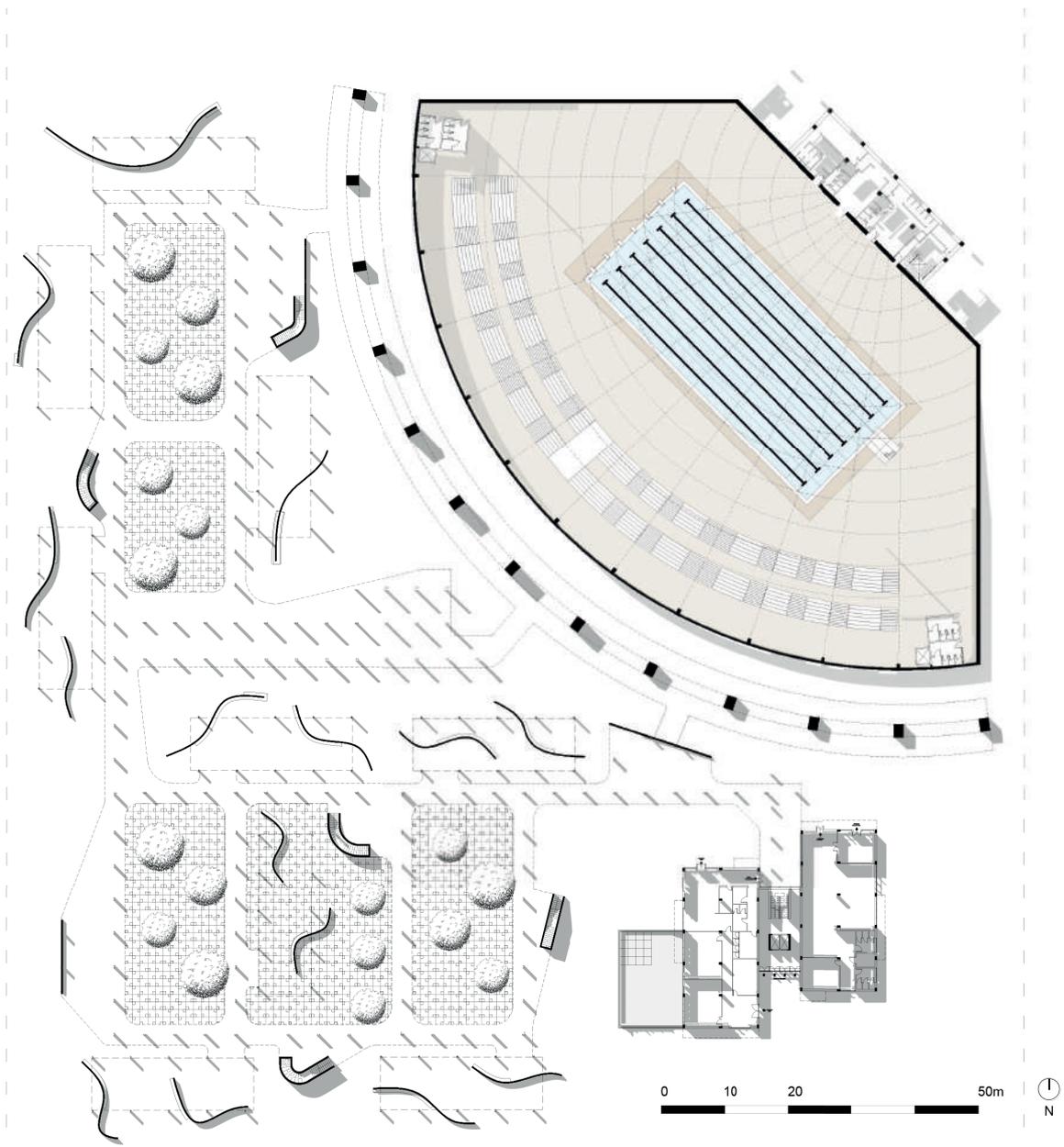
La residenza è rappresentata da due sistemi indipendenti: a torre e singole abitazioni simplex, sospese su pilotis che evocano l'archetipo della dimora su palafitta. Alla base dell'idea delle residenze c'è il concetto atavico di rifugio, come vuoto capace di offrire un silenzio contemplativo che invita alla quiete, per ritemperare l'anima e cercare un senso di armonia nella natura. La torre di dieci piani contiene tre tipologie di abitazioni che, per piano, accolgono nuclei familiari da 2, 3 o 5 persone. Il piano terra ospita un piccolo asilo e una sala lettura con funzione sociale, mentre l'ultimo piano è un tetto-giardino. La torre rintraccia un punto di tensione verso l'alto, scissa da un involucro diafano in curtain wall. Per i simplex, l'interno è composto da zona living, come spazio di condivisione, e da zona più intima con due camere da letto e annessi servizi. Il corpo architettonico dei simplex presenta, al piano terra, un vuoto pensato come spazio ludico, mentre la copertura, come tetto praticabile, permette di intravedere l'intero isolato, apprezzando l'intorno di prossimità. La leggerezza della forma, espressa attraverso l'intelaiatura in acciaio che libera i tetti sospesi, trasforma le abitazioni in volumi eterei che sembrano fluttuare nello spazio. Il rapporto tra le abitazioni si fonda su un dialogo tra lo spazio a misura d'uomo, legato al senso di prossimità dell'edificio con il contesto, e il protendersi verso l'alto, quasi a cercare un contatto con il divino.



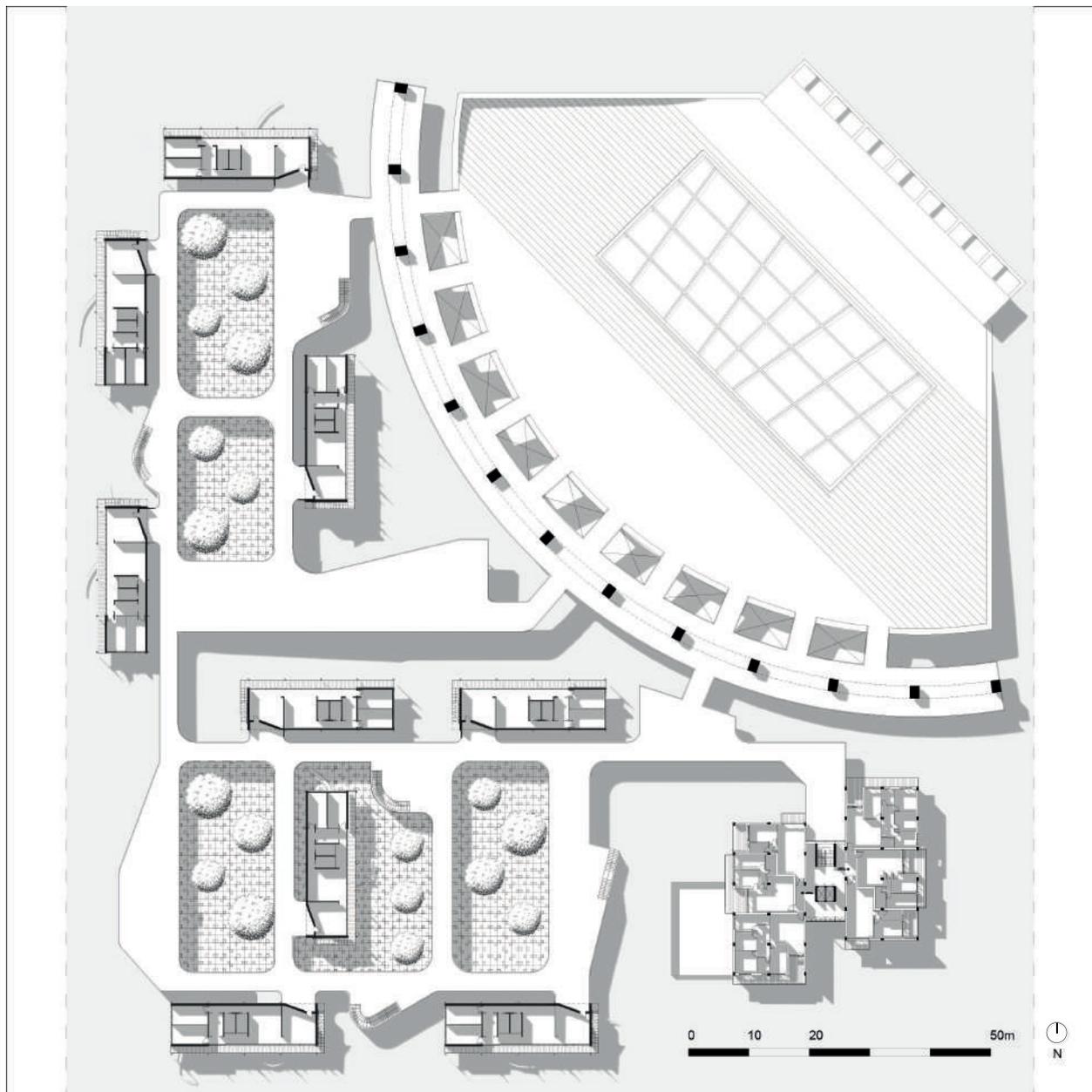
img. 1



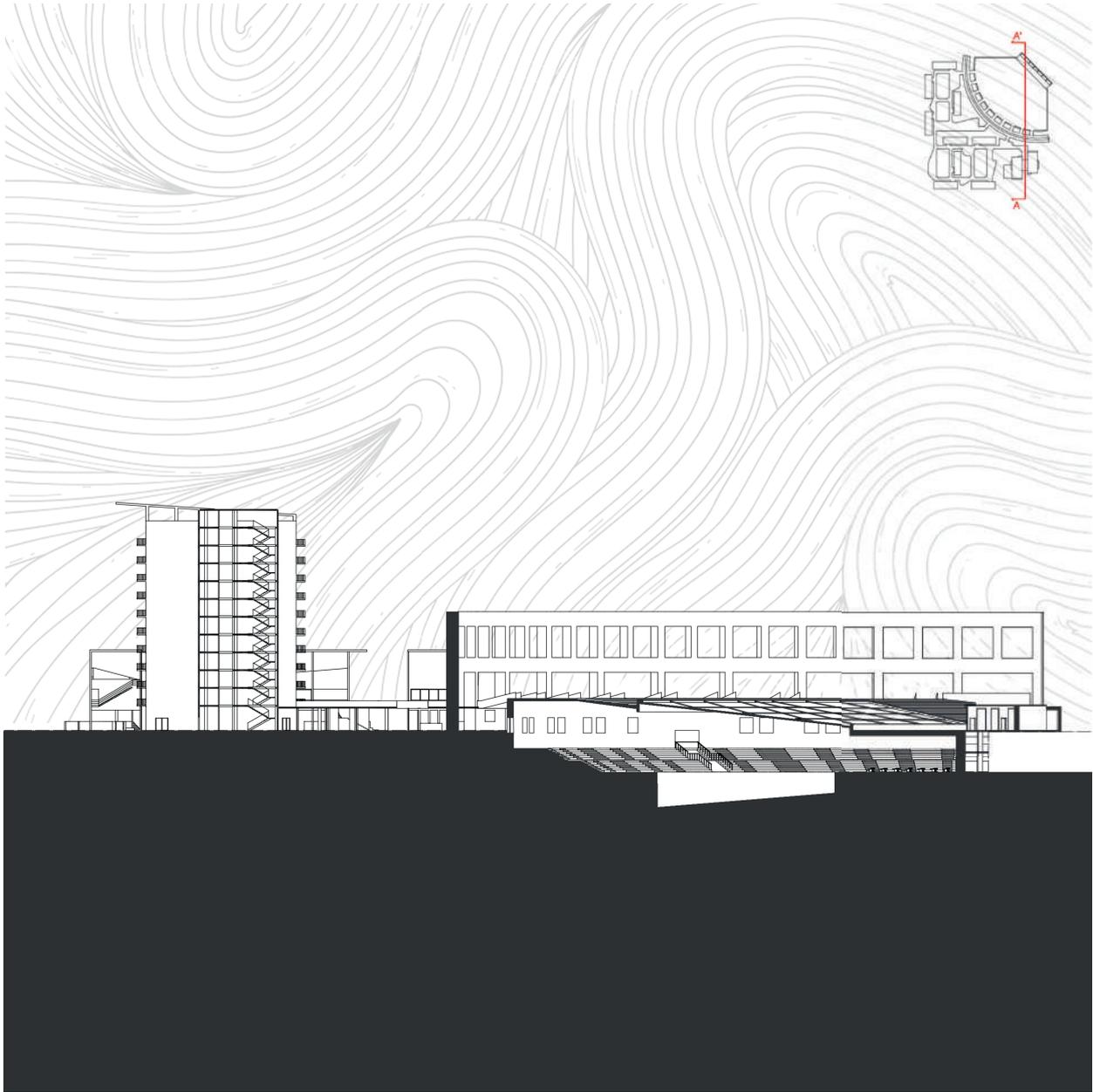
img. 2



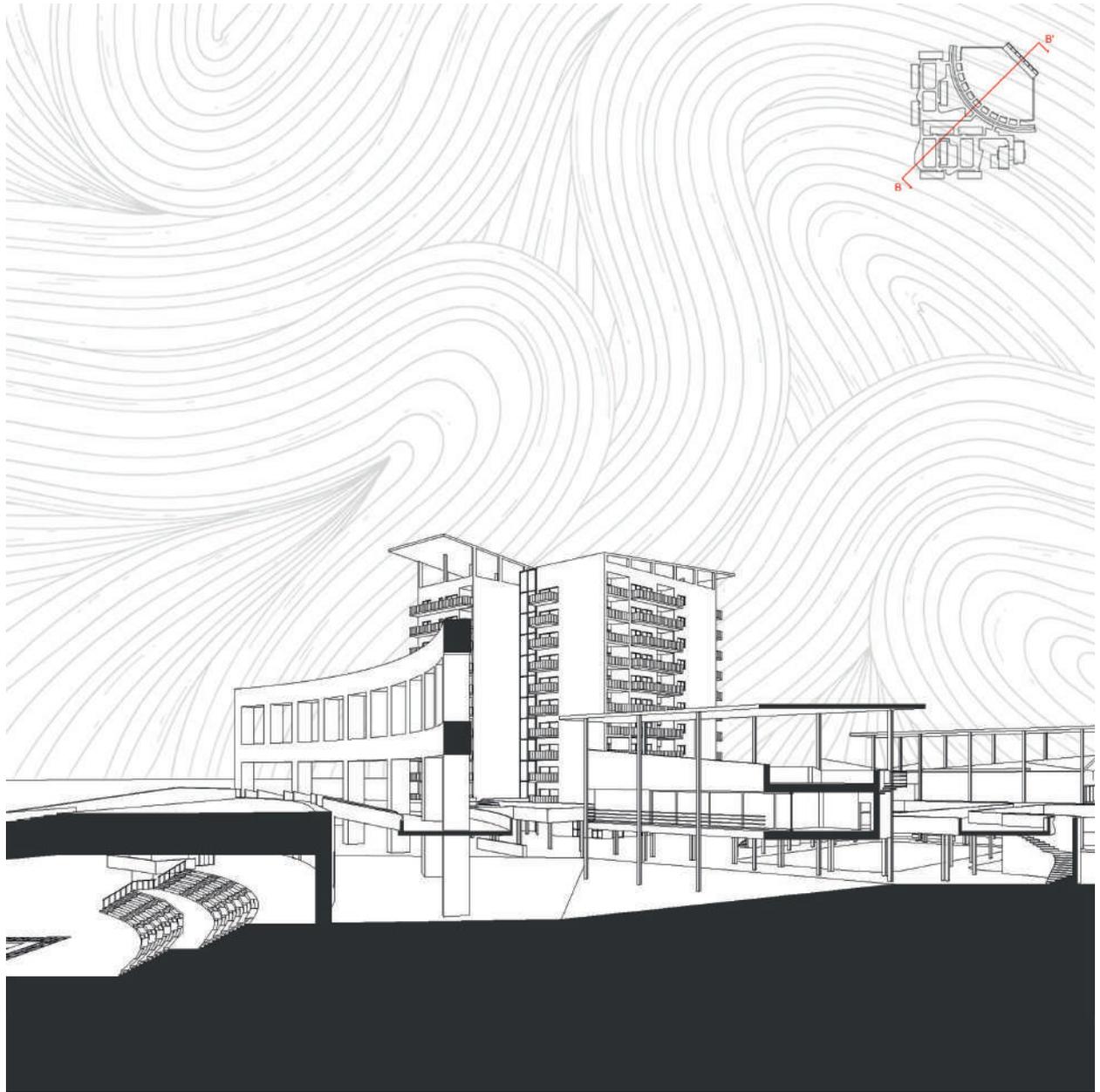
img. 3



img. 4



img. 5



img. 6



img. 7

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

- img. 1 Schizzo
- img. 2 Render torre
- img. 3 Pianta piano terra
- img. 4 Pianta primo piano
- img. 5 Sezione A-A'
- img. 6 Sezione B-B'
- img. 7 Vista

TINTGTT

Centro sportivo outdoor



Tutor

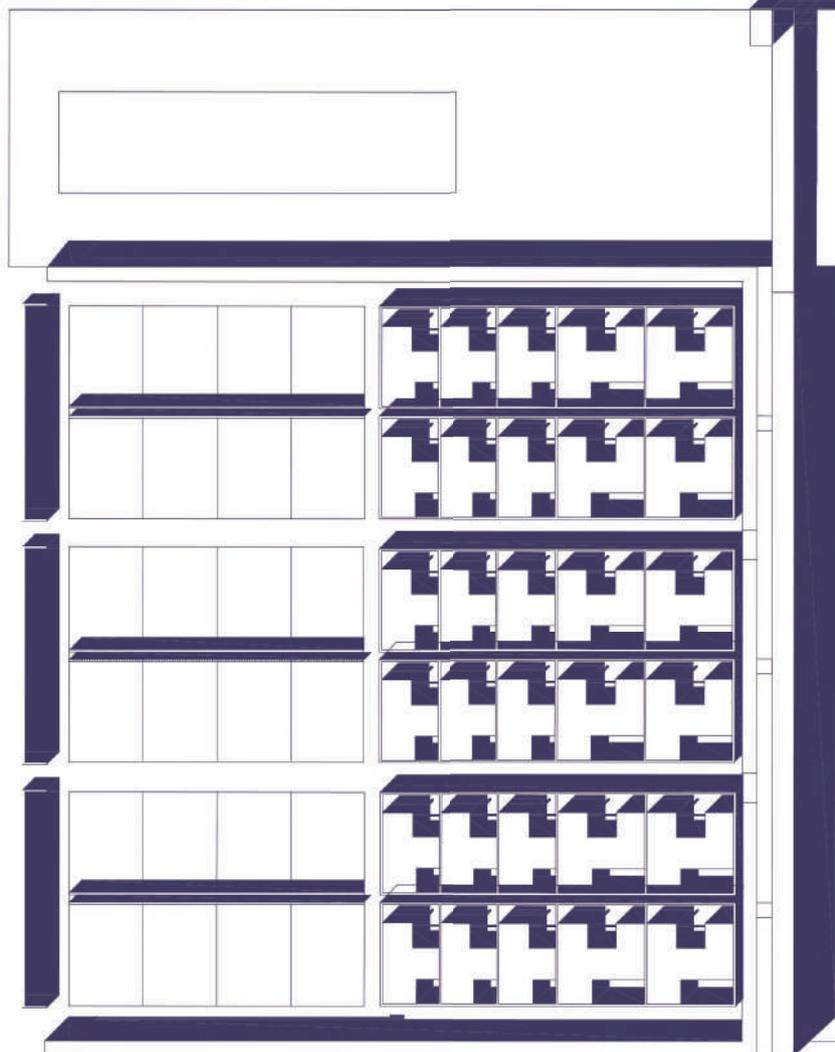
Prof. Francesco Costanzo
Arch. Gaspare Oliva

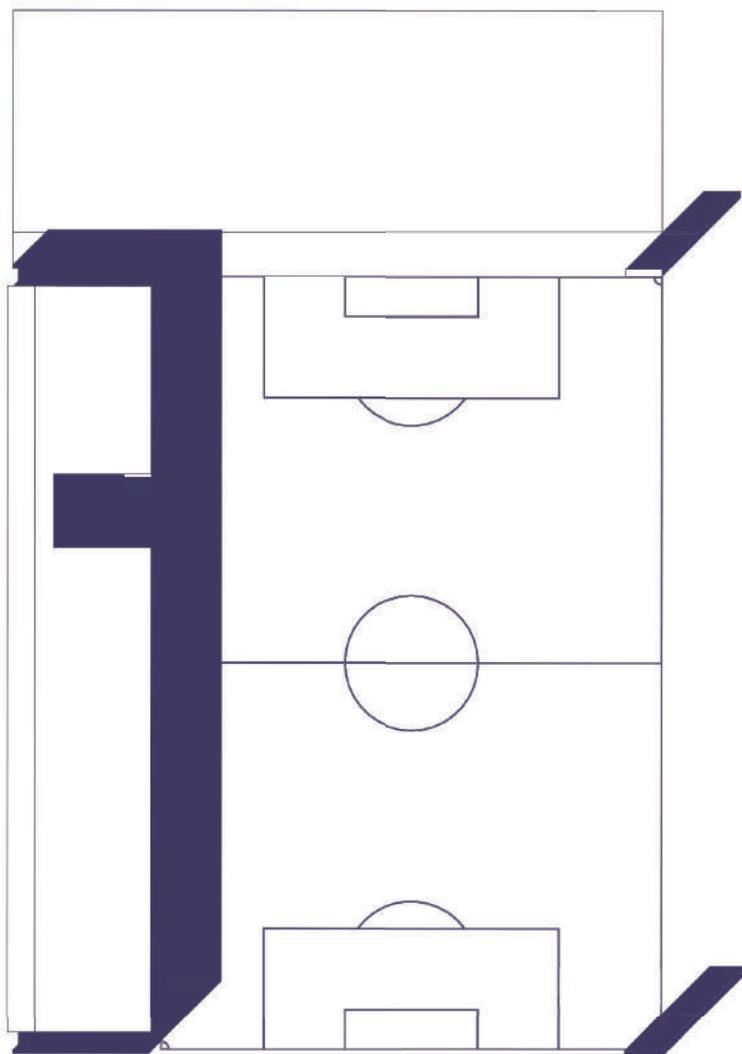
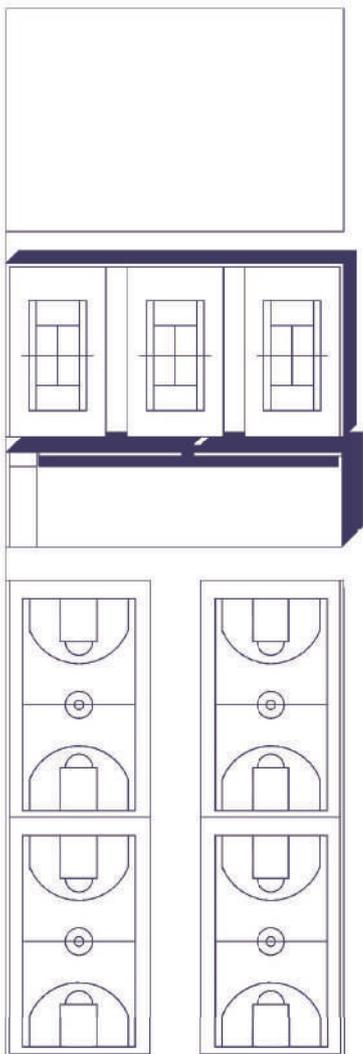
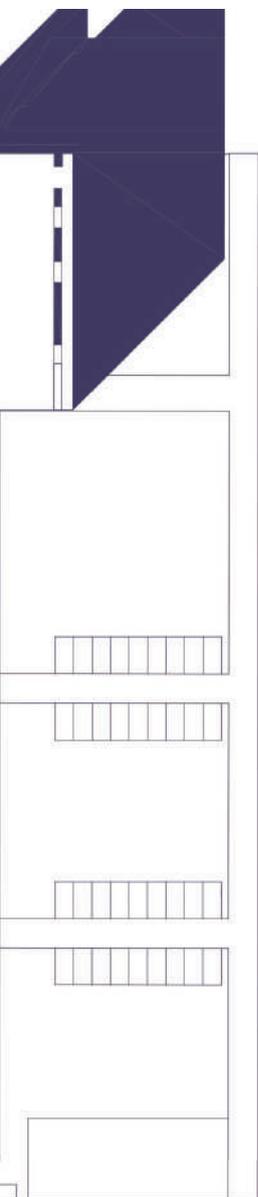
Collaboratori

Michele Pellino

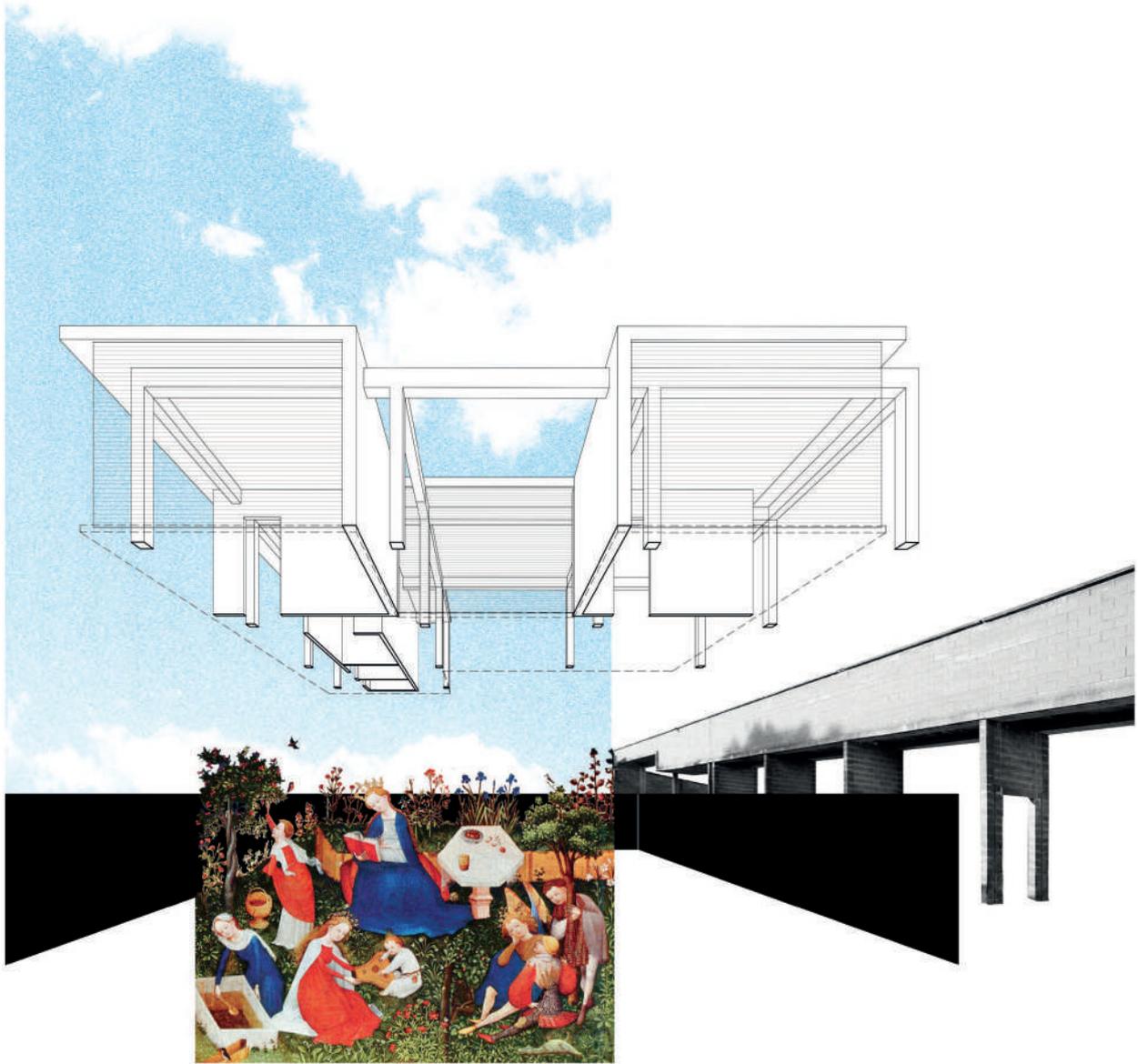
Studenti

Isabel Birsan
Vincenzo Esposito
Mariana Iodice
Giorgio Mastantuono
Rosa Gioia Pellegrino
Vincenza Pellegrino
Alessia Zanfardino





0 10 20m N
| | | ▲



THIS IS NOT THE GAME 11

Forme a temporalità diversificate nel progetto dell'Unità d'abitazione transitoria

Francesco Costanzo, Gaspare Oliva

L'abitare temporaneo come tema.

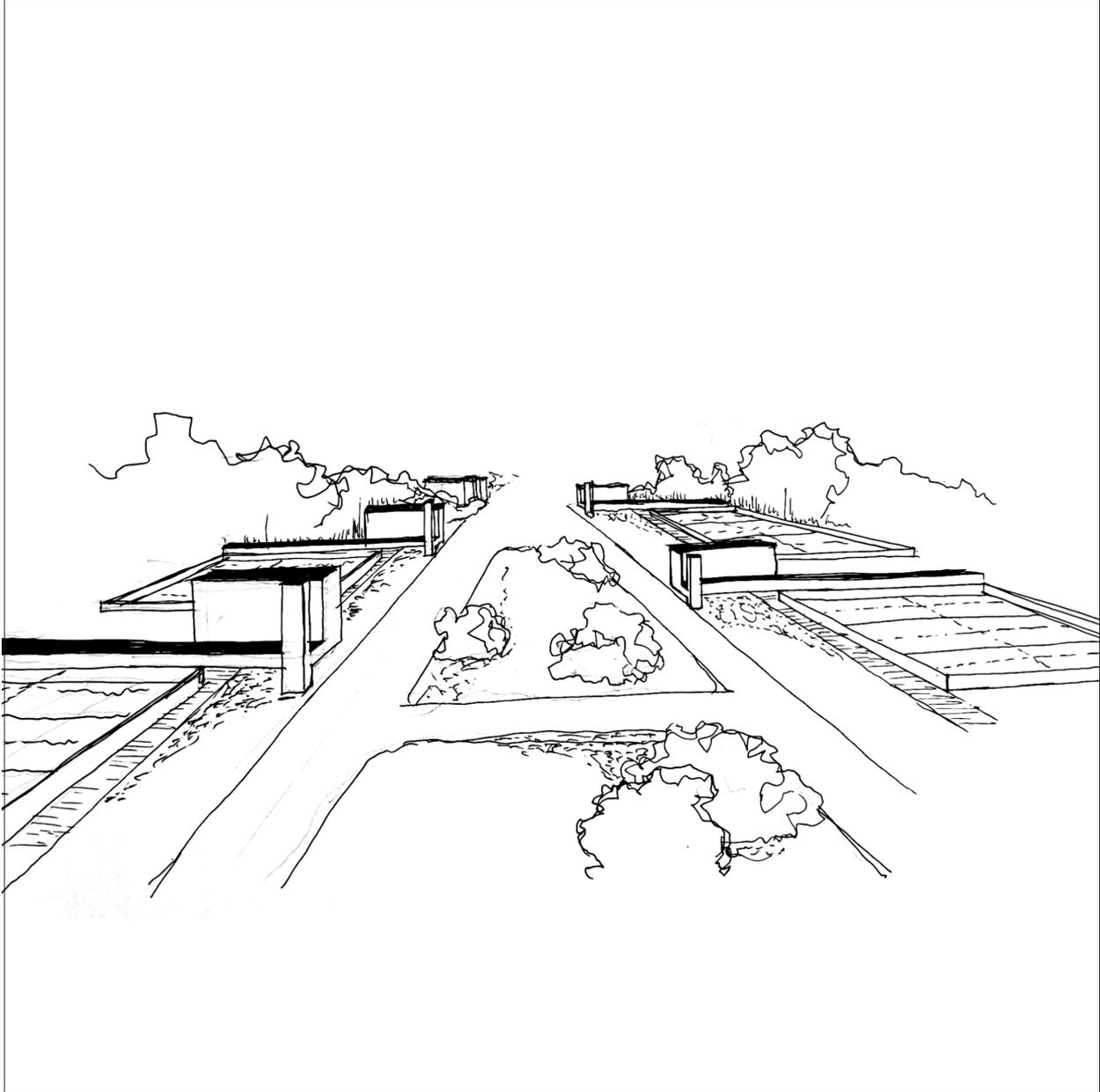
Alcuni fenomeni socio-economici del nostro tempo possono condurre la cultura del progetto a ragionare nuovamente intorno alle questioni dell'abitare temporaneo¹. Pensare in chiave sostenibile ad un insediamento e ad una casa transitori vuol dire immaginare sistemi poco invasivi e completamente reversibili; manufatti che, quando non servono più, possono scomparire lasciando minime tracce. Se le tecnologie costruttive leggere e a secco sembrano in grado di garantire questi livelli prestazionali, restano tutte da esplorare le implicazioni tipo-morfologiche ed espressive connesse al tema e a queste tecniche. Su queste premesse, si propone una *unità d'abitazione temporanea* che, una volta cessata la necessità abitativa, può essere quasi totalmente convertita all'uso agricolo e che fonda il proprio assetto formale sulla definizione di una relazione dialettica tra elementi a temporalità diversificate, sia alla scala della parte urbana che dell'architettura. In coerenza con l'impostazione prevista da Le Corbusier per le sue *Unités d'Habitation Transitoires* (1944), l'architettura viene considerata come elemento di "sutura" tra due diversi tipi di natura naturata, l'una produttiva e l'altra ricreativa. Il settore viene quindi suddiviso in tre fasce, delle quali, quella residenziale si frappone tra gli orti privati e i giardini collettivi. La scelta della tipologia a patio (monopiano) è risultata, tra varie ipotesi vagliate, quella maggiormente rispondente ad esigenze di economicità, di bassa invasività, di velocità di realizzazione e di smantellamento².

A SINISTRA:

F. Costanzo, G. Oliva, *Hortus conclusus e la casa smontabile*, collage, 2024.

NOTE:

1. Se le Unités d'Habitation Transitoires di Le Corbusier, a cui l'operazione Civitas Dei è riferita, dovevano rispondere all'emergenza abitativa nella Francia devastata dalla guerra, oggi, guardando soprattutto alla situazione italiana, appare urgente rispondere alla domanda di case temporanee prodotta dai grandi fenomeni migratori (determinati da cause economiche ma anche da scenari bellici); dalla manodopera stagionale che chiede condizioni di vita dignitose; dagli eventi naturali eccezionali che, sempre più frequenti, rendono inutilizzabile un patrimonio immobiliare vetusto e inadeguato.
2. Va comunque precisato che il tipo a patio, rispetto ad altre tipologie unifamiliari sviluppabili sul singolo livello, riesce anche a rispondere alla necessità di dotare lo spazio domestico di pertinenze aperte esclusive, i patii appunto, requisito che ormai, a valle della crisi pandemica, risulta quasi ineludibile per una architettura residenziale "avanzata".



Scompare, permanere, mutare: questioni di forma per l'architettura temporanea.

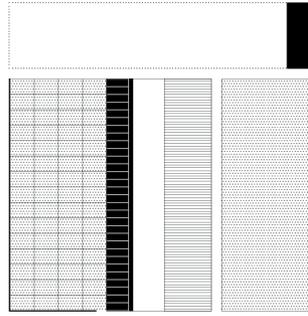
La fascia residenziale (e quella degli orti) costituisce la parte mutevole dell'insediamento e si presenta come un "tappeto" di case che può avere diversi gradi di densità: dalla massima occupazione del suolo disponibile alla completa assenza di volumetrie, con i lotti liberi, le "sgranature" nel "tappeto", utilizzabili come orti. Organizzata secondo la stessa modularità della fascia residenziale, l'area verde produttiva può accogliere, in caso di necessità, ulteriori residenze. Alla scala dell'edificio, il *recinto*, elemento architettonico identificativo della tipologia a patio, costituisce l'elemento stabile: esso permane anche quando le residenze cedono il passo alla natura, attestandosi come *resto* di una architettura scomparsa o come *allusione* ad una trasformazione a venire. Alla scala della parte urbana il sistema permanente è invece formato dall'alto edificio a ballatoio, che costituisce la testata dell'unità, e da alcuni dispositivi infrastrutturali ed impiantistici. Se questi ultimi, dopo la dimissione residenziale, rimangono in esercizio per supportare la produzione agricola, la lama, concepita secondo i criteri di flessibilità/trasformabilità, può essere facilmente riconfigurata³ per accogliere usi diversi compatibili con la nuova destinazione dell'area.

A SINISTRA:

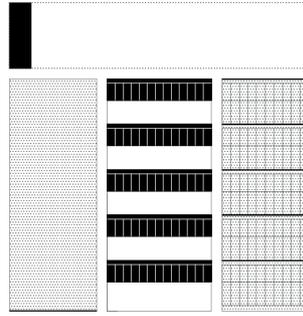
G. Oliva, *Lama, condotto, torre idrica e recinti visti dall'asse di distribuzione centrale*, img. d'autore, 2024.

NOTE:

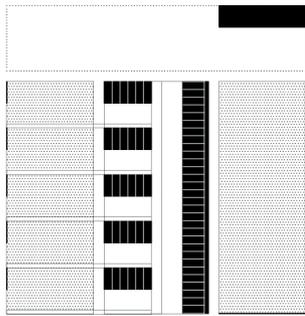
3. La distribuzione a ballatoio riesce a svincolare l'impalcato da oneri distributivi e tecnologici e quindi, quest'ultimo, può accogliere diverse configurazioni spaziali variabili nel tempo, una variabilità favorita anche dall'uso di tecnologie a secco per le partizioni verticali.



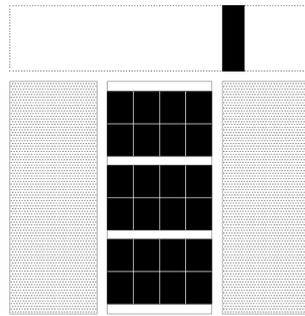
1
ZANFARDINO



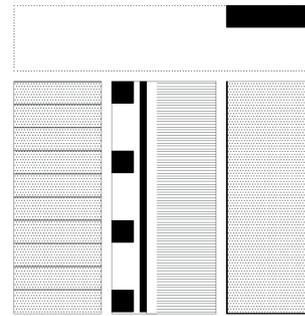
2
BIRSAN



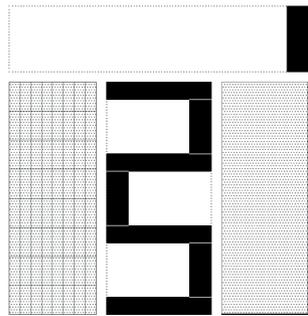
3
MASTANTUONO



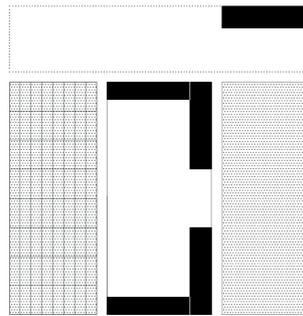
4
PELLEGRINO R.G.



5
IODICE



6
ESPOSITO



7
PELLEGRINO V.

SETTE IPOTESI MESSE AL VAGLIO

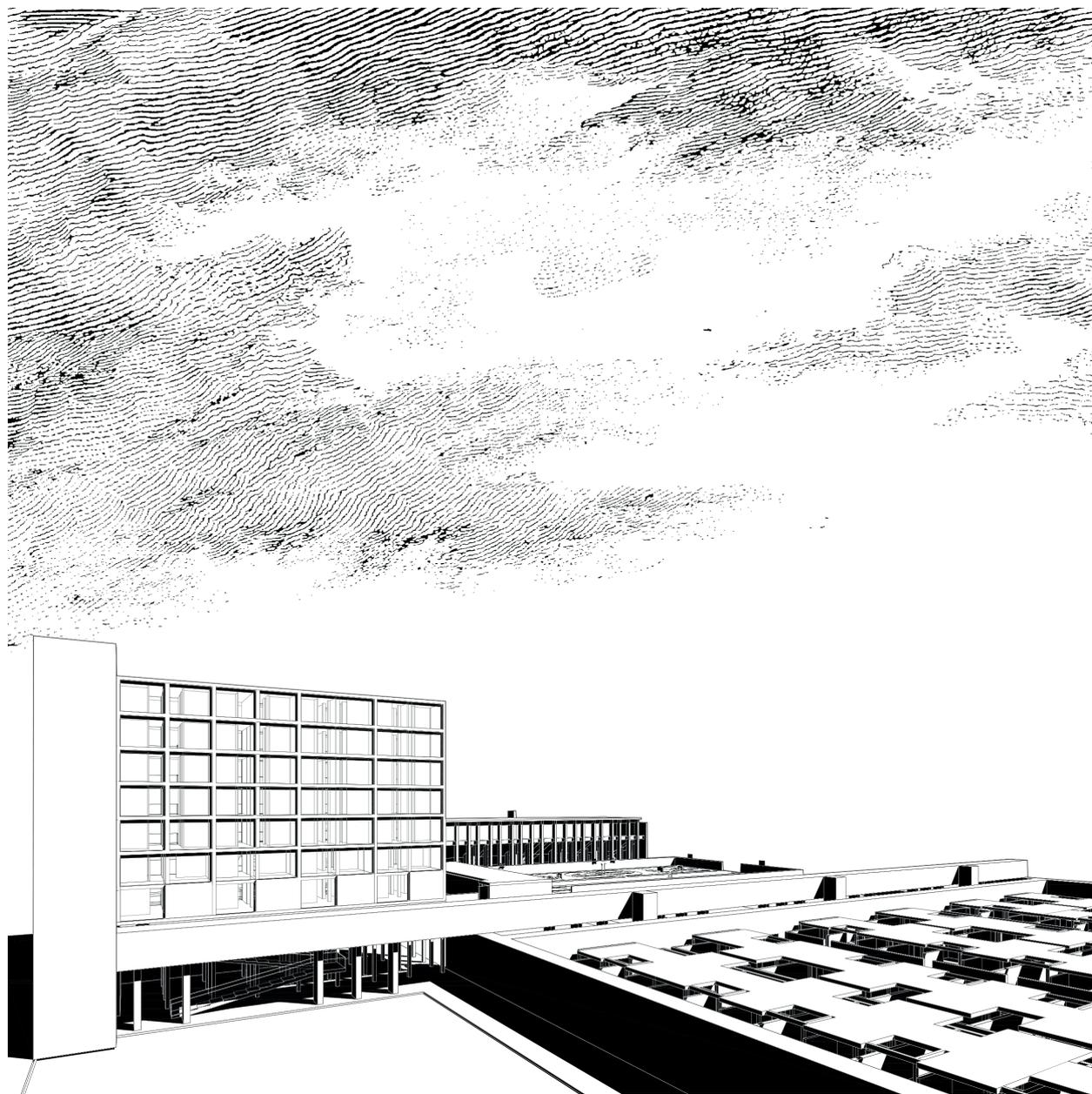
Sulla scelta tipologica per le unità d'abitazione transitorie

Michele Pellino

Nelle prime fasi del progetto “TING 11” la riflessione sull’appropriatezza di una possibile soluzione insediativa ha condotto al vaglio di sette ipotesi tipo-morfologiche (una per ciascuno studente) aventi come campo d’applicazione non il singolo isolato (nella fattispecie quello dedicato allo sport) ma l’intero sistema, così da verificarne la validità generale e la loro replicabilità. Tali ipotesi indagano, da un lato, l’adeguatezza del *tipo* al tema della *transitorietà* e, dall’altro, la *posizione* e la *forma* degli elementi definenti il singolo isolato rispetto al disegno d’insieme: all’ipotesi di un unico edificio a ballatoio capace di rispondere all’intera esigenza abitativa (1) si contrappone quella di una teoria di torri connesse da una passerella sospesa (5); al sistema di strette piazze aperte al paesaggio scandite da cinque edifici a ballatoio (2), invece, controbattono quelle semi-chiuse definite dall’ipotesi a *rédents* (6) e da quella che, con gli stessi elementi, costruisce un recinto residenziale (7); infine, due ipotesi verificano la possibilità di una *mixité* tipologica attuata attraverso corpi bassi (case a schiera o a patio) alternati a sistemi lineari o a lama (3 e 4). Analizzate le suddette, in ragione della mutevolezza della richiesta abitativa e della possibilità di una costruzione celere, la sintesi progettuale ha condotto alla definizione di tessuti orizzontali di case a patio dal carattere *mutevole* (case facilmente smontabili per una futura conversione del suolo ad un uso agricolo) alternati a *durevoli* lame verticali ad uso misto che ne definiscono le testate.

A SINISTRA:

M. Pellino, *Le sette ipotesi tipologiche*, img. d’autore, 2024.



MUTEVOLEZZA E STABILITÀ NEL PROGETTO DEL SETTORE URBANO

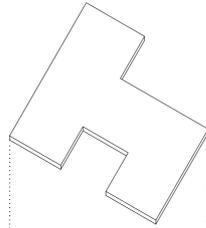
Scelte insediative per l'unità d'abitazione transitoria

Giorgio Mastantuono

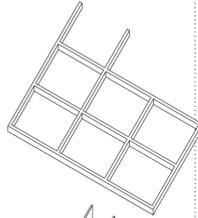
A SINISTRA:

G. Mastantuono, *Vista a volo d'uccello del settore per lo sport outdoor*, img. d'autore, 2024.

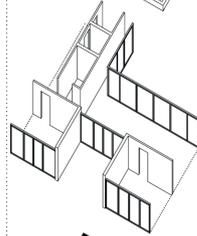
Alla base del ragionamento progettuale vi è la distinzione tra elementi permanenti e temporanei, con l'obiettivo di definire un'aggregazione architettonica capace di adattarsi ad esigenze mutevoli attraverso l'aggiunta o la sottrazione di parti. Il masterplan si struttura a partire dalla giustapposizione di due quadrati (154mx154m) separati da una strada e caratterizzati da differenti usi: da un lato un'attrezzatura collettiva e dell'altro un ambito dedicato alla residenza e alla produzione agricola. All'interno di quest'ultimo, organizzate in stringhe longitudinali incluse in un rettangolo di 103mx94m, si collocano le case a patio che, integrate con orti privati, costituiscono la parte mutevole del progetto. Il numero di abitazioni presenti in quest'area può variare nel tempo e le case possono lasciare posto a serre ed ulteriori orti, ferma restando la permanenza dei recinti. Nella fascia adiacente alla grande strada di distribuzione, si inserisce un alto edificio a ballatoio con usi collettivi e abitativi, che funge da cerniera tra l'area residenziale di progetto e il sistema complessivo. Un condotto tecnologico integra le varie componenti del settore, sia dal punto di vista impiantistico che figurativo, servendo le case basse, l'edificio a ballatoio e l'area sportiva. Questo apparato, insieme alla torre idrica ad esso collegata, alle vasche di raccolta e laminazione delle acque e a parte delle volumetrie sportive, costituisce il sistema permanente del progetto.



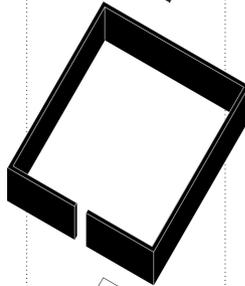
COPERTURA



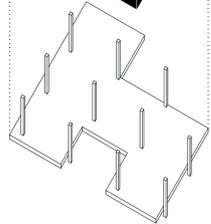
TRAVI



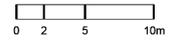
CHIUSURE VERTICALI



RECINTO



PILASTRI E SOLAIO



MUTEVOLEZZA E STABILITÀ NEL PROGETTO DELLA CASA

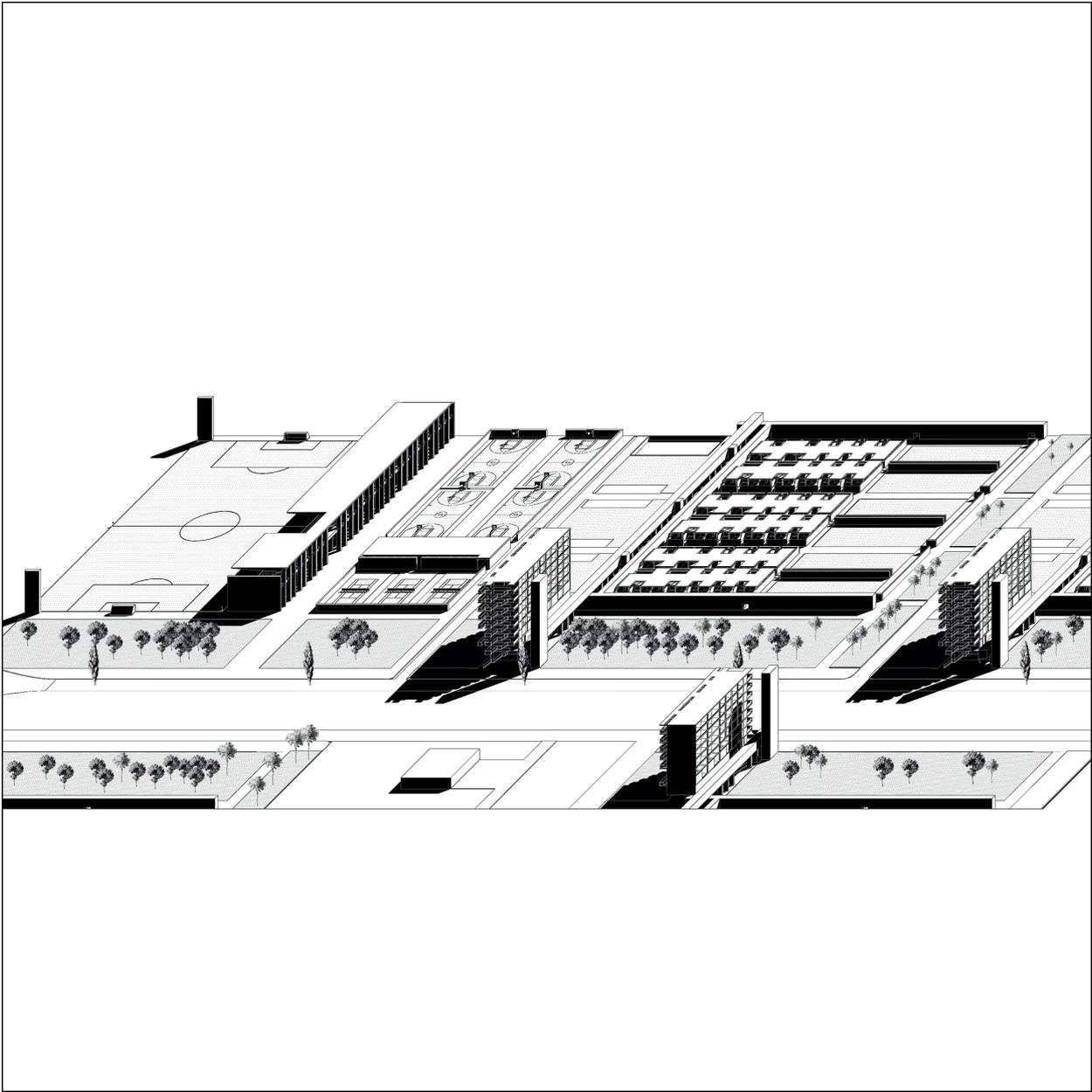
Case basse transitorie vs case alte permanenti e mutevoli

Giorgio Mastantuono

A SINISTRA:

G. Mastantuono, *Esploso assonometrico della casa smontabile*, img. d'autore, 2024.

Il sistema permanente dei recinti accoglie le case a patio (gli elementi mutevoli del progetto), garantendo una possibilità di crescita o contrazione ordinata. Pensate secondo due pezzature principali (14x8m e 14x12m), queste case riconoscono nello spazio esterno privato del patio non soltanto un ambito di mediazione tra esterno urbano e spazio interno privato, ma il fulcro attorno al quale si organizza la vita domestica. Per garantire una variabilità nel tempo, risulta necessario puntare all'ottimizzazione dei processi realizzativi, che devono essere improntati alla rapidità e all'economicità dell'esecuzione. Si prevedono pertanto sistemi costruttivi a secco, basati sull'acciaio o sul legno, e finanche blocchi tecnologici prefabbricati per bagni e cucine. L'edificio a ballatoio compensa la riduzione di densità abitativa determinata dalla scelta insediativa estensiva e, con i suoi alloggi di piccola pezzatura, consente di diversificare l'offerta residenziale nella prospettiva di un mix abitativo. Grazie alla distribuzione lineare, le cellule possono essere facilmente ridimensionate e riconfigurate, anche per accogliere usi diversi, rispondendo così ad una vasta gamma di esigenze. Il piano terra, completamente libero da ingombri volumetrici, è concepito come uno spazio pubblico permeabile segnato dalla presenza scala cordonata, elemento centrale della composizione, che funge da nodo distributivo e conduce al primo livello destinato a funzioni collettive.



IL COMPOUND SPORTIVO

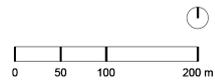
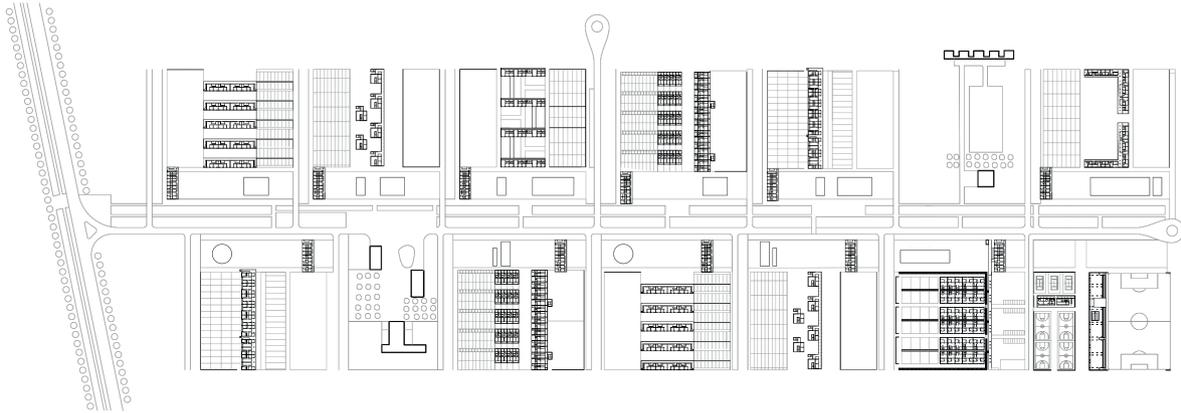
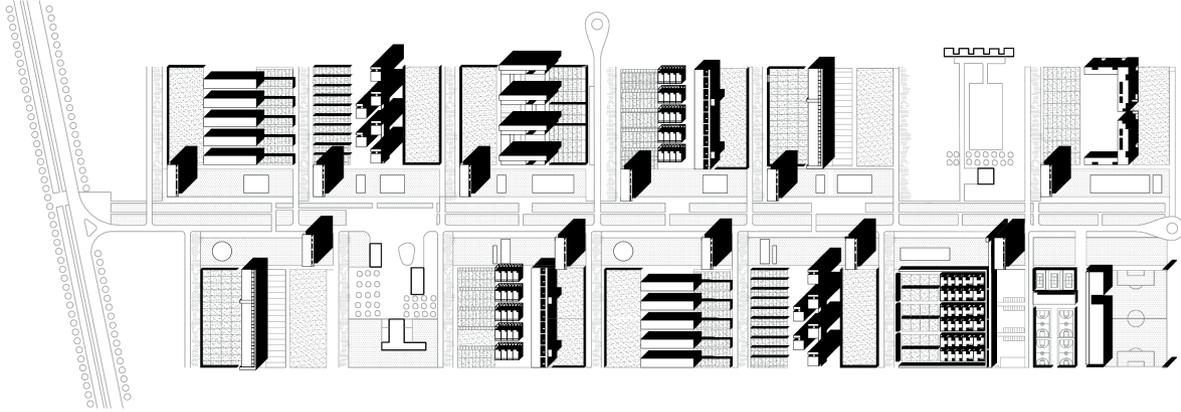
La memoria del recinto

Giorgio Mastantuono

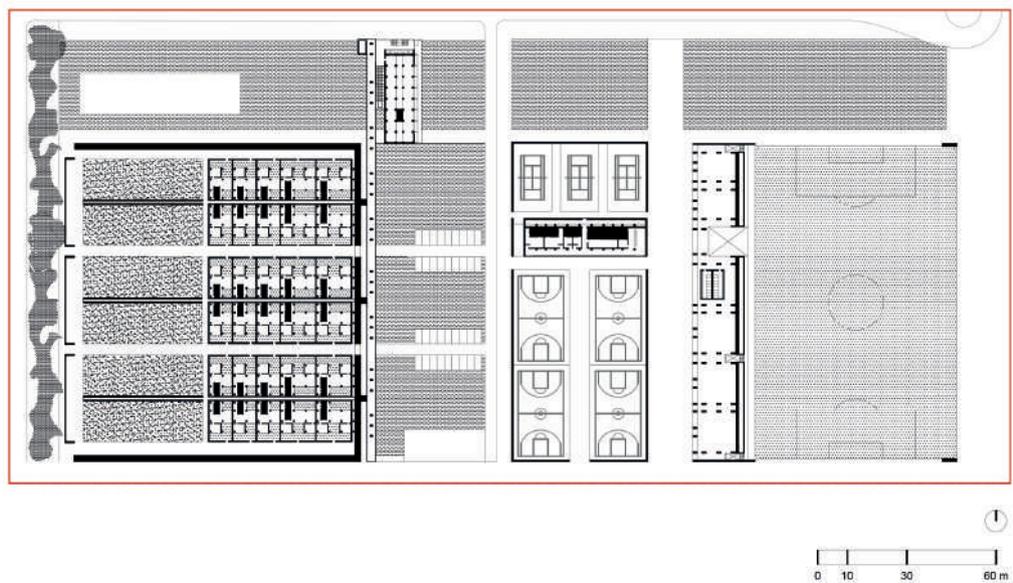
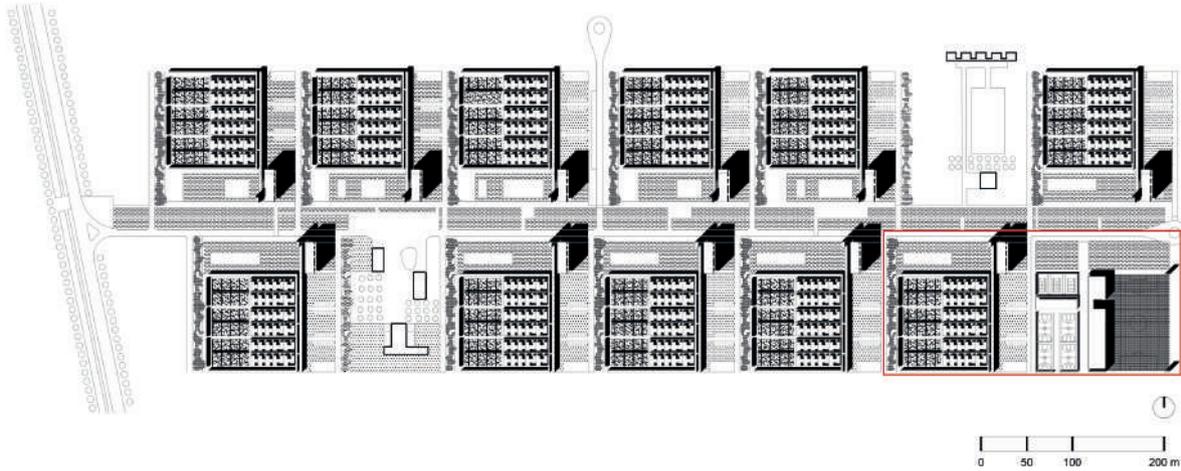
A SINISTRA:

G. Mastantuono, *Assonometria frontale del settore per lo sport outdoor*, img. d'autore, 2024.

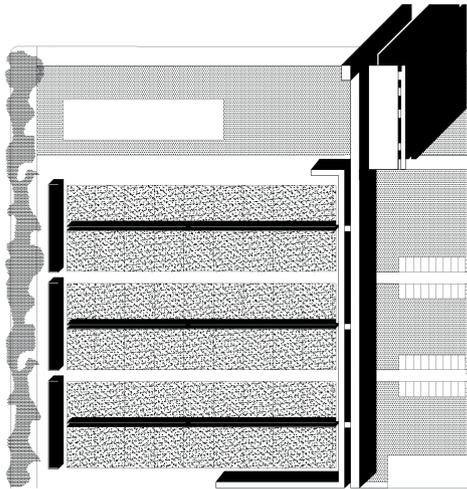
L'area sportiva outdoor rappresenta uno degli elementi permanenti del masterplan. Al suo centro si trova un campo da calcio regolamentare (105x68m) con una tribuna da 1600 posti suddivisa in tre settori. Accanto al campo principale, si dispongono campi regolamentari per altre discipline ed un volume funzionale che ospita spazi per il deposito delle attrezzature e spogliatoi. Il quadrato corrispondente al complesso sportivo è segnato da alcuni elementi che ne individuano in qualche modo i bordi, evocando, seppur in maniera frammentaria, l'idea di un "recinto": da un lato troviamo le due torri per l'illuminazione notturna in forma di lame, dall'altro il grande tetto a copertura della tribuna. Il recinto, inteso come soglia, è allo stesso tempo figura che delimita ed unisce parti, e, in questo caso specifico, esso è anche rappresentativo delle parti permanenti del progetto. La sua evocazione vuole anche costruire una coerenza formale e simbolica tra tutte le diverse componenti del progetto.



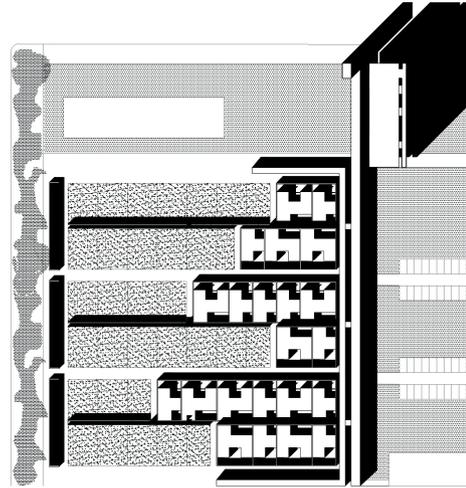
img. 1



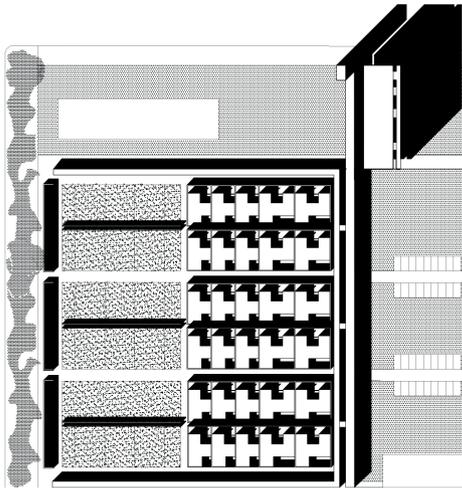
img. 2



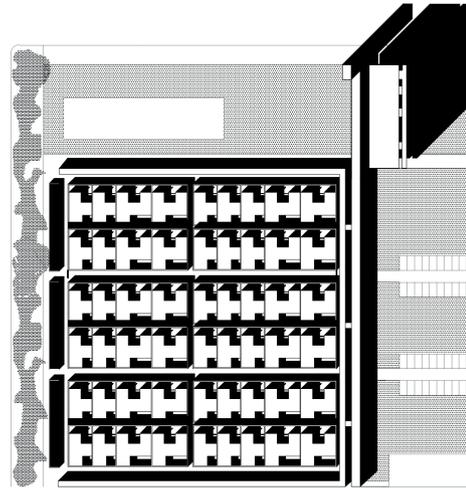
1



2

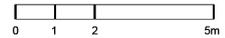
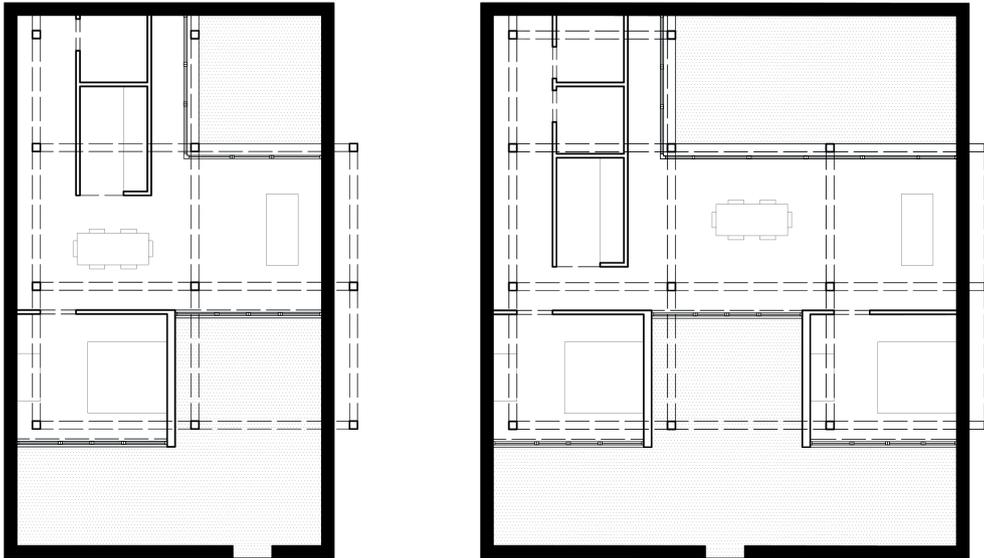


3

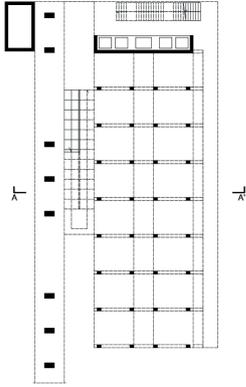


4

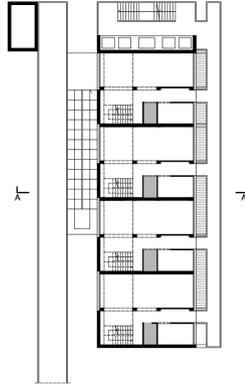




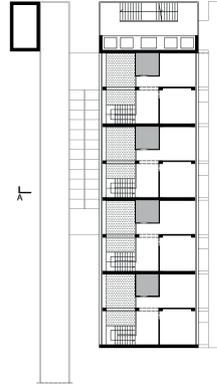
img. 4



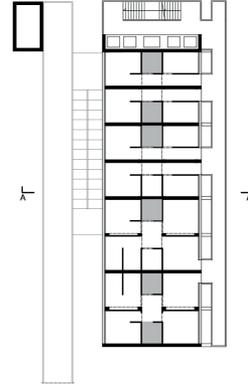
PIANTA PIANO TERRA



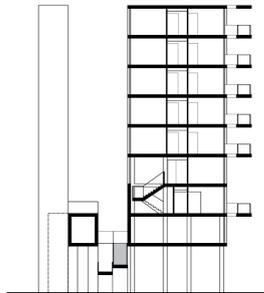
PIANTA DUPLEX
PIANO PRIMO



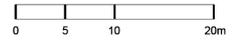
PIANTA DUPLEX
PIANO SECONDO

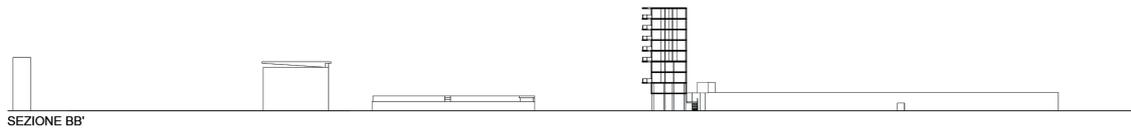
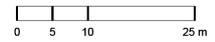
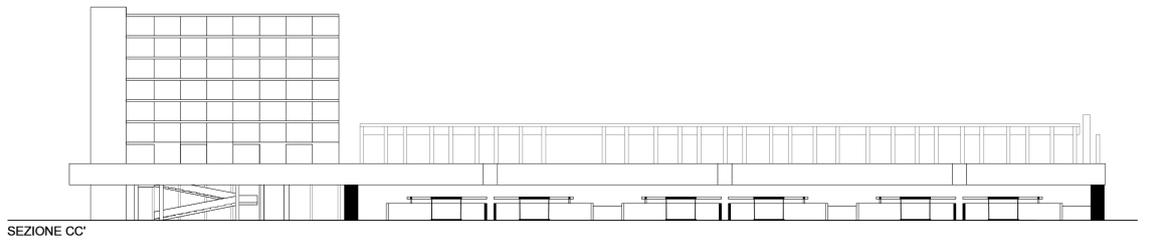
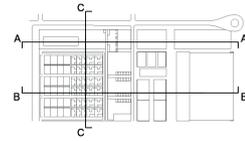


PIANTA PIANO TIPO

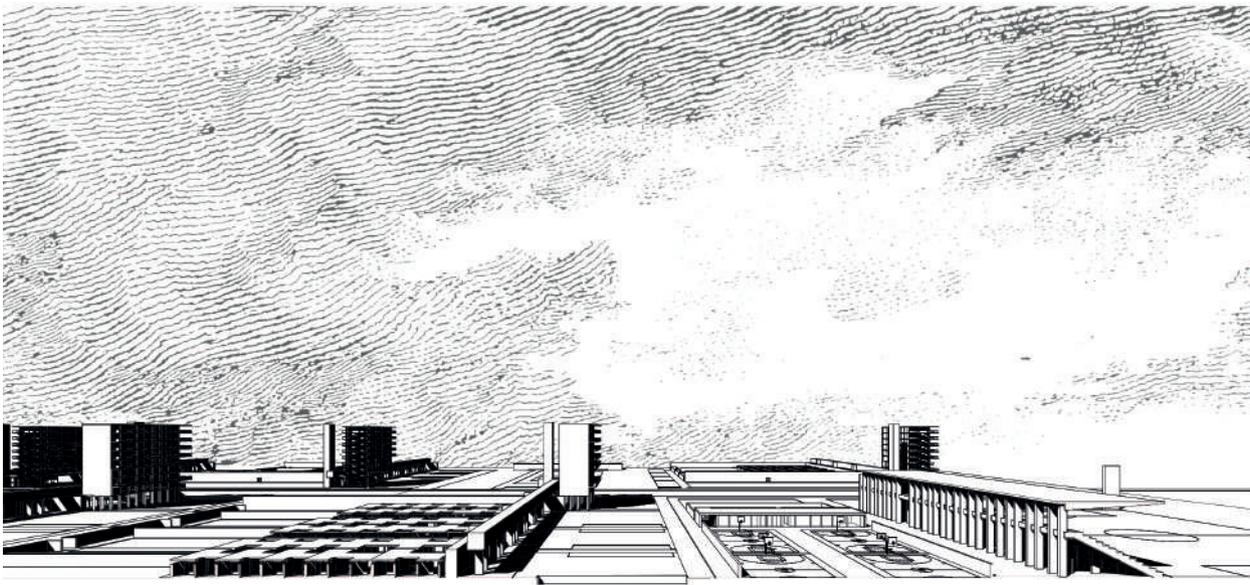
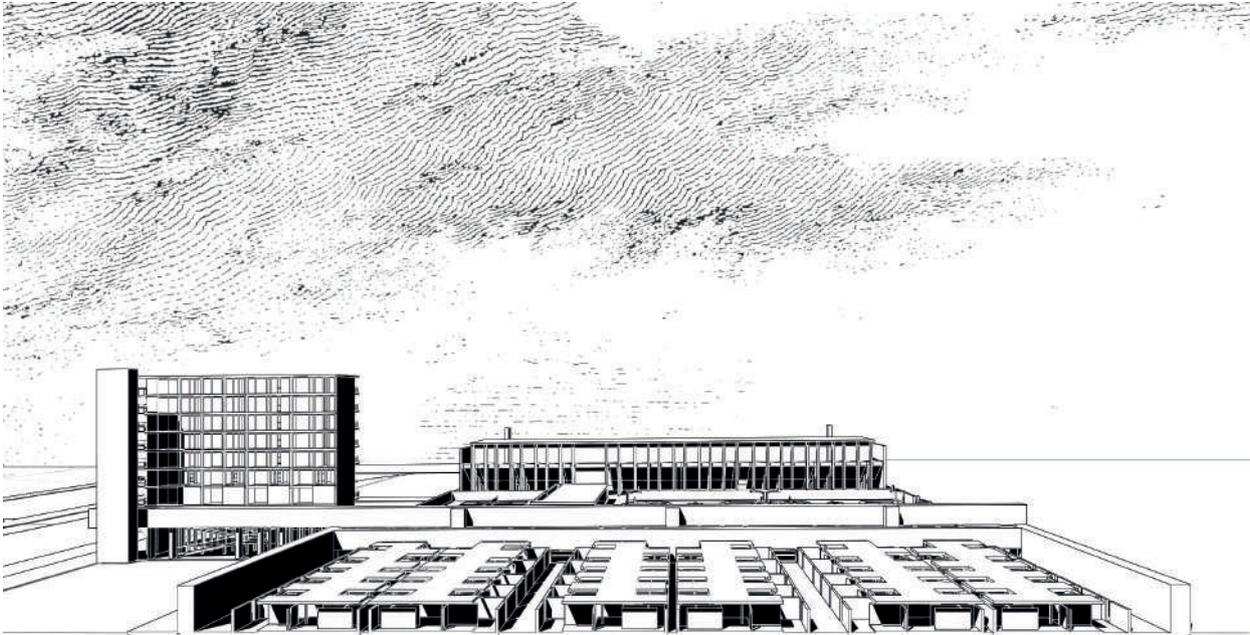


SEZIONE AA'





img. 6



img. 7

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

img. 1 Sette ipotesi di progetto: pianta delle coperture e pianta tipologica.

img. 2 La tesi progettuale: pianta delle coperture e pianta tipologica del settore per lo sport outdoor.

img. 3 La transitorietà della casa: crescita del sistema residenziale.

img. 4 Pianta della casa temporanea: due pezzature (14x8m e 14x12m).

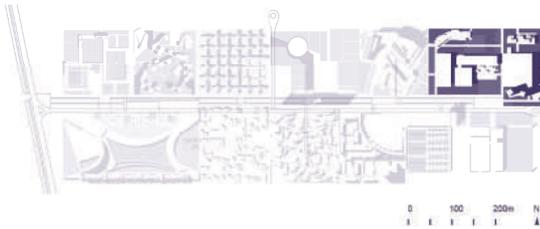
img. 5 Il presidio urbano: piante e sezione dell'edificio a ballatoio.

img. 6 Sezioni territoriali del settore per lo sport outdoor.

img. 7 Sezioni prospettiche del settore per lo sport outdoor.

CONVIVIUM

Area mercatale con negozi



Tutor

Prof. Luca Molinari

Collaboratori

Angela Palumbo

Luisa Parisi

Studenti

Mariateresa Argiento

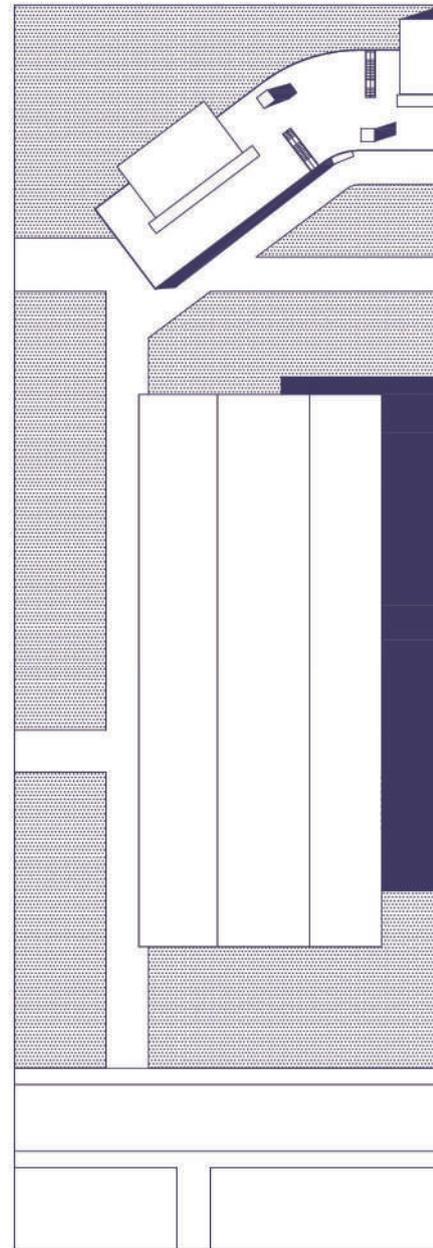
Giusy Cappiello

Angela Maiello

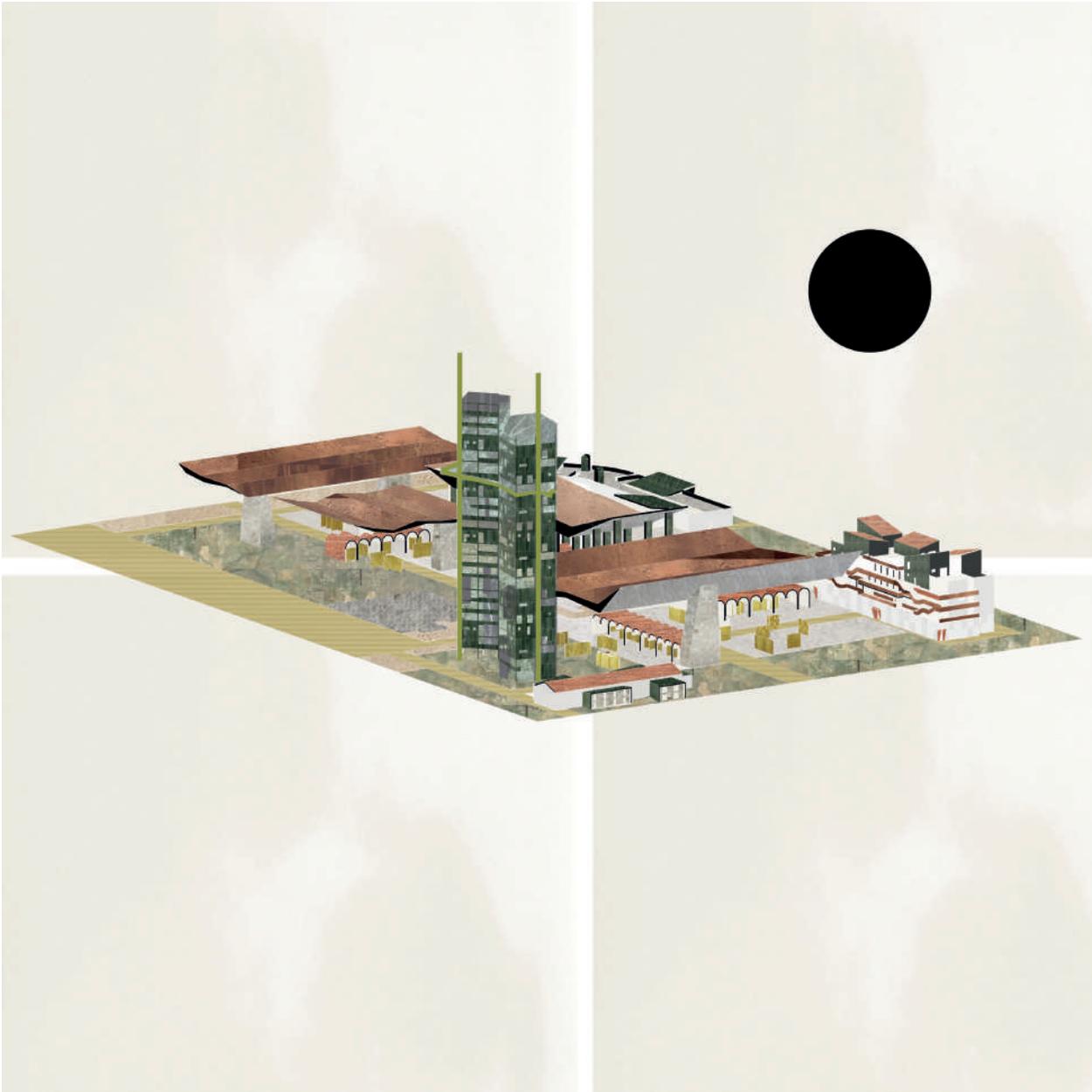
Antonio Davide Martino

Brian Merola

Domenico Russo







CONVIVIUM

Dialogo tra alla tavola del progetto tra diversità e coerenza spaziale

Luca Molinari

Convivium è la matrice del progetto, un grande tavolo metaforico che riunisce materie e personaggi diversi che dialogano tra di loro. L'idea centrale si sviluppa attorno a una rappresentazione circolare che connette casa, mercato, tempo libero e natura. Metaforicamente, il progetto Convivium è come un grande tetto che ospita la vita quotidiana nel suo fluire. Gli edifici, nella loro varietà di forme e tipologie, condividono un elemento comune: lo spazio pubblico, che si pone al centro di ogni architettura. Lo spazio parte dal centro, dove si colloca il mercato, e si proietta verso gli edifici fino ad invaderli, entrarci e prendere possesso di alcune aree che si trasformano in vere e proprie "piazze" coperte. Lo schema evidenzia come il mercato, nucleo centrale, sia circondato da edifici, orti e piazze, creando un sistema interconnesso. La forte densità e le differenze tra i vari elementi vengono armonizzate dall'uso di pochi materiali ricorrenti, che avvolgono le forme e danno coerenza al progetto. Il sistema delle percorrenze gioca un ruolo fondamentale nel tenere insieme tutto il piano pubblico. Nato da una matrice preesistente, il disegno dei camminamenti subisce trasformazioni per adattarsi agli spazi, mettendo in relazione pieni e vuoti. Un piano terra che mostra il sistema mercato, con le proprie forme che diventano citazioni di quest'ultimo anche negli spazi pubblici interni agli edifici. Non è solo uno spazio per lo scambio di beni, ma un luogo simbolico dove la vita cittadina si intreccia, si nutre e si trasforma in una dimensione collettiva di condivisione e incontro.

A SINISTRA:

Gruppo di progetto, *Matrice*, collage digitale, 2024.



RICETTA

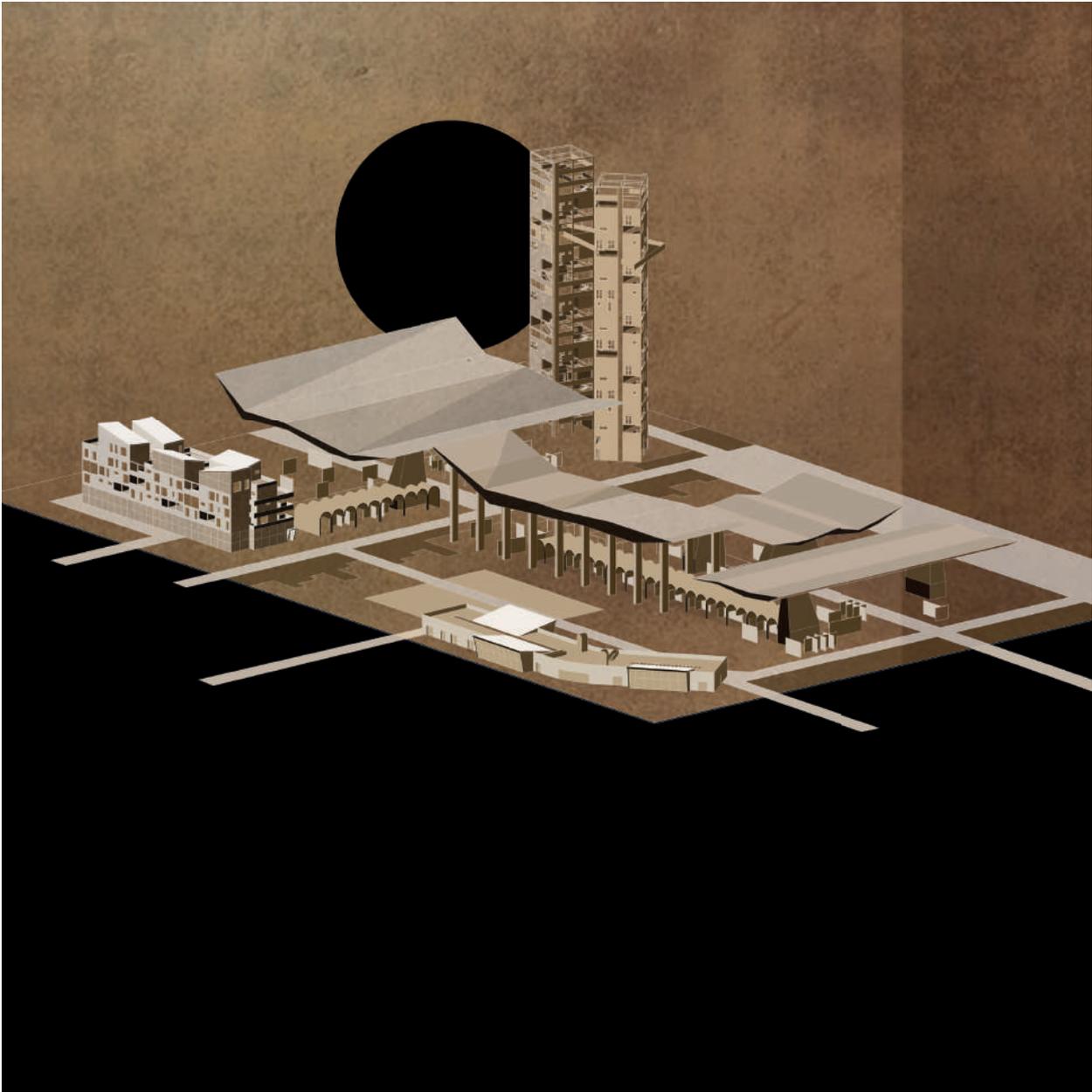
Ingredienti contemporanei per la città sostenibile

Angela Palumbo

A SINISTRA:

Gruppo di progetto, *Porzioni*, collage digitale, 2024.

Come in una ricetta antica, lo spazio pubblico assume il ruolo di protagonista nel progetto, configurandosi come elemento centrale per l'identità urbana e la connessione tra i diversi "ingredienti" del tessuto cittadino. Il progetto ruota attorno a un'idea fondamentale: integrare mercato, residenze e spazi di socializzazione in un sistema fluido e sostenibile. Il mercato, incastonato tra edifici residenziali e spazi verdi, non si limita a una funzione pratica, ma diventa catalizzatore della vita comunitaria e nodo centrale delle relazioni urbane. Le sezioni progettuali rivelano attenzione alla varietà spaziale, proponendo un'esperienza stratificata. Le due torri principali, con configurazione modulare, culminano in una piazza sospesa, spazio d'incontro e osservazione panoramica che invita alla riflessione collettiva sulla città. L'ostello integra una galleria pubblica centrale con camere distribuite lungo i volumi, come elementi ancorati alla struttura principale. La facciata dinamica, interrotta da volumi proiettati verso l'esterno, enfatizza il dialogo tra interno ed esterno. Particolare rilievo è dato all'edificio a ballatoio, che incarna il principio della permeabilità spaziale: percorsi pubblici e spazi privati si intrecciano al suolo, mentre ai piani superiori appartamenti e piazze urbane creano un ecosistema architettonico inclusivo. Il progetto celebra diversità e flessibilità, reinterpretando il rapporto tra architettura e comunità. Convivium si propone come paradigma contemporaneo di sviluppo urbano sostenibile, unendo identità, interazione e innovazione.



ALL YOU CAN EAT

La dimensione sociale del cibo

Luisa Parisi

A SINISTRA:

Gruppo di progetto, *Visione*, collage digitale, 2024.

Il progetto mira a reinterpretare il concetto di “abitare” in relazione alla comunità, integrando sostenibilità, condivisione e identità urbana. Al centro dell’idea progettuale vi è il cibo, elemento che attraversa, trasforma e influenza il corpo, la casa, le strade, le città e il paesaggio. Ispirandosi a modelli emblematici come il Markt Hal di Rotterdam di MVRDV, la riqualificazione del famoso mercato di Santa Caterina a Barcellona di Miralles Tagliabue e gli alveari urbani di Snøhetta, il progetto indaga il ruolo del cibo come attore principale della qualità sociale e dell’“effetto città.” Attraverso un approccio multidimensionale, il progetto indaga il cibo partendo dalla dimensione più intima del corpo, dagli aspetti rituali, religiosi e intimi dello spazio legato al cibo. Nella dimensione della casa, il cibo unisce praticità, convivialità e design, trasformandosi in un centro di vita quotidiana che si estende fino alla dimensione della strada, con il suo il ruolo sociale del cibo, presente nella strada e nella piazza come generatore di vita pubblica. Nella dimensione della città, quindi, il cibo è l’attore principale della qualità sociale, diventa un motore di integrazione e identità urbana, che si conclude con la relazione tra paesaggio, agricoltura e cibo, una triade inscindibile nel discorso sui territori contemporanei.



RESIDENZE ORIZZONTALI

PIAZZA

RESIDENZE BALLATOIO

ORTI

ORTI

MERCATO

PIAZZA

ORTI

TORRI

OSTELLO

MERCATI, RESIDENZE E CONNESSIONI UMANE

Landmark urbani e spazi condivisi

Domenico Russo, Brian Merola

A SINISTRA:

Gruppo di progetto, *Landmark condivisi*, collage digitale, 2024.

Gli alloggi sono distribuiti in quattro edifici residenziali che accolgono circa 250 persone, con tipologie che spaziano tra appartamenti per studenti e unità familiari. Le superfici variano ma garantiscono spazi confortevoli e funzionali. Ogni alloggio si sviluppa attorno alla piazza centrale del mercato ed orti urbani, promuovendo uno stile di vita sostenibile e favorendo la socializzazione. Tra questi, due torri di 21 piani, collegate da una piazza sospesa, si distinguono come landmark architettonico. L'ostello, invece, è caratterizzato da spazi comuni interni e camere che si proiettano verso l'esterno come cannocchiali. L'edificio a ballatoio presenta un piano terra libero, pensato per integrarsi con i percorsi esterni, mentre ai livelli superiori si trovano appartamenti di varie dimensioni, ideali per gruppi di studenti o famiglie, favorendo una mixité sociale. Infine, un edificio curvo offre agli appartamenti spazi esterni privati con aree verdi, completando il complesso con servizi comuni situati al piano terra, a disposizione di tutti i residenti.



CIBO, ARCHITETTURA E VITA COLLETTIVA

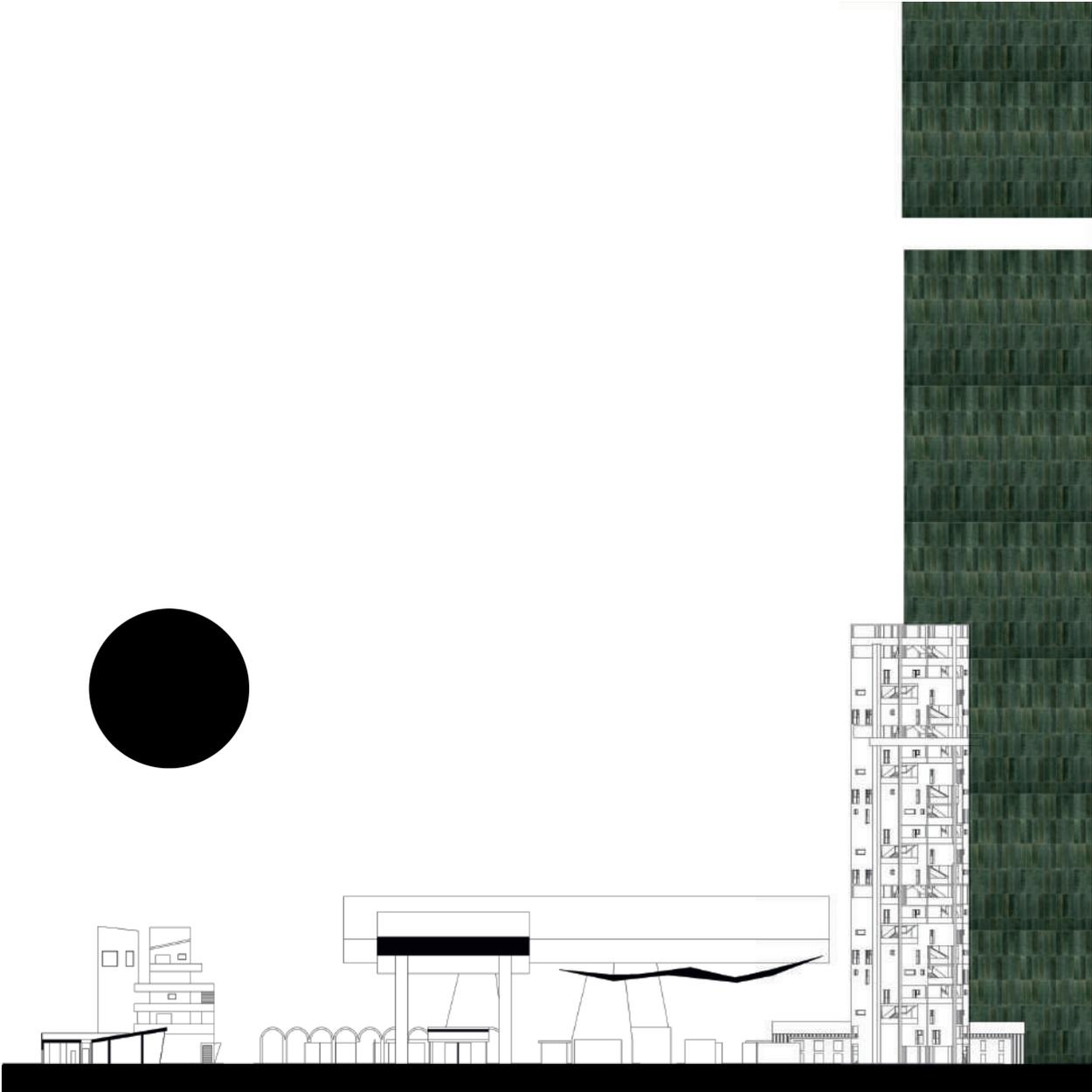
Il mercato come catalizzatore culturale e sociale

Angela Maiello, Antonio Davide Martino

A SINISTRA:

Gruppo di progetto, *Convivium*, collage digitale, 2024.

Il mercato rappresenta molto più di uno spazio commerciale: è un catalizzatore per attività culturali e sociali. La sua configurazione prevede percorsi fluidi e aree di sosta, favorendo la connessione tra pubblico e privato. Pensato come modello di rigenerazione urbana, il mercato si distingue per l'equilibrio tra tradizione e contemporaneità. L'architettura del mercato si articola in quattro grandi coperture, sotto le quali prende vita uno spazio dedicato alla collettività. Qui, piazze accoglienti e locali con arcate ribassate ospitano attività di vendita e ristoro, creando un ambiente vivace e multifunzionale. L'obiettivo è dare forma a uno spazio che non si "spegne" mai, capace di trasformarsi nel corso della giornata: di giorno accoglie i banconi del mercato, mentre la sera si anima con ristoranti e luoghi di socialità. Il progetto invita a immaginare spazi adattabili, capaci di cambiare funzione nel tempo, evitando relazioni rigide tra forma e uso. Questa flessibilità progettuale è essenziale per garantire una lunga vita all'architettura, prevenendo l'obsolescenza precoce e promuovendo la generosità e l'imprevedibilità funzionale dei luoghi. Il risultato è uno spazio urbano dinamico e inclusivo, pronto a evolversi con le esigenze della comunità.



PAESAGGIO, NATURA E VITA URBANA

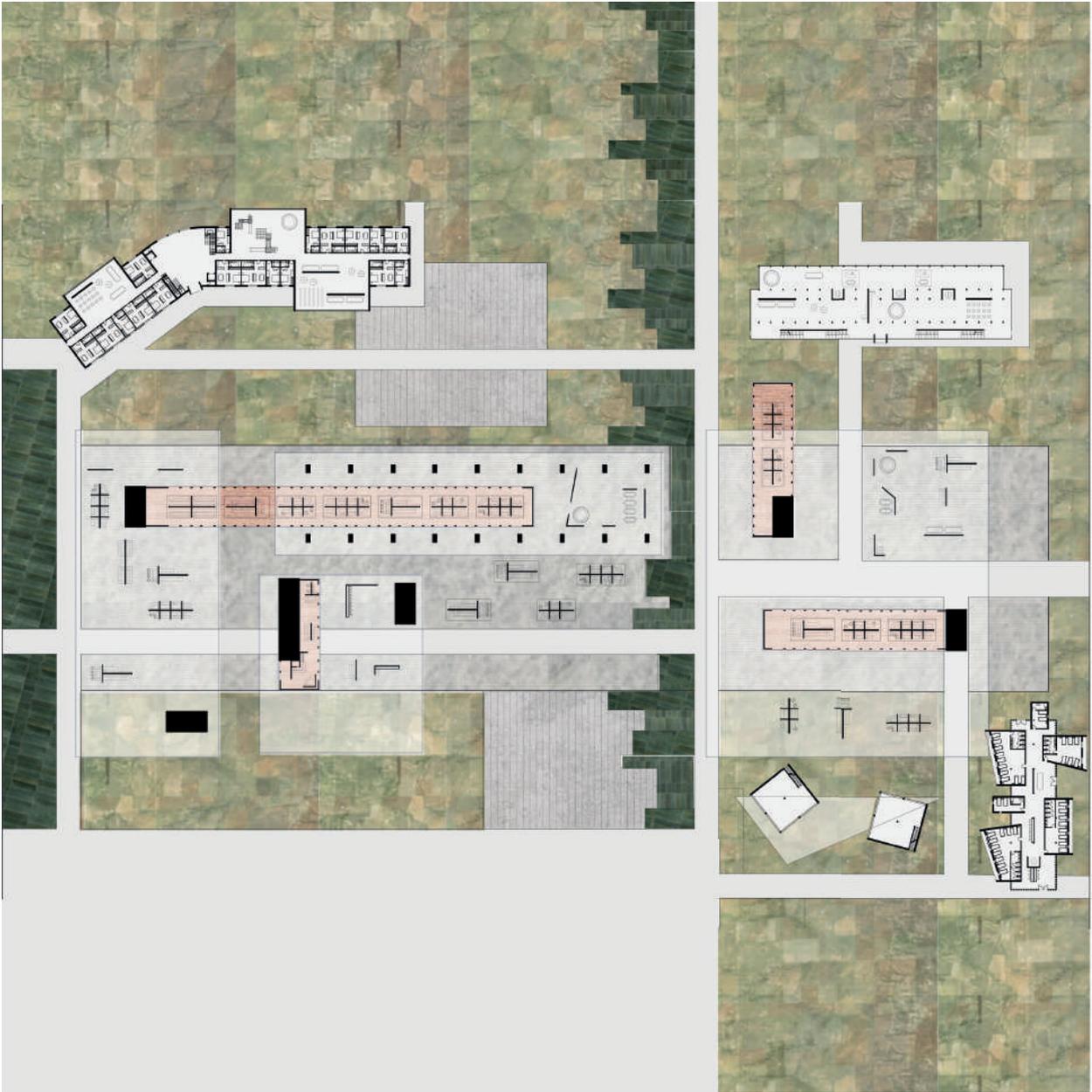
La città del futuro inclusiva e sostenibile

Giusy Cappiello, Mariateresa Argiento

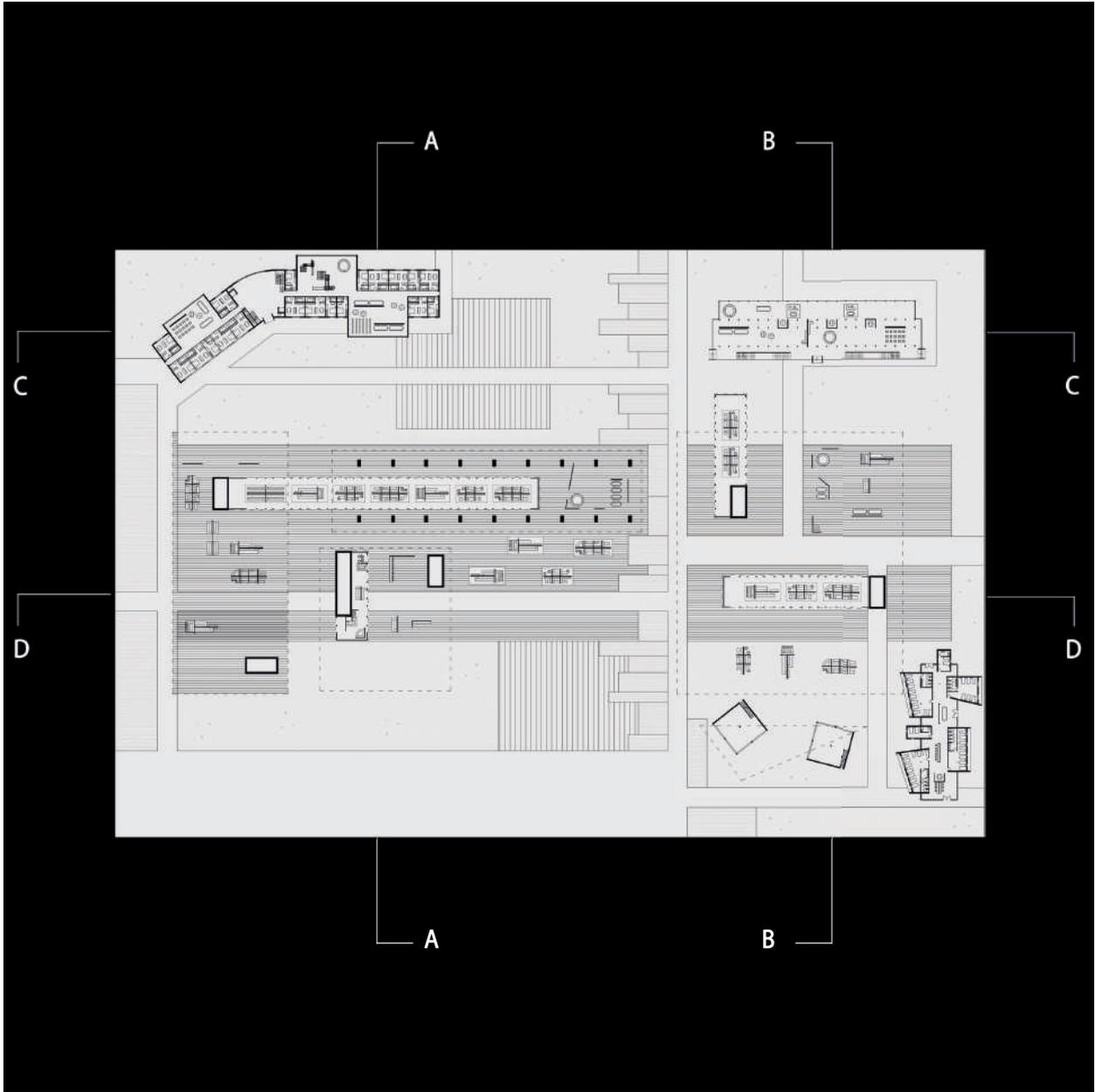
A SINISTRA:

Gruppo di progetto, *Sezione inclusiva*, collage digitale, 2024.

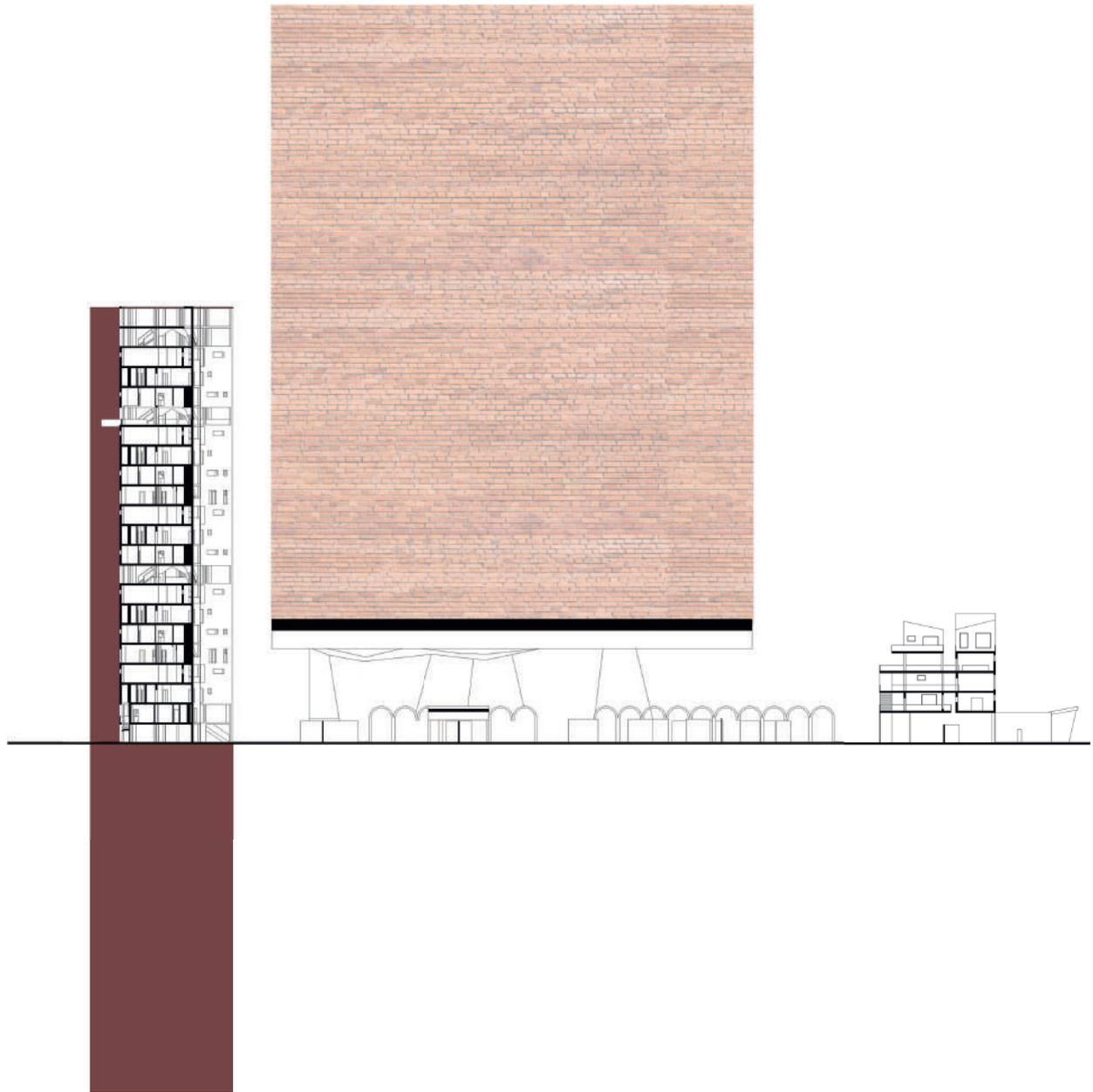
Ogni blocco residenziale del progetto è pensato per dialogare con spazi verdi e percorsi pedonali, creando una continuità tra interno ed esterno. Gli spazi esterni diventano un'estensione naturale delle funzioni interne del mercato, ospitando aree per l'incontro e la condivisione. In questo dialogo continuo tra architettura e paesaggio urbano, si rafforza l'idea di un ambiente accessibile e inclusivo per tutti. Particolare attenzione è dedicata alle aree verdi e d'ombra, essenziali per mitigare gli effetti delle isole di calore urbano: portici, logge, alberature, orti e ombreggiature strategiche sono integrate nel progetto, insieme a un uso consapevole di materiali riciclabili e naturali, nonché a una gestione responsabile delle risorse. Ogni spazio è concepito per accogliere persone di tutte le età e con ogni tipo di esigenza, garantendo massima fluidità e assenza di barriere, che immagina una città capace di rispondere alle esigenze di una popolazione che invecchia, ma al contempo perfettamente abitabile per le nuove generazioni. Una città fluida, sostenibile e inclusiva, dove ogni luogo è un invito alla scoperta e alla connessione.



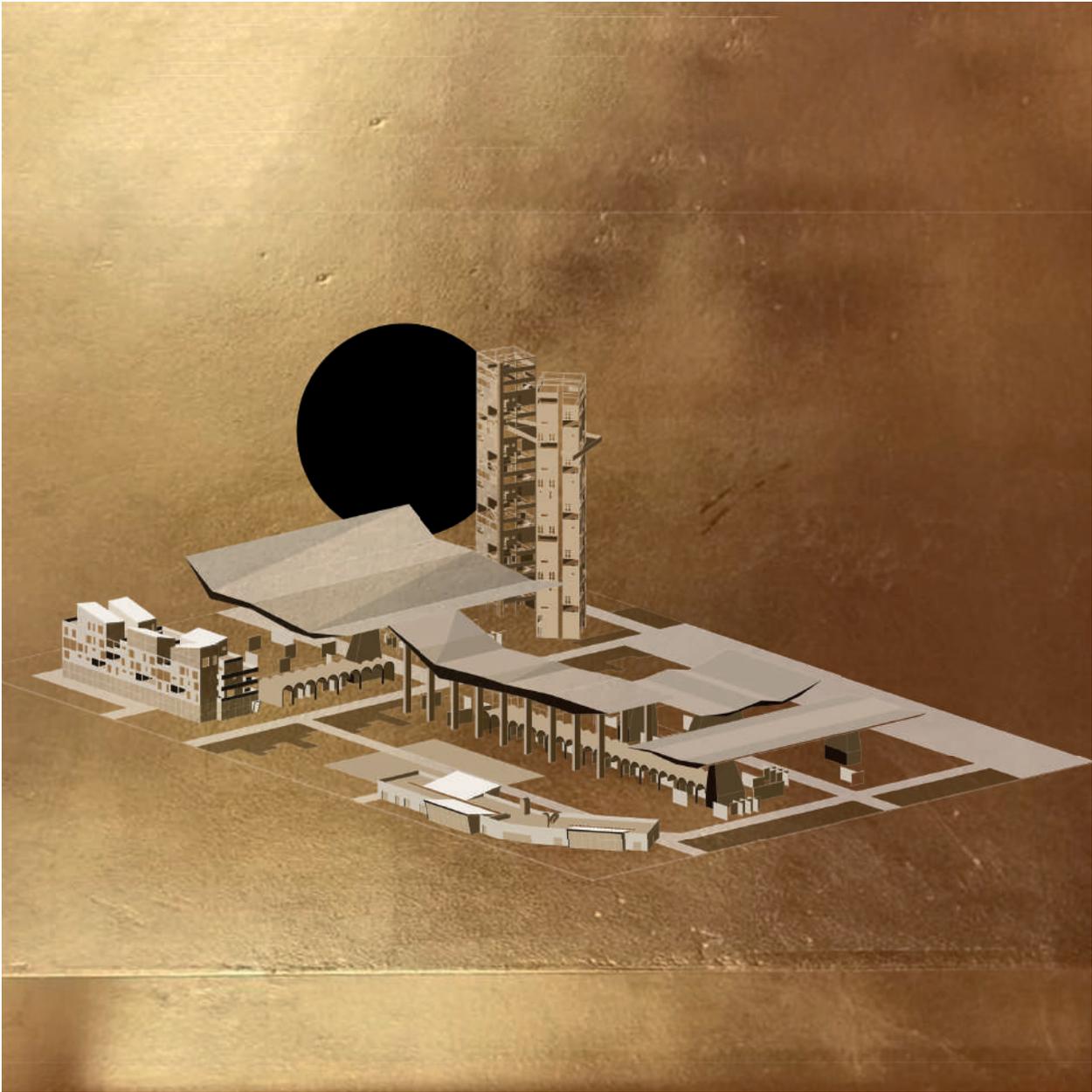
img. 1



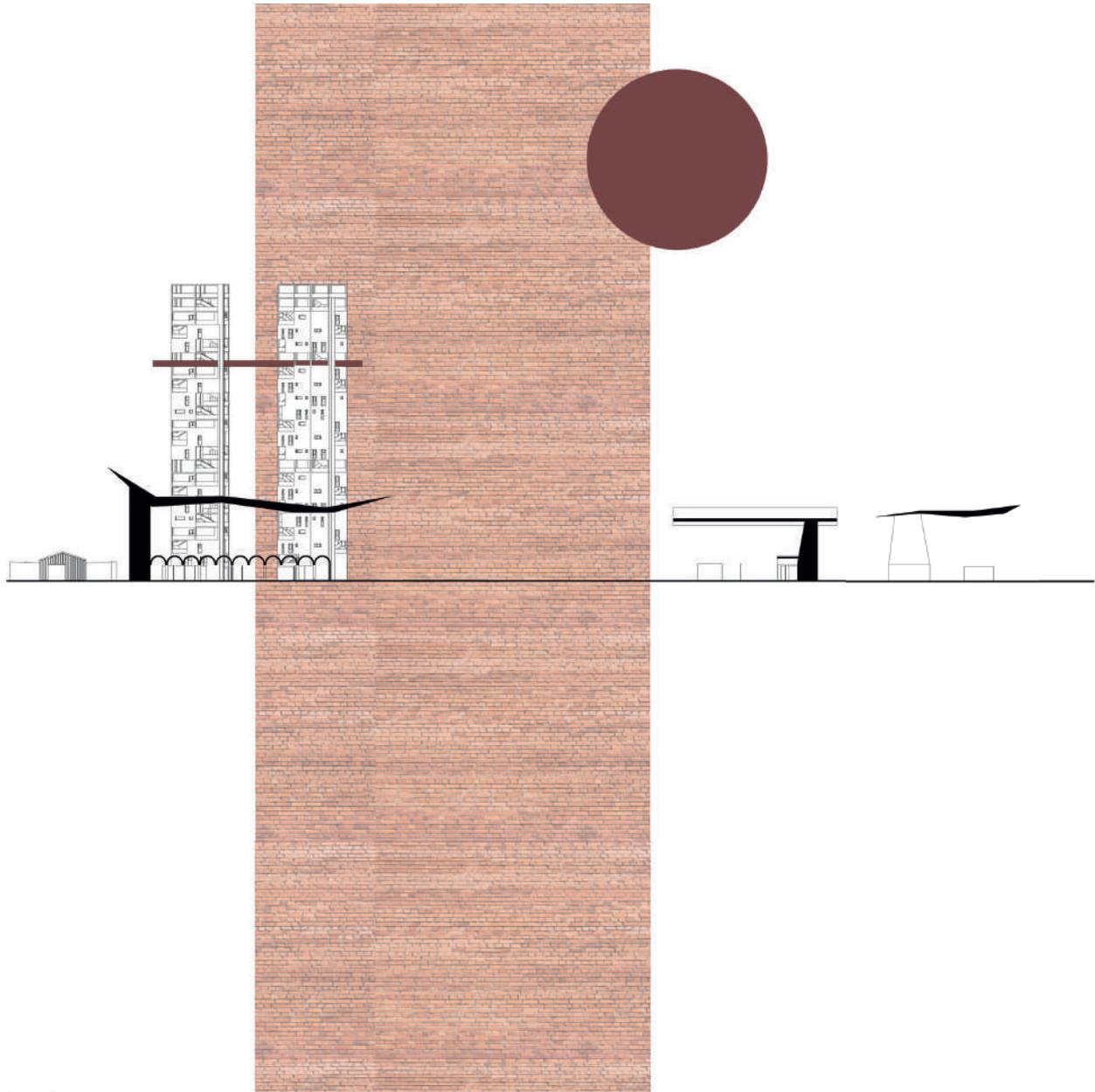
img. 2



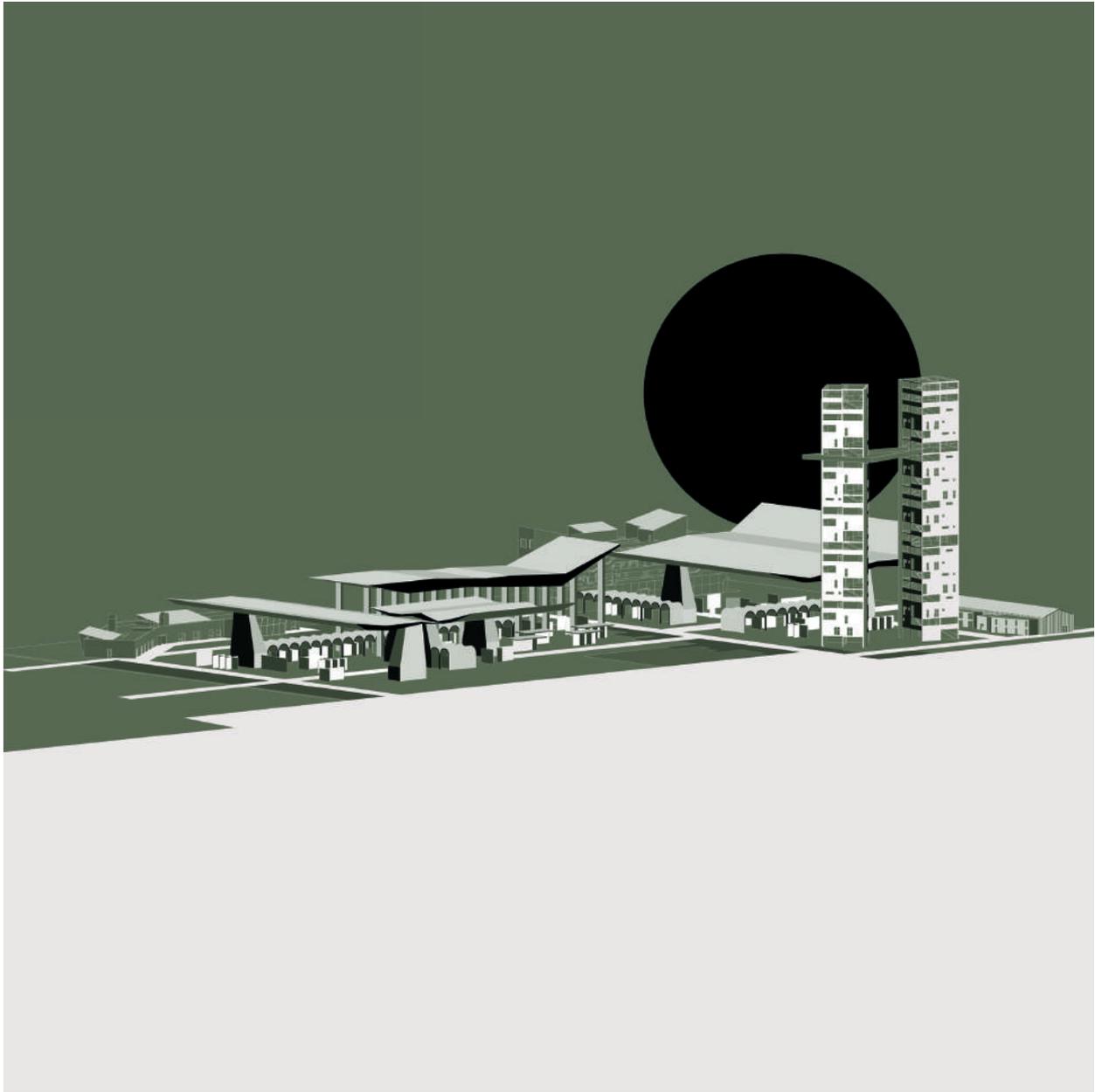
img. 3



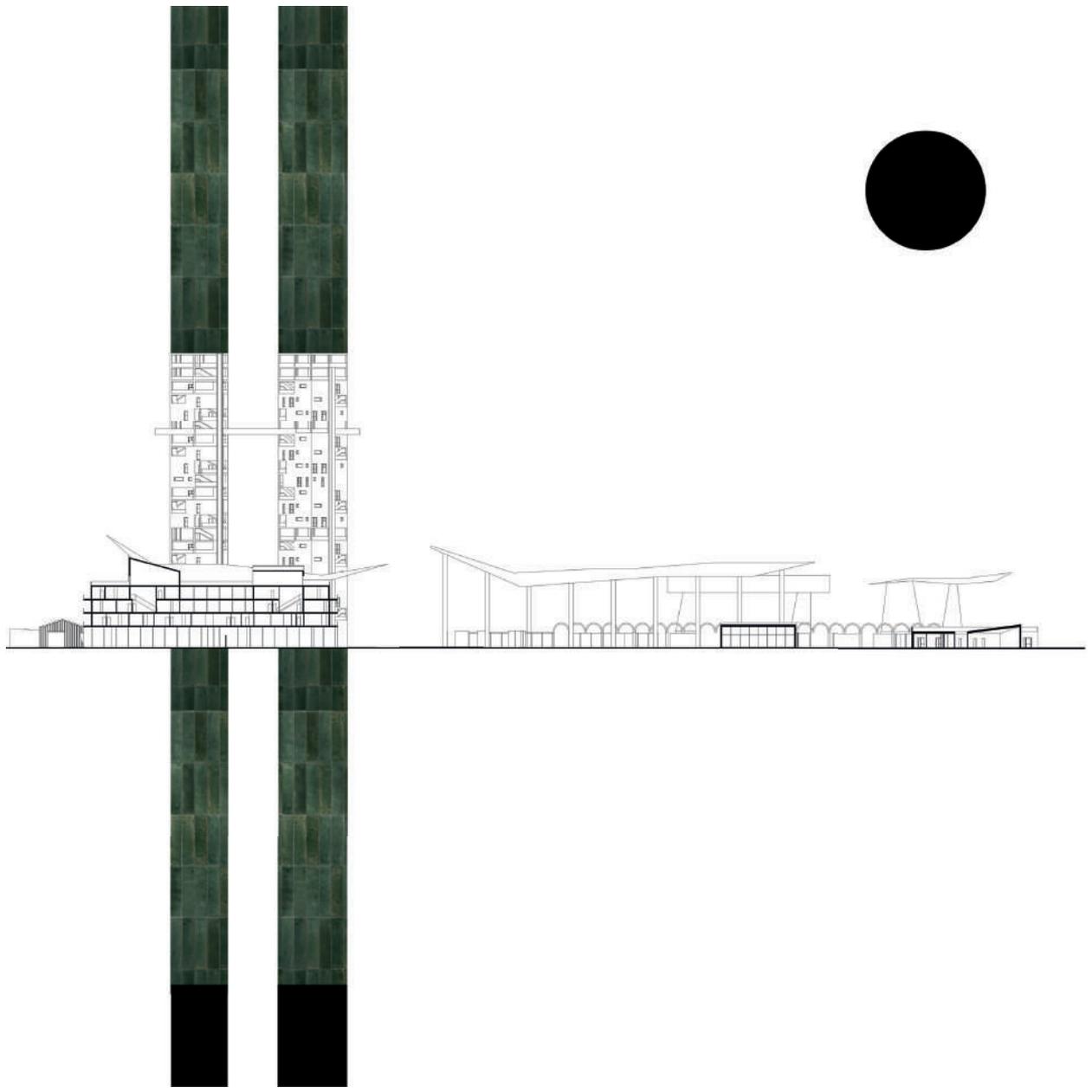
img. 4



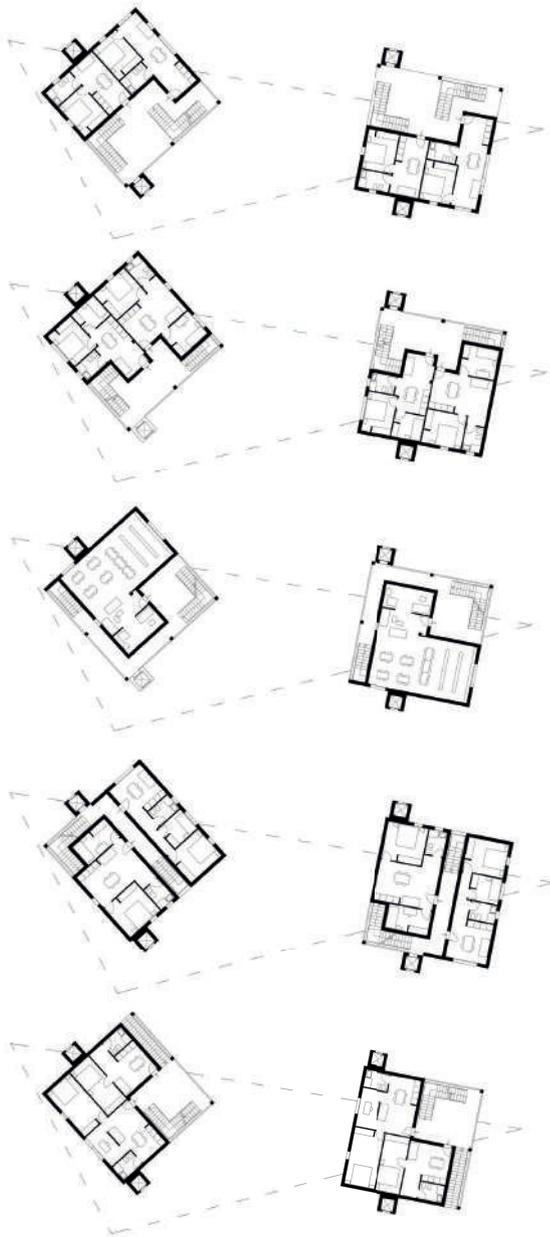
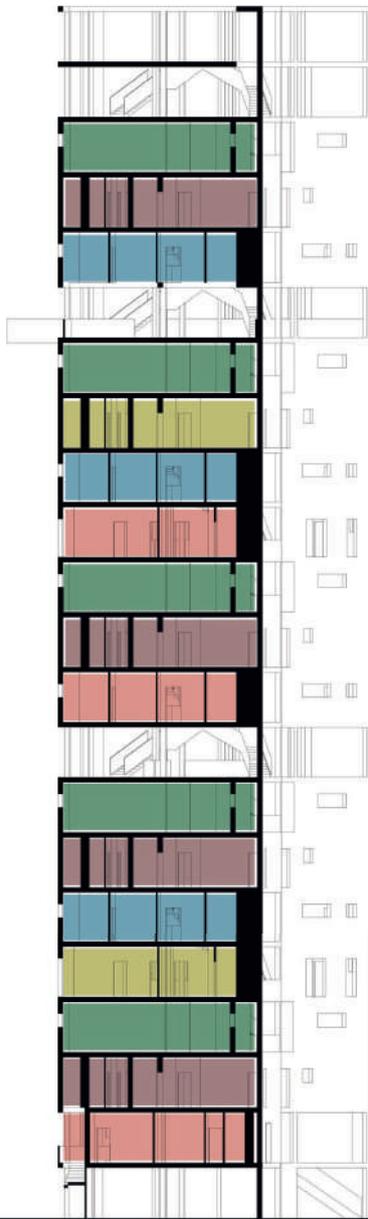
img. 5



img. 6



img. 7



img. 8



img. 9

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

img. 1 Masterplan

img. 2 Pianta piano terra

img. 3 Sezione B-B

img. 4 Assonometria

img. 5 Sezione D-D

img. 6 Assonometria n.2

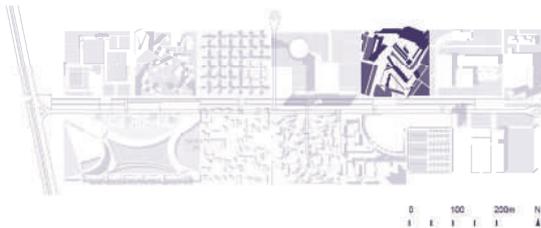
img. 7 Sezione C-C

img. 8 Sezione e piante della torre

img. 9 Vista

[NO] SINE SIGNUM

Centro medico di accoglienza



Tutor

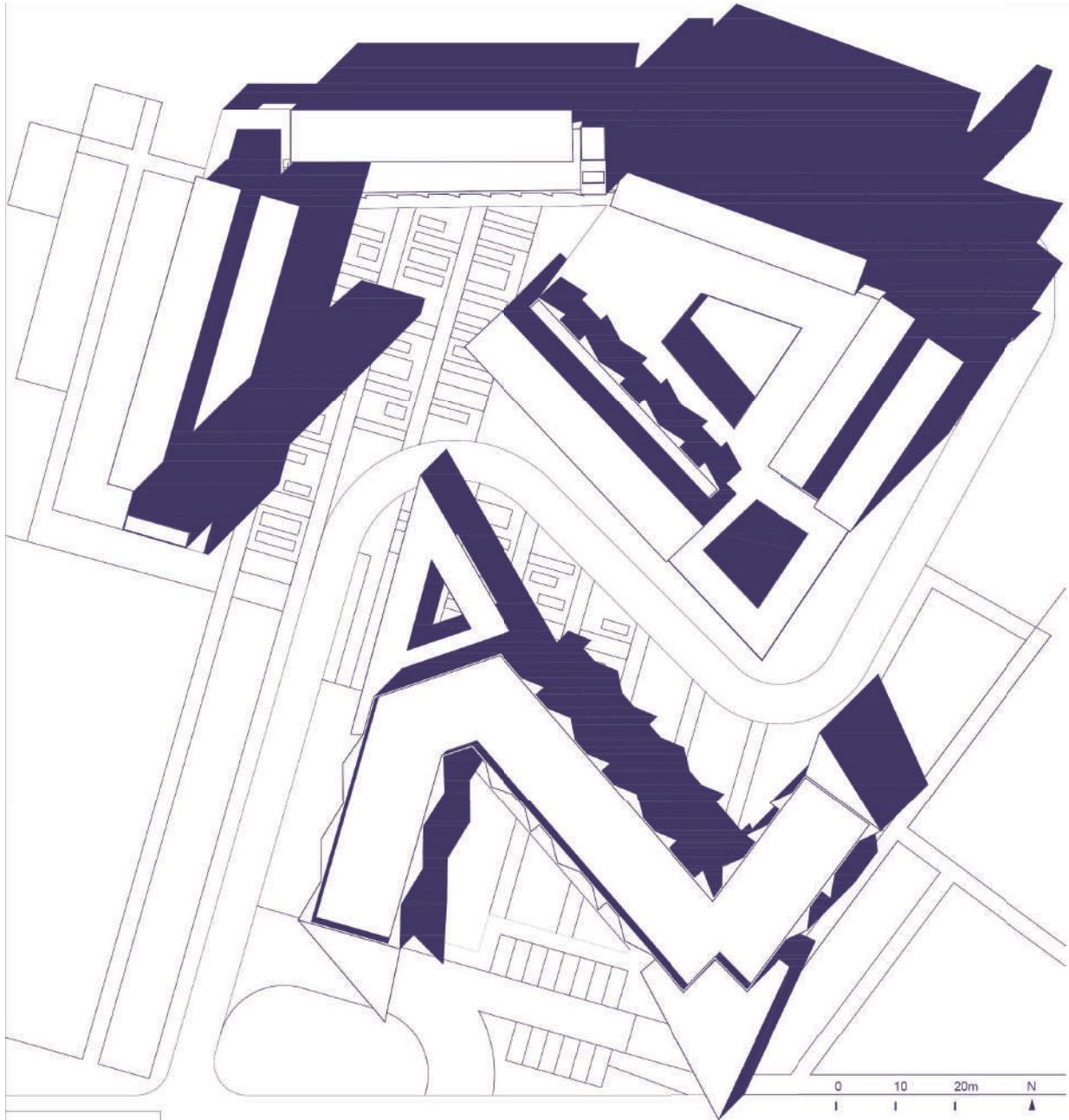
Prof.ssa Concetta Tavoletta

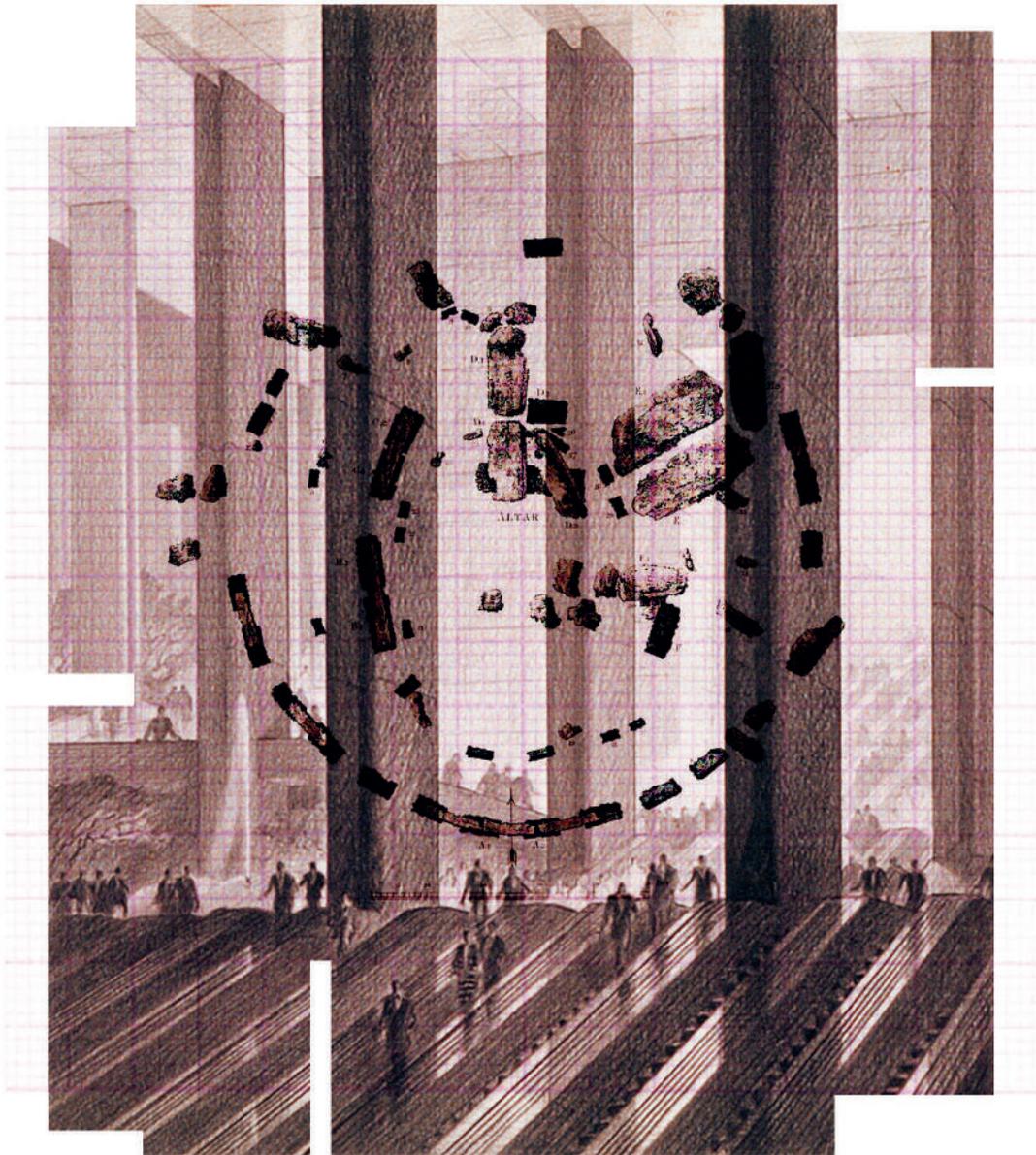
Collaboratori

Francesco Tanzillo

Studenti

Raffaele Castiello
Maria Rosaria Colella
Vittorio Vernazzani
Antonio Diomaiuta
Carmela Mormile





[NO] SINE SIGNUM

Il valore della traccia nel processo del progetto

Concetta Tavoletta

“L’architetto lavora manipolando la memoria, non ci sono dubbi, coscientemente ma molto più spesso inconsciamente.”¹

Non di sola necessità è composta l’architettura, ma di segno e memoria, frammenti riconoscibili di un’identità che cerca costantemente le sue radici. Per questa ragione, non esiste un luogo senza *μνήμη*; o, perlomeno, non esiste un progetto che non contenga dentro di sé parti in cui è possibile ritrovare i codici del linguaggio che ci appartengono e che includono un ricordo. E così, nello spazio dell’invenzione, si rincorrono i segni di ciò che amiamo e che concorrono a fondare un’idea di comunità che ritrova nell’inconscio gli strumenti per comporre le parti. *[No] sine signum* prova a sintetizzare una condizione dove lo strumento della necessità dialoga con un’idea di traccia composta e ricomposta partendo da un sistema archeologico immaginario che diventa matrice della complessità del contemporaneo. Le connessioni viarie sono un segno della relazione tra le parti del progetto concepito come un unico tracciato che si suddivide in pubblico/privato mentre sistemi di collegamento verticale, contenuti in torri invase di luce, ritmano il paesaggio e sottolineano i due livelli del sistema urbano, unendo l’orizzontalità con la verticalità così da costituire una summa di segni. Memoria come dispositivo attraverso cui narrare la traccia che diventa strumento del presente, in un racconto in cui scavare nell’inconscio diventa l’unico strumento per progettare luoghi da poter riconoscere.

A SINISTRA:

C. Tavoletta, *[No] sine signum*, img. d’autore, 2024.

NOTE:

1. Alvaro Siza, *Immaginare l’evidenza*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 23

BIBLIOGRAFIA:

- Aymonino, C. (1965), *La formazione del concetto di tipologia edilizia*, Venezia: Cluvia
- Bachelard, G. (1975), *La poetica dello spazio*, Bari: Dedalo.
- Hertzberger, H. (1996), *Lezioni di architettura*, Bari: Laterza.
- Moneo, R. (1999), *La solitudine degli edifici e altri scritti*, Torino: Umberto Allemandi & C.
- Rykwert, J. (1988), *Necessità dell’artificio*, Roma: Edizioni di Comunità.
- Secchi, B. (2005), *Le città del ventesimo secolo*, Roma: Laterza.
- Siza, A. (1998), *Immaginare l’evidenza*, Roma-Bari: Laterza.
- Van Eyck, A. (1961), “Architecture of the Dogon” in *Architectural Forum*, September.

ASSENZA DI SEGNO È ASSENZA DI SENSO

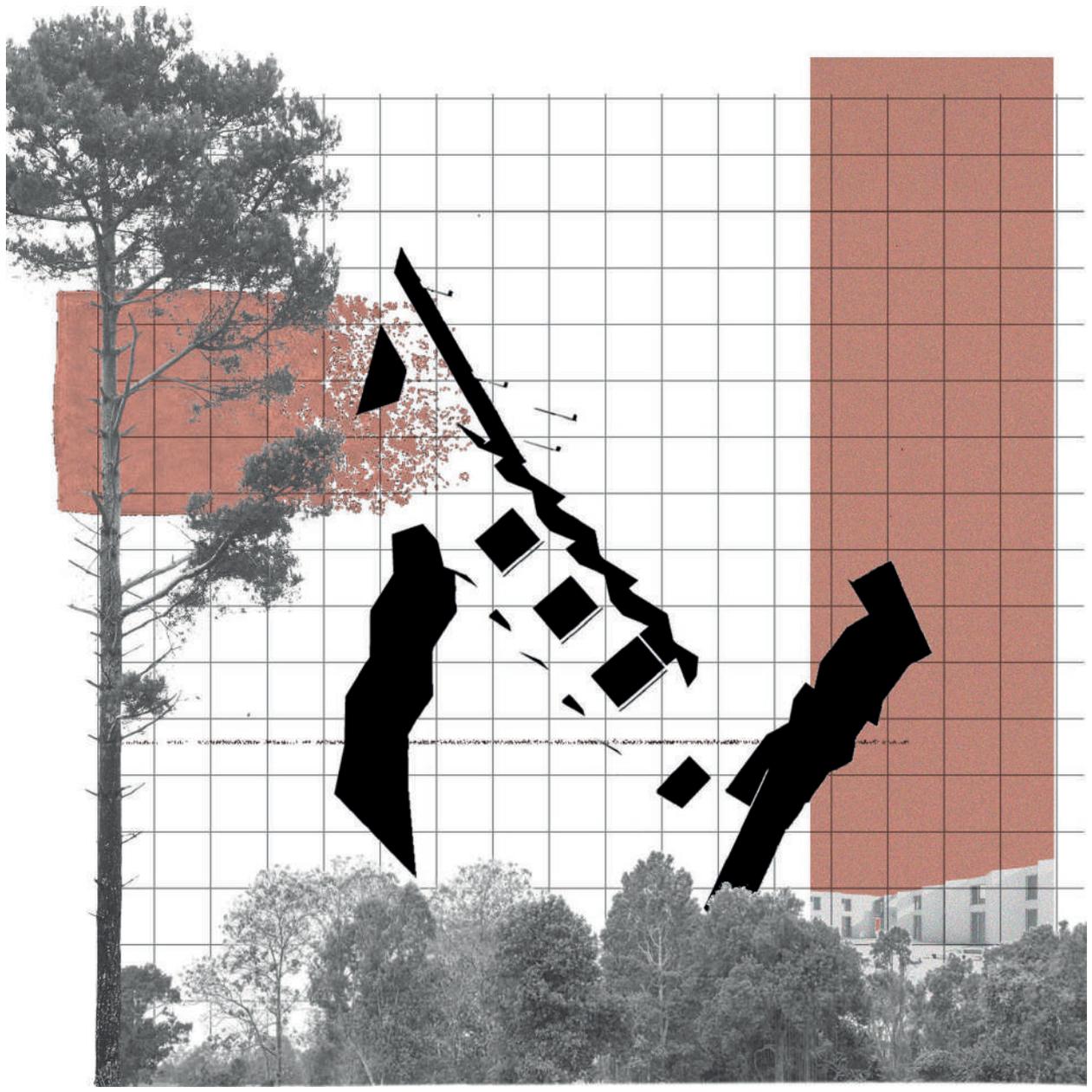
L'architettura delle sovrascritture

Francesco Tanzillo

A SINISTRA:

F. Tanzillo, *Ricerca di segni*, collage digitale, 2024.

L'attività progettuale è un esercizio della mente. Il comporre è mettere insieme elementi distinti in qualcosa di diverso, specialmente se questi elementi sono rielaborazioni di pensiero che restano impresse ossessivamente nella memoria per diventare forme. In virtù di ciò, la tabula rasa è una condizione inesistente, un campo di applicazione astratto-vettoriale dove hanno sede tutte le probabili linee e punti che congiunti creano tracciati e figure. Un eventuale punto di partenza per il progetto dovrebbe sempre essere una consapevole ricerca e messa in evidenza delle tracce. Anche nella sua città tra tre milioni di abitanti, Le Corbusier lascia una traccia riconoscibile di Parigi per identificare il luogo sul quale questa ha sede per distinguerla da tutta una serie di altre distese altrimenti anonime. Perdura l'idea di Parigi e la tabula rasa è sottomessa a questa. Lo studio dei segni e delle tracce che stratificandosi diventano sovrascritture e progetto. La qualità di un progetto di architettura sta nel districarsi nella complessità, non azzerarla, scegliendo dal mondo sensibile e dalla memoria elementi di un repertorio linguistico al quale attingere di volta in volta.



SPAZI PENSATI PER LA CURA

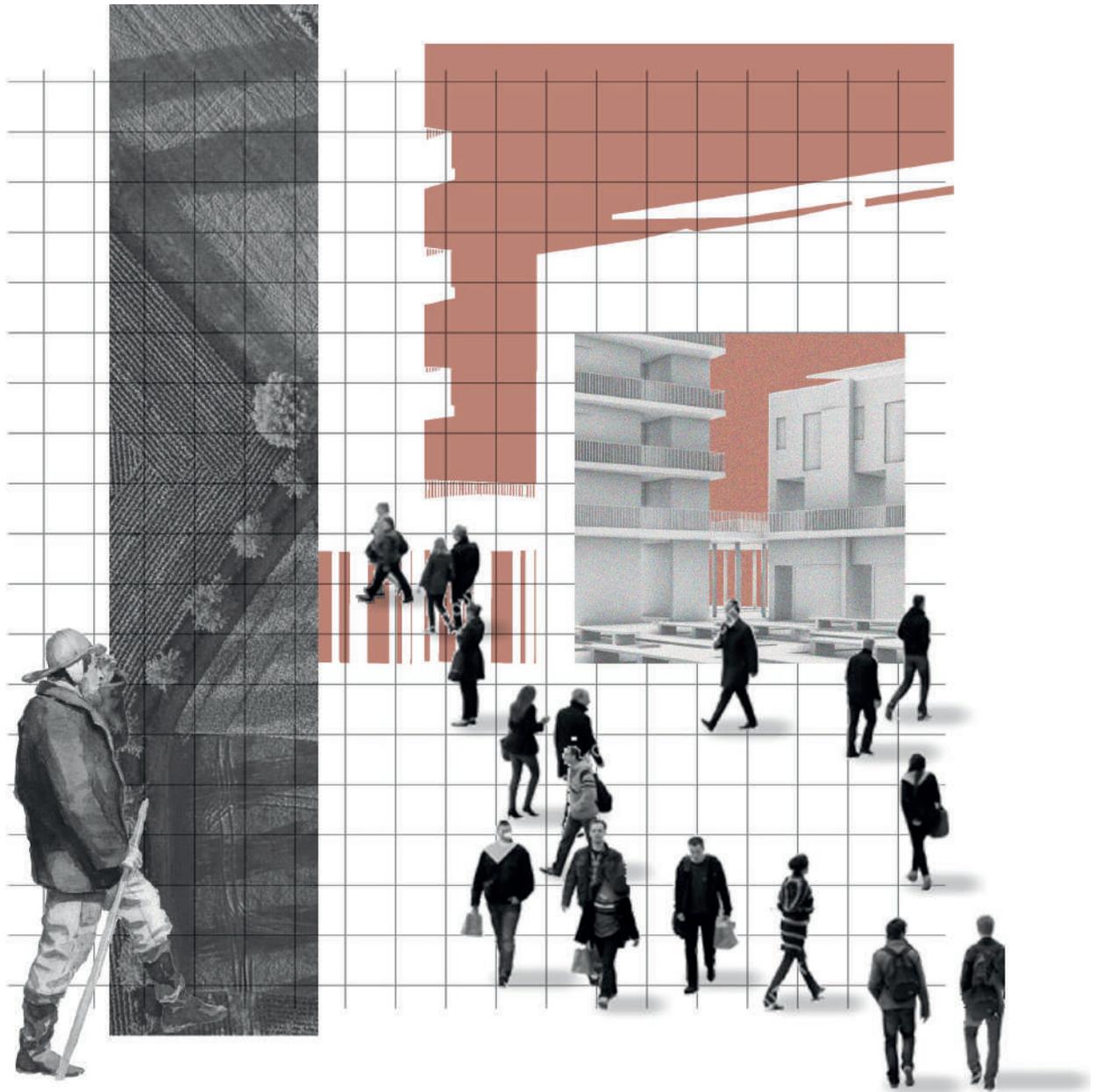
L'architettura al servizio del benessere

Colella Maria Rosaria, Antonio Diomaiuta

A SINISTRA:

V.Vernazzani, *Spazi della cura*, collage, 2025.

Il progetto del centro medico è stato pensato per inglobare più funzioni di quelle richieste, in modo da garantire efficienza e supporto a tutta l'area di studio. Si articola, quindi, in tre macroaree: pronto soccorso, studi medici e centro di riabilitazione. Con accesso diretto dalla strada principale, il pronto soccorso è progettato per gestire le emergenze in modo rapido e sicuro. I percorsi separati per ambulanze e pazienti privati ottimizzano i flussi; mentre gli spazi interni, suddivisi per codici colori, favoriscono interventi tempestivi. I tre studi medici si trovano nella zona centrale dell'edificio e sono caratterizzati da ambienti luminosi, dovuti alla presenza di patii, e funzionali grazie alla distribuzione razionale degli spazi, la quale garantisce privacy e comfort. L'area adibita a centro di riabilitazione si sviluppa su due livelli: il primo livello è dotato di sale per terapie e un'ampia palestra; al secondo livello troviamo, invece, due grandi laboratori per la realizzazione di materiali utili alla riabilitazione.



NATURA E SOCIALITÀ

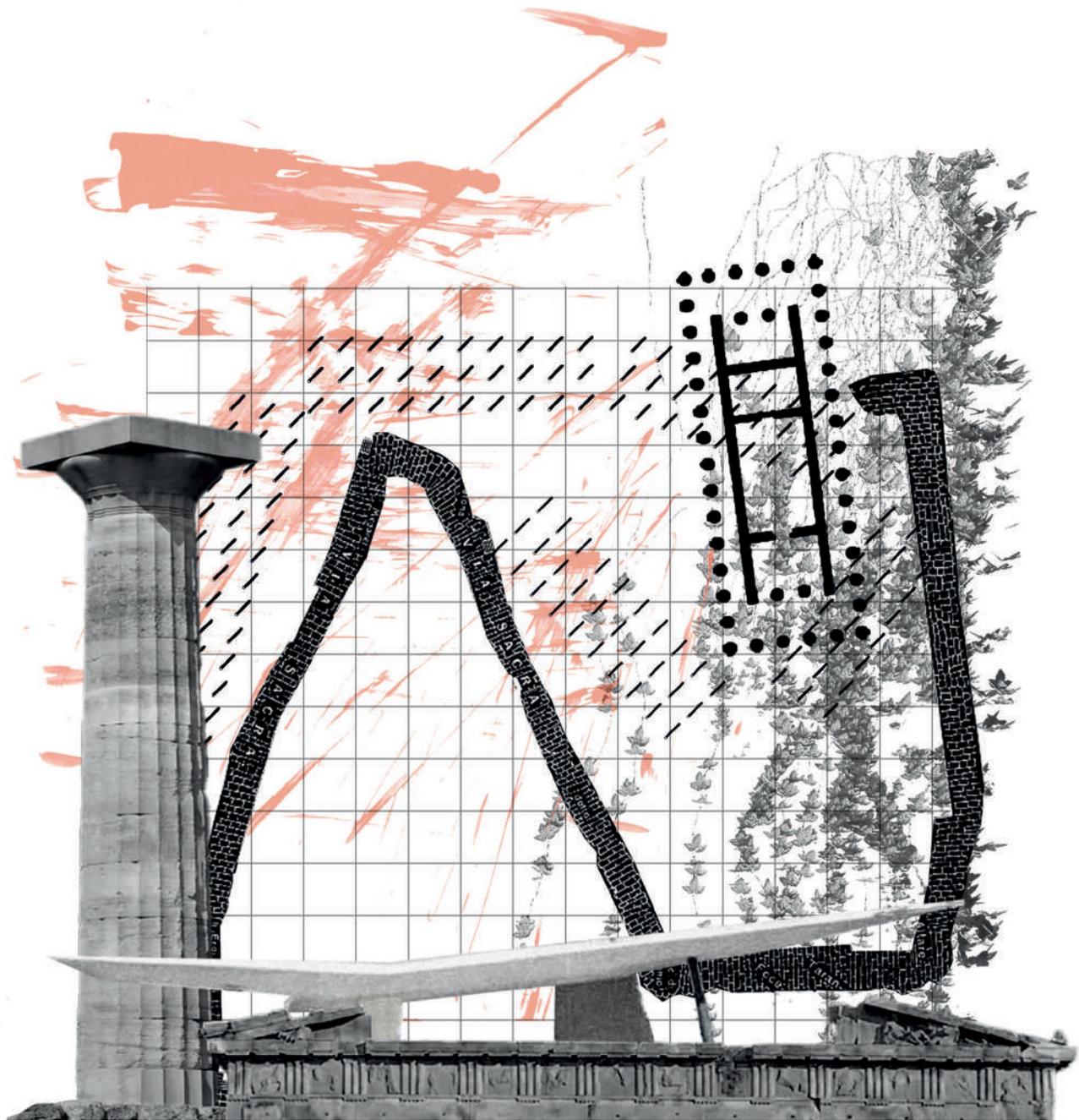
Spazi esterni per il benessere condiviso

Colella Maria Rosaria, Antonio Diomaiuta

A SINISTRA:

V.Vernazzani, *Spazi di incontro*, collage, 2025.

Il progetto dello spazio esterno ruota attorno alla strada principale, elemento generatore che organizza i flussi e definisce l'identità del luogo. Questa direttrice attraversa il complesso, creando un asse visivo e funzionale attorno al quale si articolano diverse aree. A Nord- Ovest è situato un orto collettivo, pensato come spazio condiviso per promuovere la sostenibilità e la socialità. Qui, i residenti possono coltivare piante e ortaggi, rafforzando il senso di comunità e il legame con la natura. Gli spazi verdi si sviluppano lungo il percorso, offrendo aree di relax e connessione con l'ambiente naturale. Vicino alle residenze, sono collocate zone con panchine, ideali per momenti di riposo e socializzazione. Questi spazi sono progettati per favorire l'interazione tra i residenti e migliorare la qualità della vita. Il progetto integra natura e urbanità, valorizzando la strada principale come fulcro visivo e funzionale, attorno al quale si sviluppa un ambiente accogliente, sostenibile e a misura d'uomo.



TRACCIA E MEMORIA

Strategie per la progettazione di comunità

Vittorio Vernazzani

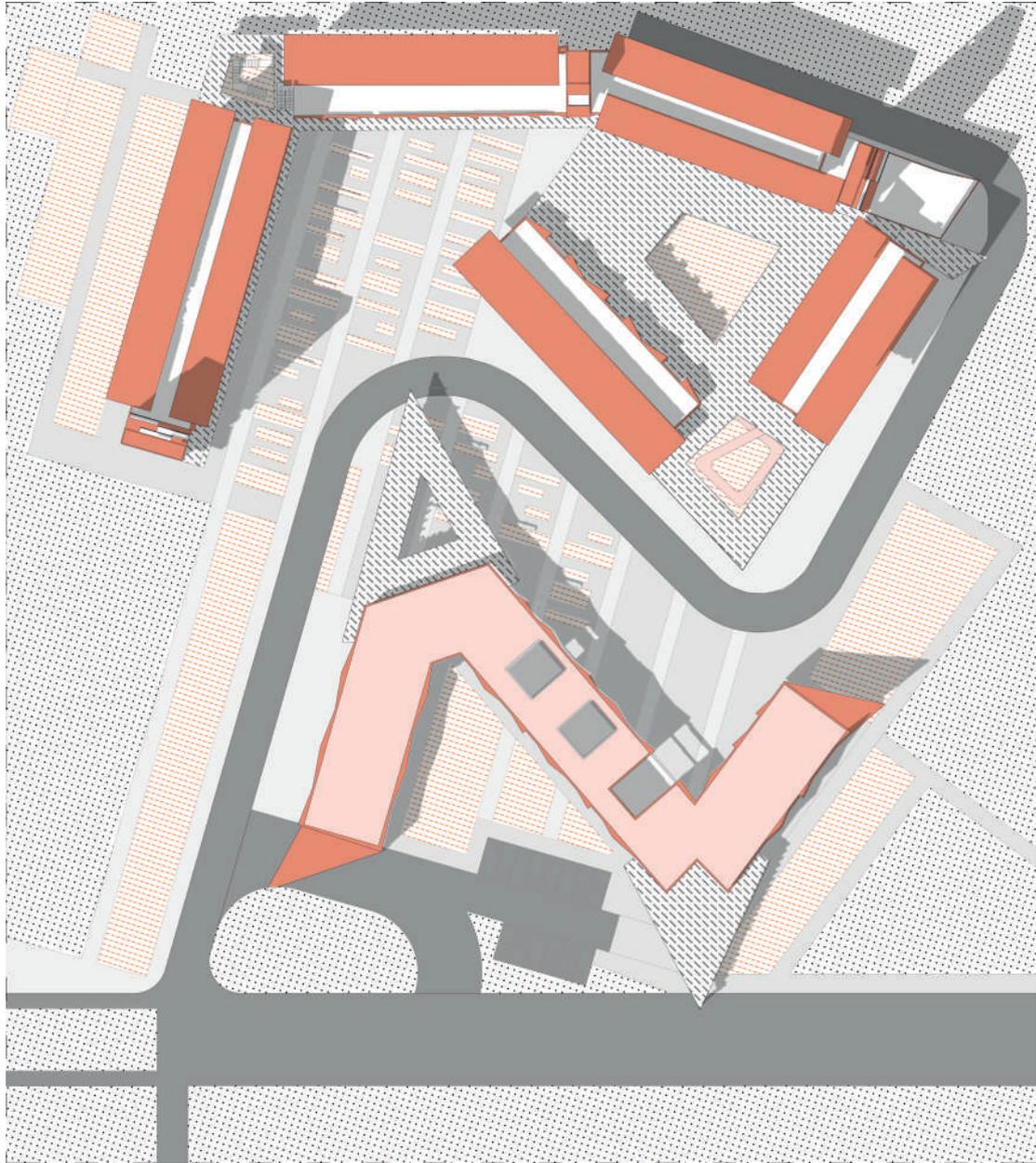
A SINISTRA:

V. Vernazzani, *[NO]_sine_signum*, collage, 2025.

Il progetto *[No] Sine Signum* prevede la realizzazione di un complesso residenziale che si radica nella sovrapposizione tra la traccia storica e linguaggio contemporaneo. Il segno sovrapposto al lotto assegnato, non è semplicemente accolto, ma diventa origine di un nuovo disegno: le residenze si sviluppano lungo allineamenti che lo reinterpretano senza sovrapporsi direttamente. Due piazze, poste a livelli differenti, scandiscono la relazione tra spazio pubblico e privato. Al piano terra, uno spazio aperto accoglie i locali commerciali, definendo un luogo permeabile per la vita urbana. Al primo piano, una piazza sopraelevata si trasforma in luogo di aggregazione dedicato ai residenti, arricchendo il sistema abitativo di relazioni e spazi condivisi. Le abitazioni, organizzate in bilocali, trilocali e duplex, si distribuiscono lungo ballatoi, dispositivi che amplificano l'interazione e la connessione tra gli abitanti. Gli elementi di snodo, rappresentati dalle torri-lanterna, non solo ospitano i collegamenti verticali ma si affermano come segni distintivi: punti panoramici che uniscono i diversi livelli spaziali, conferendo al progetto una forte identità. Lo studio della facciata sottolinea l'attenzione alla qualità dello spazio abitativo. I volumi dialogano con la luce e la prospettiva, offrendo soluzioni scenografiche che garantiscono un'equilibrata esposizione solare, privacy e una narrazione visiva coerente. Il risultato è un'architettura che, tra traccia e invenzione, trasforma il segno del passato in un nuovo racconto comunitario.



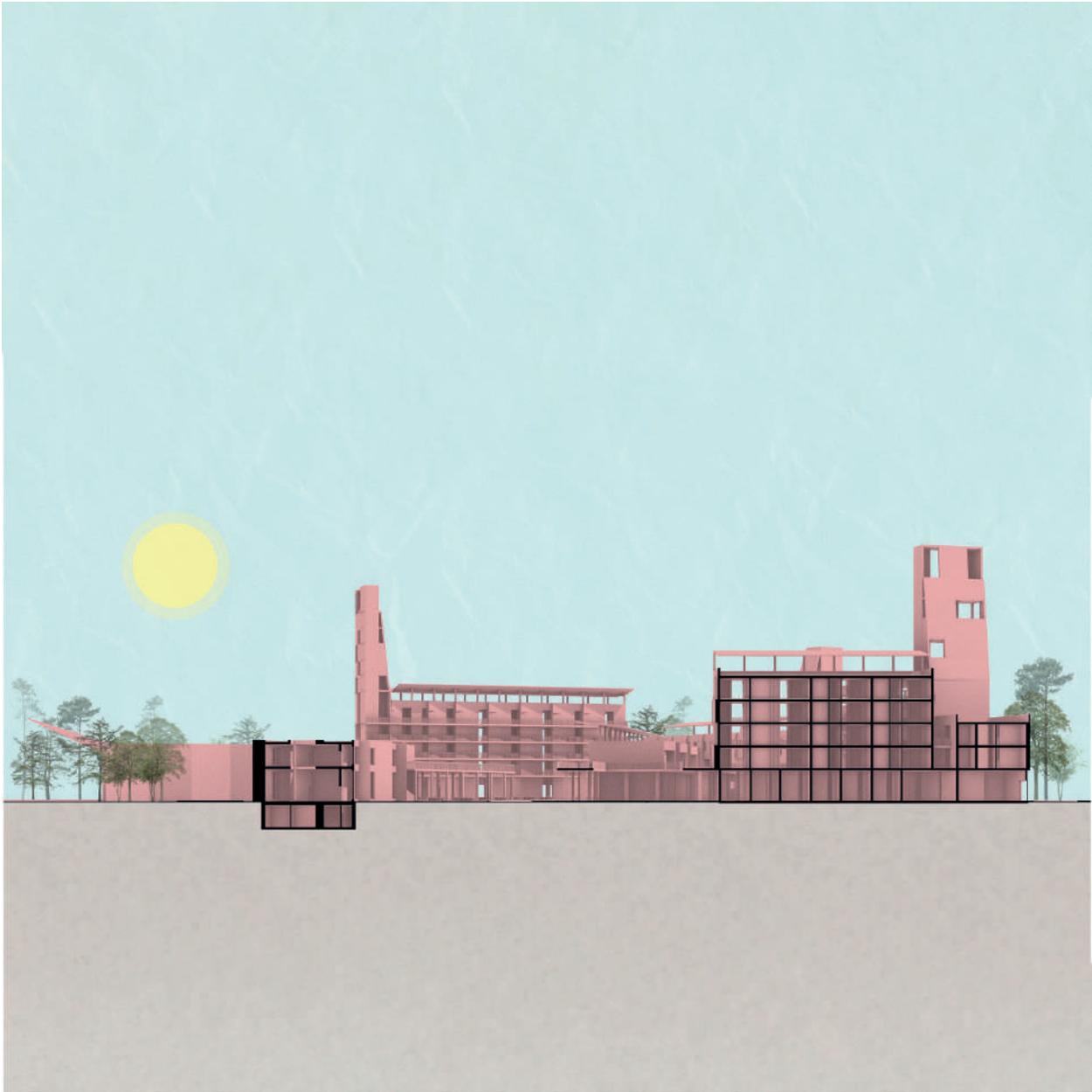
img. 1



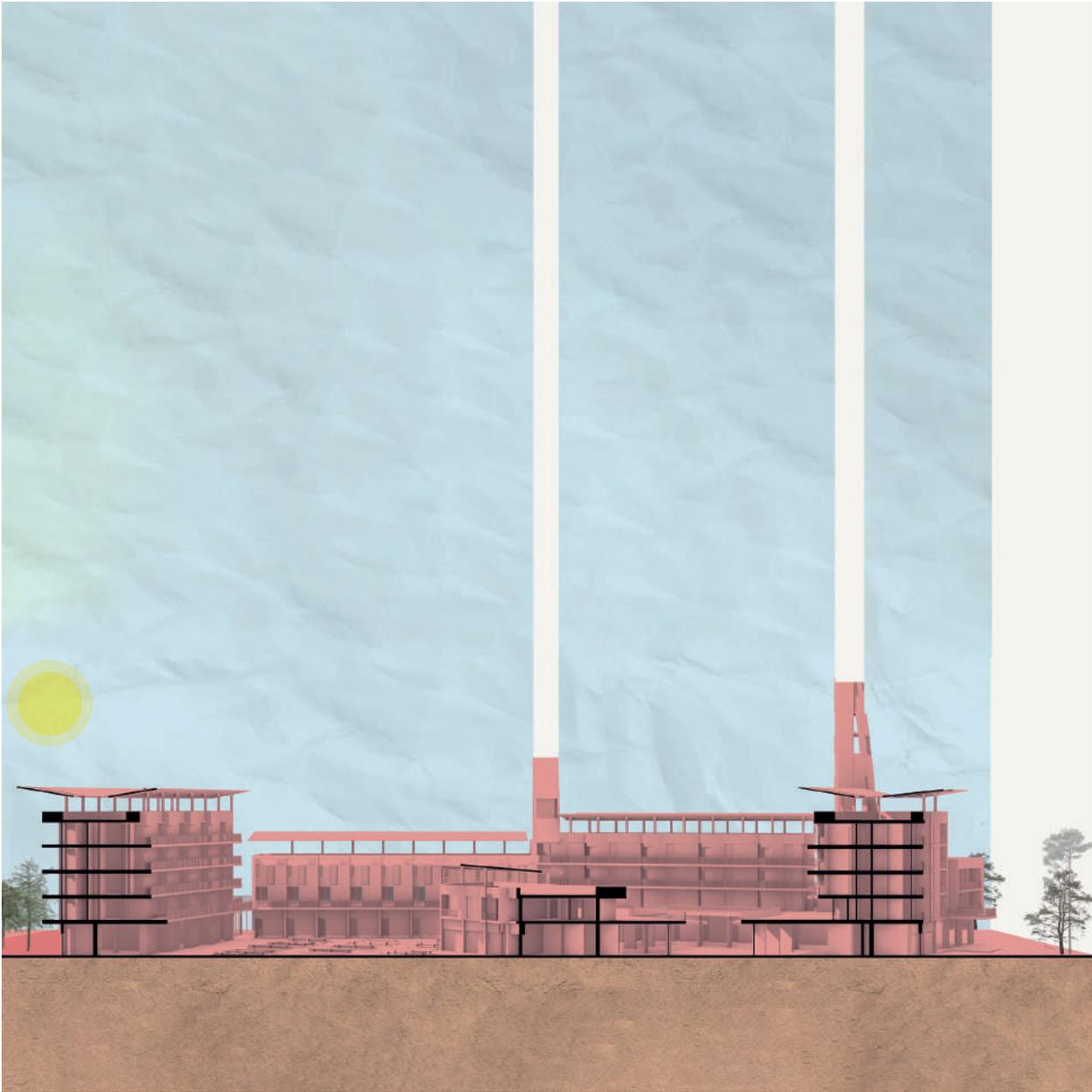
img. 2



img. 3



img. 4



img. 5



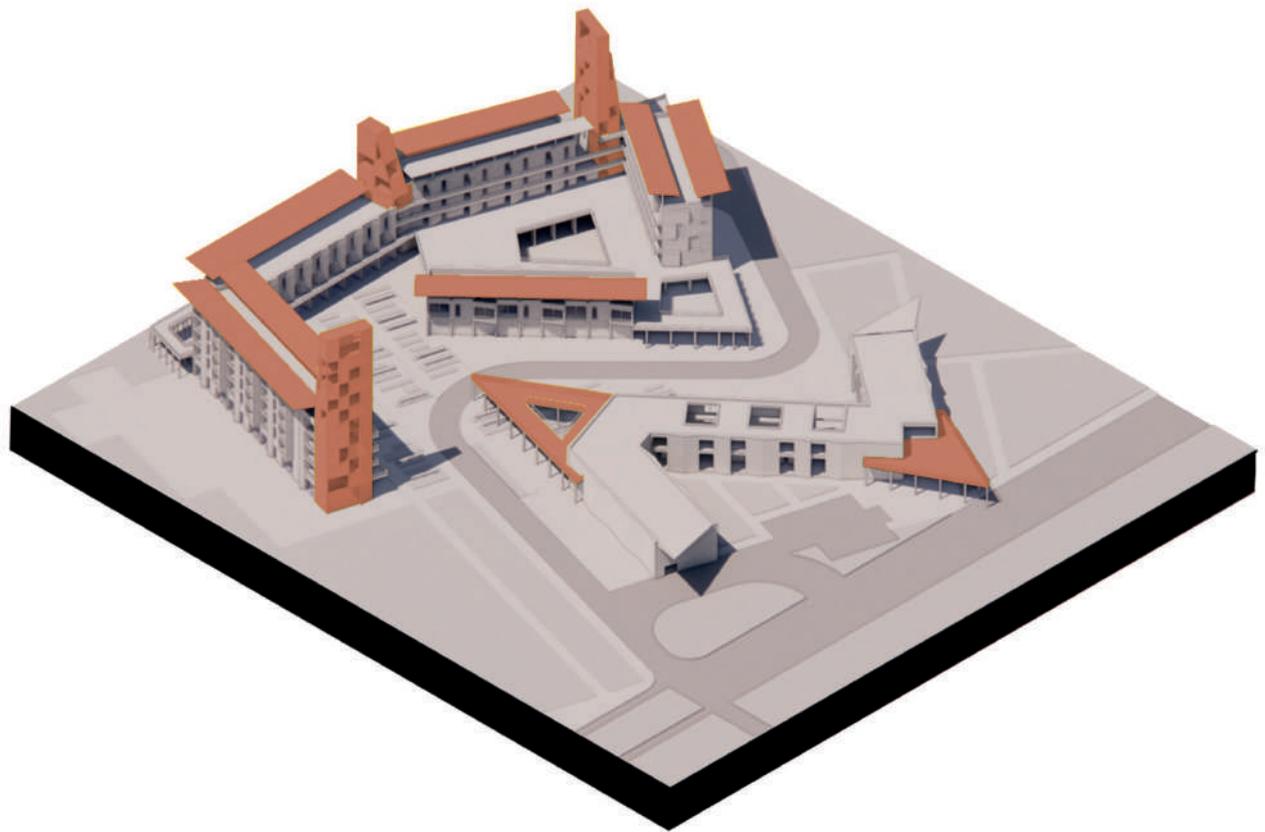
img. 6



img. 7



img. 8



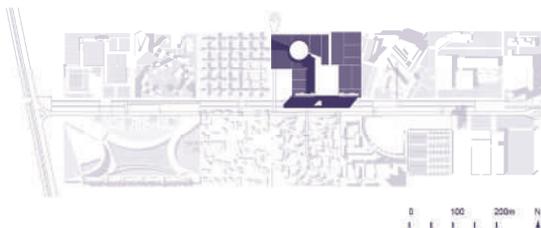
img. 9

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

- img. 1 Vista 1
- img. 2 Pianta coperture
- img. 3 Prospetto
- img. 4 Sezione A-A'
- img. 5 Sezione B-B'
- img. 6 Vista 2
- img. 7 Vista 3
- img. 8 Vista 4
- img. 9 Assonometria

IANUS

Scuola primaria



Tutor

Prof. Lorenzo Capobianco

Collaboratori

Alessia Diana

Studenti

Ada Ciarmiello

Islam Md Mehzabin

Paola Pirozzi

Claudia Portanova

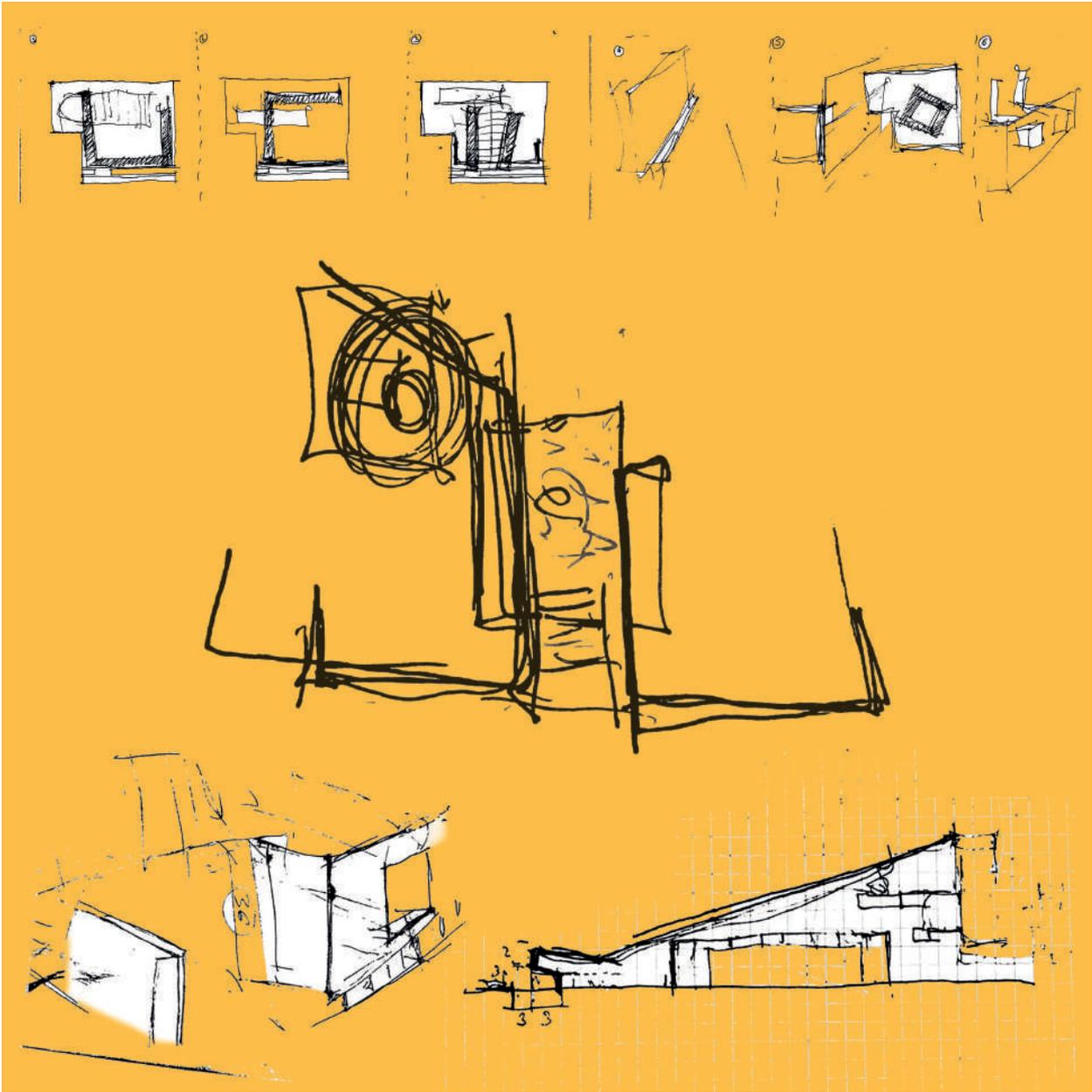
Sara Maria Seddio

Caterina Tartaglione

Fabiola Zaccariello



0 10 20m N
I I I ▲



IANUS

Al contadino non far sapere

Lorenzo Capobianco

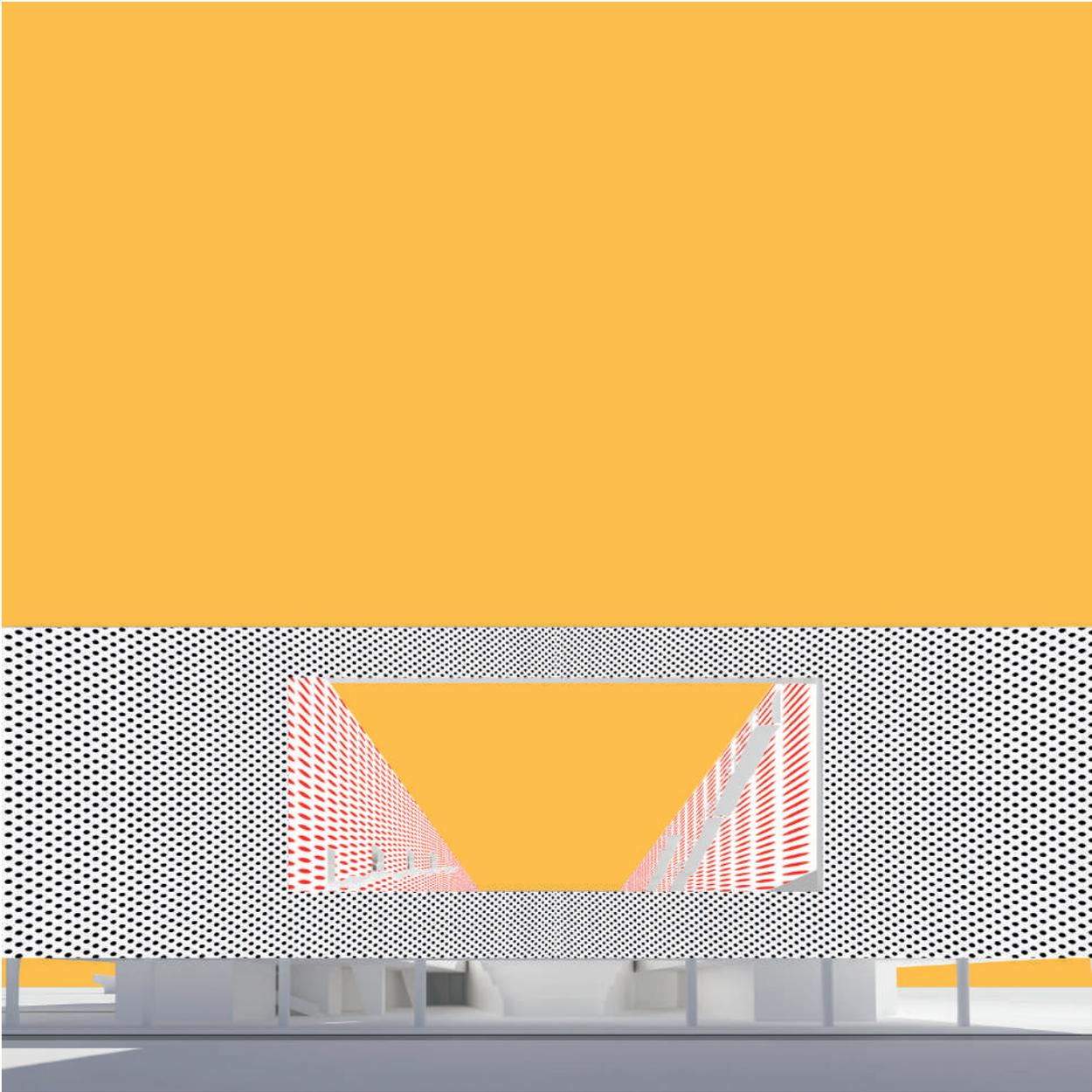
IANUS è un dispositivo urbano, predisposto per accogliere una società cooperativa contadina, immaginato sia come modello evolutivo delle realtà comunitarie spontanee degli “ecovillaggi”, sia come alternativa ai paradigmi socioeconomici dei processi di trasformazione della città contemporanea. La natura, priva di ogni riferimento alla dimensione idilliaca, è uno dei materiali di costruzione del progetto e le sue *variatio* sono determinate dalla sola necessità di massimizzarne la redditività potenziale. Gli alloggi, semplici e diversificati nelle tipologie, sono aggregati in due “blocchi” di case a ballatoio a loro volta “innestati” su di un muro/quinta urbana: una superficie monumentale e sospesa dal suolo che perimetra l’intervento. Questo muro, che ripiega all’interno dell’edificio a definire le quinte “digitali” di un bosco artificiale per spettacoli “virtuali”, ha una duplice natura: verso la strada e verso il bosco è composto da un insieme di ledwall per il digital advertising, verso il suolo produttivo, invece, è il sostegno “muto” di un sistema di orti sospesi e percorsi pensili direttamente connessi ai ballatoi delle case cooperative. Un limite fisico ed una cesura percettiva tra due mondi che convivono e di cui si “nutre” IANUS: quello estroverso del lavoro materiale e della produzione agricola, paesaggio naturale a cui si rivolgono le case e la scuola, e quello introverso e digitale, dominio del bosco artificiale e della comunità del consumo a cui la cooperativa contadina rivolge le spalle: il principio di uno spazio del paradosso in cui il limite diviene connessione e coesistenza di realtà diverse.

A SINISTRA:

L.Capobianco, *Al contadino non far sapere*,
Collage, 2024.

BIBLIOGRAFIA:

- Mollison, B., & Holmgren, D. (1978). *Permaculture One: A Perennial Agriculture for Human Settlements*. Corgi.
- Anitori, R. (2012). *Vite insieme. Dalle comuni agli ecovillaggi*. DeriveApprodi.
- Treccani. (1929-37). *Giano*. Enciclopedia Italiana.
- Deleuze, G. (2004). *La piega. Leibniz e il barocco*. Torino: Einaudi.
- Lin J. (2013). *Il paradosso in architettura*. *Domus*, 970, 56-64..



UN'ARCHITETTURA A DUE VOCI

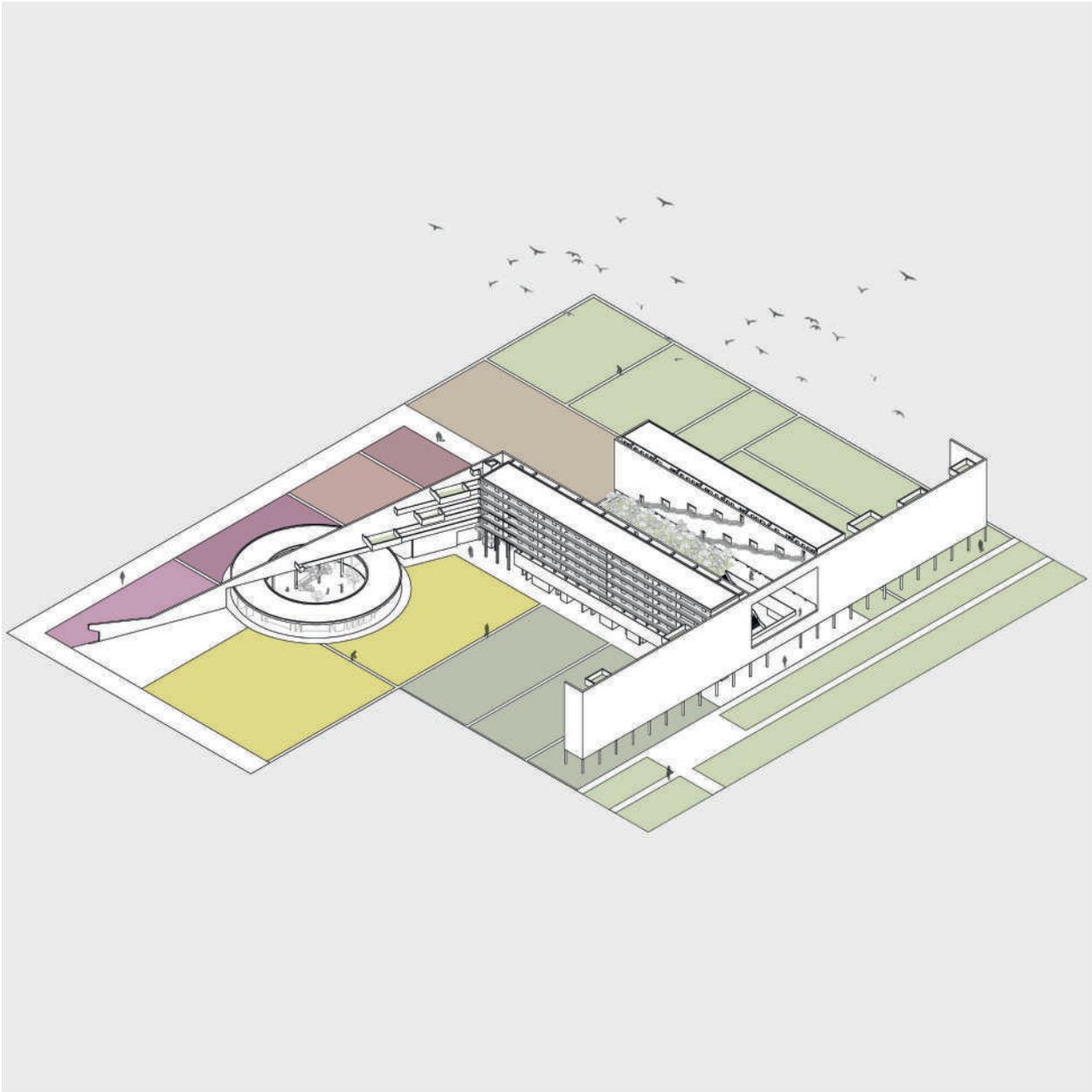
Dialoghi tra terra e digitale, intimità e monumentalità

Alessia Diana

Immagina un contadino che attraversa i sentieri di IANUS all'alba, con un cesto pieno di frutti appena raccolti. Per lui, questo luogo non è un progetto architettonico, ma una casa: il suolo che coltiva è la sua sicurezza, i ballatoi sono i corridoi delle sue relazioni, e il muro/quinta, che si erge imponente, è lo sfondo delle sue giornate, una presenza silenziosa e rassicurante. Ma cosa vede un passante che osserva IANUS da lontano? Dal suo punto di vista, quel muro non racconta di fatica e comunità: è una superficie viva, pulsante, che riflette mondi virtuali, proiettando immagini e spettacoli digitali. Solo avvicinandosi, il passante scopre un altro mondo: un bosco sospeso, un rifugio di silenzio e ombra che sovrasta la vivacità agricola del piano terra. IANUS bifronte, come il dio che lo ispira, vive in equilibrio tra due anime, dentro, è una macchina pragmatica, il motore che alimenta una comunità autosufficiente, fuori, è un simbolo che interroga, un monumento che destabilizza con la sua monumentalità digitale. Chi lo vive dall'interno percepisce l'intimità della vita quotidiana; chi lo osserva dall'esterno, la provocazione della città contemporanea. Natura e tecnologia, produzione e consumo, silenzio e spettacolo: IANUS non sceglie, ma dialoga tra opposti, ponendo domande anziché risposte. È uno spazio di tensione e ambiguità, dove il quotidiano diventa monumento e il monumento si fa sistema funzionale. IANUS esiste nella soglia invisibile tra due mondi, dove abitare significa vivere il paradosso di un luogo che parla con due voci.

A SINISTRA:

A.Diana, *Un'architettura a due voci*, img. d'autore, 2024.



LEDWALL CONTADINO

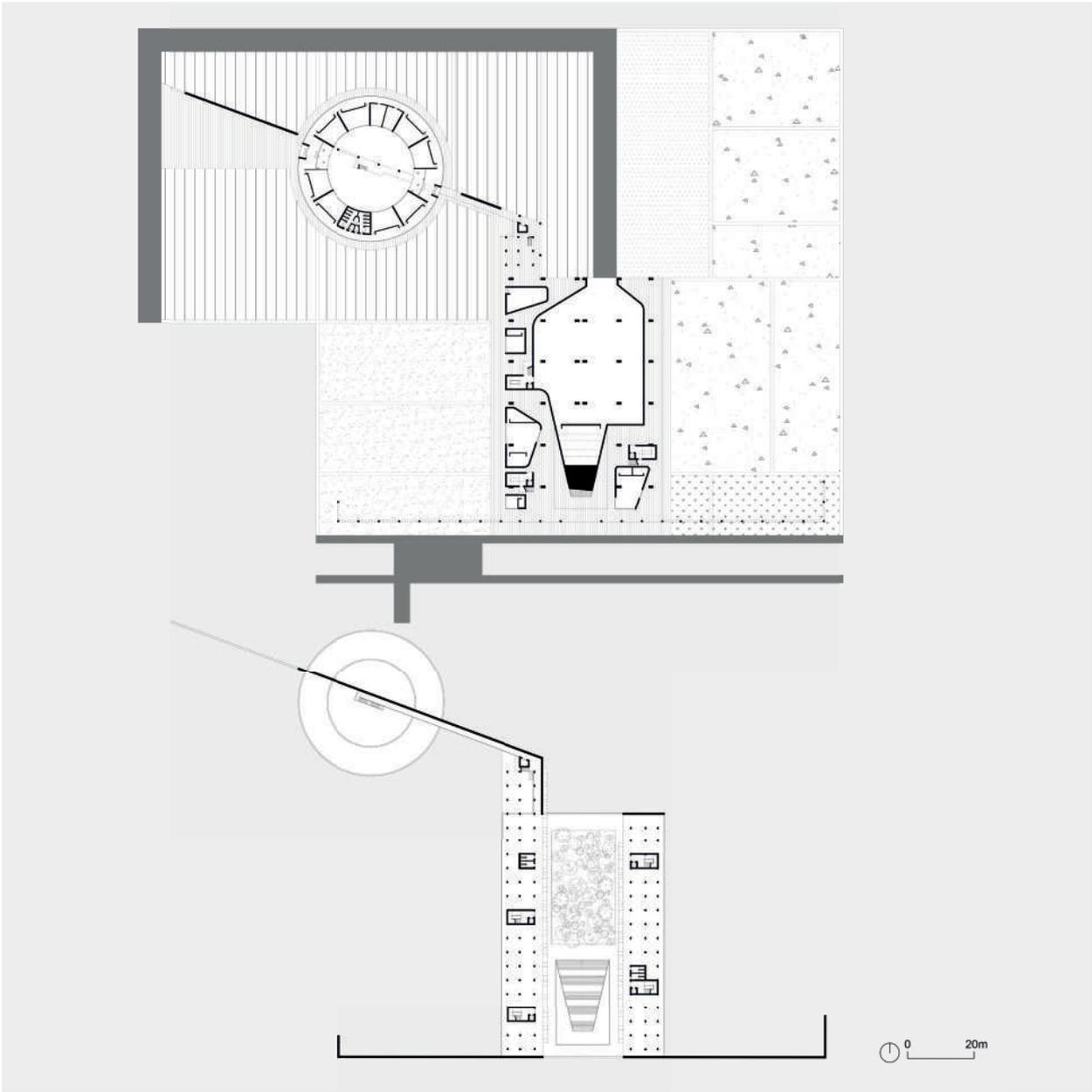
I colori della tradizione, illuminati dall'innovazione

Ada Ciarmiello, Md Mehzabin Islam, Paola Pirozzi, Claudia Portanova, Sara Maria Seddio, Caterina Tartaglione, Fabiola Zaccariello

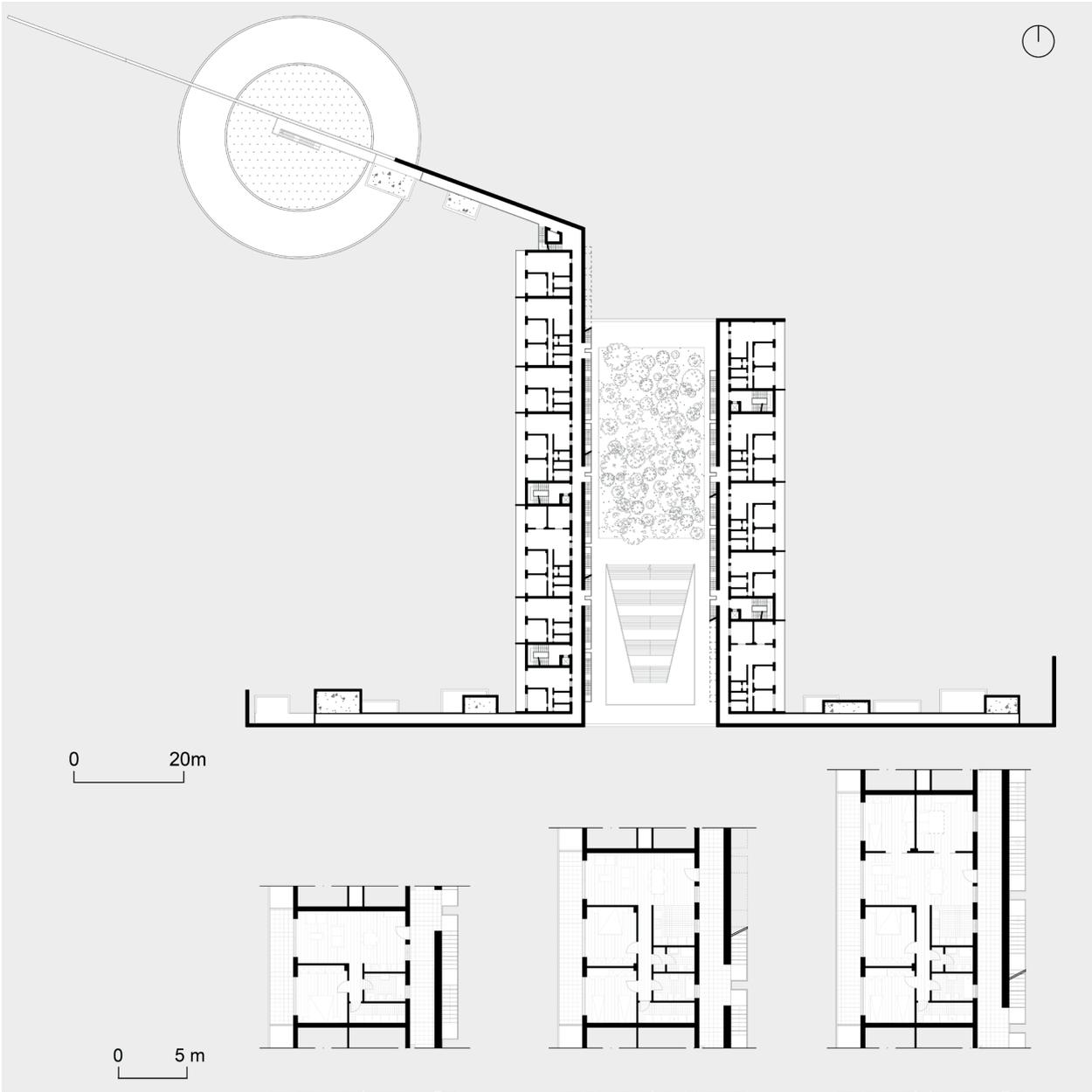
A SINISTRA:

AA. VV., *Dispositivo urbano di equilibrio tra urbanità, agricoltura e sostenibilità*, img. d'autore, 2024.

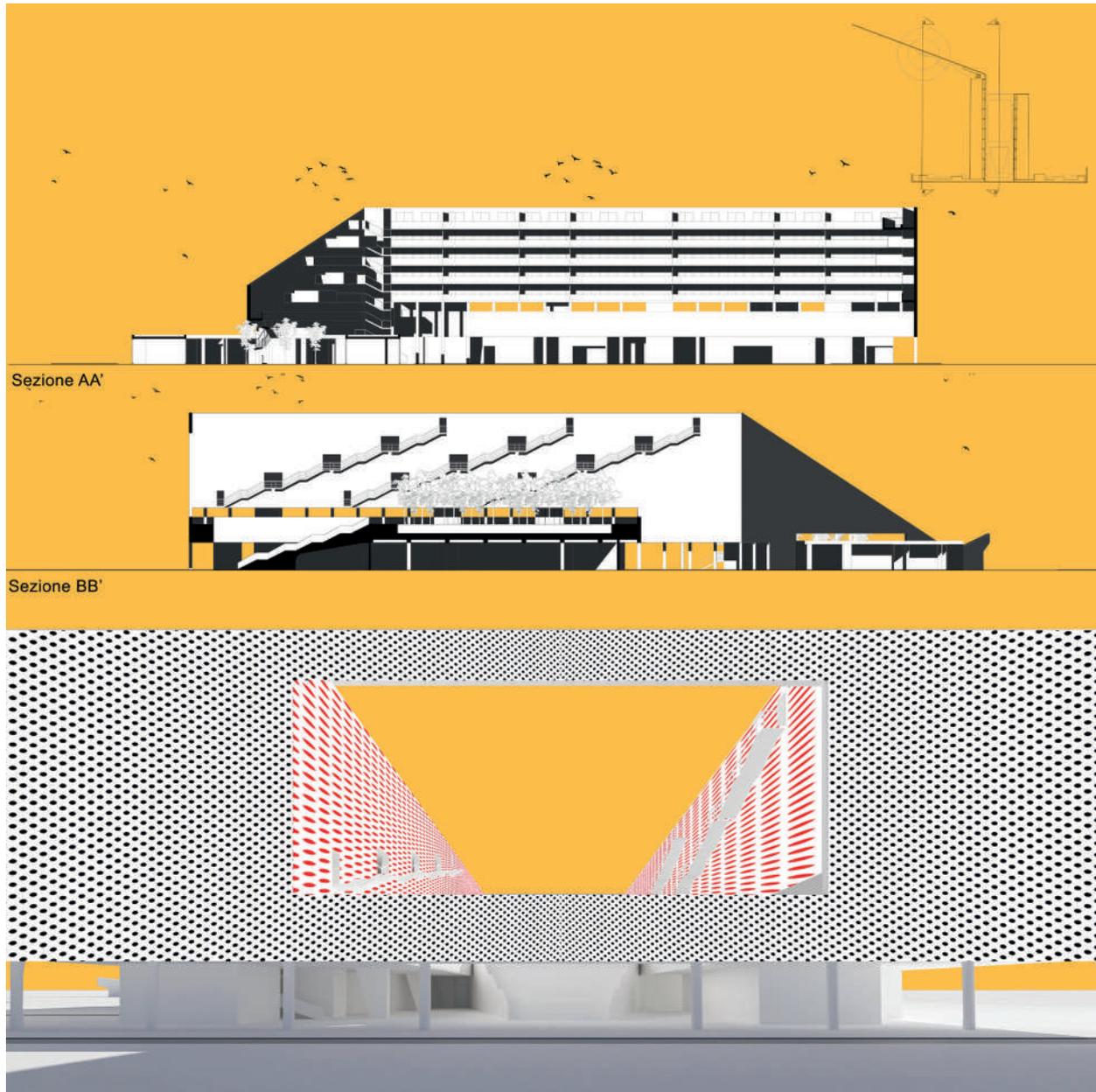
IANUS è un dispositivo urbano pensato per una cooperativa contadina mutualistica, rappresenta un modello di equilibrio tra urbanità, agricoltura e sostenibilità, unendo tecnologia e responsabilità ambientale. Destinato principalmente ad attività agricole, il piano terra è permeabile, con alcune aree per la viabilità carrabile e l'accesso al parcheggio coperto. L'area agricola è attraversata da sentieri leggeri che delimitano le diverse colture. Gli spazi edificati, accessibili pedonalmente, si integrano con la viabilità del masterplan, collegando tutte le funzioni. Include parcheggi, scuola primaria e piccoli volumi per conservazione, lavorazione e vendita diretta dei prodotti agricoli. A 7,50 metri si trova una piattaforma di 3 metri di spessore che raddoppia la superficie del terreno, ospitando il sistema residenziale e un bosco artificiale di 667 mq, destinato a eventi culturali e attività virtuali, accessibile al pubblico. Sopra il bosco si sviluppano 5 livelli abitativi con 60 alloggi per circa 250 persone. La struttura è racchiusa da un muro di 147,5 x 21,3 metri, con 27 pilastri. Esternamente rivestito da ledwall, all'interno sostiene percorsi pensili che collegano i ballatoi e gli orti sospesi, contribuendo alla produzione agricola. La scuola, con pianta circolare e corte interna, consente l'accesso diretto ai ballatoi residenziali e agli orti pensili, integrando funzioni educative, agricole e abitative.



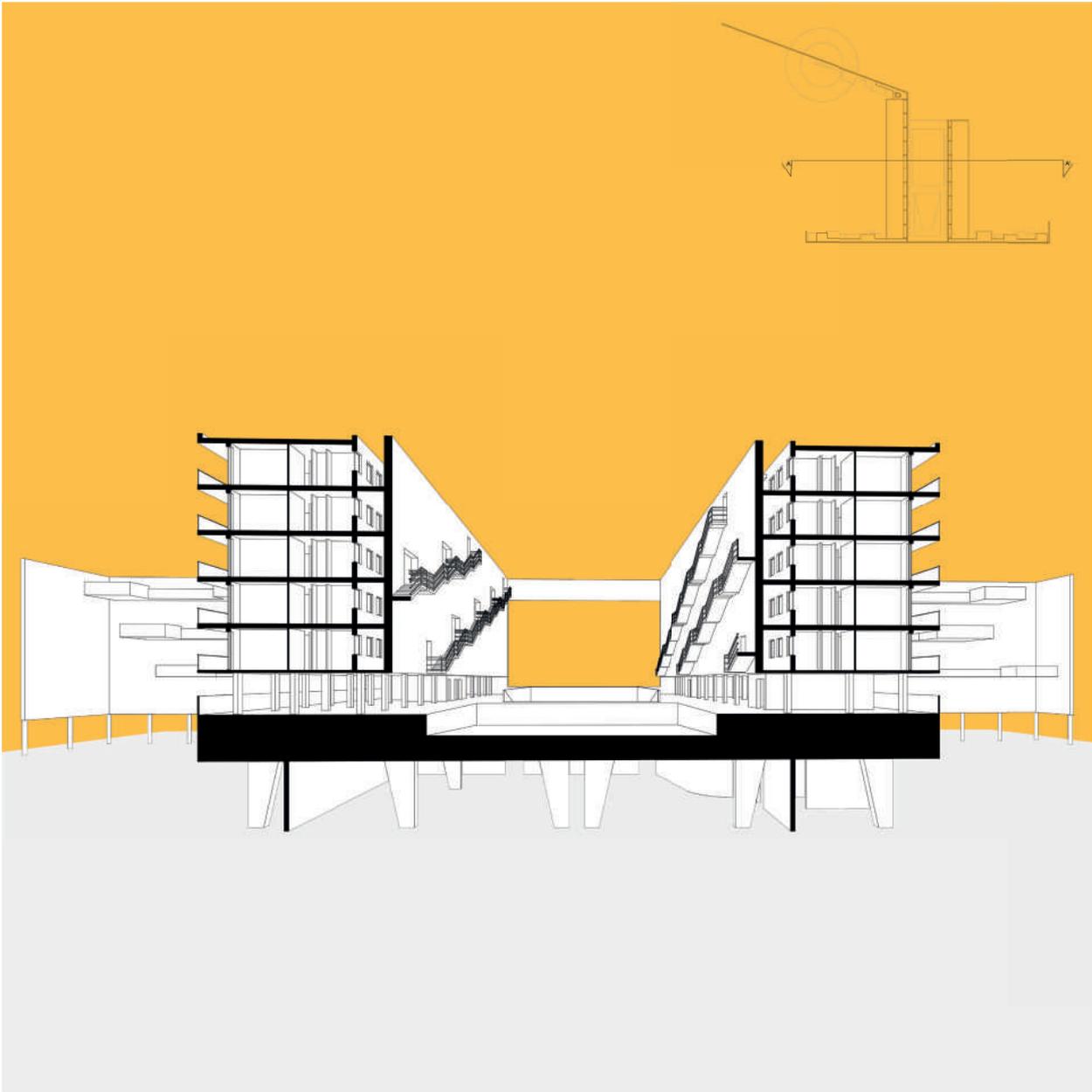
img. 1



img. 2



img. 3



img. 4



img. 5



img. 6



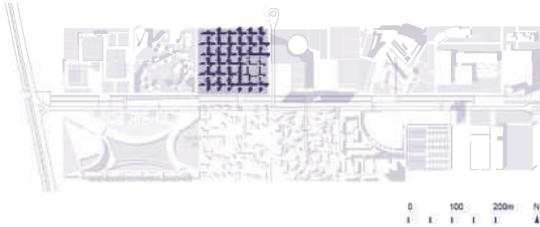
img. 7

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

- img. 1 Planimetrie piano terra e piano bosco
- img. 2 Planimetria tipologica e nuclei abitativi
- img. 3 Sezioni e vista frontale
- img. 4 Sezione prospettica
- img. 5 Vista render n.1
- img. 6 Vista render n.2
- img. 7 Vista render n.3

LA CASA INFINTA

Scuola dell'infanzia



Tutor

Prof.ssa Fabrizia Ippolito

Collaboratori

Ilenia Mariarosaria Esposito

Studenti

Simone Aiezza

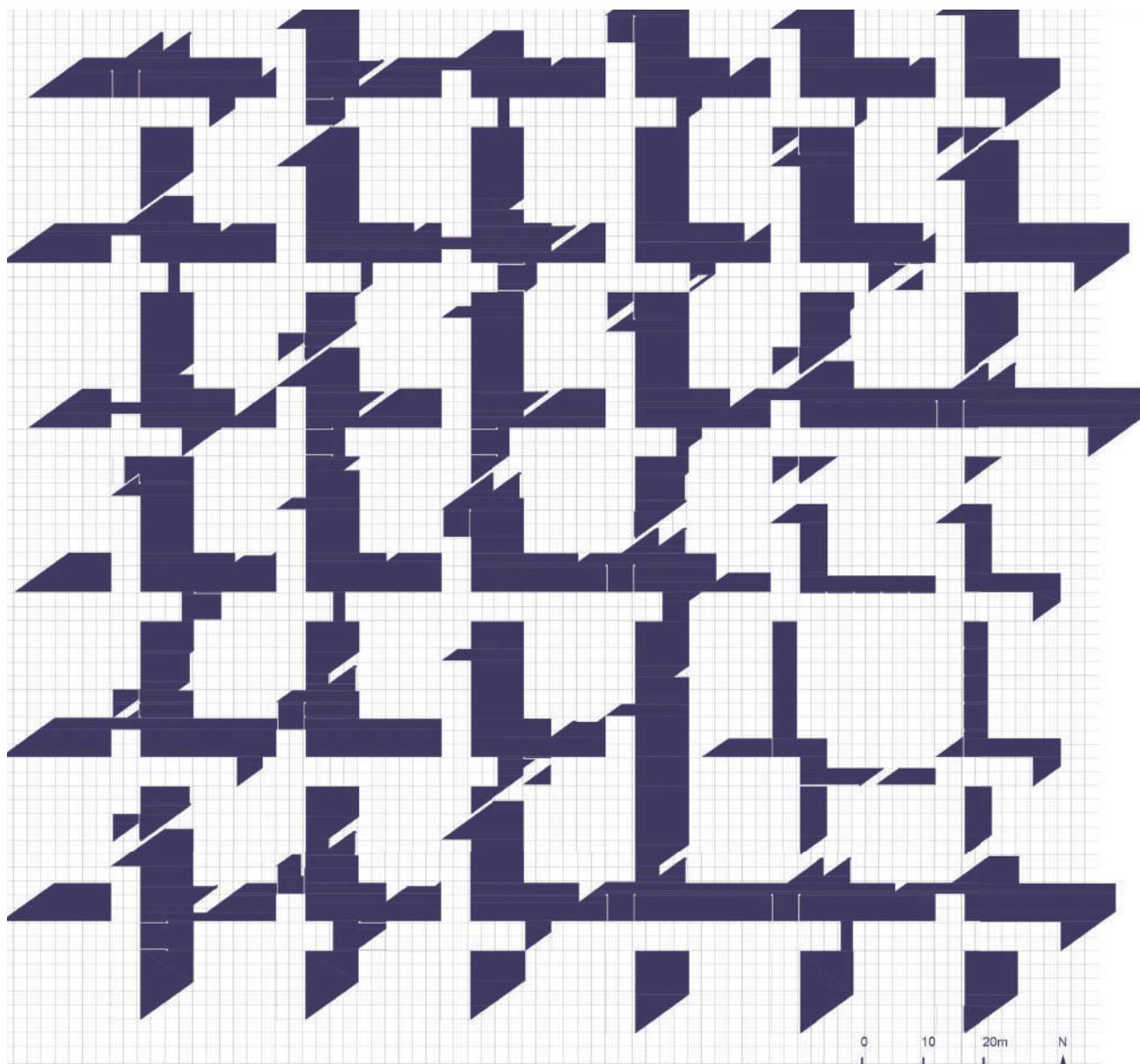
Vincenzo D'Alessio

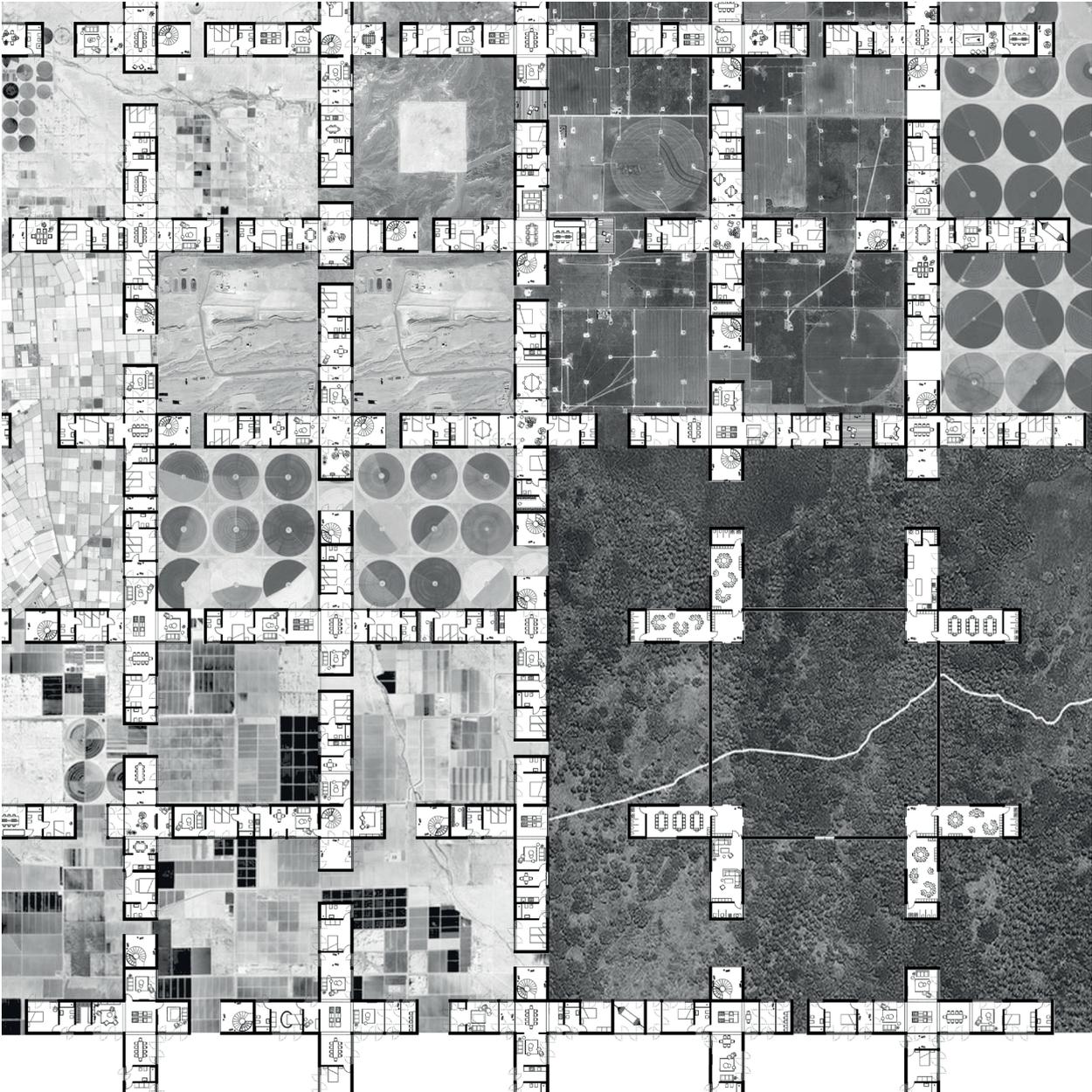
Arianna Di Monte

Alessio Lanzetta

Roberto Mormile

Rosanna Parente





LA CASA INFINITA

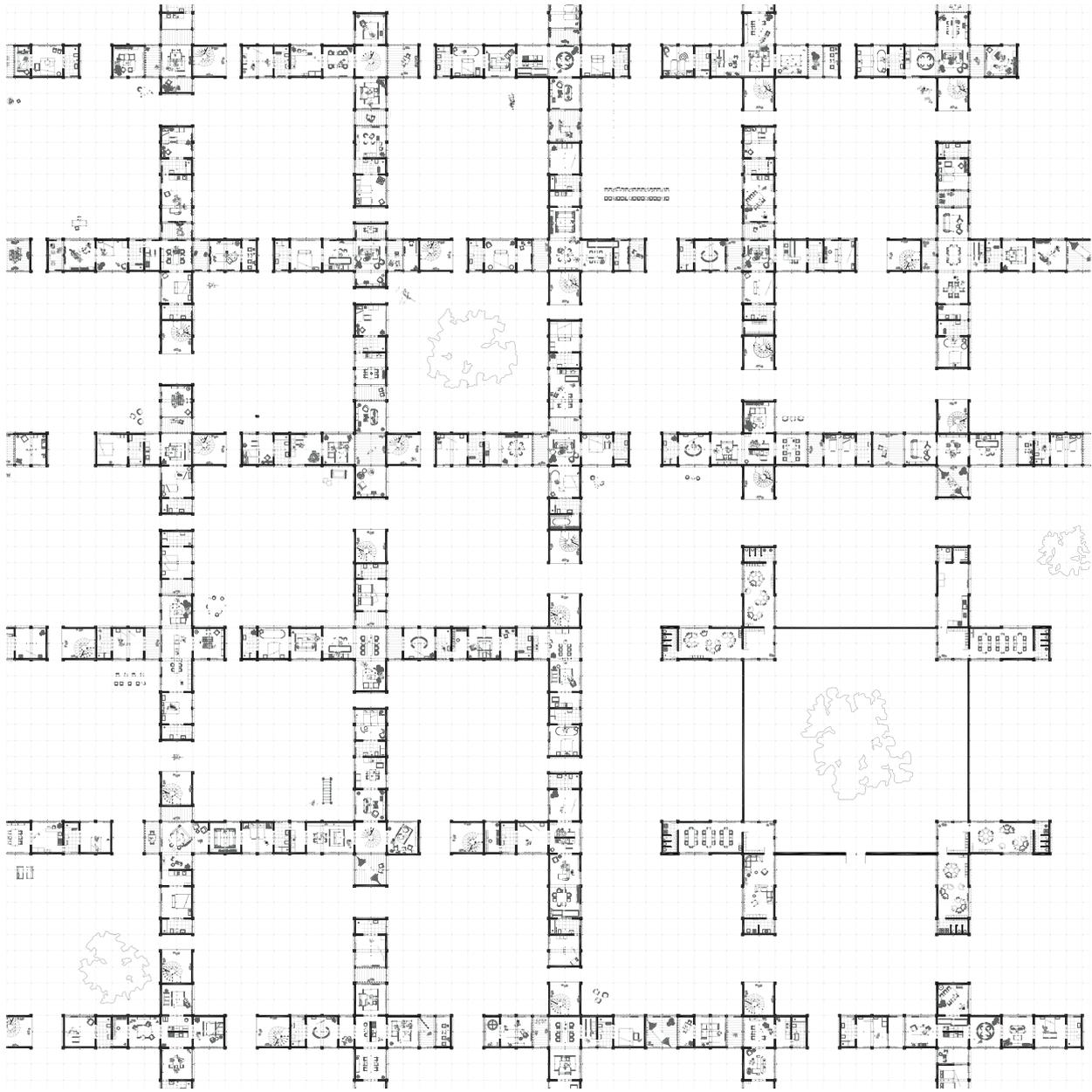
Esercizio n.3 della serie Casa per tutt*

Fabrizia Ippolito

A SINISTRA:

F. Ippolito, *Manifesto*, img. d'autore, 2024.

La progettazione di un brandello di città a partire dallo spazio minimo della casa è l'occasione per lavorare sullo spazio figurativo e concettuale intermedio tra singolare e plurale, particolare e complessivo, precario e definitivo, ma anche sul rapporto ambiguo tra ordine e disordine, regola e eccezione. Una Casa potenzialmente Infinita sospesa tra la dimensione complessiva della città e la dimensione singola della stanza è il risultato. *La Casa Infinita è ambigua*. Astratta, regolare e compiuta come lo spazio disegnato da uno sguardo superiore e insieme concreta, contraddittoria e variabile come gli spazi prodotti dalla vita quotidiana, tra il rigore e la compromissione sceglie l'ambiguità. *La Casa Infinita è moltitudinaria*. Individuale e collettiva, singolare e complessiva, accoglie in sequenze variabili di stanze la moltitudine di variazioni dello spazio prodotte da una moltitudine di modi di abitare. *La Casa Infinita è antifunzionale*. Composizione variata di spazi uguali, configurazione generica disponibile a particolarizzazioni, è indifferente alle prescrizioni delle funzioni e predisposta alla creatività degli usi. *La Casa Infinita è agerarchica*. Sistema modulare fondato su una griglia organizzativa e formale regolare, declinabile in diverse configurazioni, rigetta ogni gerarchia formale e funzionale. *La Casa Infinita è (in)compiuta*. Aperta, progressiva, estensibile e riducibile, fissata ad un istante di un processo di mutazione, tende alla completezza come una delle sue possibili configurazioni.



IL GIOCO DELLA VITA

9:00 pm | 25 sept 024

Ilenia Mariarosaria Esposito

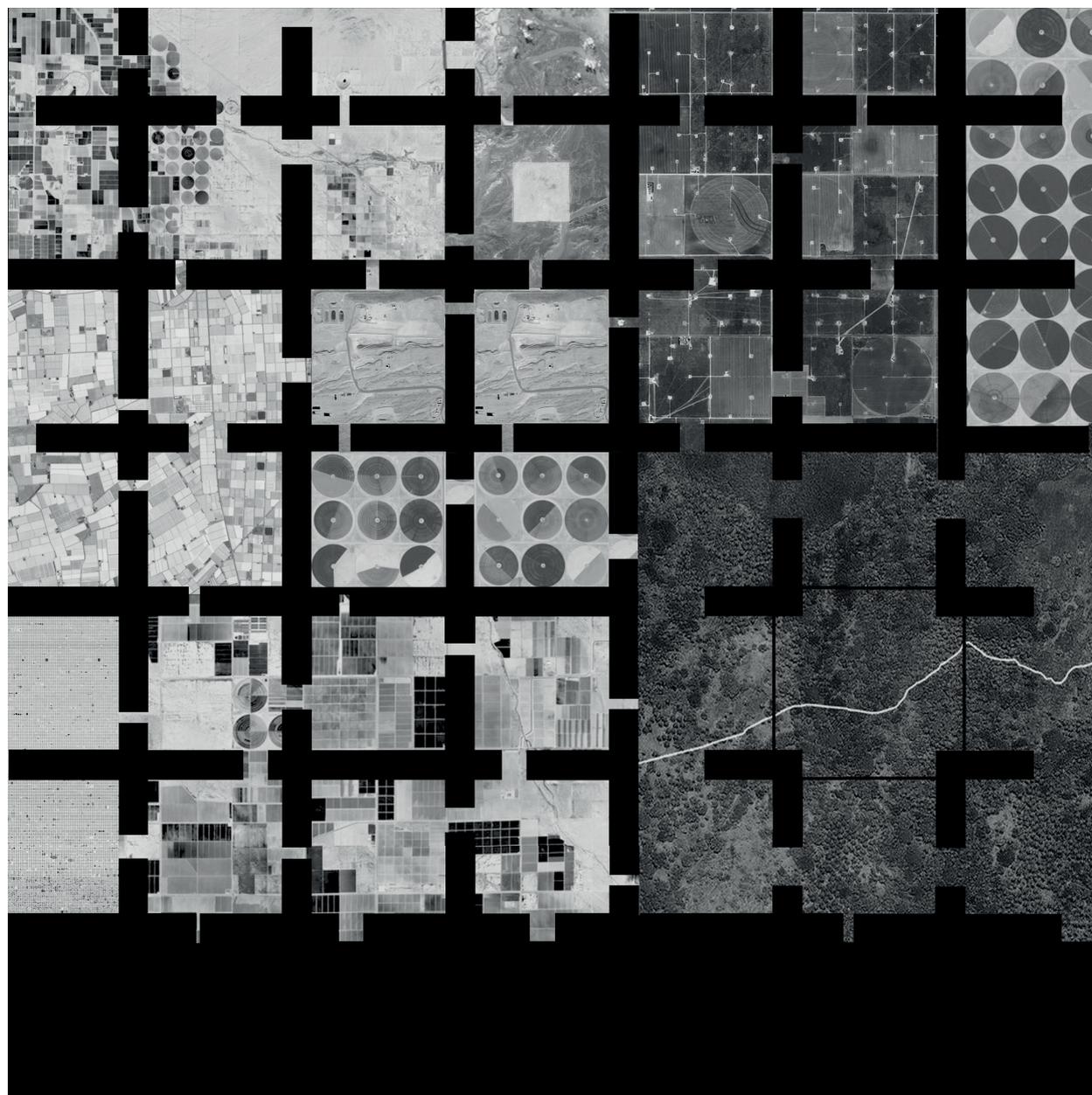
La Casa Infinita adotta un linguaggio architettonico nella sua forma essenziale, riducendo la grammatica dell'edificio residenziale alla ripetizione e alla variazione dell'elemento minimo della stanza. Come nel Gioco della vita di Conway¹, viene tracciata una griglia generativa, destinata ad ospitare un numero indefinito di moltiplicazioni di una cellula. L'algoritmo riproduttivo del tessuto assume come punti di ancoraggio gli spazi di servizio e di collegamento verticale, lasciando che le restanti cellule accolgano usi ognora diversi. Da queste semplici regole, La Casa Infinita si evolve in un organismo a-gerarchico, indefinito, le cui cellule reagiscono sia tra di loro, sia con altri organismi con cui entrano in contatto, in un continuo processo di colonizzazione degli spazi e di rifunzionalizzazione delle sue componenti, che si evolvono, si uniscono e distruggono vicendevolmente, creando pattern statici o dinamici. L'esterno si comporta come l'elemento liquido del sistema, riversandosi nei vuoti e interpolandosi fra gli organismi. L'asilo si configura come un'eccezione nella trama potenzialmente infinita del tessuto, introducendo un arresto nella fluidità dello spazio urbano: una configurazione stabile costituita dagli elementi minimi delle aule, dei servizi accessori e degli spazi ricreativi, iscritti in un limite finito come organismo non suscettibile a mutazioni per assenza di cellule adiacenti. L'immagine restituita cattura una delle possibilità del processo generativo.

A SINISTRA:

I. M. Esposito, *Il gioco della vita*, img. d'autore, 2024.

NOTE:

1. Gardner M. (1983). *The Game of Life, in Wheels, Life, and Other Mathematical Amusements*, W. H. Freeman & Company, New York. pp. 214-257.



SPAZI SOSPESI: TRA ORDINE E TRASFORMAZIONE

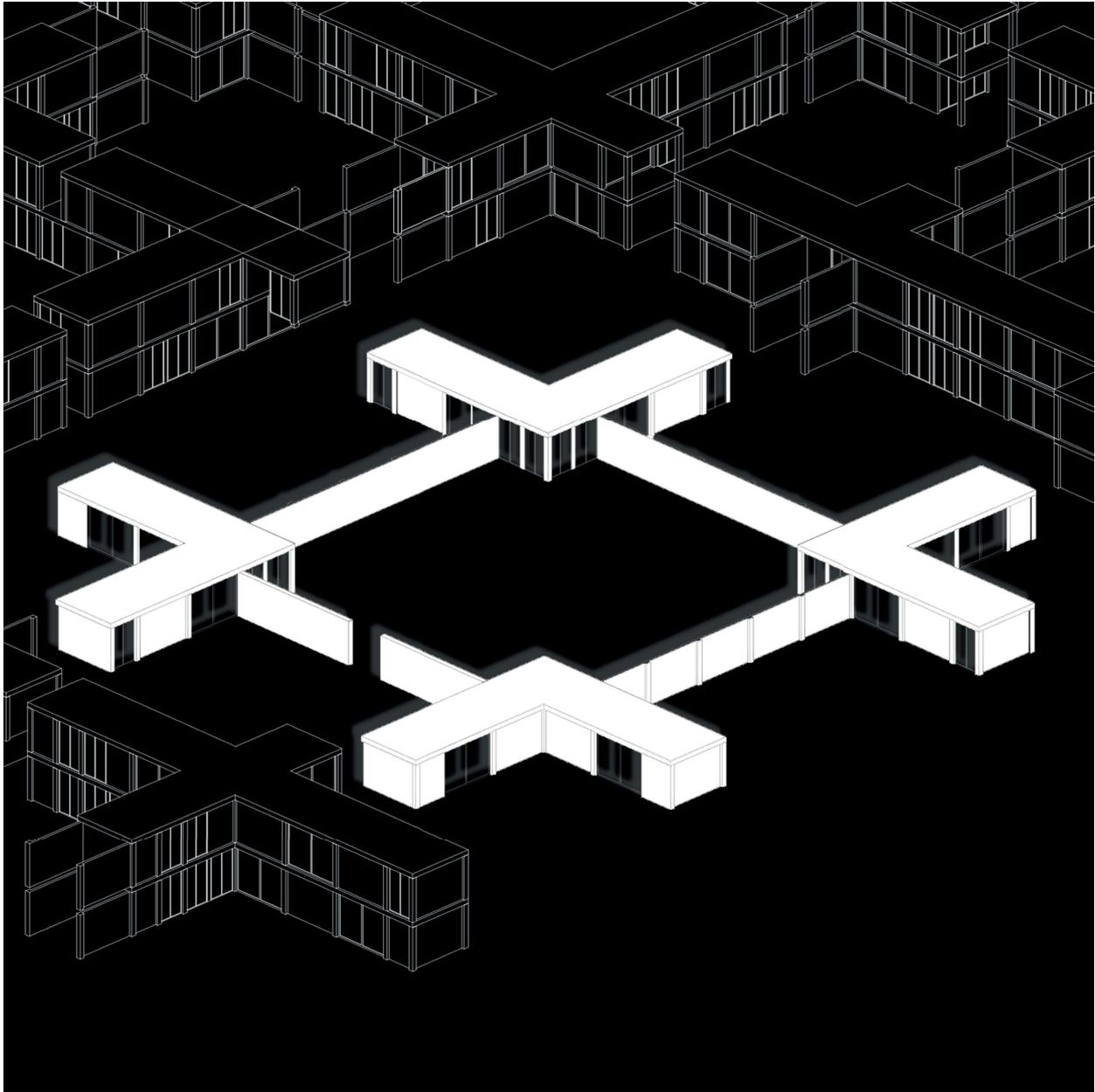
Spazi esterni

Alessio Lanzetta, Rosanna Parente

A SINISTRA:

A.Lanzetta, R.Parente, *Spazi esterni*, img.
d'autore, 2024.

Gli spazi esterni della Casa Infinita si configurano come luoghi di interazione e trasformazione, in cui la struttura rigida del sistema si apre alla varietà imprevedibile e mutevole del contesto. Gli spazi esterni della Casa Infinita si sviluppano come vuoti dinamici all'interno della griglia, dove l'ordine geometrico incontra la libertà del contesto. Essi sono luoghi vivi, in continua evoluzione, che mediano tra la dimensione privata degli alloggi e quella collettiva della città. Questi spazi interpretano l'ambiguità, oscillando tra forma definita e uso indefinito, tra l'ordine astratto del disegno e la realtà mutevole della vita quotidiana. Questi vuoti funzionano come dispositivi aperti, pronti ad accogliere usi molteplici: aree di passaggio, spazi di incontro, giardini o campi coltivati. La loro natura antifunzionale li rende disponibili alla creatività degli abitanti, capaci di trasformarli in cortili condivisi, mercati temporanei, giochi improvvisati o luoghi di rifugio. In questa configurazione, gli spazi esterni della Casa Infinita sono l'altra metà del progetto, l'incompiutezza necessaria che permette la continuità e l'adattabilità. Essi sono pause e connessioni, nodi di scambio tra l'uomo e il paesaggio, tra la singola stanza e la città infinita.



UN VUOTO CHE UNISCE

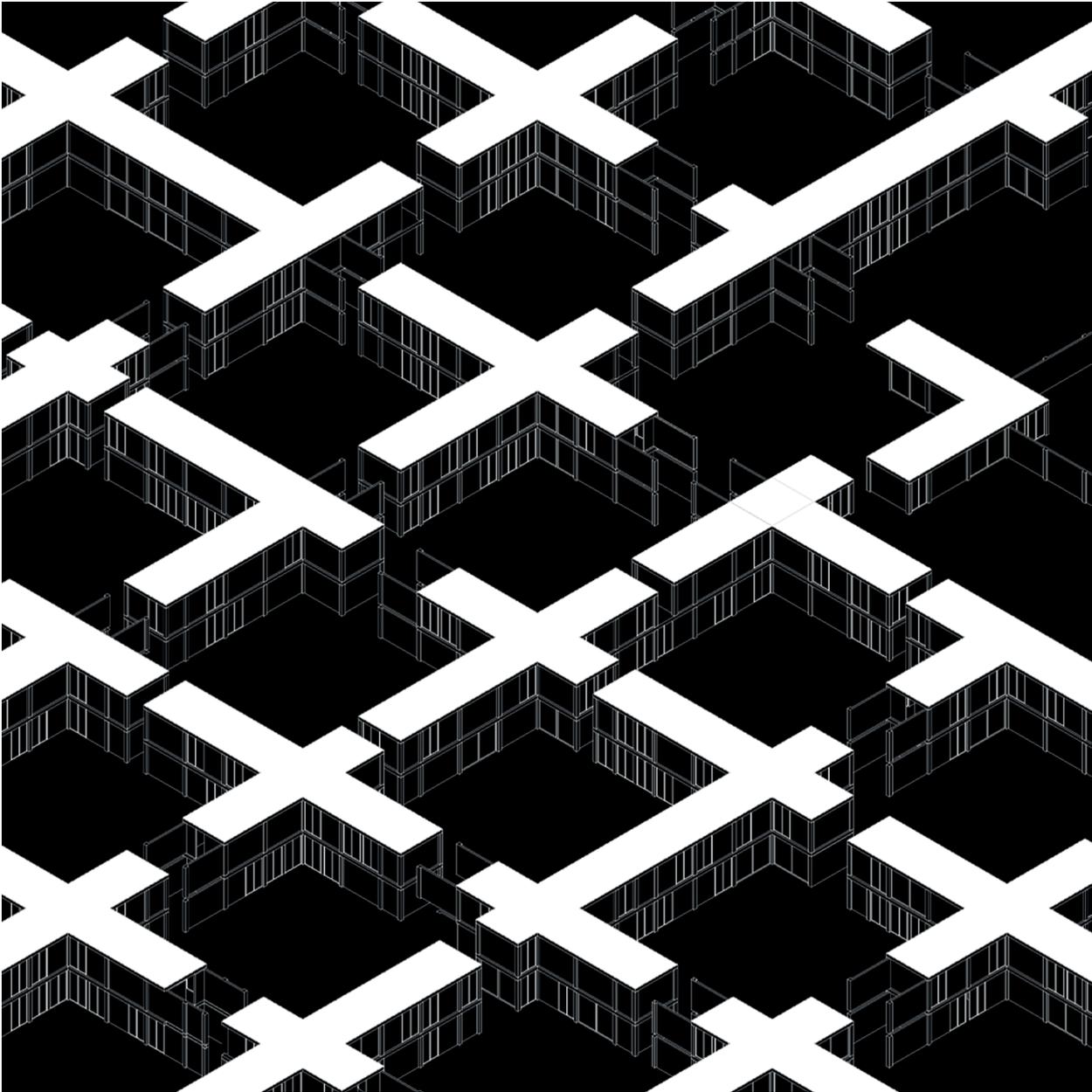
L'asilo come frammento speciale

Vincenzo D'Alessio, Roberto Mormile

A SINISTRA:

V.D'Alessio, R.Mormile, *Asilo*, img. d'autore, 2024.

Immerso nel paesaggio naturale, l'asilo si distingue come frammento speciale all'interno della griglia, senza interromperne il ritmo, ma qualificandosi come eccezione nel sistema ordinato. L'asilo è un dispositivo spaziale fluido, composto da quattro unità equivalenti che si aprono verso un vuoto centrale: uno spazio intermedio che favorisce incontri, giochi e condivisione. L'ambiguità tra interno ed esterno, pubblico e privato, riflette l'essenza della Casa Infinita. Qui il rigore della griglia si stempera in un'organizzazione aperta e accogliente, trasformando la ripetizione modulare in un luogo vivo e relazionale. Un'architettura di relazioni dove la moltitudine trova spazio e l'abitare diventa un'esperienza condivisa. È la prova che in questa città sospesa tra ordine e disordine, tra il particolare e l'universale, anche l'edificio pubblico è parte integrante di un processo infinito di costruzione e trasformazione.



SPAZI DI LIBERTÀ TRA PRIVATO, COLLETTIVO ED EVOLUZIONE

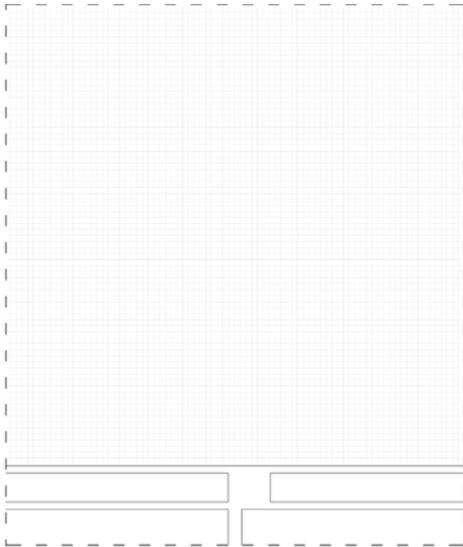
Residenze

Simone Aiezza, Arianna Di Monte

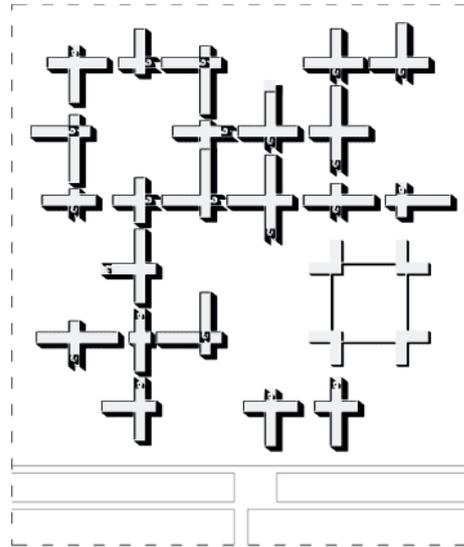
A SINISTRA:

S.Aiezza, A.Di Monte, *Residenze*, img. d'autore, 2024.

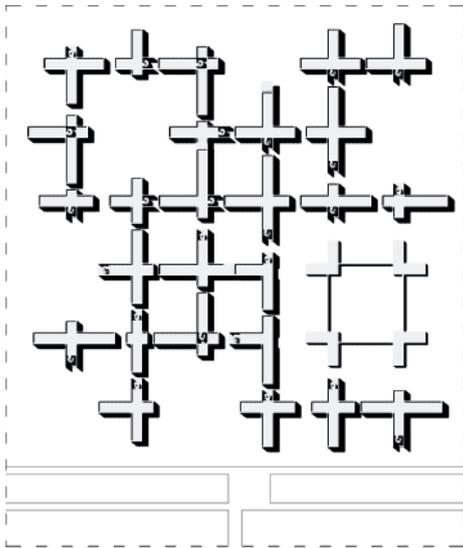
La progettazione di questa porzione di città parte dall'immagine di una casa che non è solo un edificio, ma un sistema vivo e in continua trasformazione. Gli ambienti possono cambiare forma e funzione a seconda delle esigenze di chi ci vive. Spazi generici, capaci di accogliere molteplici configurazioni: abitazioni temporanee o permanenti, individuali o collettive, per nuclei familiari tradizionali, convivenze casuali o comunità eterogenee. La Casa Infinita è pensata per accogliere un numero indefinito di persone e di funzioni, adattandosi alle diverse esigenze degli abitanti. La griglia spaziale che organizza gli alloggi stabilisce un ordine regolare, ma non rigido: la ripetizione modulare favorisce l'espansione, la trasformabilità e la sovrapposizione di usi. Ogni unità si dispone in relazione con le altre, generando una sequenza infinita di stanze che si apre verso l'interno, come luoghi privati, e verso l'esterno, come soglie di scambio e condivisione. Corridoi e spazi intermedi definiscono relazioni ambigue tra il singolare e il collettivo, il chiuso e l'aperto. Gli alloggi, pur identici nella loro struttura, si differenziano per il modo in cui vengono abitati e adattati: ogni stanza è un campo neutro che può diventare luogo di lavoro, riposo, incontro o rifugio. La loro natura antifunzionale e incompiuta stimola creatività e appropriazione, rendendo ogni alloggio un microcosmo in costante evoluzione.



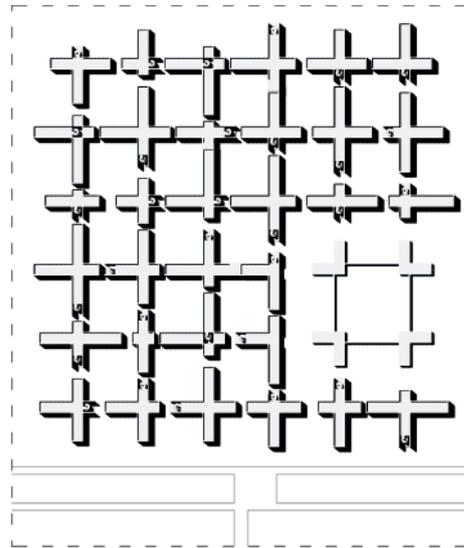
grado 0



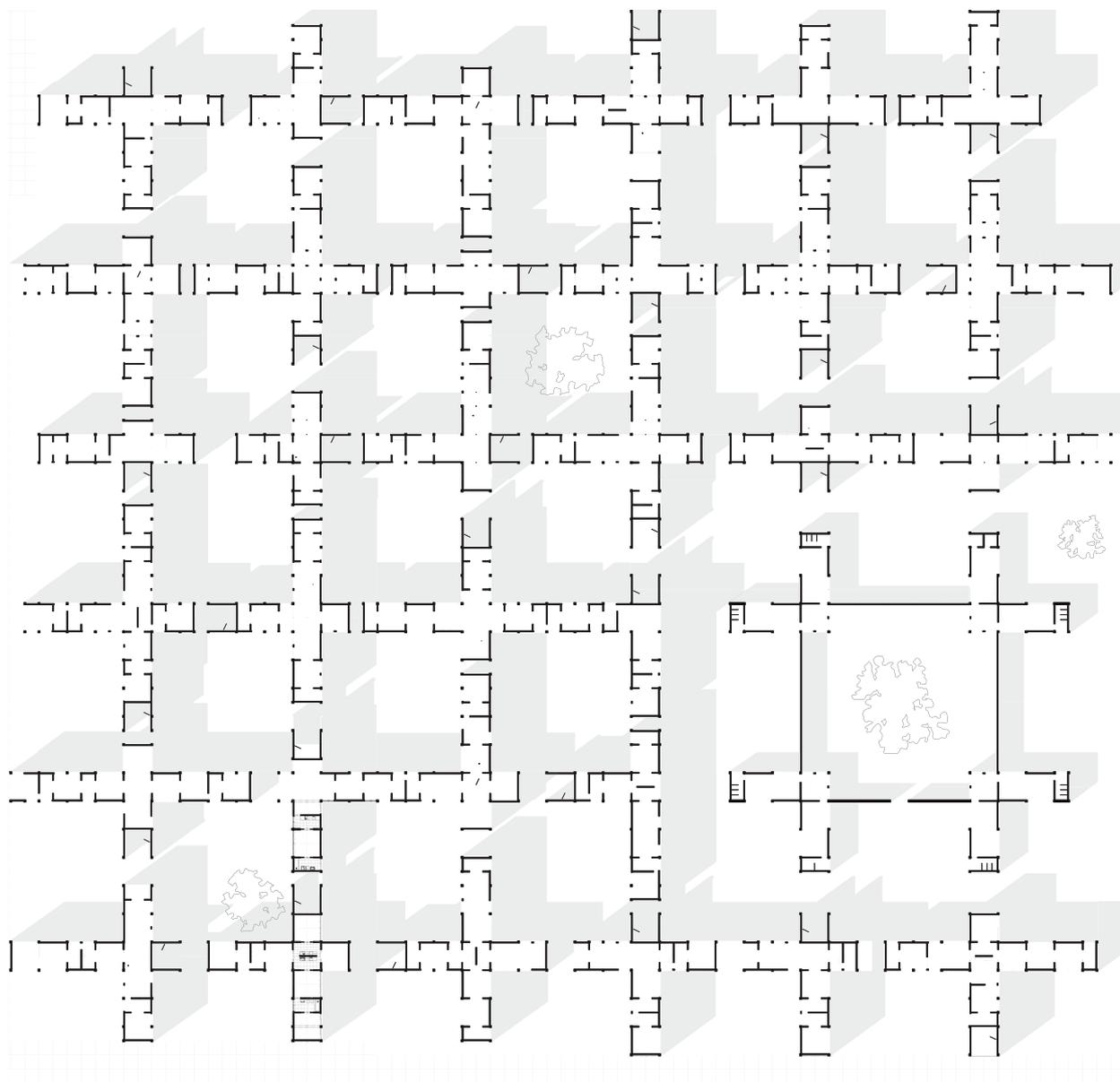
grado 1



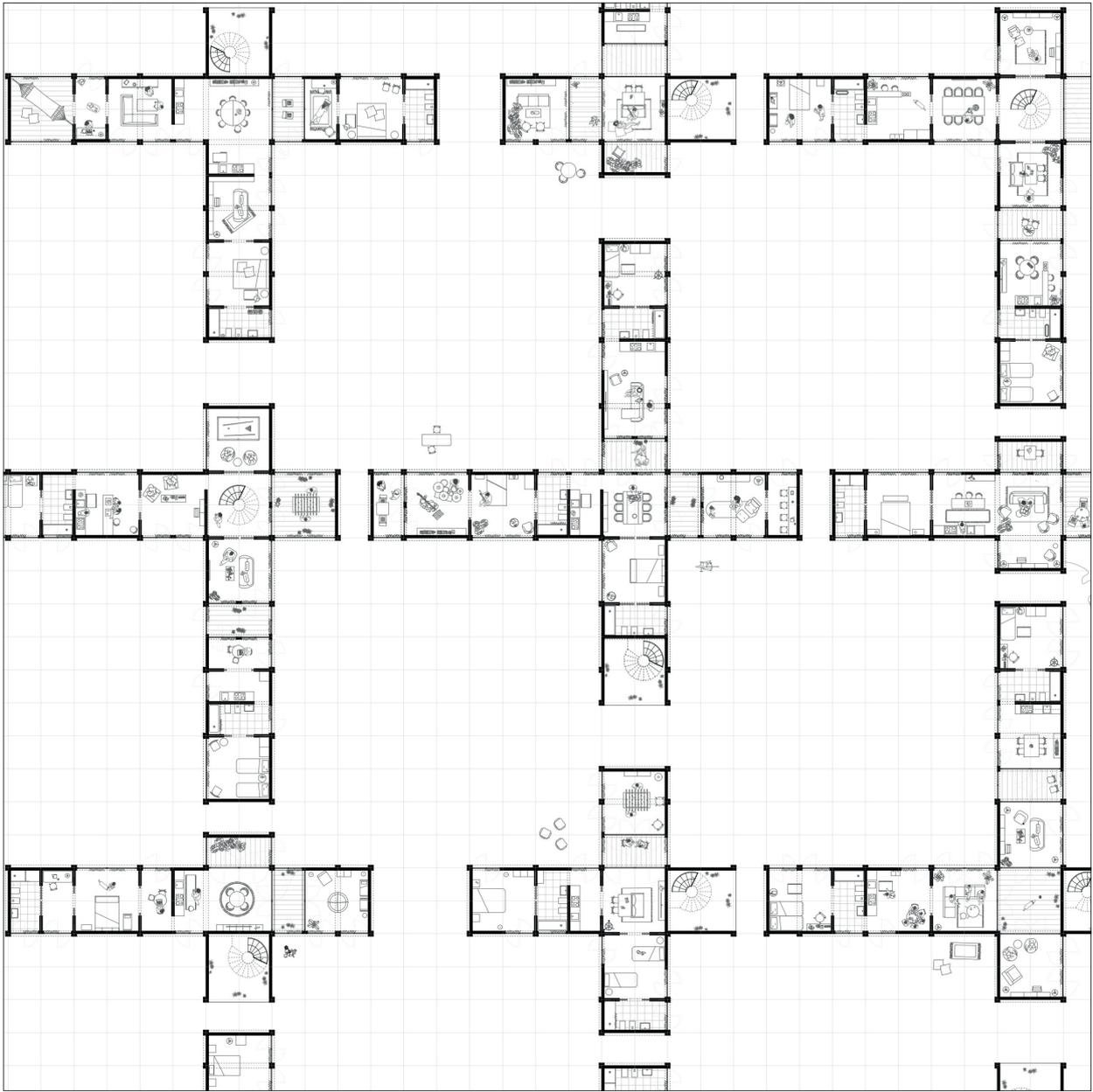
grado 2



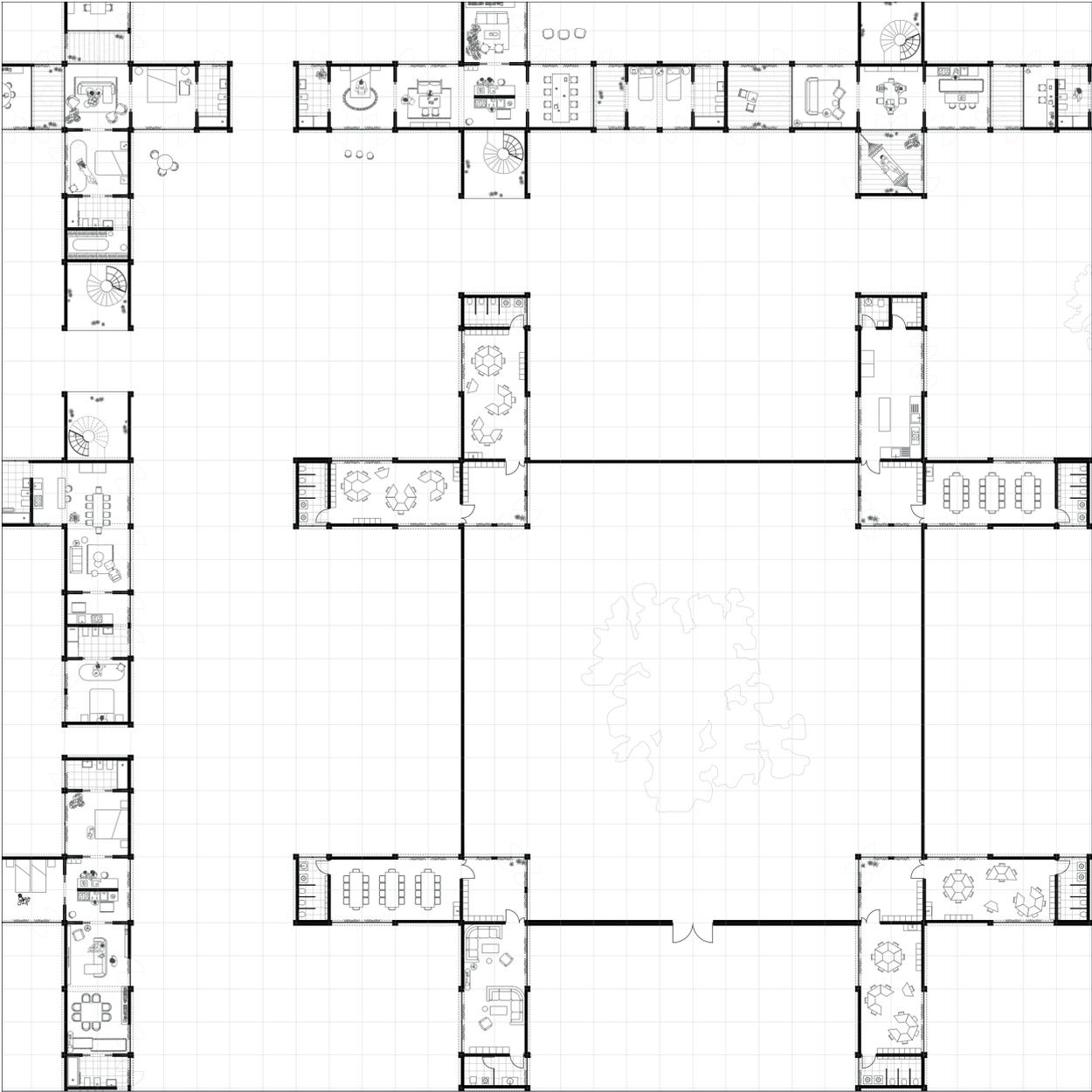
grado 3



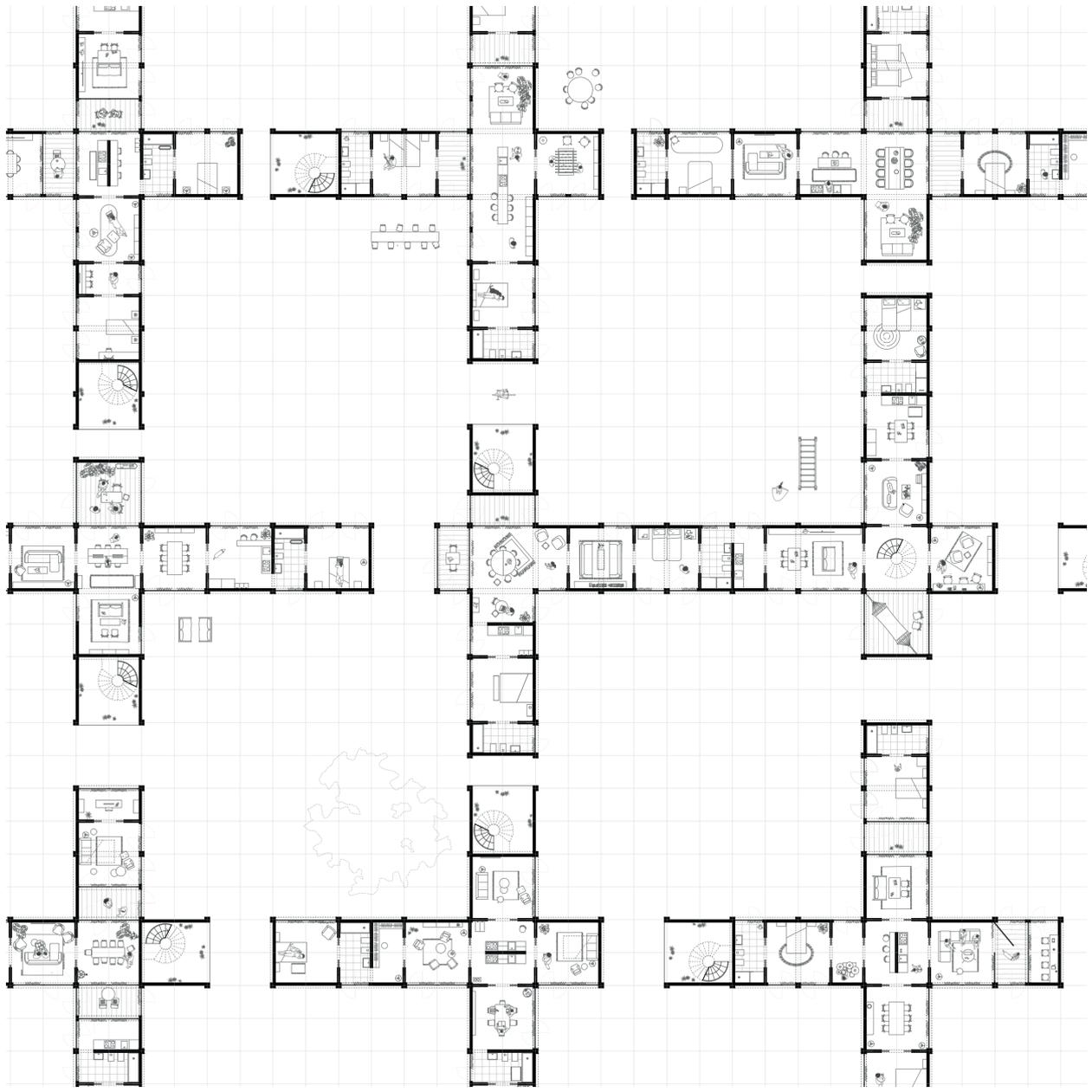
img. 2



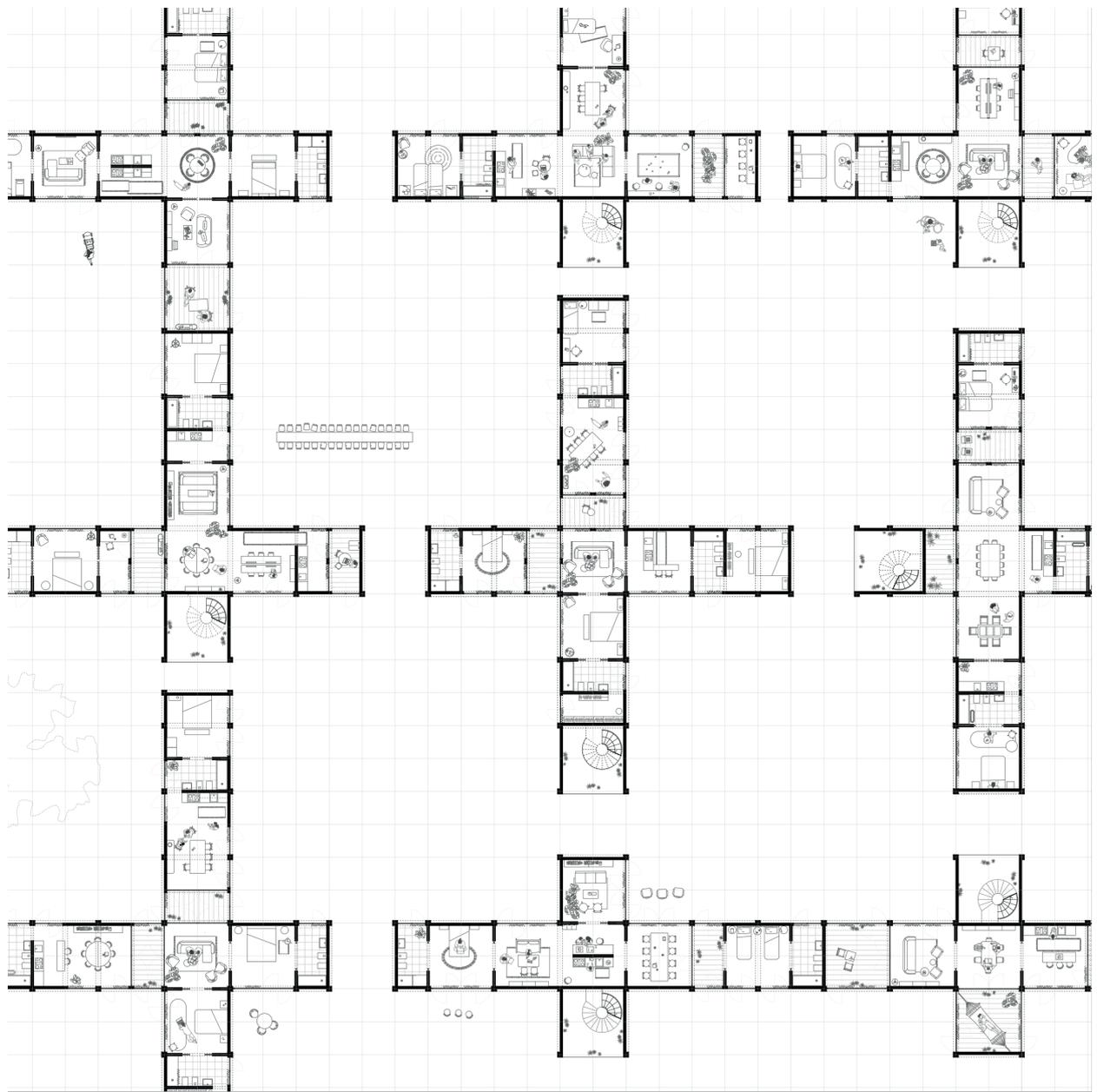
img. 3



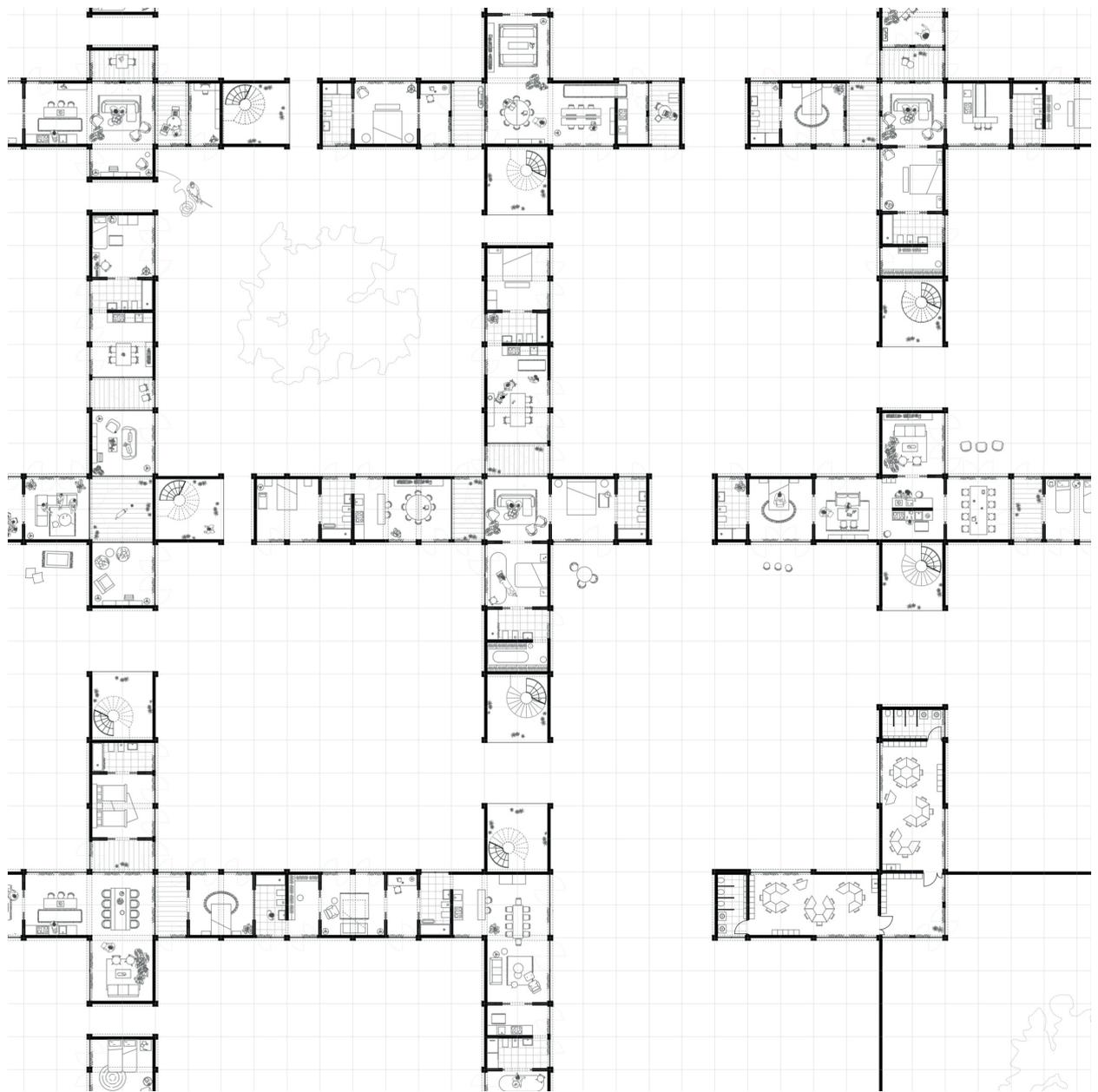
img. 4



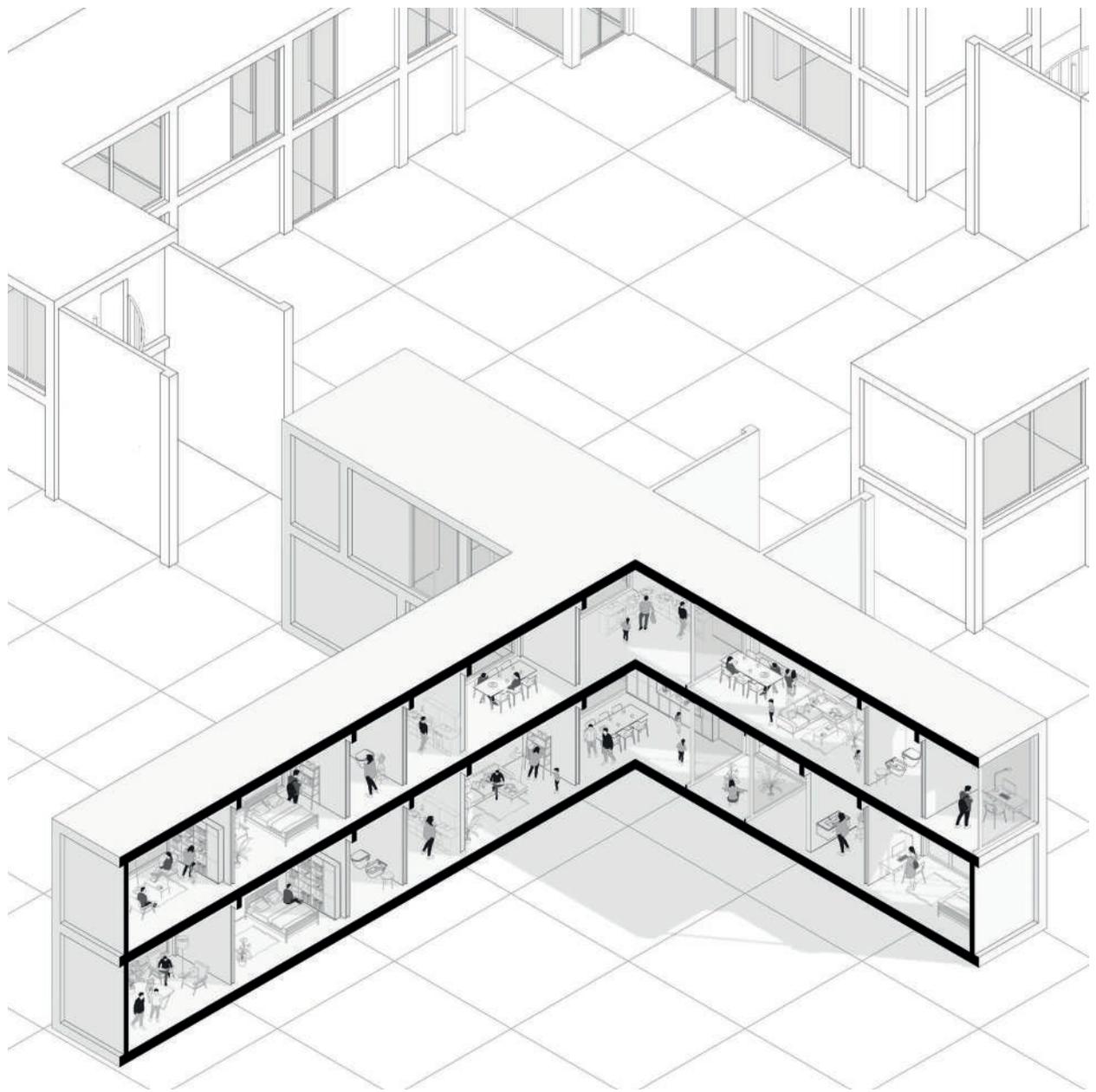
img. 5



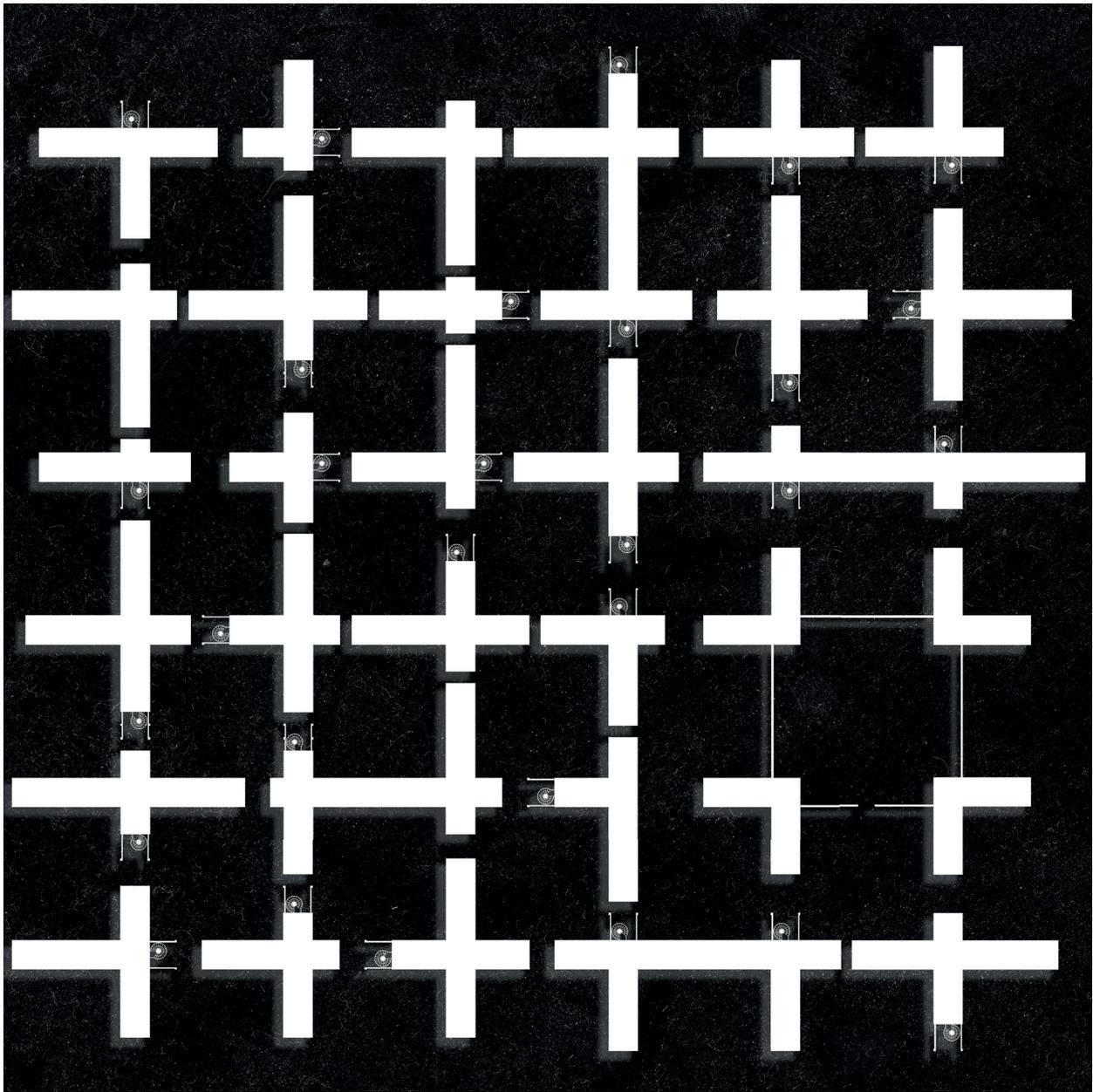
img. 6



img. 7



img. 8



img. 9

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

img. 1 La casa infinita. L'evoluzione

img. 2 Predisposizioni

img. 3 Pianta 1

img. 4 Pianta asilo

img. 5 Pianta 2

img. 6 Pianta 3

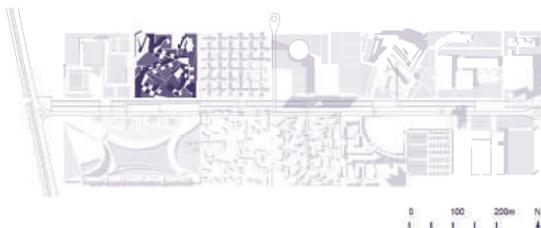
img. 7 Pianta 4

img. 8 Sezione assonometrica

img. 9 Il gioco della vita

TRAME

Centro civico



Tutor

Prof. Gianluca Cioffi

Collaboratori

Michele Doverè

Leonardo Junior Pagano

Studenti

Pierferdinando Arcella

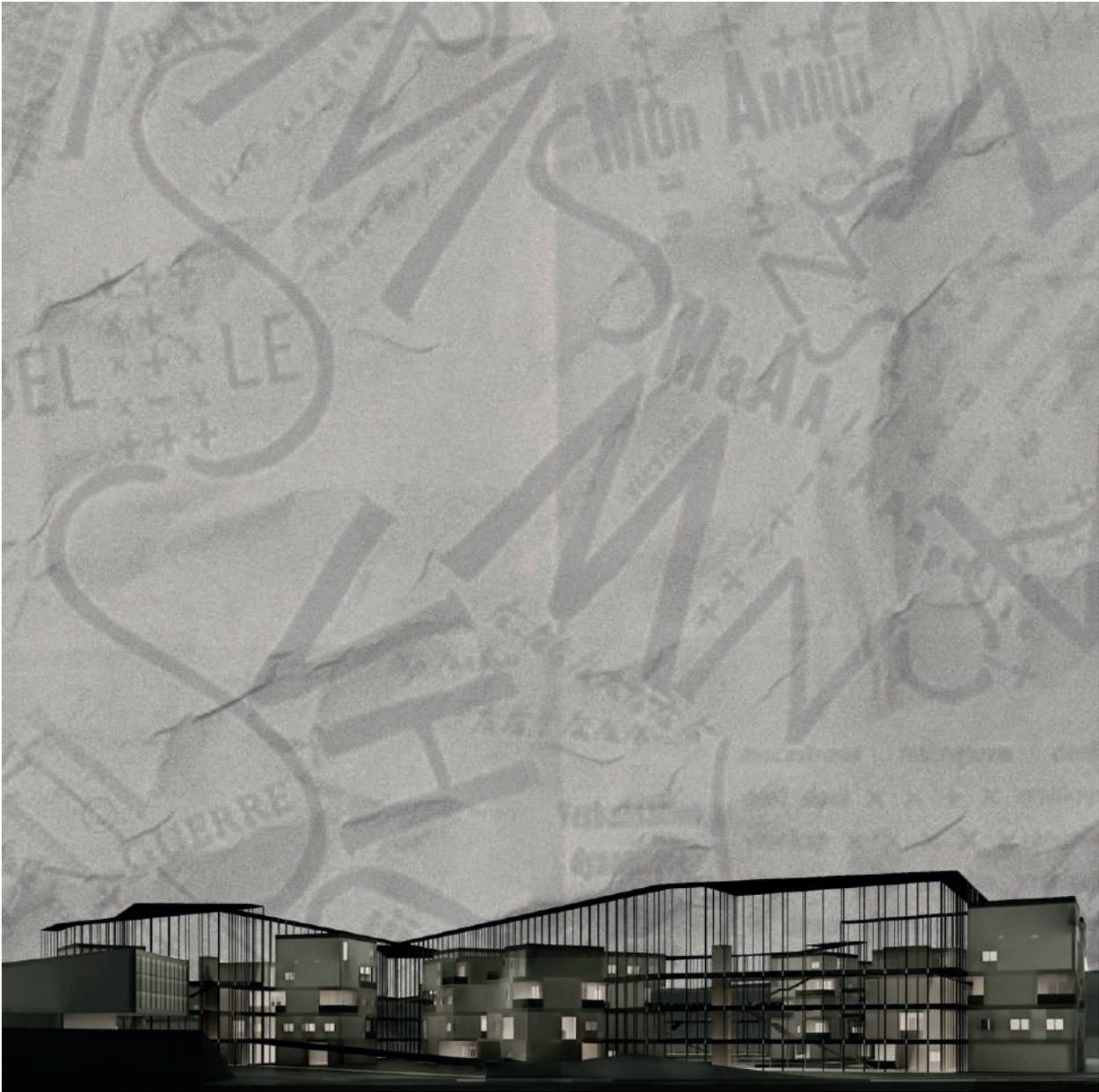
Giorgia Coviello

Renata Piccolo

Anna Puca

Alessia Solimene





TRAME

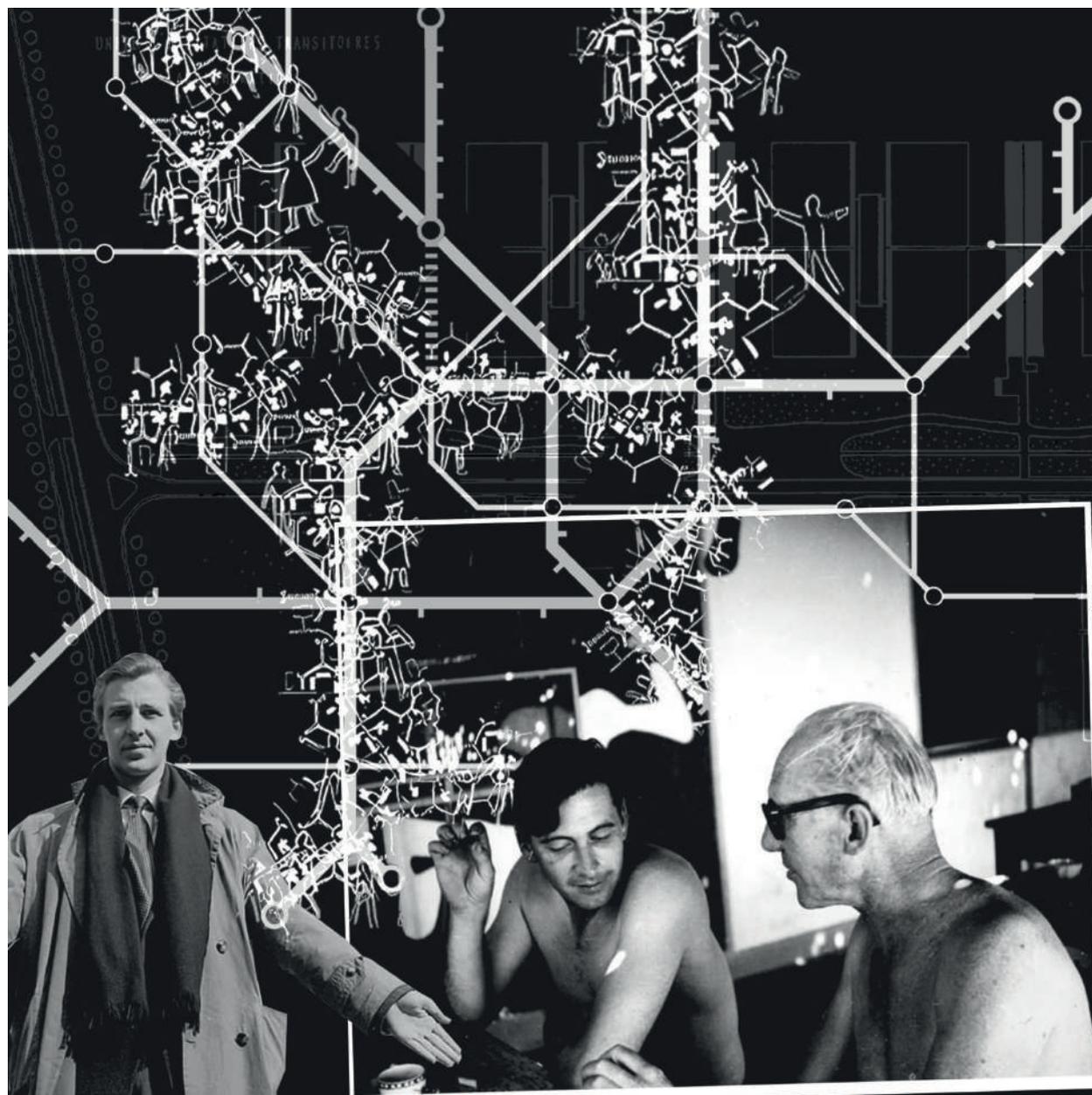
Un organismo in continua evoluzione

Gianluca Cioffi

A SINISTRA:

G. Cioffi, *Trame*, Collage d'autore, 2024.

Trame si propone come un paradigma di lettura dello spazio urbano, inteso non come una realtà statica, ma come un organismo vivente in continua mutazione. La città immaginata è un sistema complesso che cresce e si trasforma attraverso le interazioni tra architettura, infrastrutture e collettività, non è solo un contenitore funzionale, ma un luogo dove relazioni sociali e culturali si intrecciano e si accrescono, bilanciando immaginazione e realtà. Il progetto si basa su una visione dinamica dello spazio, superando la contrapposizione tra rigidità dei percorsi e spontaneità urbana. La città è pensata come una rete aperta, capace di adattarsi e trasformarsi, dove ogni elemento diventa un nodo attivo di relazioni. Il modello proposto abbandona la rigidità della pianificazione gerarchica in favore di una struttura policentrica, dove la connessione tra spazi non è fissa, ma flessibile. L'integrazione di percorsi per la mobilità lenta, piattaforme sopraelevate e spazi interstiziali risponde alla necessità di un'urbanistica a misura d'uomo, sostenibile e modificabile. La stratificazione dei volumi architettonici alterna spazi densi e più intimi, creando un ambiente che favorisce l'interazione, l'idea si fonda su una sintesi, dove ogni elemento contribuisce a un ecosistema urbano integrato, in cui l'architettura non è statica, ma in continua evoluzione.



LA CITTÀ DAI MILLE PERCORSI

Complessa, intricata ma terribilmente umana

Michele Doveve

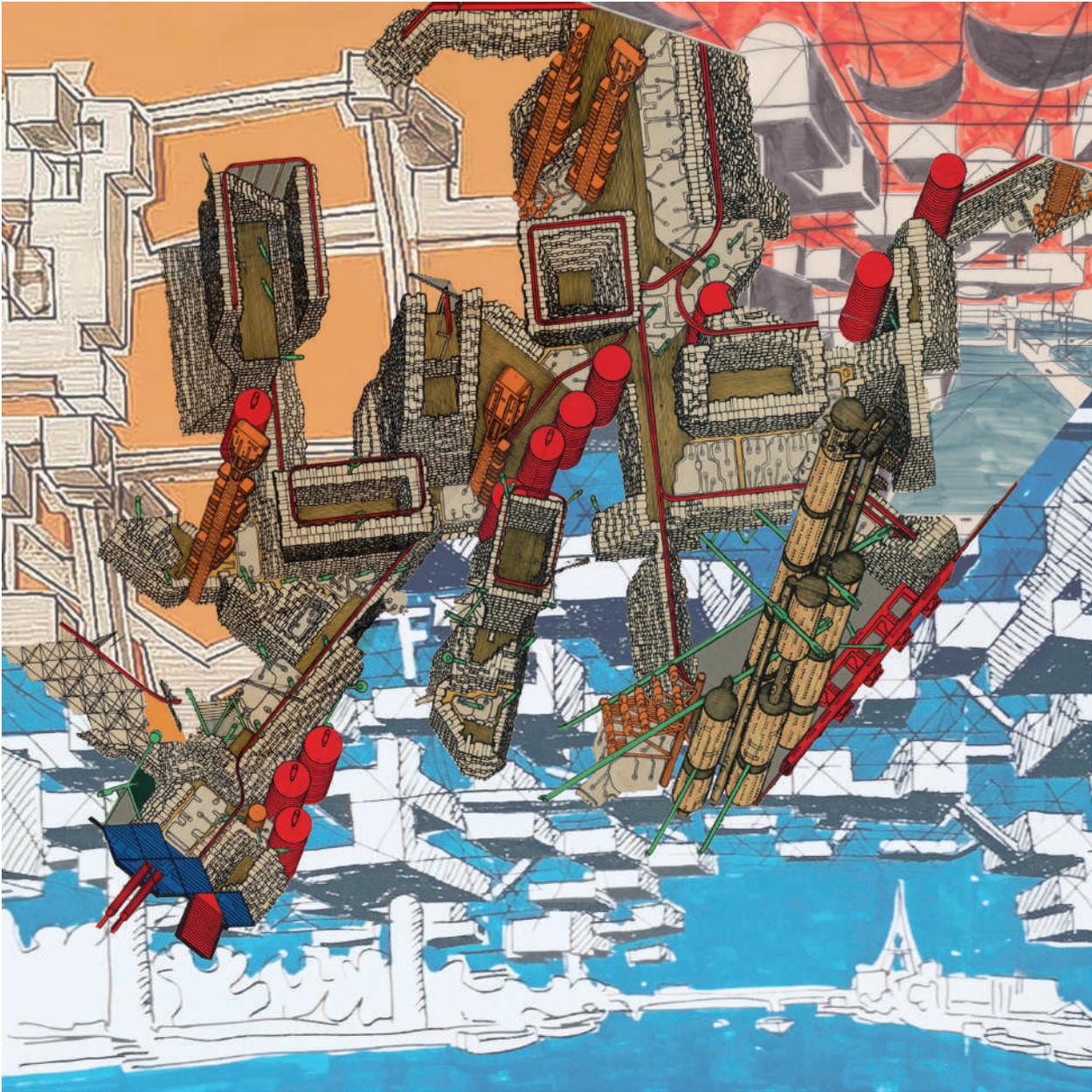
La città dai mille percorsi è un progetto che emerge come una città immaginaria e possibile, una trama intrecciata di relazioni umane e spaziali. Come nelle città invisibili di Calvino, essa è insieme specchio e sogno, riflesso di desideri collettivi e teatro di una realtà in divenire. L'intervento non è soltanto un luogo; è un sistema, un organismo che respira, che si evolve, una rete che è disegno della vita stessa: complessa, intricata, ma terribilmente umana. Nel disegno del progetto, il concetto di "stem" elaborato da S. Woods trova una rinnovata centralità, ispirandosi anche alla logica fluida e dinamica della mappa metropolitana di Milano disegnata da Bob Noorda. Il sistema si configura come un'ossatura dinamica che connette, un flusso che ordina senza gerarchizzare, che si ramifica e si adatta alla vita pulsante del lotto d'intervento. La rigidità del punto fisso è trasformata in fluidità lineare e multicentrica, creando un sistema aperto che abbraccia il tempo e l'imprevedibile. Alcuni percorsi diventano ballatoi sopraelevati, collegando edifici diffusi, altri si trasformano in spazi di mobilità lenta, favorendo un'urbanistica a misura d'uomo. Questi tracciati non sono solo infrastrutture, ma metafore di interazione sociale e culturale. Tre edifici pubblici – auditorium, biblioteca e sala civica – costituiscono il cuore simbolico della comunità, luogo d'incontro e partecipazione. Come direbbe Giorgio Grassi, l'insieme non è solo un esercizio tecnico, ma una "sintesi poetica" dove ogni elemento si interseca con il prossimo in un dialogo eterno.

A SINISTRA:

M. Doveve, *NLW*, Collage d'autore, 2024.

BIBLIOGRAFIA:

- Calvino, I. (1972), *Le città invisibili*, Torino: Einaudi.
- Woods, S. (1962), *Stem as a System for Urban Movement*, *Forum*, 1(1962).
- Noorda, B. (1964), *La progettazione della mappa della Metropolitana di Milano*, *Archivio di grafica italiana*, Milano.
- Grassi, G. (1980), *La costruzione logica dell'architettura*, Milano: Unicopli.



CITTÀ IN EVOLUZIONE

Visioni modulari e flessibili per una città inclusiva e resiliente

Leonardo Junior Pagano

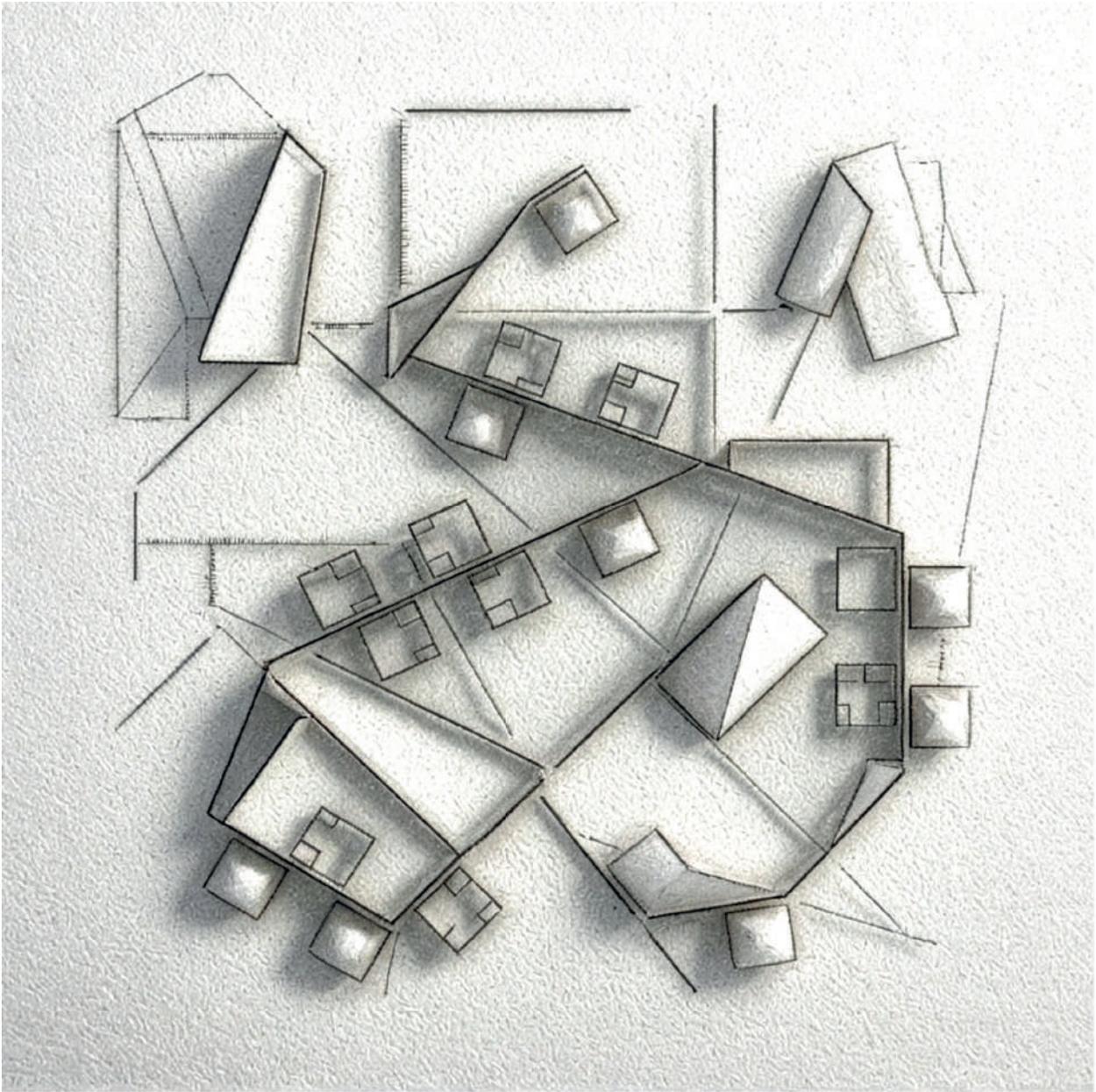
L'esperienza progettuale vocativamente invita a riflettere sulla tensione tra utopia e realtà sociale. Questo duplice richiamo pone le basi per una riflessione sul significato di cittadinanza e coesistenza. L'ispirazione principale proviene dal progetto Plug-in City di Peter Cook, una megastruttura urbana concepita per integrare residenze, infrastrutture e servizi essenziali, promuovendo il cambiamento attraverso l'obsolescenza programmata. In questa visione, ogni elemento edilizio è rimovibile e continuamente ricostruito grazie a una macchina infrastrutturale centrale, configurandosi come un sistema urbano in costante evoluzione. Il pensiero di Yona Friedman, con la sua visione di una città mobile e flessibile, alimenta ulteriormente questa prospettiva. L'architettura che si adatta alle esigenze mutevoli degli abitanti risuona nella configurazione proposta, dove la comunità diventa il centro propulsore del cambiamento. Analogamente, Rem Koolhaas, attraverso la sua analisi critica delle dinamiche urbane, interpreta la città come un organismo in trasformazione, dove frammentazione e diversità diventano risorse piuttosto che limiti. Il progetto si presenta come un frammento di una rete territoriale più ampia, una dorsale che connette nodi di connessione e integrazione sociale. Questa rete, concepita come un arcipelago di comunità, rappresenta un manifesto architettonico per l'integrazione sociale e la partecipazione condivisa. Il risultato è uno spazio che non solo accoglie, ma rigenera, offrendo un modello di urbanità resiliente e inclusiva.

A SINISTRA:

L. J. Pagano, *Frammenti*, collage, 2024.

BIBLIOGRAFIA:

- Cook, P. (1970), *Plug-in City and Beyond*, Archigram Archives.
- Friedman, Y. (1975), *Toward a Scientific Architecture*, Cambridge, MA: MIT Press.
- Koolhaas, R. (1995), *S, M, L, XL*, New York: The Monacelli Press.
- Friedman, Y. (2009), *The Architecture of Survival*, Zurich: Lars Müller Publishers.
- Koolhaas, R. (1978), *Delirious New York: A Retroactive Manifesto for Manhattan*, New York: Oxford University Press.



DINAMISMO URBANO

La città come organismo vivo

Giorgia Coviello

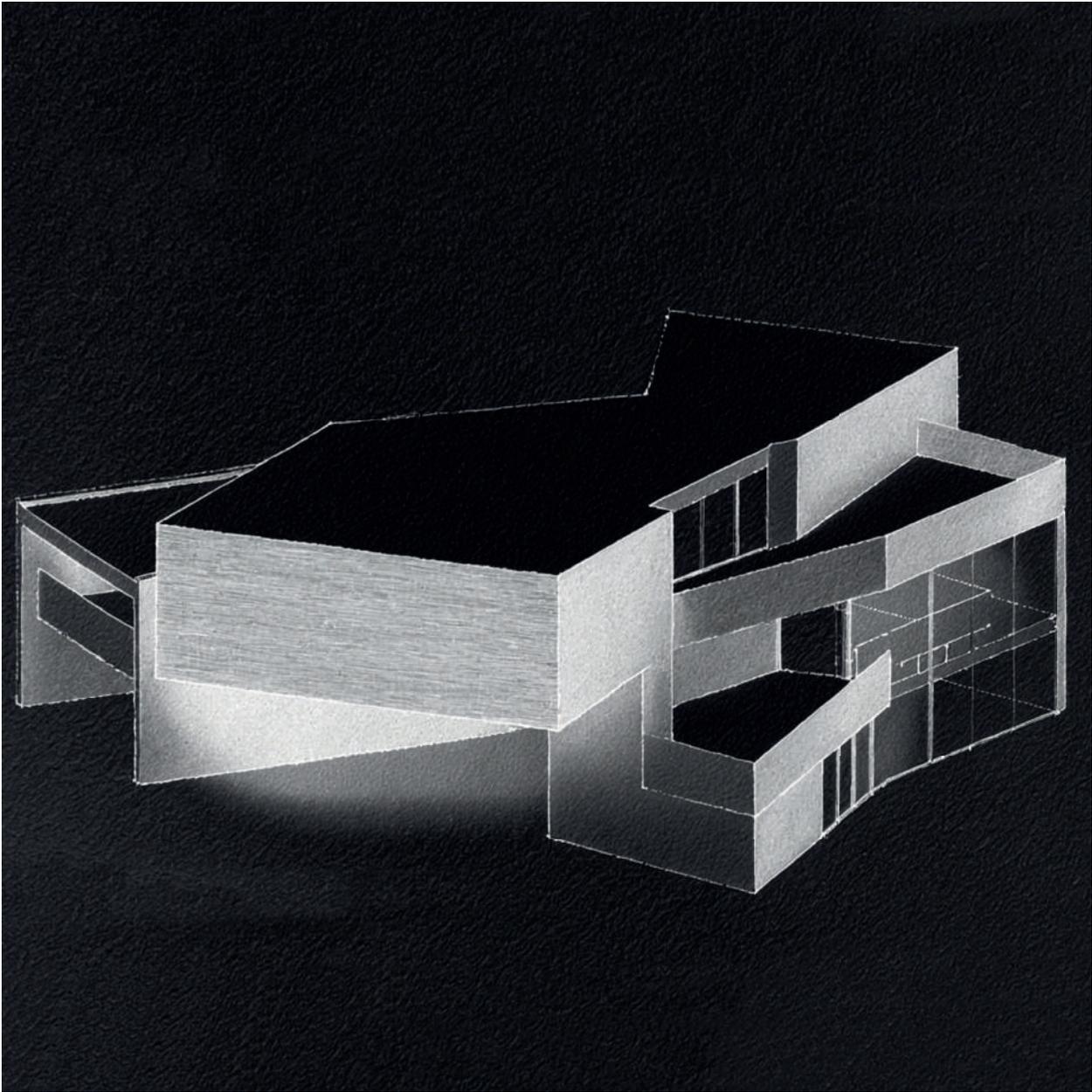
A SINISTRA:

G. Coviello, *Dinamismo urbano*, img. d'autore, 2024.

Il progetto del lotto prende forma dal dinamismo del movimento umano, dove il flusso delle persone è l'elemento centrale che ridefinisce continuamente l'ambiente e trasforma lo spazio in un organismo vivo. L'organizzazione dello spazio urbano si fonda su due tipi di assi: quelli principali e quelli di collegamento rapido, che attraversano edifici e ballatoi, creando una connessione continua tra le diverse aree. Disposti in modo apparentemente disordinato, questi assi richiamano l'immagine del gioco dello Shanghai, simbolo della complessità e dell'evoluzione costante della città. In relazione a questo, Yona Friedman sostiene che le città non dovrebbero essere rigidamente pianificate, ma concepite come strutture aperte, capaci di adattarsi alle esigenze dei suoi abitanti. Secondo Friedman, l'architettura deve supportare la vita quotidiana, essere flessibile e non statica, permettendo agli individui di partecipare attivamente alla progettazione degli spazi. L'ordine, quindi, non dovrebbe essere imposto dall'alto, ma emergere spontaneamente dalle interazioni tra le persone. L'architetto di origine ungherese invita a ripensare l'urbanistica in termini di fluidità, partecipazione e adattabilità, riconoscendo la complessità degli spazi urbani e promuovendo un ordine che si sviluppi naturalmente attraverso la vita collettiva.

BIBLIOGRAFIA:

- Y. Friedman, (2018). *L'ordine Complicato. Come costruire un'immagine*, Macerata: Quodlibet (14 giugno 2018).



TRA OMBRA E LUCE

La trasformazione dello spazio espositivo

Giorgia Coviello

Lo spazio espositivo si configura attraverso la sovrapposizione di due volumi, orientati lungo gli assi viari che definiscono il progetto urbanistico del lotto. Tale disposizione determina una successione di ambienti con varia intensità di illuminazione, alternando zone buie, a zone ben illuminate e fortemente luminose. Il piano terra è dedicato ai servizi e a spazi comuni, con aree espositive che richiedono luce naturale. In particolare, le pareti vetrate a est si affacciano sui giardini circostanti, mentre altre, protette dal volume superiore, si trovano nell'area di ingresso. Il piano superiore, destinato esclusivamente all'esposizione, presenta un'illuminazione più soffusa, compensata da tre aperture che consentono l'ingresso della luce naturale. L'affaccio a ovest stabilisce un legame visivo con la biblioteca e gli spazi esterni, mentre quello a nord fornisce una luce moderata per l'esposizione. L'apertura a est, infine, collega il piano superiore con lo spazio verde sottostante, stabilendo un dialogo tra interno ed esterno, in continuità con il volume inferiore. "Mediante il movimento dell'edificio nel paesaggio e il passaggio della luce attraverso le "lenti" che la catturano, il museo diviene teatro di nuove esperienze. Circolazione ed esposizione si fondono nello sguardo di chi si sposta da un livello all'altro, dall'interno verso l'esterno della costruzione."¹

A SINISTRA:

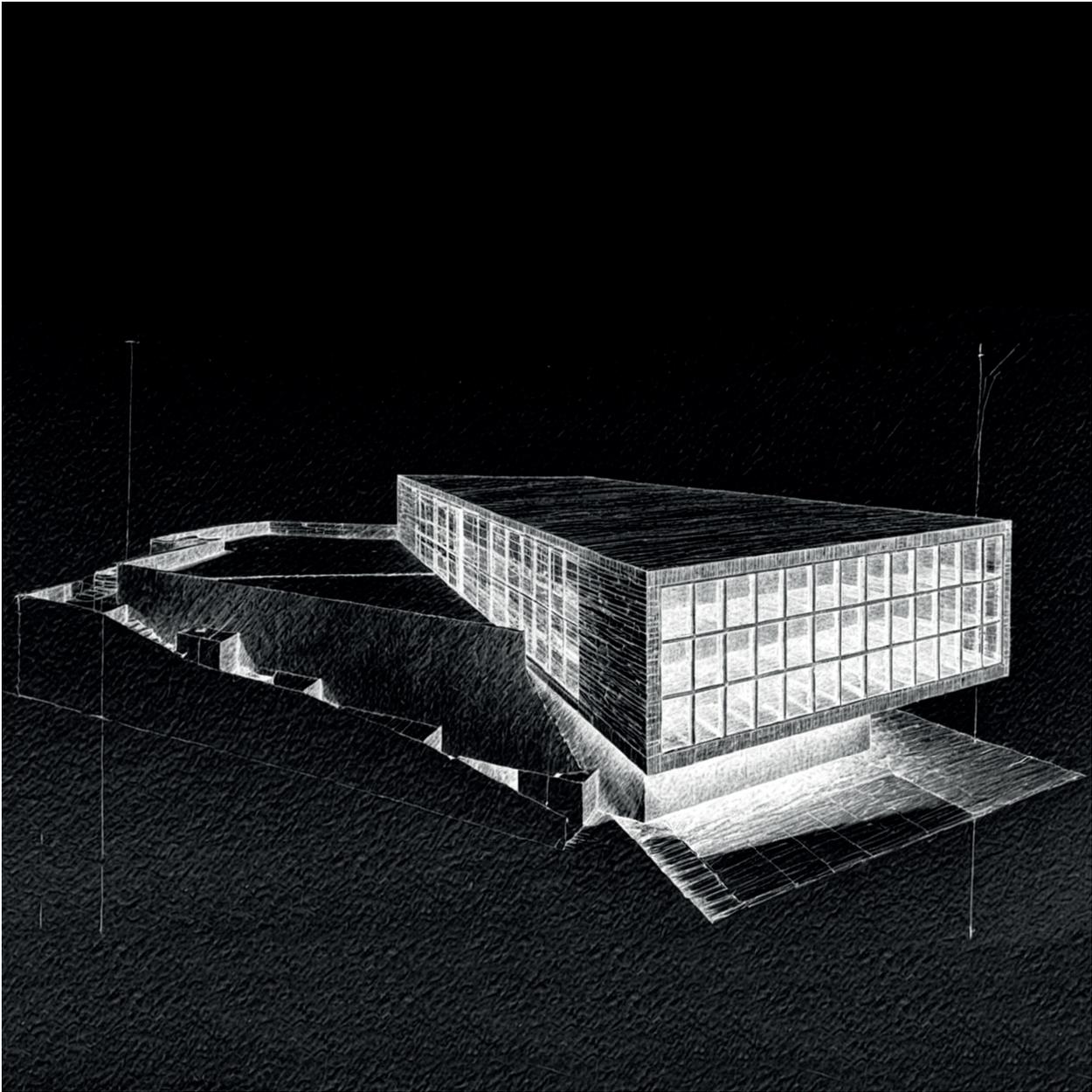
G. Coviello, *La trasformazione dello spazio espositivo*,
img. d'autore, 2024.

NOTE:

1. K. Frampton, (2003). Steven Holl architetto,
Milano: Elemond Electa (1° gennaio 2002).

BIBLIOGRAFIA:

- R. Levene e F. Márquez Cecilia (2014).
Steven Holl Architects, Madrid, El Croquis (1°
settembre 2014).



BIBLIOS

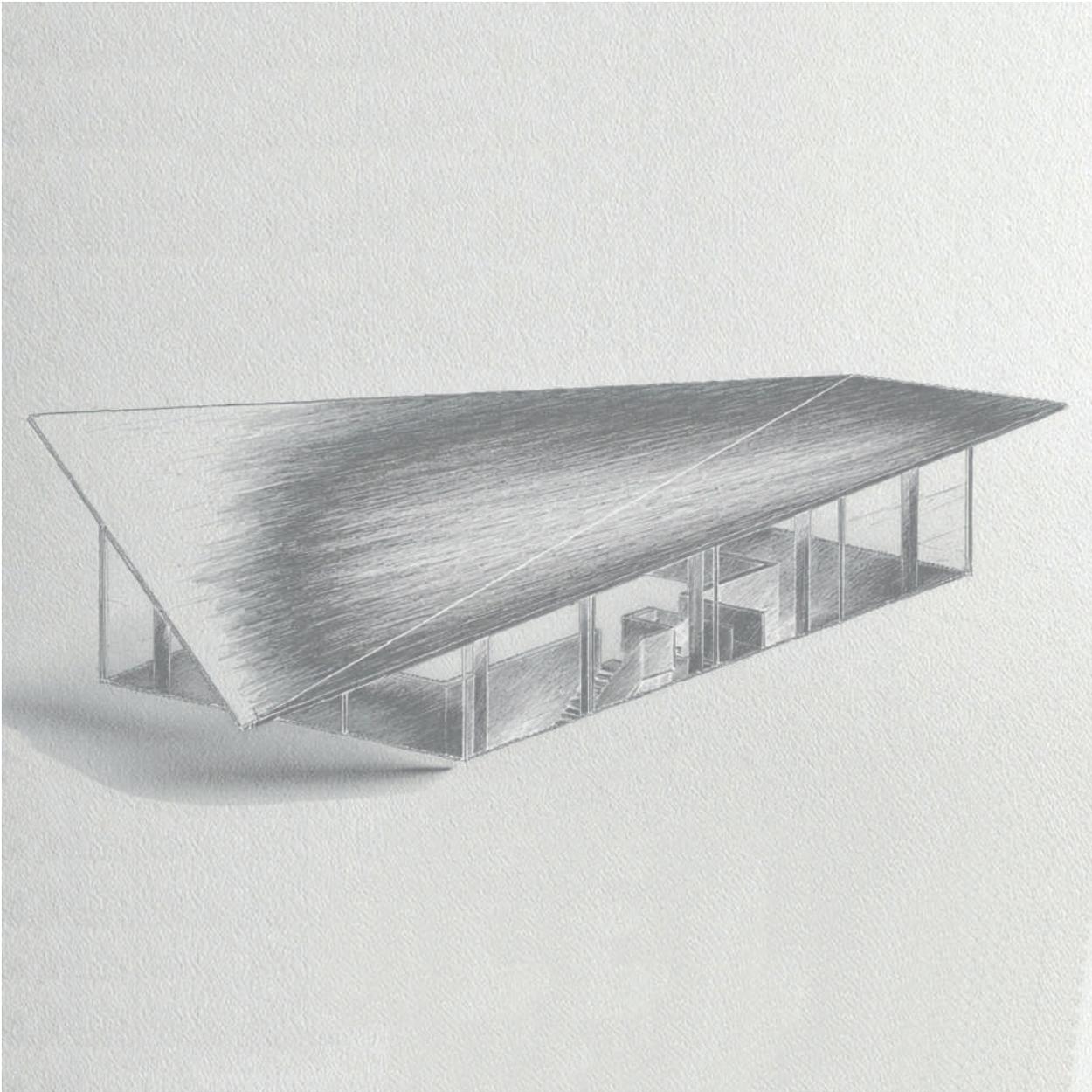
La culla della città neotopica

Pierferdinando Arcella

A SINISTRA:

P. Arcella, *Biblios* img. d'autore, 2024.

Biblios si pone come epicentro di una città che prende vita dalla cultura; la culla di una comunità in cui l'interazione sociale e lo scambio culturale divengono il motore principale per il progresso. La biblioteca progettata si ispira ai principi dell'architettura futurista, dove la connessione tra spazi e la fluidità visiva fanno da perno. La verticalità degli ambienti è utilizzata come un elemento chiave per favorire l'interconnessione tra le diverse aree funzionali, creando un dialogo continuo tra le zone di lettura, spazi di studio e aree comuni. Le doppie altezze e i volumi aperti offrono una prospettiva mutante che cambia a seconda del punto di vista, alimentando una costante sensazione di dinamicità. Le terrazze, integrate lungo i diversi livelli, amplificano questo concetto di apertura e interazione. La disposizione degli ambienti e la trasparenza delle superfici favoriscono un'esperienza immersiva, dove il confine tra spazio fisico e sociale si dissolve. In questo contesto, la biblioteca non è solo un luogo di studio, ma un microsistema che stimola la crescita intellettuale attraverso il contatto e la connessione tra le persone. Il progetto si configura così come un ambiente in cui l'architettura stessa diventa un catalizzatore di interazioni, incoraggiando la condivisione culturale.



OLTRE IL VETRO

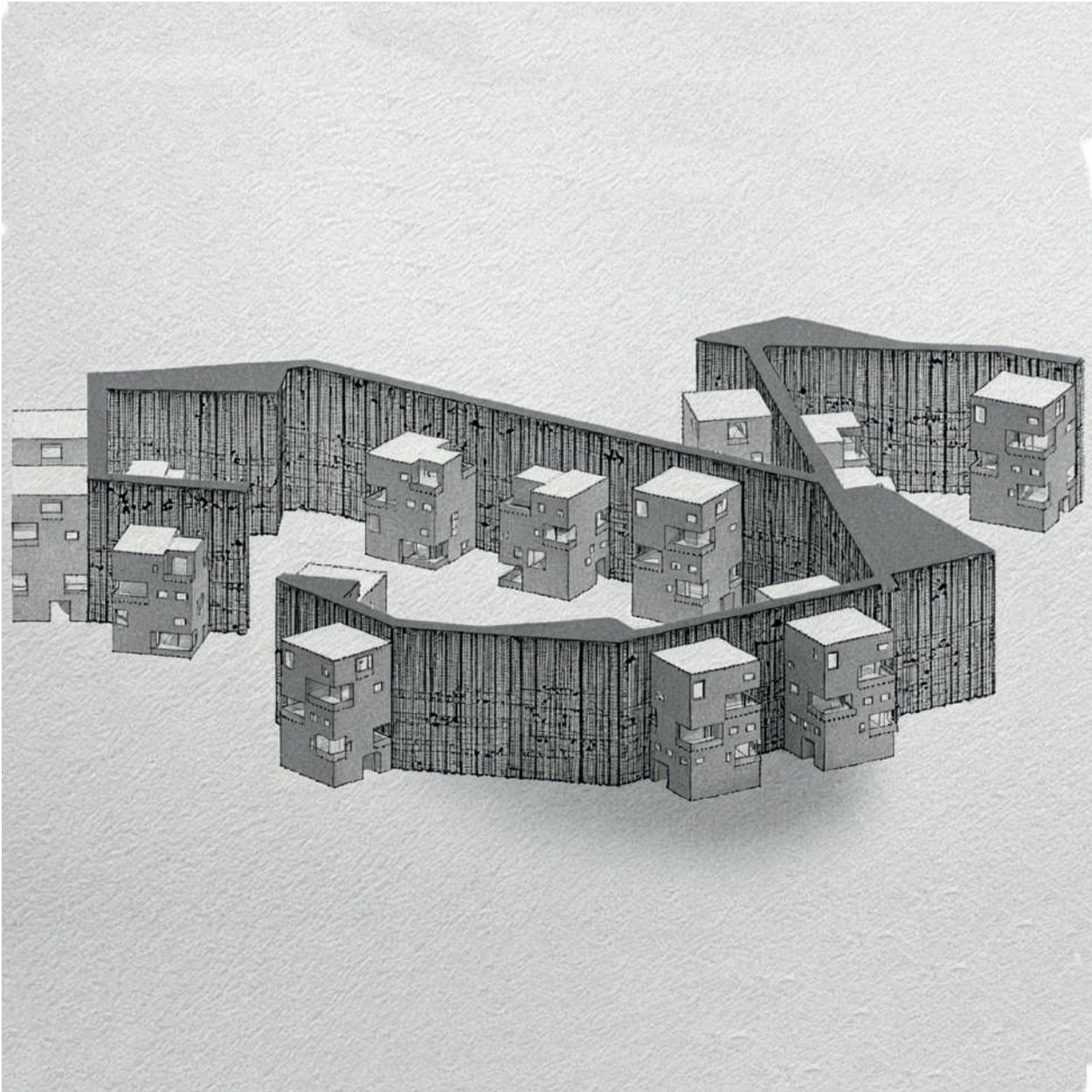
Uno spazio nascosto nella città

Anna Puca

A SINISTRA:

A. Puca, *Sala civica*, img. d'autore, 2024.

Uno spazio pubblico che si configura come un iceberg, dove la parte visibile è una sola una frazione di ciò che si cela sottoterra. L'edificio si inserisce discretamente nel contesto urbano, quasi invisibile, ma riconoscibile grazie alla copertura, che diventa il principale elemento di impatto visivo e di forte identità. Questa strategia di inserimento sotterraneo permette di preservare la continuità del paesaggio nel lotto, minimizzando l'ingombro dell'edificio. La predominanza del vetro lungo i prospetti esterni contribuisce a ridurre ulteriormente l'impatto visivo del volume, alleggerendo la struttura e favorendo una connessione visiva tra l'interno e l'esterno, spingendo lo sguardo a entrare nell'edificio e consentendo una vista sul verde circostante. Da un accesso diretto e fluido, posto al livello del suolo, si discende verso la sala polifunzionale, cuore dell'intervento e pensata non solo per ospitare convegni e conferenze, ma anche come luogo di aggregazione e di incontro della comunità.



HOUSING INTERCONNECTIONS

Interconnessioni abitative

Renata Piccolo, Alessia Solimene

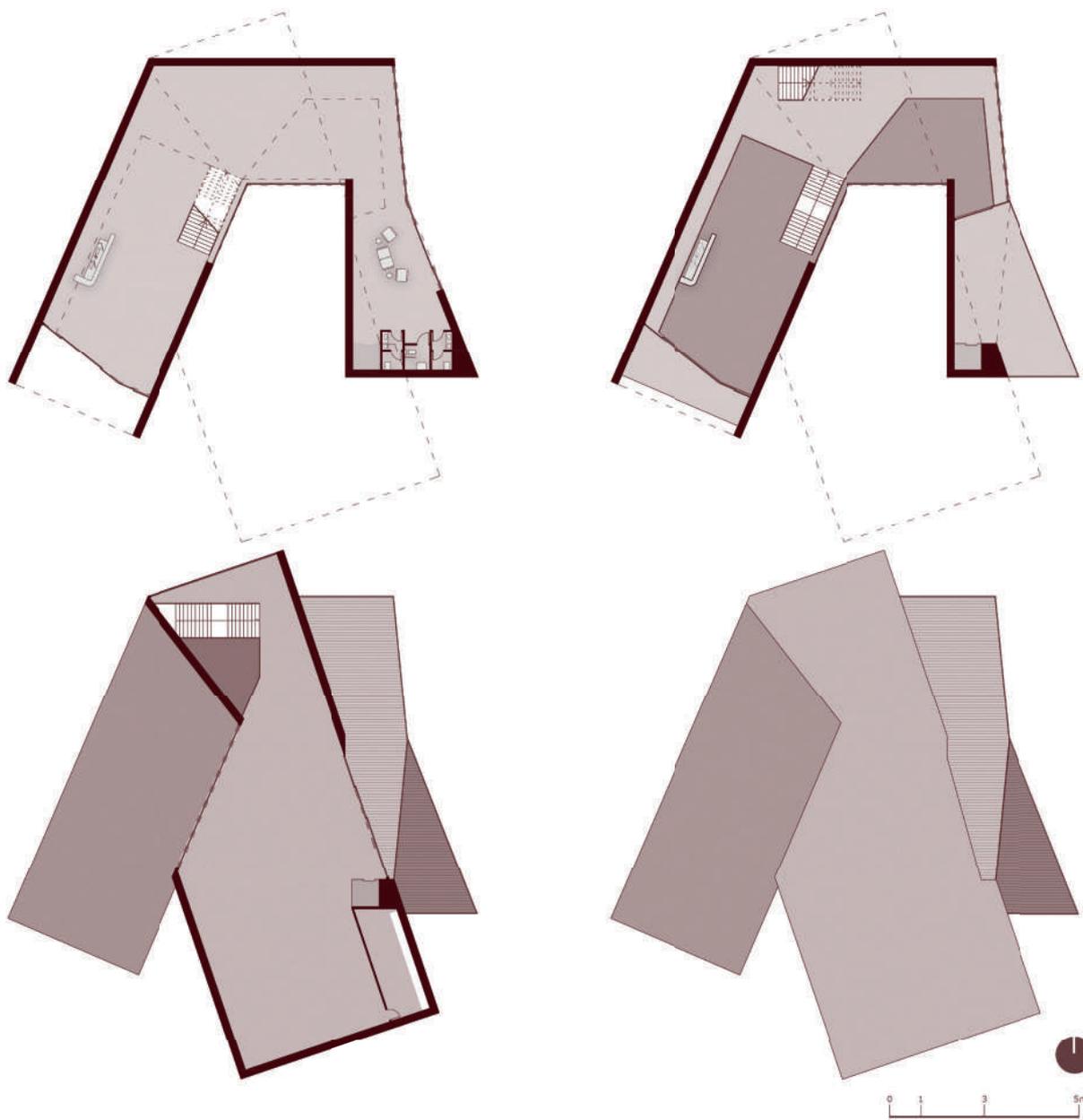
A SINISTRA:

R.Piccolo, A.Solimene, *Residenze*, img. d'autore, 2024.

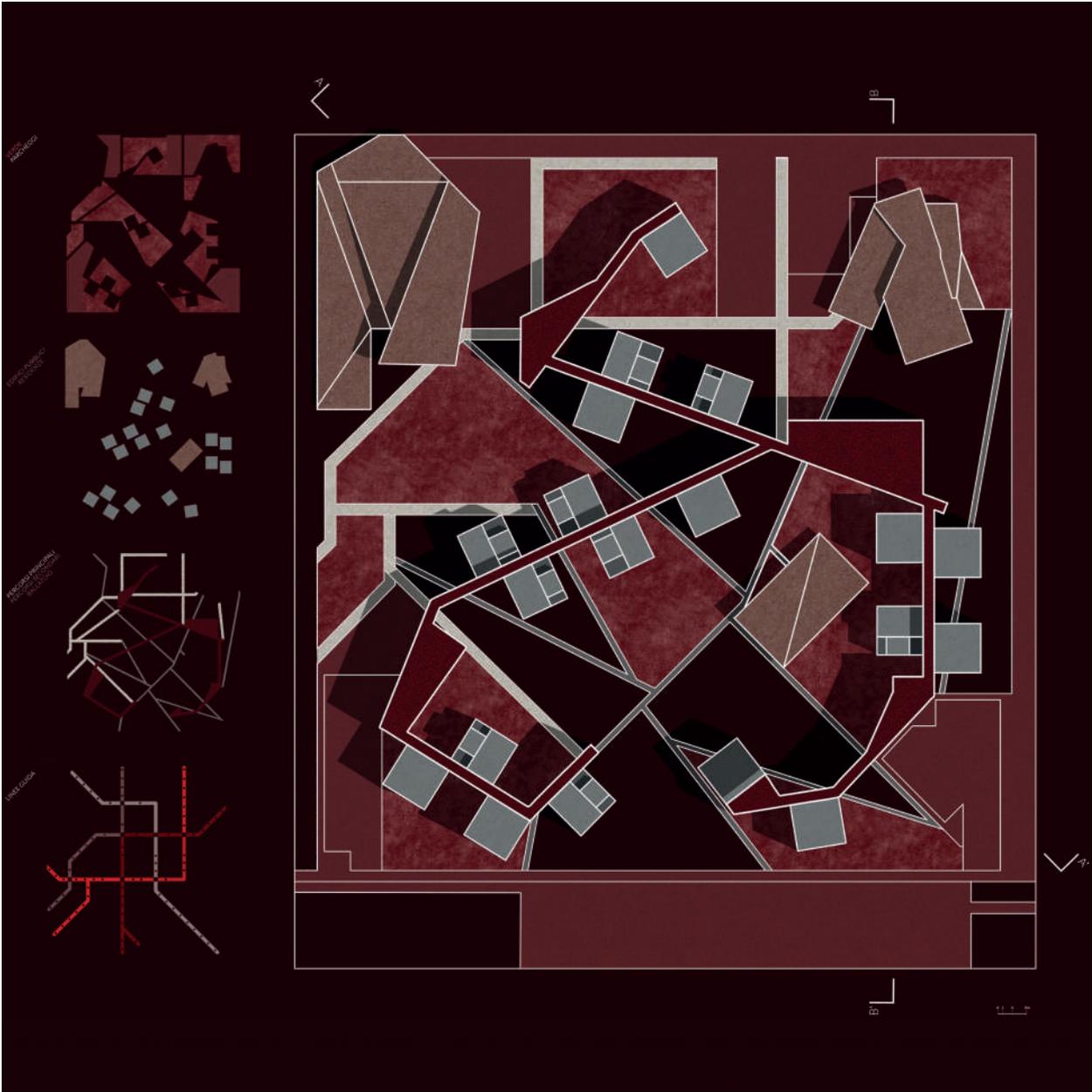
Il progetto del complesso residenziale riprende gli ideali perseguiti dagli architetti moderni. I volumi vuoti interrompono la rigidità dei pieni, favorendo un equilibrio tra leggerezza e stabilità, un dialogo costante tra la solidità delle pareti e l'aria che le attraversa, creando un'armonia dinamica. L'andamento del ballatoio, ispirato ai percorsi funzionali della metropolitana di Milano di Bob Noorda, è trasformato in uno spazio collettivo che connette in modo fluido e relazionale le diverse parti del complesso, migliorando la qualità della vita collettiva e il senso di comunità. Nella disposizione degli ambienti interni, per sfidare la tradizionale separazione delle stanze su un piano orizzontale, è stata adottata la tecnica del Raumplan di Adolf Loos. La continuità spaziale è enfatizzata dalla differenza di altezza, conferendo un senso di fluidità e movimento agli ambienti. La progettazione delle piante, inoltre, trae ispirazione dall'Unité d'Habitation di Le Corbusier, esempio di architettura modulare che ottimizza la verticalità e gli spazi interni, sfruttando ogni metro cubo disponibile e promuovendo una continuità tra i livelli. Questo approccio, che unisce funzionalità ed estetica, ha guidato anche la progettazione del complesso, con l'obiettivo di creare spazi abitativi efficienti e ben integrati tra interno ed esterno.

BIBLIOGRAFIA:

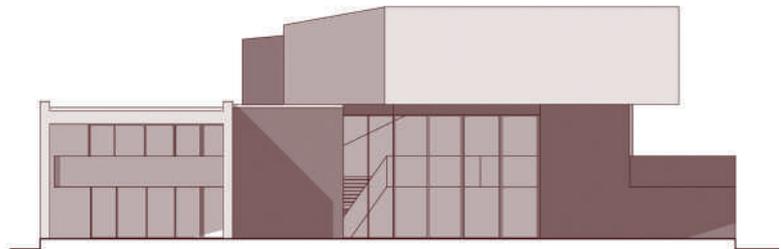
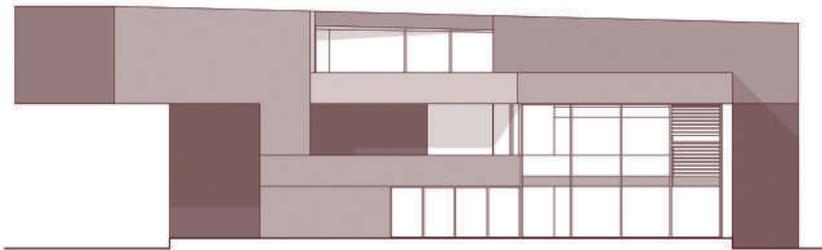
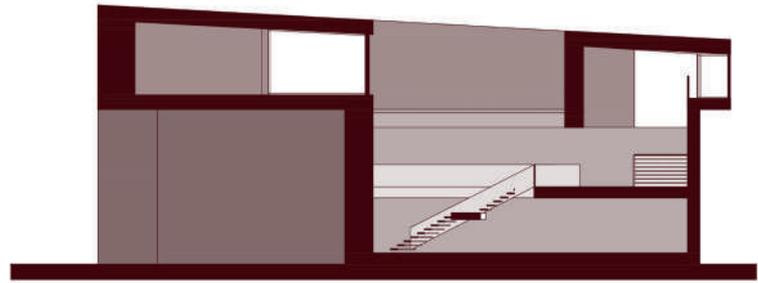
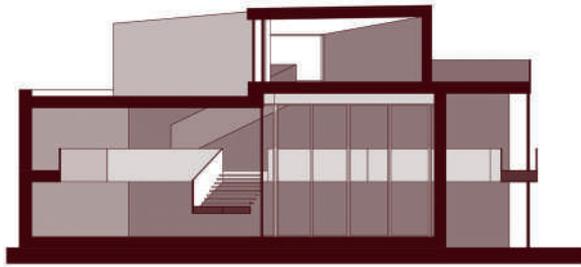
- Besser, J., Liebscher, S. (2005), Adolf Loos: The Life. The Theories. Analysis of the Villa Müller, Bath: University of Bath.
- Jeanneret, L. (Le Corbusier) (1953), L'Unité d'Habitation de Marseille, 1ª ed., Marsiglia: Editions de l'Architecture d'Aujourd'hui [1953].



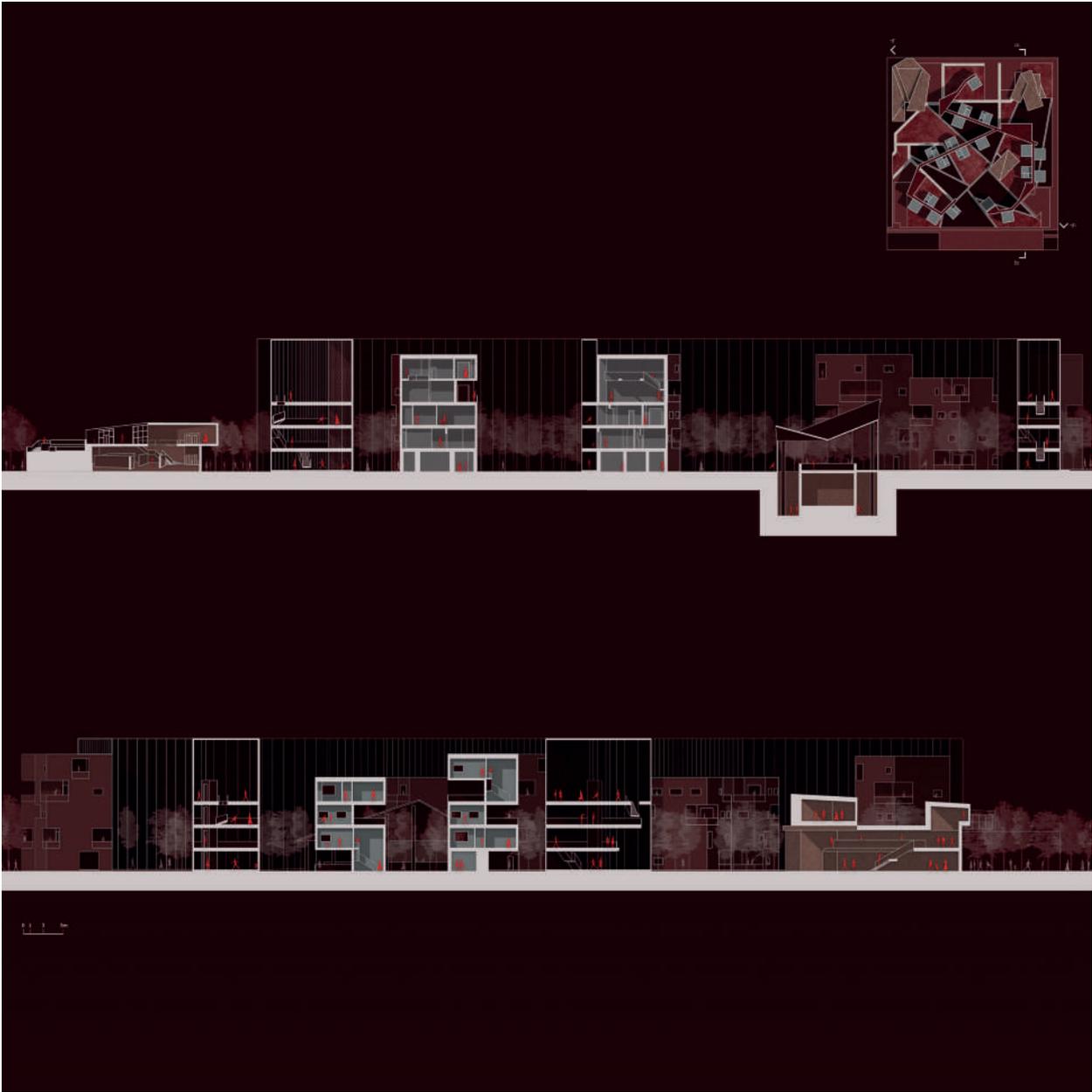
img. 1



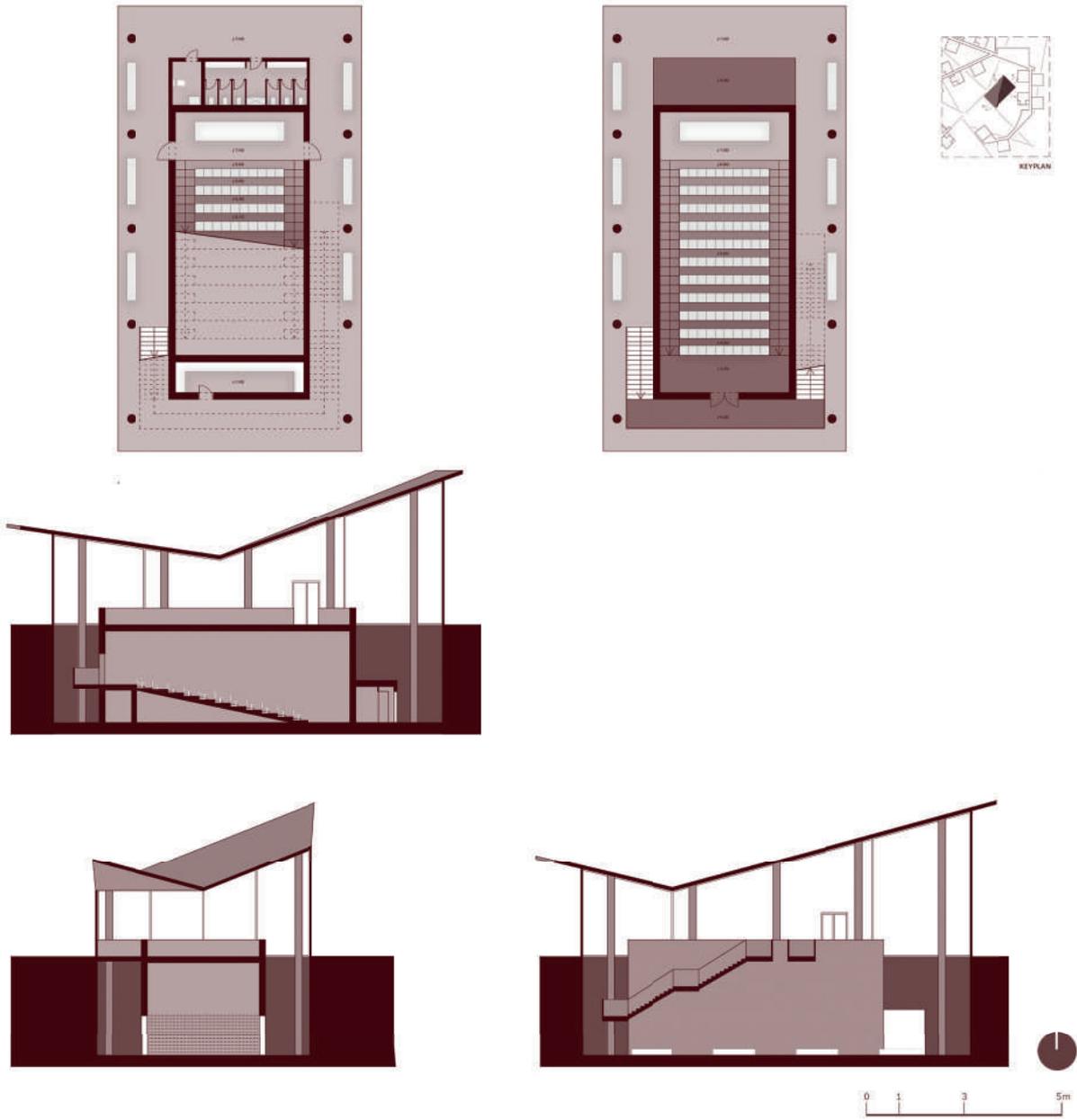
img. 2



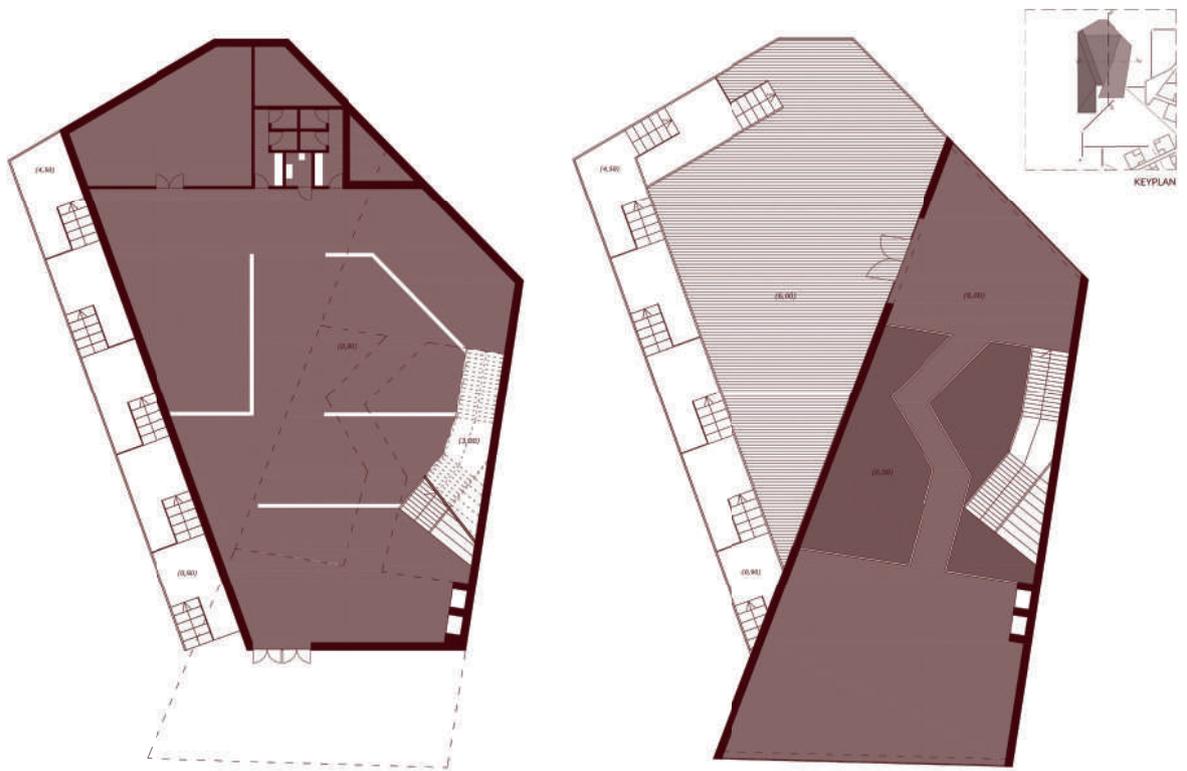
img. 3



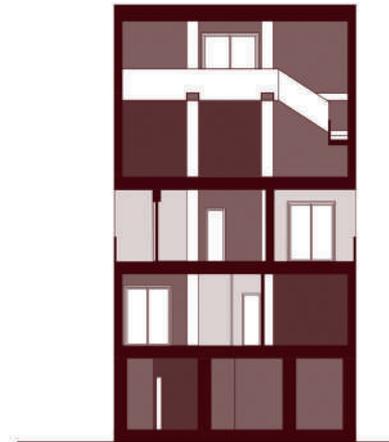
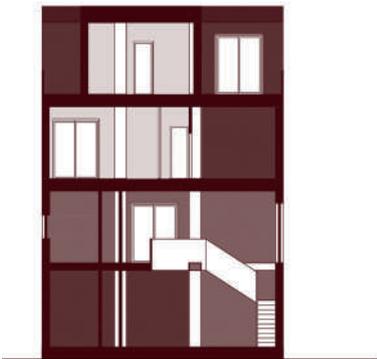
img. 4



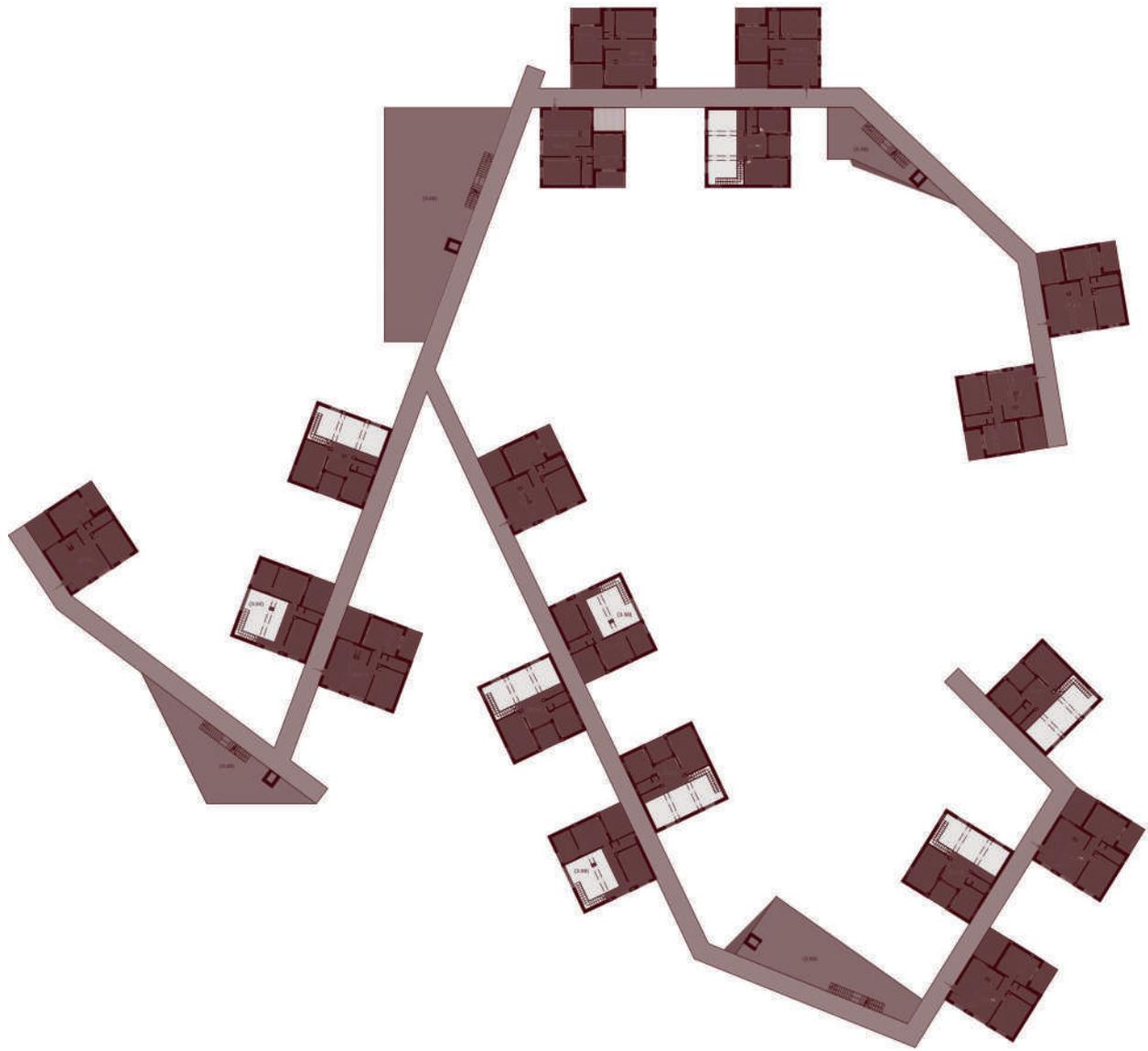
img. 5



img. 6



img. 7



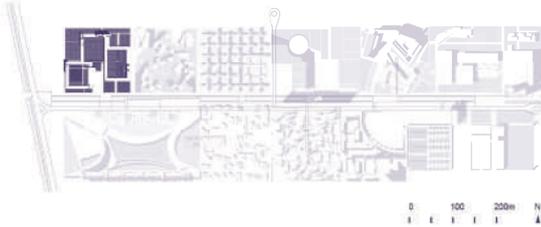
img. 8

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

- img. 1 Piante sala espositiva
- img. 2 Masterplan
- img. 3 Sezioni e prospetti sala espositiva
- img. 4 Sezioni territoriali
- img. 5 Piante e sezioni sala consiliare
- img. 6 Piante e sezioni biblioteca
- img. 7 Piante e sezioni residenze
- img. 8 Pianta delle residenze
- img. 9 Prospetti



Centro ristoro



Tutor

Prof. Marco Russo

Collaboratori

Ahmed Kaihoul

Ghazaleh Tarkalam

Studenti

Gemma Ancona

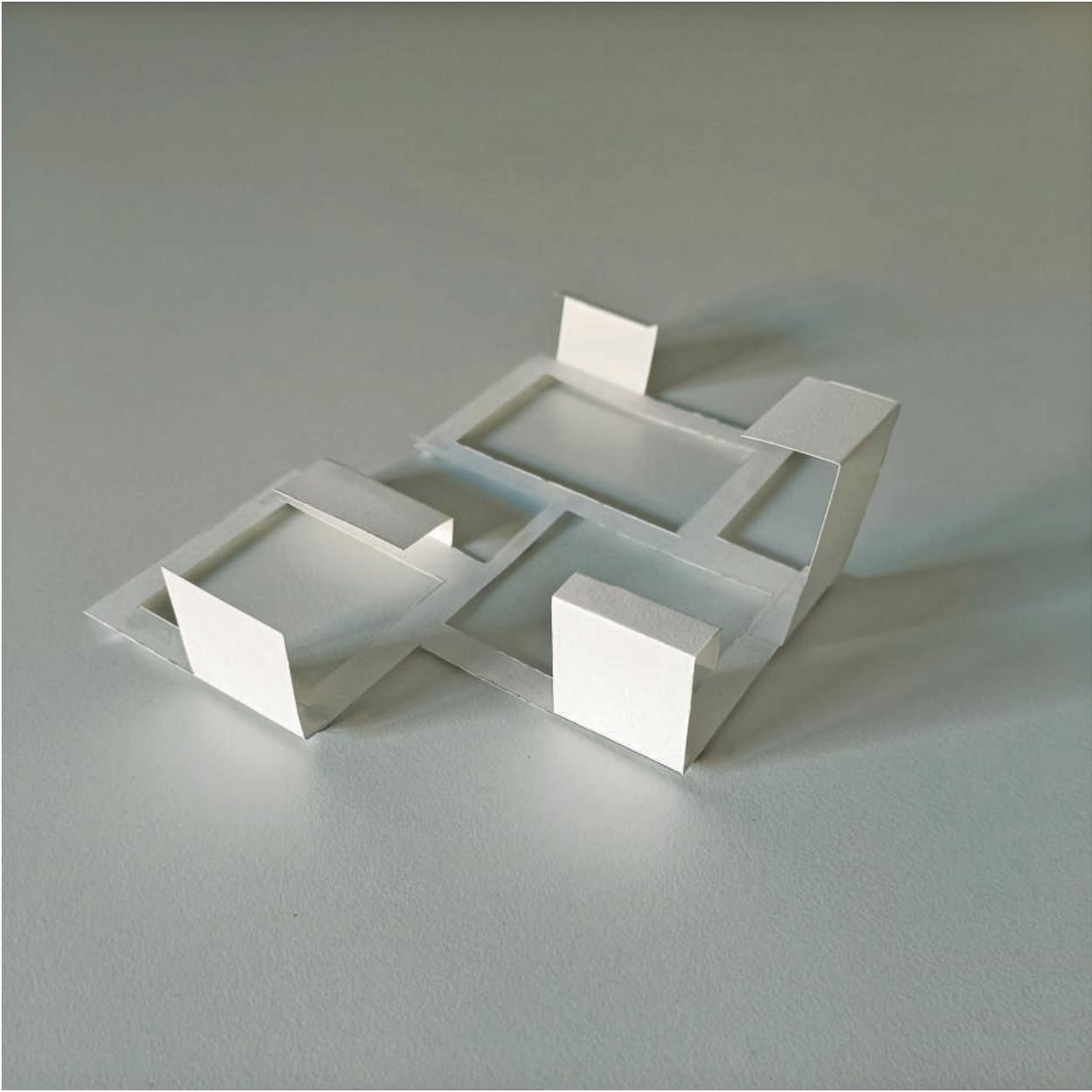
Lucia Cirillo

Annarita di Domenico

Giovanna Maisto

Filomena Pucci





UNA CERTA CASA GRANDE

Dimore rurali da Palladio a Le Corbusier

Marco Russo

*La città non [è] altro che una certa casa grande, e per lo contrario la casa una città piccola.
Palladio*

L'Unités d'habitation transitoires di Le Corbusier, tema attorno al quale gravita l'attuale workshop, è pensata per contesti rurali come se fosse una piccola città o un villaggio autosufficiente. L'aggettivo 'transitorio' sembra afferire alla possibilità di vivere in questo spazio per un ristretto lasso temporale nel quale l'individuo, raggruppato in nuclei familiari di 2/6/8 persone, svolga una vita in diretto contatto con la natura. La classica villa di campagna basata su un organismo serrato, ascrivibile ai modelli palladiani illustrati da Ackerman nell'omonimo libro del 1966 e derivata a sua volta dalle magioni provinciali della tarda romanità, viene sostituita da un sistema di stecche distribuite perpendicolarmente al percorso principale. Separato dal blocco residenziale troviamo l'unità di ricreazione, il polo sociale del complesso urbano che, insieme alla piazza, rappresentano il punto di ritrovo del villaggio autosufficiente. Tralasciando l'eccessiva distinzione tra le funzioni, le "forme particolari di aggruppamento", descritte da Le Corbusier in *Maniera di pensare l'urbanistica* (1946, p. 71), risultano oggi relativamente attuali in quanto il funzionamento del villaggio autosufficiente o del quartiere autonomo rappresentano i principali modelli ai quali la città contemporanea guarda per ripensare gli isolati urbani.

A SINISTRA:

M.Russo, *Una certa casa grande*, plastico di studio, 2024.

BIBLIOGRAFIA:

- Ackerman, J. S. (1972), *Palladio*, II ed., Torino: Einaudi [1966];
- Le Corbusier (1972), *Maniera di pensare l'urbanistica*, IV ed., Bari: Laterza [1946].



EARTH AND TRADITION

Brick cladding in architectural design

Ahmed Kaihoul

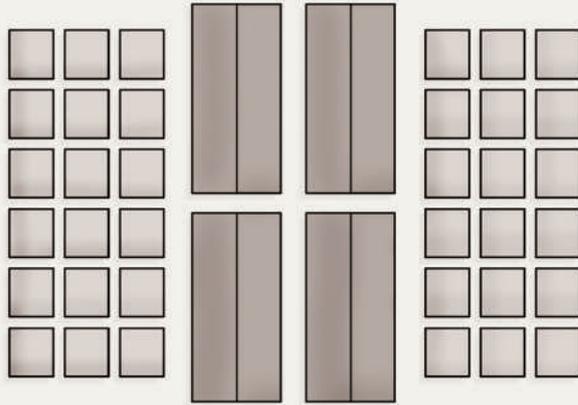
Our design proposal is grounded in the balance between tradition and modernity, a theme fully expressed through the choice of materials, particularly the use of brick cladding. This material is not only a reference to vernacular architectural language but also a technological solution addressing the climatic and cultural needs of the context. Bricks, with their thermal mass, offer natural protection against extreme temperature fluctuations, enhancing indoor comfort and reducing energy demands. As Hassan Fathy, a pioneer of sustainable architecture, remarked, "Building with earth can be as beautiful as any architecture, but it must also be functional, economical, and rooted in its environment" (Fathy, 1973). In this project, the use of brick reflects this philosophy, uniting beauty and practicality in response to local conditions. Moreover, the rhythm and modularity of the cladding create a dynamic texture that harmonises with the surrounding environment, emphasising a strong connection to the local landscape. This approach exemplifies architecture's ability to embrace environmental challenges while remaining sustainable and culturally contextual. By integrating local materials and targeted design strategies, the project aims to define an authentic architectural language. It values the region's natural and cultural resources while ensuring sustainability and well-being for its inhabitants, embodying a vision where tradition and innovation coexist harmoniously.

A SINISTRA:

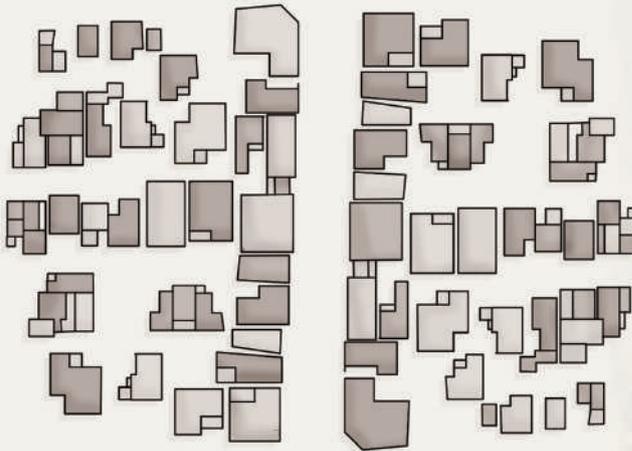
Hooba Design Group, *Kohan Ceram Central Office Building*, Tehran, 2019.

PHOTO: COURTESY OF HOOPA DESIGN GROUP

European (Modular layout)



Middle Eastern (Cluster layout)



DESIGNING ACROSS BORDERS

Middle East & European Insights

Ghazaleh Tarkalam

As global crises force millions to flee their homes, designing emergency shelters has become an urgent challenge. Across Europe and the Middle East, approaches to refugee housing reveal profound differences rooted in regional priorities. In Europe, the focus is often on efficiency and rapid deployment. Adaptive reuse projects, such as Berlin's Tempelhof Airport or Turin's Ex-Moi Olympic Village, make use of abandoned buildings to house refugees near urban centers. These solutions ensure access to infrastructure and employment opportunities but often fall short in addressing cultural needs and privacy. Overcrowding and social isolation are common issues (Fard & Mehan, 2017; International Organization for Migration, 2019). In the Middle East, shelters are deeply tied to cultural practices and family structures. Camps like Azraq and Zaatari in Jordan incorporate features such as courtyards, gender-specific spaces, and modular layouts that foster community connections. These designs respect traditional lifestyles and offer a sense of dignity but can struggle to match the speed and scalability of European methods in emergencies (Alshawawreh, 2019). The integration of Middle Eastern cultural sensitivity with European efficiency could revolutionize refugee housing. Shelters should be more than just makeshift buildings; they should be stepping stones toward the dignified reconstruction of communities and lives.

A SINISTRA:

G.Tarkalam, *Designing across borders*, collage, 2024.

BIBLIOGRAFIA:

- FARD, H. R., & Mehan, A. (2018). Adaptive reuse of abandoned buildings for refugees: Lessons from European context. *Suspended Living in Temporary Space: Emergencies in the Mediterranean Region*, 5, 188.
- International Organization for Migration. (2019). *Shelter Projects – Shelter in the Middle East: 16 case studies*. International Organization for Migration. Retrieved from <http://www.shelterprojects.org>
- Alshawawreh, L. (2019). *Architecture of emergencies in the Middle east: proposed shelter design criteria* (Doctoral dissertation).



KMO

Un masterplan a misura d'uomo

Lucia Cirillo, Giovanna Maisto

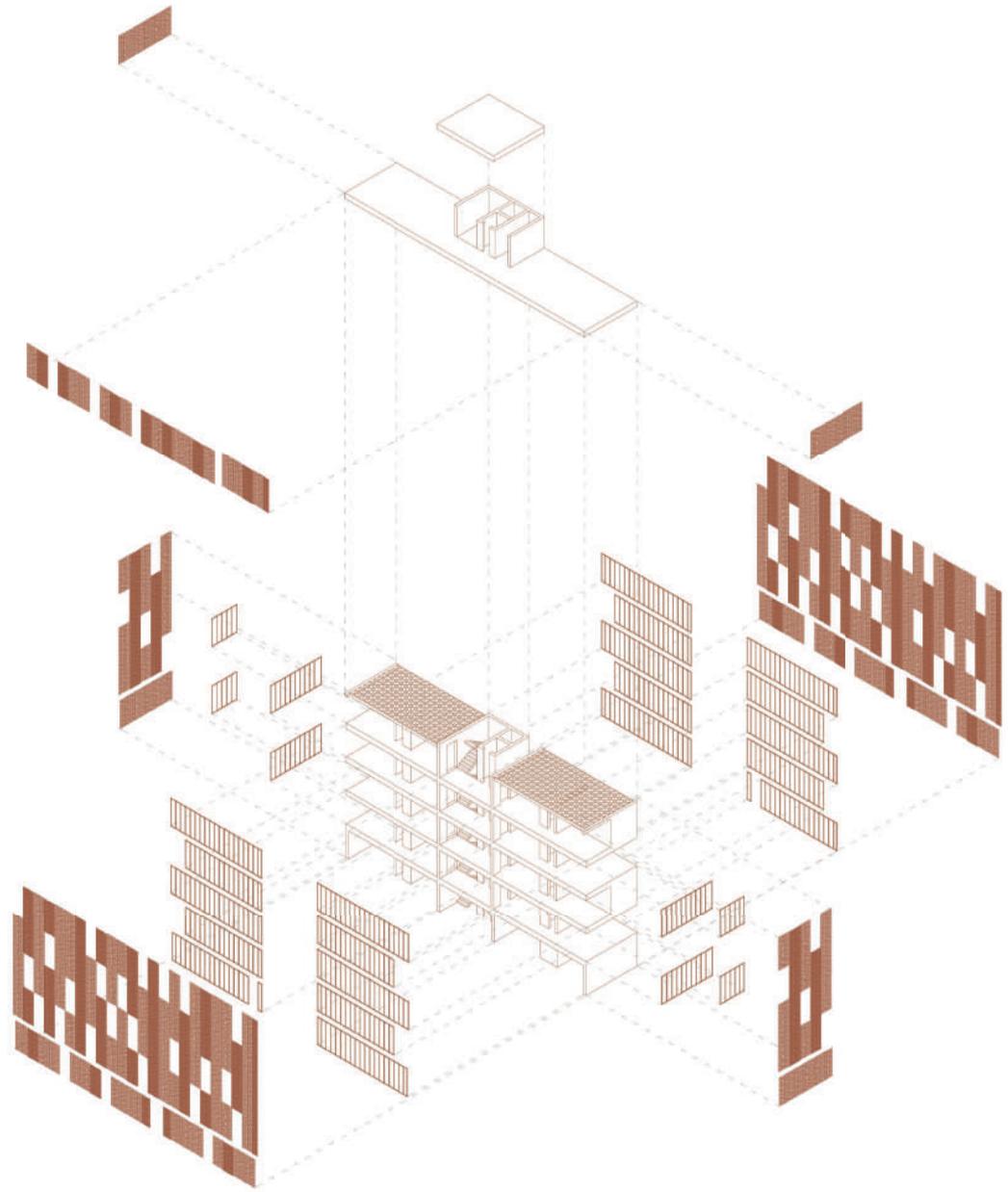
Alla base del Masterplan proposto troviamo il tema dei superblocchi¹, un'idea urbanistica innovativa che rivoluziona il concetto di città e spazio pubblico. L'obiettivo è ridurre il traffico veicolare, restituire spazio alla socialità e promuovere il benessere delle persone. Inizialmente, gli alloggi erano distribuiti lungo l'area con una pensilina sinuosa, grazie alla quale occupare il lotto in modo sempre diverso. Successivamente, sono stati riorganizzati in blocchi rettangolari accorpati attorno tre grandi corti, migliorando sia l'illuminazione naturale negli alloggi sia la continuità tra interno ed esterno. Al centro del progetto, la mensa funge da piazza coperta, diventando il fulcro della nuova comunità. Mentre gli edifici principali rimangono al piano terra, torri residenziali emergono rompendo l'orizzontalità del sistema architettonico. Il rivestimento modulare degli edifici aggiunge dinamismo visivo². Ogni alloggio è associato a un orto privato, rafforzando il legame con la natura e promuovendo uno stile di vita sostenibile. Un altro aspetto fondamentale del progetto è l'attenzione al verde urbano, distribuito in modo strategico lungo i percorsi principali, fungendo da polmoni verdi. Il nostro Masterplan si presenta come un laboratorio concreto per il futuro dell'urbanistica, un esempio tangibile di come una città può evolversi in modo responsabile e inclusivo. Il modello proposto si fonda su principi di sostenibilità ambientale, inclusività sociale e innovazione urbana, con l'obiettivo di trasformare la città³ in un luogo più vivibile e a misura d'uomo.

A SINISTRA:

L. Cirillo, G. Maisto, *Un masterplan a misura d'uomo*, img. d'autore, 2024.

NOTE:

1. Architettonicamente, i superblocchi integrano piazze, giardini e aree multifunzionali, favorendo l'interazione tra i residenti e garantendo sicurezza grazie a edifici affacciati su percorsi pedonali.
2. Pannelli che possono essere aperti, chiusi o completamente assenti creano un gioco visivo che riflette l'interazione tra abitanti e spazio.
3. La città del futuro non è più solo un agglomerato di edifici e infrastrutture, ma un sistema dinamico, integrato e resiliente, in grado di rispondere alle esigenze della popolazione, del pianeta e dell'economia in modo armonioso.



ABITARE TRA TERRA E CIELO

Un rifugio di vetro e mattoni

Gemma Ancona

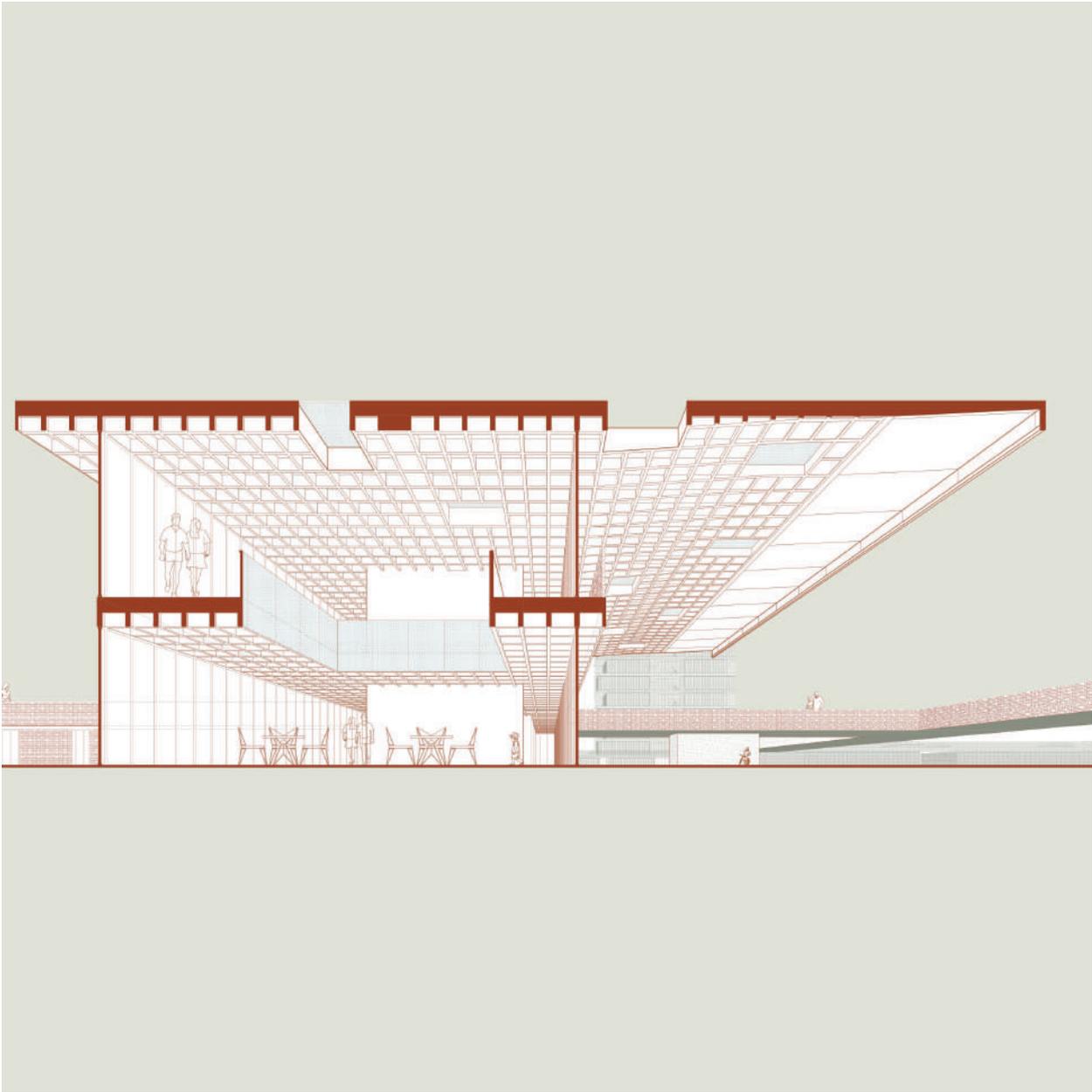
I principi ispiratori del progetto si radicano nella connessione tra dimora e natura circostante, resa tangibile attraverso la scelta di materiali e cromie che echeggiano il paesaggio, grandi pareti vetrate abbattano il confine interno-esterno, mentre l'ampia copertura cassettonata accoglie vasche per orti al fine di restituire parte del terreno sottratto dal fabbricato. La casa pragmatica-americana viene reinterpretata per dar vita a tre tipologie abitative funzionali, accoglienti, modulari e facilmente ampliabili. La configurazione base, destinata a 2 persone offre un openspace, un bagno¹ e una camera da letto. La tipologia per 4 residenti amplia l'area comune e aggiunge una seconda camera da letto. La soluzione per 6 abitanti si basa sulla tipologia precedente, integrando un bagno e una camera da letto, disposta in posizione opposta rispetto alle altre due². La struttura delimitata da un sistema portante chiaro e leggibile³, consente una riconfigurazione fluida degli spazi interni, mentre l'ampio uso del vetro invita lo sguardo verso la natura circostante. I volumi irregolari sono rivestiti in mattoni, evocando un dialogo tra tradizione e modernità⁴. La nuova pelle richiama la natura, enfatizza la modularità e il ritmo; ma è soprattutto una scelta tecnologica, i mattoni sono un materiale a basso impatto ambientale, e risolvono il problema della privacy e dell'eccessivo soleggiamento. La prefabbricazione, emblema di efficienza, riduce tempi, costi e sprechi.

A SINISTRA:

G. Ancona, *Un rifugio di vetro e mattoni*, img. d'autore, 2024.

NOTE:

1. Le pareti del bagno sono in c.a. e rappresentano la struttura portante dell'intero sistema abitativo.
2. In questo modo si garantisce maggiore privacy e funzionalità.
3. Il sistema circoscritto enfatizza la relazione visiva e funzionale con l'esterno, attraverso le facciate trasparenti, consente una crescita progressiva degli spazi abitativi.
4. Il progetto di LAN Architecture in Iran (<https://www.archdaily.com/943931/kohan-ceram-building-hooba-design>) è un esempio significativo di utilizzo contemporaneo del rivestimento in mattoni, dimostrando come possa essere reinterpretato, coniugando funzionalità, sostenibilità e bellezza.



LA MENSA COME CATALIZZAZIONE SOCIALE

Un progetto architettonico per l'inclusione e la comunità

Annarita di Domenico

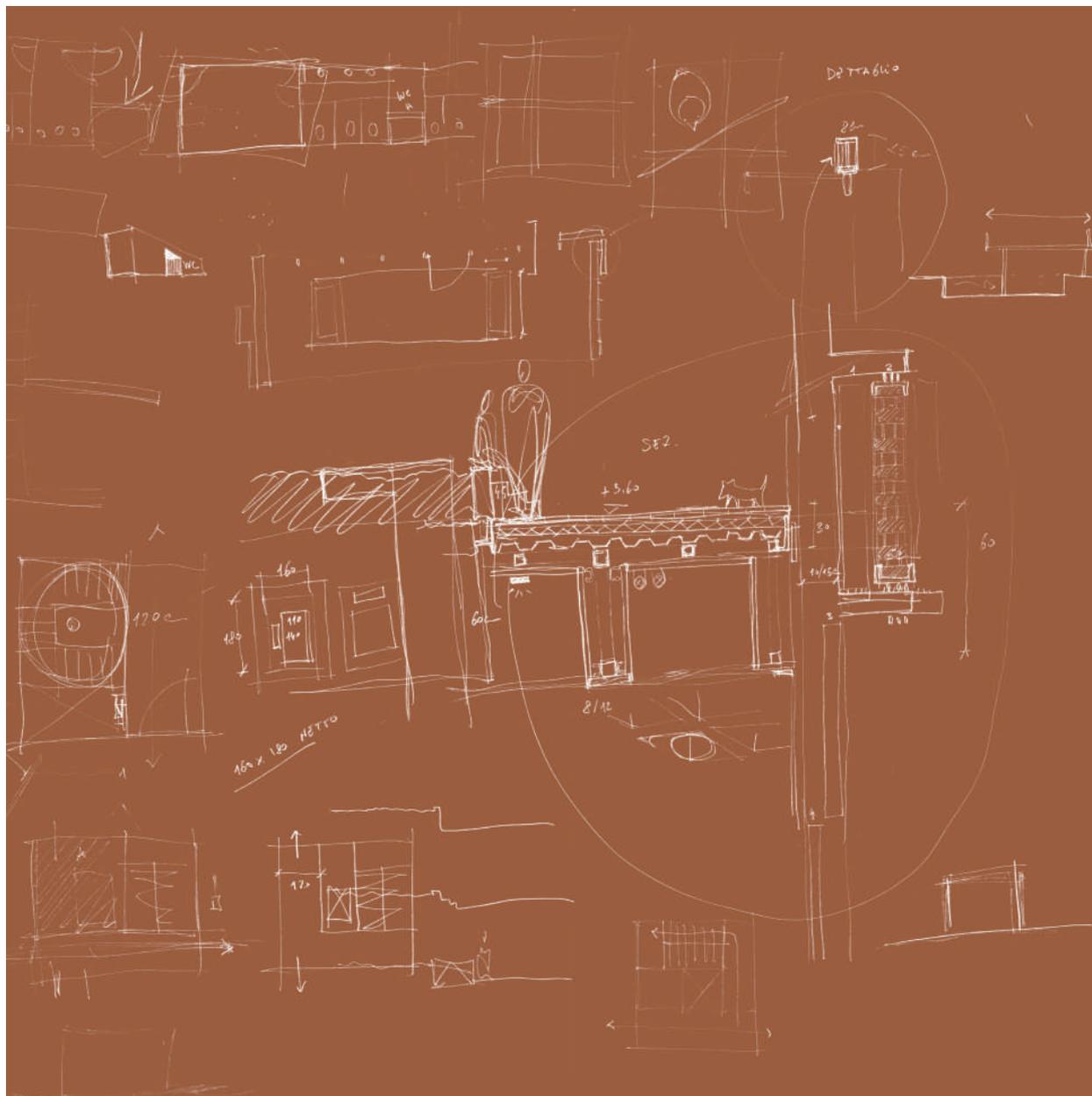
A SINISTRA:

A. di Domenico, *La mensa come catalizzazione sociale*, img. d'autore, 2024.

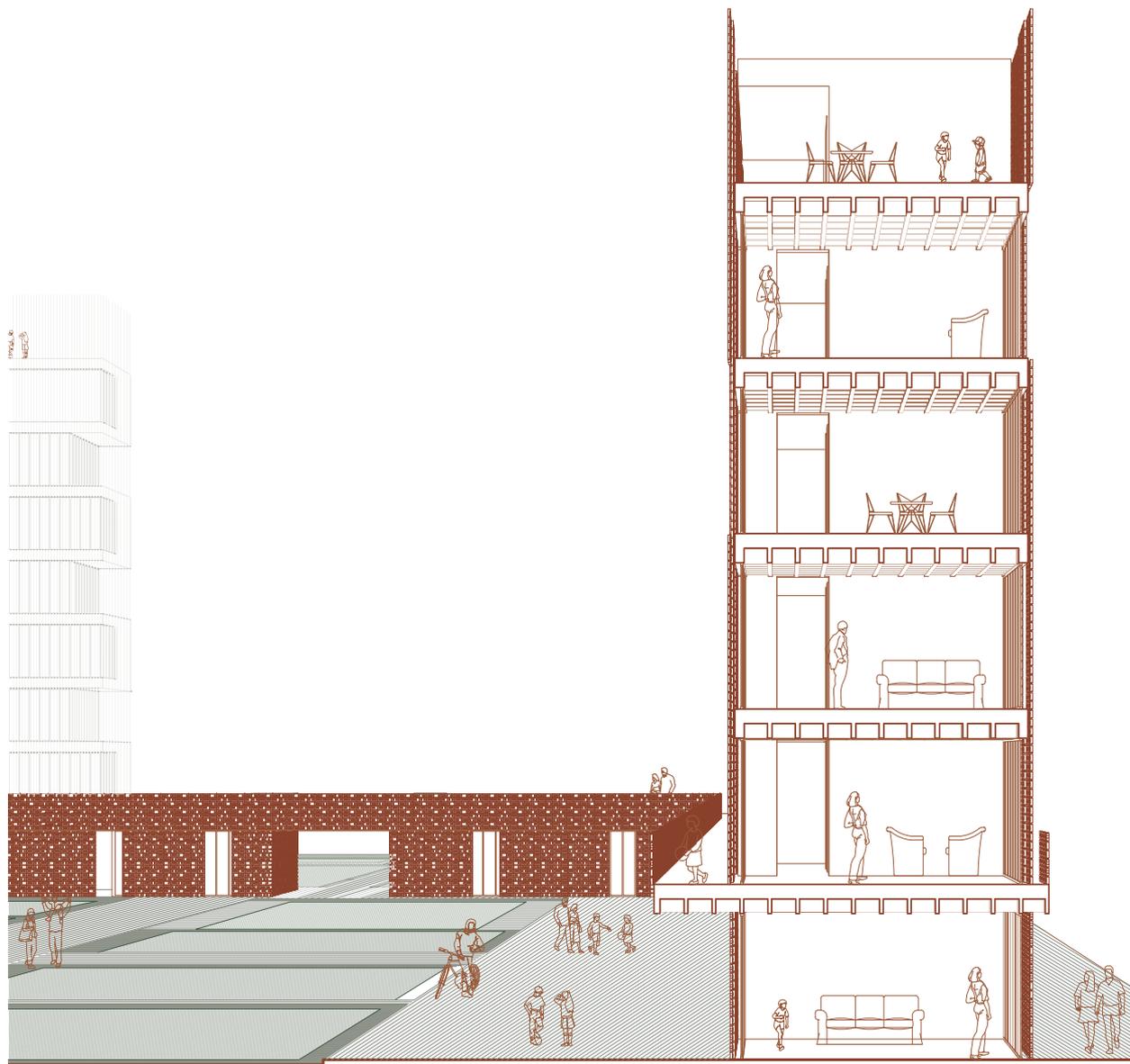
Il concetto della mensa come luogo di incontro ha rappresentato il principio cardine del progetto. L'obiettivo centrale è stato quello di favorire il senso di comunità e accoglienza per i residenti e frequentatori dello spazio; a tale scopo, si è scelto di eliminare i confini tra interno ed esterno attraverso l'impiego di ampie superfici vetrate lungo tutto il perimetro dell'edificio¹. Gli spazi interni, articolati su due livelli, sono stati progettati per valorizzare la centralità del cibo come elemento di connessione sociale. La configurazione libera degli interni, resa possibile dall'inserimento strategico di due piloni strutturali che ospitano i servizi igienici e i collegamenti verticali, garantisce un'ampia flessibilità d'uso². L'elemento architettonico distintivo dell'edificio è rappresentato dalla copertura: elemento a sbalzo, il cui profilo si assottiglia verso le estremità, richiama l'immagine della grande piazza urbana coperta, offrendo alla città un nuovo spazio di aggregazione. L'ingresso, concepito come un ampio atrio, funge da spazio di transizione tra interno ed esterno: animato dalla presenza delle persone, esso assume le sembianze sia di una piazza intima sia di un luogo dove entrare in relazione con un contesto urbano più ampio. In questo modo, il progetto invita chiunque attraversi l'area a entrare e a sentirsi parte integrante di una comunità, consolidando l'idea della mensa come catalizzatore di relazioni e incontri.

A NOTE:

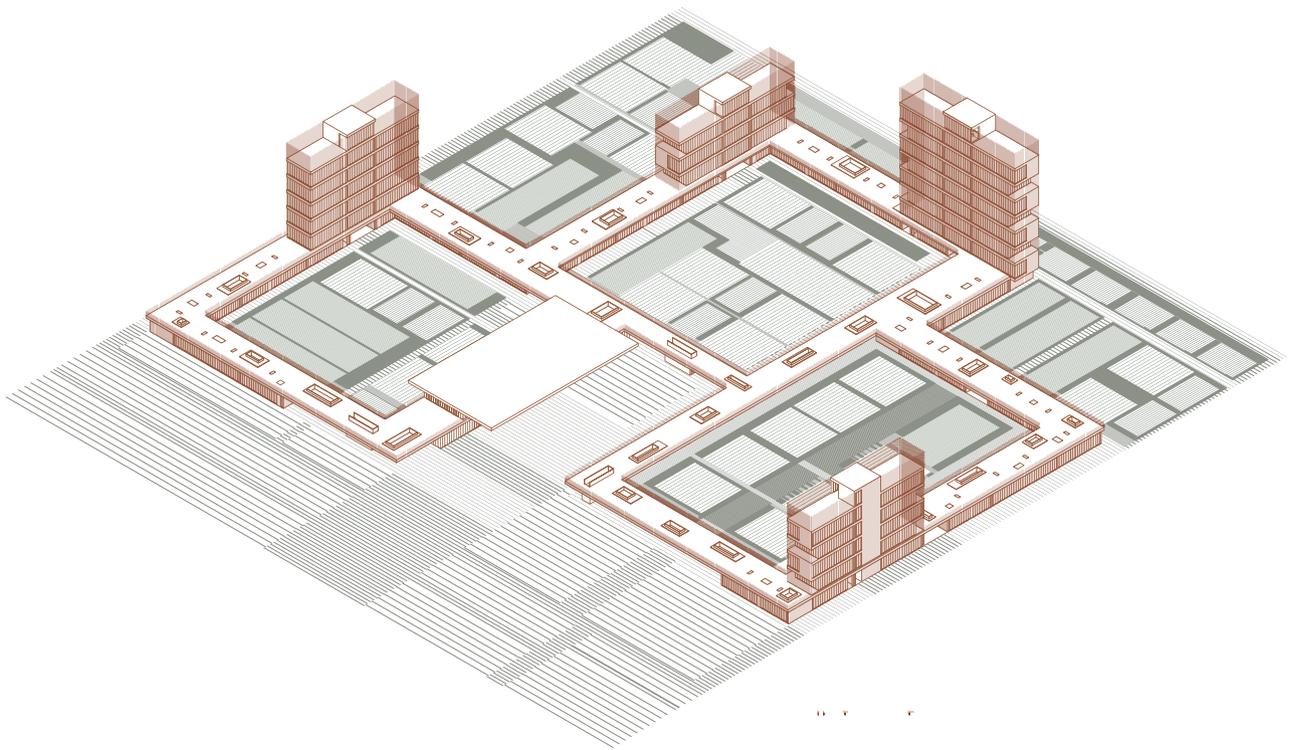
1. La soluzione di inserire un perimetro completamente vetrato ha reso possibile la creazione di un ambiente inclusivo e aperto, capace di accogliere individui di tutte le età e provenienze sociali in un unico spazio condiviso.
2. Questa scelta consente di esaltare l'esperienza manuale legata alla preparazione del cibo, resa visibile attraverso la totale trasparenza della cucina, e di favorire l'interazione tra gli utenti grazie alla continuità spaziale degli ambienti interni.



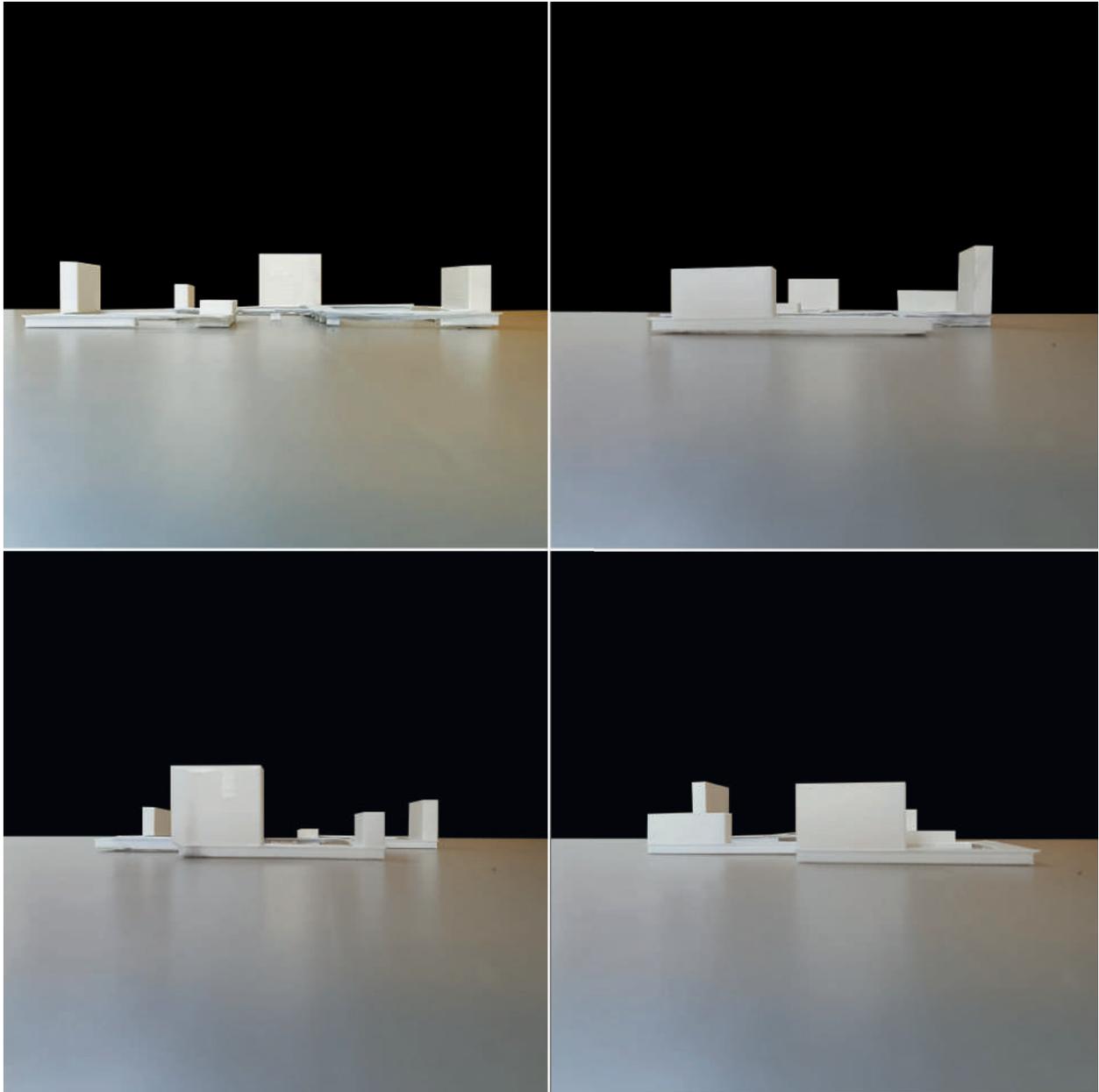
img. 1



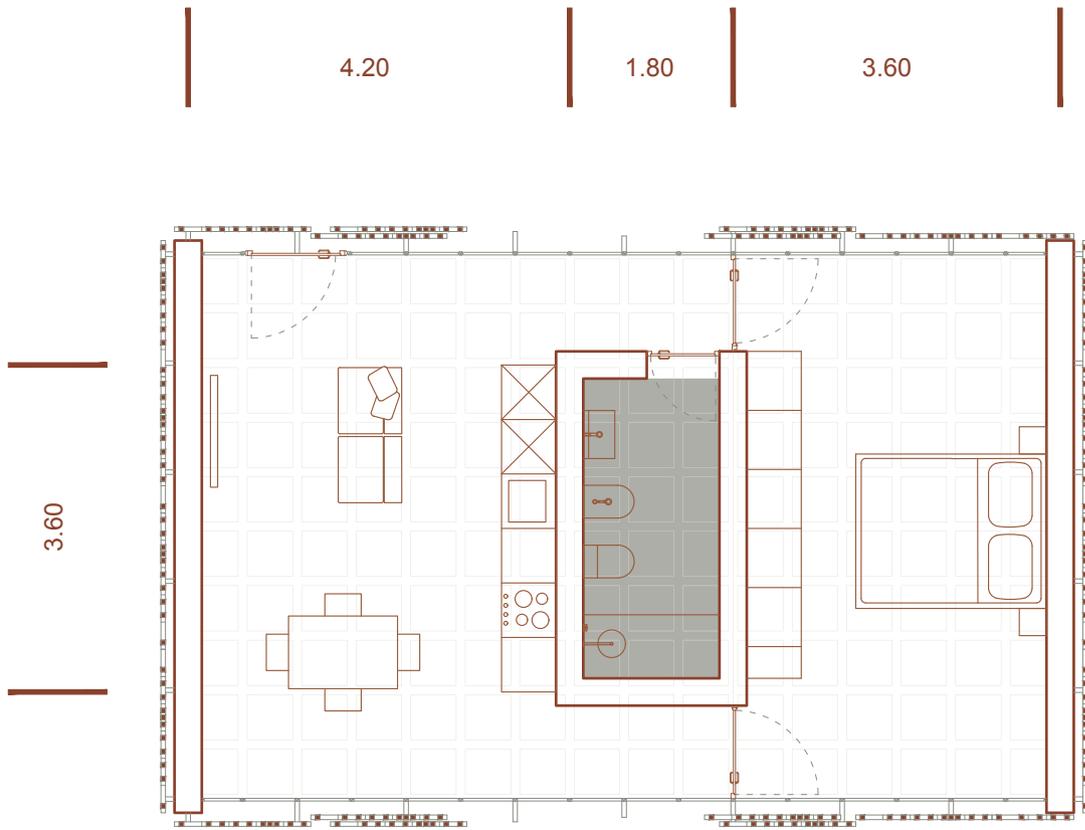
img. 2



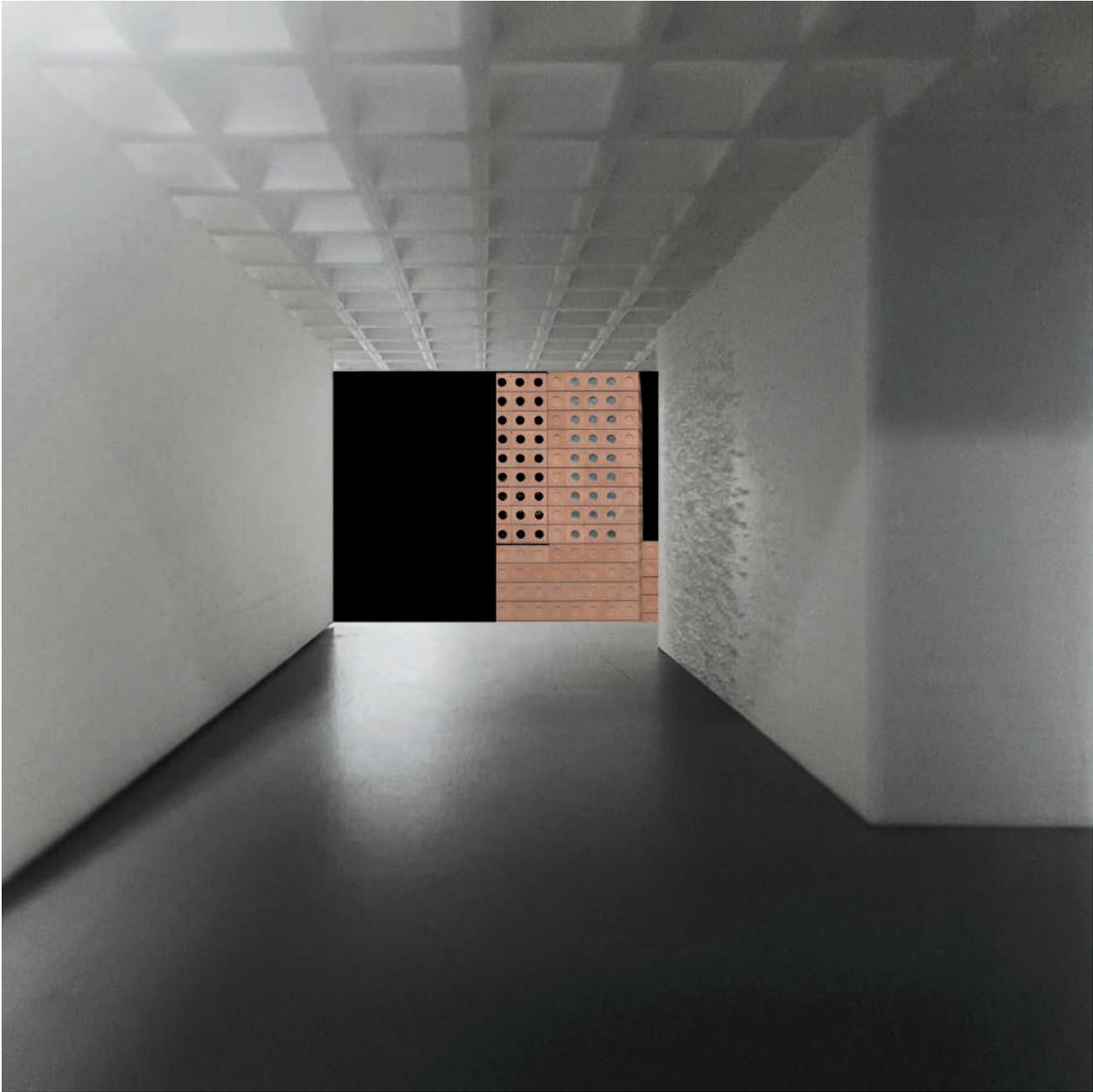
img. 3



img. 4



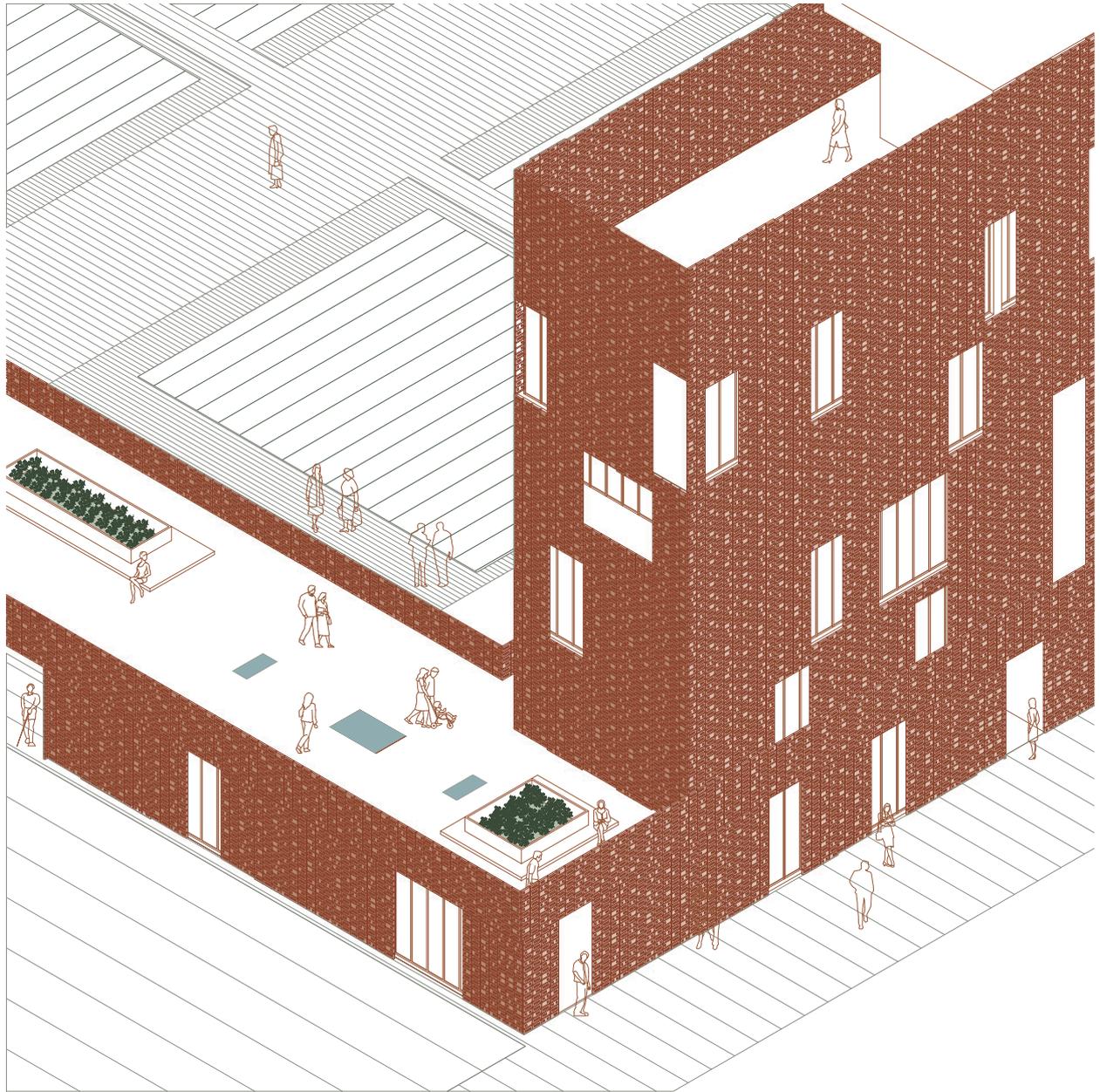
img. 5



img. 6



img. 7



img. 8



img. 9

DIDASCALIE DEGLI ELABORATI

img. 1 Schizzo n.1

img. 2 Sezione

img. 3 Vista assonometrica 1

img. 4 Maquette

img. 5 Tipologia alloggio A (2 persone)

img. 6 Plastico di studio

img. 7 Tipologia alloggio B (4 persone)

img. 8 Vista assonometrica 2

img. 9 Tipologia alloggio C (6 persone)

BIBLIOGRAFIA

MEMORIES FROM THE PAST

di Mariateresa Petino

- Ackerman, J. S. (1972), Palladio, II ed., Torino: Einaudi [1966].
- Le Corbusier (1972), Maniera di pensare l'urbanistica, IV ed., Bari: Laterza [1946].
- Lefebvre, Henri (1996), Writings on Cities, a cura di Eleonore Kofman e Elizabeth Lebas, Cambridge, MA: Wiley-Blackwell.
- Michel Serres (1980), Il parassita, Milano: Mimesis.
- Aldo Rossi (2018), L'Architettura della città, XX ed., Milano: il Saggiatore [1966].
- Michel Foucault (2000), Spazi altri. I luoghi delle eterotopie, Milano: Mimesis.
- Sara Marini (2015), Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città, Macerata: Quodlibet.

UNA CIVITAS DEI CONTEMPORANEA

di Noemi Scagliarini

- Aymonino, C. (1965), Origini e sviluppo della città moderna, Marsilio: Venezia.
- Aymonino, C. (1975), Il significato delle città, Laterza: Roma-Bari.
- Conforti, C. (1980), L'architettura non è un mito, Officina Edizioni: Roma.

LA FUGA DEI CONFINI

di Mattia Benedetto

- Ponti, G. (1957), Amate l'architettura, Milano: Edizioni di Comunità.
- Holl, S. (2006), Architecture Spoken, New York: Rizzoli.
- Kapoor, A. (2009), Anish Kapoor, Londra: Royal Academy of Arts.

LÀ DOVE LA CITTÀ SOSPIRA

di Michela Colucci

- Frampton, K. (2020), Storia dell'architettura moderna (3ª ed.), Torino: Einaudi.
- Gregotti, V. (1991), Il territorio dell'architettura, Milano: Feltrinelli.
- Le Corbusier (2003), Verso un'architettura (trad. it. di A. Rossari), Milano: Longanesi.
- Universalis, E. (2016), Dominique Perrault - Architecture (Paris - 2008): Les Fiches Exposition d'Universalis, Encyclopaedia Universalis.

COMPORRE UN OSSIMORO

di Raffaele Marone

- Gunkel D. J. (2016). Of Remixology. Ethics and Aesthetics after Remix. Cambridge, Massachusetts, London, England: The MIT Press.
- Le Corbusier, Jeanneret P. (1938-1946). Les Maisons «Murondins». Œuvre Complète. Volume 4. Basel: Birkhauser Architecture.
- Rizzi R., Piscicella S. (2021). John Hejduk. Bronx. Manuale in versi. Milano: Mimesis.
- Rowe C., Koetter F. (1983). Collage City. Cambridge, Massachusetts, London, England: The MIT Press.
- Sørensen Ch.T. (1966 / 2024). 39 Garden Plans. Unusual Gardens for an Ordinary House. Ede: Blauwdruk Publishers.

LA PERFORMANCE DELL'ARCHITETTURA

di Marco Borrelli

- Harvey, D. (1993), La crisi della modernità, Milano: Il Saggiatore (dal 2002 in Net).
- Zardini, M. (1996), Paesaggi ibridi, Milano: Skira.
- Bauman, Z. (1999), Modernità liquida, Roma: Editori Laterza.
- Lefebvre, H. (2014), Diritto alla città, Verona: Ombrecorte.
- Basso Peressut, L., Bosoni, G., Salvadeo, P. (2015), Mettere in scena e mettere in mostra, Siracusa: LetteraVentidue.
- Granata, E. (2021), Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo, Torino: Einaudi.

[NO] SINE SIGNUM

di Concetta Tavoletta

- Aymonino, C. (1965), La formazione del concetto di tipologia edilizia, Venezia: Cluvia
- Bachelard, G. (1975), La poetica dello spazio, Bari: Dedalo.
- Hertzberger, H. (1996), Lezioni di architettura, Bari: Laterza.
- Moneo, R (1999), La solitudine degli edifici e altri scritti, Torino: Umberto Allemandi & C.
- Rykwert, J. (1988), Necessità dell'artificio, Roma: Edizioni di Comunità.
- Secchi, B. (2005), Le città del ventesimo secolo, Roma: Laterza.
- Siza, A. (1998), Immaginare l'evidenza, Roma-Bari: Laterza.
- Van Eyck, A. (1961), "Architecture of the Dogon" in Architectural Forum, September.

IANUS

di Lorenzo Capobianco

- Mollison, B., & Holmgren, D. (1978). Permaculture One: A Perennial Agriculture for Human Settlements. Corgi.
- Anitori, R. (2012). Vite insieme. Dalle comuni agli ecovillaggi. DeriveApprodi.
- Treccani. (1929-37). Giano. Enciclopedia Italiana.
- Deleuze, G. (2004). La piega. Leibniz e il barocco. Torino: Einaudi.
- Lin J. (2013). Il paradosso in architettura. Domus, 970, 56-64..

LA CITTÀ DAI MILLE PERCORSI

di Michele Dovere

- Calvino, I. (1972). Le città invisibili, Torino: Einaudi.
- Woods, S. (1962), Stem as a System for Urban Movement, Forum, 1(1962).
- Noorda, B. (1964), La progettazione della mappa della Metropolitana di Milano, Archivio di grafica italiana, Milano.
- Grassi, G. (1980), La costruzione logica dell'architettura, Milano: Unicopli.

CITTÀ IN EVOLUZIONE

di Leonardo Junior Pagano

- Cook, P. (1970), Plug-in City and Beyond, Archigram Archives.
- Friedman, Y. (1975), Toward a Scientific Architecture, Cambridge, MA: MIT Press.
- Koolhaas, R. (1995), S, M, L, XL, New York: The Monacelli Press.
- Friedman, Y. (2009), The Architecture of Survival, Zurich: Lars Müller Publishers.
- Koolhaas, R. (1978), Delirious New York: A Retroactive Manifesto for Manhattan, New York: Oxford University Press.

DINAMISMO URBANO

di Giorgia Coviello

- Y. Friedman, (2018). L'ordine Complicato. Come costruire un'immagine, Macerata: Quodlibet (14 giugno 2018).

TRA OMBRA E LUCE

di Giorgia Coviello

- R. Levene e F. Márquez Cecilia (2014). Steven Holl Architects, Madrid, El Croquis (1° settembre 2014).

HOUSING INTERCONNECTIONS

di Renata Piccolo, Alessia Solimene

- Besser, J., Liebscher, S. (2005), Adolf Loos: The Life. The Theories. Analysis of the Villa Müller, Bath: University of Bath.
- Jeanneret, L. (Le Corbusier) (1953), L'Unité d'Habitation de Marseille, 1ª ed., Marsiglia: Editions de l'Architecture d'Aujourd'hui [1953].

UNA CERTA CASA GRANDE

di Marco Russo

- Ackerman, J. S. (1972), Palladio, II ed., Torino: Einaudi [1966];
- Le Corbusier (1972), Maniera di pensare l'urbanistica, IV ed., Bari: Laterza [1946].

DESIGNING ACROSS BORDERS

di Ghazaleh Tarkalam

- FARD, H. R., & Mehan, A. (2018). Adaptive reuse of abandoned buildings for refugees: Lessons from European context. Suspended Living in Temporary Space: Emergencies in the Mediterranean Region, 5, 188.
- International Organization for Migration. (2019). Shelter Projects – Shelter in the Middle East: 16 case studies. International Organization for Migration. Retrieved from <http://www.shelterprojects.org>
- Alshawawreh, L. (2019). Architecture of emergencies in the Middle east: proposed shelter design criteria (Doctoral dissertation).

CREDITI WORKSHOP

RESPONSABILE SCIENTIFICO:

Cherubino Gambardella | Efisio Pitzalis

ORGANIZZAZIONE:

Mariateresa Petino | Noemi Scagliarini | Marcella Zanchetta

DOCENTI:

Marino Borrelli | Marco Borrelli | Lorenzo Capobianco | Gianluca Cioffi | Francesco Costanzo | Corrado Di Domenico | Maria Gelvi | Fabrizia Ippolito | Raffaele Marone | Luca Molinari | Gaspere Oliva | Concetta Tavoletta | Marco Russo

SUPPORTO ALLA DIDATTICA:

Luigi Arcopinto | Michela Colucci | Alessia Diana | Michele Doverè | Ilenia Mariarosaria Esposito | Luigi Benedetto Izzo | Leonardo Junior Pagano | Ahmed Kaihou | Angela Palumbo | Luisa Parisi | Michele Pellino | Marco Pignetti | Francesco Tanzillo | Ghazaleh Tarkalam

STUDENTI A5:

Vittorio Bellotta
Caterina Pia Casaburi
Cristiana Diana
Diodato Massaro
Antonio Nocera
Francesca Rosano
Alessandro Testa
Mattia Tortora

Antonio Ambrosio
Giovanni Corvino
Salvatore Di Gennaro
Dario Di Nocera
Martina Iavarone
Domenico Pontecorvo
Vincenzo Roncone

Sara Assunta Bernardo
Maria Capasso
Francesca Pia Cimmino
Federica Colella
Sabrina Del Prete
Biagio Fiorito
Raffaele Savastano
Luigi Zannella

Arcangelo Boccia
Carmen Chianese
Lorenzo Diana
Valentina Esposito
Marroccella
Roberto Nugnes
Dominique Silvestre

Isabel Birsan
Vincenzo Esposito
Mariana Iodice
Giorgio Mastantuono
Rosa Gioia Pellegrino
Vincenza Pellegrino
Alessia Zanfardino

Mariateresa Argiento
Giusy Cappiello
Angela Maiello
Antonio Davide Martino
Brian Merola
Domenico Russo

Raffaele Castiello
Maria Rosaria Colella
Vittorio Vernazzani
Antonio Diomaiuta
Carmela Mormile

Ada Ciarmiello
Islam Md Mehzabin
Paola Pirozzi
Claudia Portanova
Sara Maria Seddio
Caterina Tartaglione
Fabiola Zaccariello

Simone Aiezza
Vincenzo D'Alessio
Arianna Di Monte
Alessio Lanzetta
Roberto Mormile
Rosanna Parente

Pierferdinando Arcella
Giorgia Coviello
Renata Piccolo
Anna Puca
Alessia Solimene

Gemma Ancona
Lucia Cirillo
Annarita di Domenico
Giovanna Maisto
Filomena Puocci

Copyright immagini:

Immagine pag.260 gentilmente concessa da Hooba Design Group.

I disegni sono stati elaborati dagli studenti del Workshop di progettazione intensiva a.a. 2024/2025.

Prima edizione digitale 03/2025
ISBN 978-88-85556-40-9
DADI_Press
dadi_press@unicampania.it
www.architettura.unicampania.it/collane-editoriali/a-research

The background of the entire page is a dense, repeating collage of architectural drawings. These drawings include floor plans, elevations, and sections of buildings, rendered in a light gray color. The drawings are arranged in a grid-like pattern, creating a textured, layered effect. The central text is overlaid on this background.

Il testo illustra il lavoro svolto da docenti, dottorandi e studenti del Workshop | Laboratorio di progettazione intensiva per l'a.a. 2024/2025 sull'Unité d'Habitation Transitoire di Le Corbusier. Attraverso un processo di sperimentazione e adattamento, gli studenti hanno sviluppato proposte architettoniche che rielaborano i singoli lotti concepiti da Le Corbusier, declinandoli in soluzioni innovative capaci di rispondere alle esigenze contemporanee dell'abitare collettivo. L'approccio progettuale mira a bilanciare densità, qualità degli spazi e sostenibilità, ponendo particolare attenzione alla relazione tra le unità residenziali e gli spazi condivisi. Il risultato è un insieme di progetti che esplorano nuovi modi di abitare, capaci di coniugare sperimentazione tipologica e vivibilità, nell'ottica di una città pensata come organismo dinamico, inclusivo e aperto.

ISBN 978-88-85556-40-9